

Bollettino AIB

Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione

2002

Buizza

Un'ottica nuova per le ISBD

Guerra

Paradigmi emergenti della scholarly communication

Di Majo

La crisi della comunicazione scientifica

Cognigni

Intercultura e biblioteca pubblica

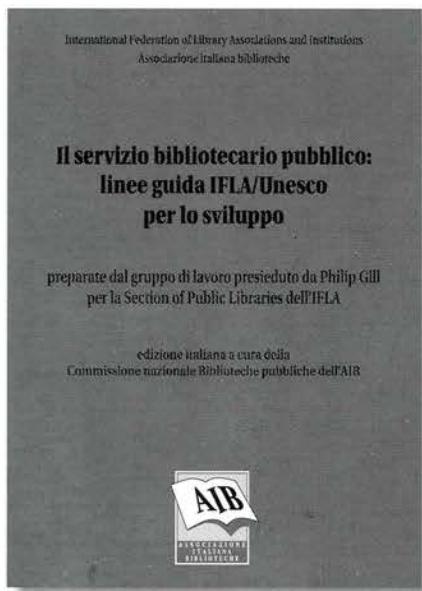
Rapporto sulle biblioteche italiane 2001



ASSOCIAZIONE
ITALIANA
BIBLIOTECHE

In caso di mancato recapito, rinviare a:
UFFICIO POSTE ROMA ROMANINA
per la restituzione al mittente previo addebito

Vol. 42 n. 4 dicembre 2002
ISSN 1121-1490 Sped. abb. post. 45%
art. 2 comma 20/b legge n. 662/96 • filiale di Roma



€ 18 (soci € 13,50)



CEDOLA DI PRENOTAZIONE

Ordinare
via fax: 064441139
via e-mail: servizi@aib.it

Il sottoscritto desidera: ricevere a titolo personale
 prenotare per la propria biblioteca o ente

il volume *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/Unesco per lo sviluppo*

Inviare la pubblicazione al seguente indirizzo:

.....
(nome e cognome del richiedente/denominazione della biblioteca o ente)

(C.F./PIVA in caso di richiesta fattura)

.....
Via

Cap

Città

S'impegna al rimborso spese di € più € 1.50 per spese postali tramite:

c/c postale n. 42253005 intestato alla Associazione italiana biblioteche, C.P. 2461, 00100 ROMA-AD (indicare causale del versamento)

altro
(specificare)

.....
Data

.....
Firma

Bollettino AIB

Rivista italiana di biblioteconomia e scienze dell'informazione

Direttore responsabile

Giovanni Solimine

Comitato scientifico

Vilma Alberani, già Istituto Superiore di Sanità, Roma

Lorenzo Baldacchini, Università di Bologna

Rossella Caffo, Servizio informatica e statistica, MBAC

Sandra Di Majo, Biblioteca della Scuola normale superiore di Pisa

Tommaso Giordano, Istituto universitario europeo, Fiesole

Mauro Guerrini, Università di Firenze

Francesco Langella, Biblioteca per ragazzi "E. De Amicis", Genova

Giovanni Lazzari, già Biblioteca della Camera dei deputati, Roma

Alberto Petrucciani, Università di Pisa

Corrado Pettenati, CERN Scientific information service, Ginevra

Paolo Traniello, Università di Roma Tre

Romano Vecchiet, Biblioteca civica "V. Joppi", Udine

Redazione

Simonetta Buttò

Daniela Minutoli

Maria Teresa Natale

Marina Prossomariti

Giuseppe Testa

Recensioni e segnalazioni

Gabriele Mazzitelli

Letteratura professionale italiana

Giulia Visintin

Versione elettronica

Anna Galluzzi



Il **Bollettino AIB** è una rivista di biblioteconomia orientata verso la ricerca e l'analisi dei fatti e rivolta a far crescere la pratica professionale, la sperimentazione metodologica e la riflessione teorica nell'ambito dei servizi bibliotecari, documentari e informativi. Esce ogni tre mesi (marzo, giugno, settembre, dicembre) e pubblica articoli originali, rassegne, note brevi, documenti di particolare rilievo, recensioni e segnalazioni. La collaborazione è libera. Le recensioni sono di norma commissionate, ma possono essere proposte alla Redazione. Le *Avvertenze per i collaboratori* si trovano alla fine del fascicolo. Libri e periodici per recensione vanno inviati in due copie alla Redazione. Alla Redazione vanno inviate anche le copie che si desidera vedere incluse nella *Letteratura professionale italiana*.

Le opinioni espresse dagli autori non corrispondono necessariamente a quelle dell'Associazione italiana biblioteche. L'accettazione della pubblicità non implica alcun giudizio dell'Associazione italiana biblioteche sui prodotti o i servizi offerti.

Il **Bollettino AIB** è indicizzato in *LISA (Library and information science abstracts)*, *Library literature*, *Informatics abstracts (Referativnyj zhurnal)*, *Bibliographic index*.

I vol I (1961)-31(1991) sono stati pubblicati con il titolo *Bollettino d'informazioni - Associazione italiana biblioteche*, ISSN 0004-5934.

Redazione, amministrazione e pubblicità

Associazione italiana biblioteche, viale Castro Pretorio 105, 00185 Roma, tel. 064463532, fax 064441139, e-mail bollettino@aib.it, WWW <http://www.aib.it/aib/boll/boll.htm>.

Abbonamento per il 2003

Non soci: € 75 (Italia); € 105 (estero). Soci: quota associativa € 105 (enti), € 50 (persone) di cui € 5 per abbonamento alla rivista. Un fascicolo € 20. Versamento su c.c. postale n. 42253005 intestato all'Associazione italiana biblioteche, "Bollettino AIB", C.P. 2461, 00100 Roma A-D. Gli abbonamenti si riferiscono all'anno solare in corso.

Stampa

Veant S.r.l., via G. Castelnuovo 35/35a, 00146 Roma, tel. 065571229, fax 065599675, e-mail info@veant.it. Finito di stampare nel mese di marzo 2003.

Impaginazione

Francesco Valerio Bocci

Progetto grafico

Mauro Zennaro

Registrazione del Tribunale di Roma n. 239 del 16 aprile 1992

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - filiale di Roma

Iscrizione al R.O.C. n. 6129 del 1° dicembre 2001.

© Associazione italiana biblioteche. La riproduzione dei riassunti è libera.



Associata all'USPI - Unione della stampa periodica italiana

Bollettino AIB is a library and information science journal concerned with research and analysis and committed to advancing professional practice, experimentation of methods and theoretical inquiry in this field. It is issued quarterly (March, June, September, December) and publishes original articles, brief notes, relevant documents and book reviews. Collaboration is free. Contributions from abroad are welcome. Instructions for authors are published at the end of the issue. Books and journals for review are to be sent in two copies.

The opinions expressed by the authors are not necessarily those of the Associazione italiana biblioteche. The acceptance of advertisements does not imply any judgement on products and services offered.

Bollettino AIB is abstracted in *LISA (Library and information science abstracts)*, *Library literature*, *Informatics abstracts (Referativnyj zhurnal)*, *Bibliographic index*.

Vol I (1961)-31(1991) published under title *Bollettino d'informazioni - Associazione italiana biblioteche*, ISSN 0004-5934.

SOMMARIO

Bollettino **AIB**, vol. 42 n. 4, dicembre 2002

- 393** *Il manifesto per Internet dell' IFLA* (Stefano Gambari – Mauro Guerrini)
- 395** Pino Buizza, *Un' ottica nuova per le ISBD: la piccola rivoluzione delle risorse integrative*
411 Pino Buizza, *A new vision of the ISBD: the minor revolution of supplementary resources*
- 413** Luca Guerra, *Paradigmi emergenti della scholarly communication*
438 Luca Guerra, *Emerging paradigms of scholarly communication*
- 441** Sandra Di Majo, *La crisi della comunicazione scientifica: soluzioni a confronto*
450 Sandra Di Majo, *The crisis of scholarly communication: how to solve it?*
- 451** Cecilia Cognigni, *Intercultura e biblioteca pubblica: il dibattito internazionale*
469 Cecilia Cognigni, *Multiculturalism and public libraries: the international debate*

DISCUSSIONI

- 471** Fernando Venturini, *La "letteratura grigia" in rete*

MATERIALI

- 475** *Rapporto sulle biblioteche italiane 2001*, a cura di Vittorio Ponzani
501 *Report on Italian libraries 2001*, edited by Vittorio Ponzani

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

- 505** Ákos Domanovszky, *Funzioni e oggetti della catalogazione per autore e titolo: un contributo alla teoria della catalogazione*, edizione italiana a cura di Mauro Guerrini (Alberto Petrucciani)
- 506** Roberto D'Orazio – Alessandro Miniero – Lucia Panciera – Giorgio Pietropaoli – Fernando Venturini, *BPR: Bibliografia del Parlamento repubblicano. 1948-2000* (Giovanni Lazzari)
- 509** Silvana Marini – Alberto Raffaelli, *Riviste per l' infanzia tra ' 800 e ' 900 dai fondi della Biblioteca Alessandrina* (Paolo Traniello)
- 510** Alfredo Stussi, *Tracce* (Antonio Scolari)
- 512** *Cultura: nuovi spazi per viverla. New spaces for cultural enjoyment: i progetti che hanno partecipato al Concorso internazionale per il nuovo Centro culturale di Torino comprendente la Biblioteca civica centrale e una Sala teatrale* (Romano Vecchiet)
- 514** Gregory L. Reese – Ernestine L. Hawkins, *Stop talking, start doing! Attracting people of color to the library profession* (Domenico Ciccarello)
- 516** *Biblioteche scolastiche: rassegna annuale di temi, informazioni, documenti. 2001*, a cura di Carla Ida Salviati (Barbara Fiorentini)
- 518** Karen Browne Ohlrich, *Making flexible access and flexible scheduling work today* (Emanuela Secinaro)

- 519 *Internet searching and indexing: the subject approach*, Alan R. Thomas, James R. Shearer editors (Andrea Marchitelli)
- 520 *The virtual score: representation, retrieval, restoration*, ed. by Walter B. Hewlett and Eleanor Selfridge-Field (Nicola Tangari)
- 521 Govinda G. Chowdhury – Sudatta Chowdhury, *Searching CD-ROM and online information sources* (Michele Carlo Marino)
- 523 Genéviève Drouhet – Georges Keslassy – Elisabeth Morineau, *Records management: mode d'emploi* (Anna Vaglio)
- 524 Allen C. Benson, *The complete Internet companion for librarians* (Maria Pia Tremolada)
- 525 Angela Abell – Nigel Oxbrow, *Competing with knowledge: the information professional in the knowledge management age* (Nicola Benvenuti)
- 527 Viviane Couzinet, *Médiations hybrides: le documentaliste et le chercheur en sciences de l'information* (Serena Sangiorgi)
- 528 Alessandro Sardelli, *Dalla certificazione alla qualità totale* (Giovanni Di Domenico)
- 530 Kenneth Whittaker. *Metodi e fonti per la valutazione sistematica dei documenti*, edizione italiana a cura di Patrizia Lucchini e Rossana Morriello (Carlo Carotti)
- 531 *Gli incunaboli della Biblioteca provinciale di Salerno*, catalogo a cura di Giuseppe Gianluca Cicco e Anna Maria Vitale (Marielisa Rossi)
- 532 *Cento anni di Bibliofilia: atti del Convegno internazionale, Biblioteca nazionale centrale di Firenze, 22-24 aprile 1999*, a cura di Luigi Balsamo, Pierangelo Bellettini, Alessandro Olschki (Flavia Cancedda)
- 534 Ezio Ornato – Paola Busonero – Paola Munafò – M. Speranza Storace, *La carta occidentale nel tardo Medioevo* (Lorenzo Baldacchini)
- 536 *Conservare il Novecento: la stampa periodica, Il Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 29-30 marzo 2001: atti*, a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra (Vincenzo Frustaci)
- 539 LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA

Il Manifesto per Internet dell'IFLA

Principi, standard e applicazioni

Il *Manifesto per Internet* dell'IFLA¹ proclamato il 1° maggio 2002 considera l'accesso a Internet un servizio essenziale per tutte le biblioteche e i servizi d'informazione, indipendentemente dalla loro tipologia e localizzazione geografica, e formula alcuni principi che dovrebbero costituire un punto di riferimento per le strutture documentarie e per la professione bibliotecaria. Il *Manifesto* si preoccupa di garantire un accesso equo e libero al nuovo spazio documentario, poiché Internet è certamente un nuovo mezzo di comunicazione, ma contemporaneamente, con il Web, anche qualcosa d'altro: un tessuto di documenti e di servizi, molto vicino alla natura delle raccolte cartacee. Un sistema condiviso e diffuso di diritti umani e civili, infatti, dovrebbe consentire a tutti i cittadini dei vari paesi del mondo un accesso «non sottoposto ad alcuna forma di censura ideologica, politica o religiosa, né a barriere economiche» a questo spazio dei saperi dell'uomo.

I principi del *Manifesto* sono ribaditi nella *Dichiarazione di Glasgow*, preparata dall'IFLA/FAIFE, approvata dal Governing Board dell'IFLA il 27 marzo 2002 e proclamata dal Council il 19 agosto 2002 alla 68th General Conference dell'IFLA: le biblioteche, in quanto porte di accesso alla conoscenza, hanno una responsabilità considerevole nella difesa e nella promozione del principio della libertà intellettuale, ossia del diritto fondamentale degli uomini a accedere e a esprimere informazione senza alcuna restrizione; strumento per raggiungere questi obiettivi sono la pratica corrente e i codici deontologici. Le biblioteche offrono, tramite un'ampia disponibilità di materiali, un supporto essenziale allo sviluppo delle culture e della personalità, alla ricerca e all'apprendimento in tutto l'arco della vita: proprio per questo devono opporsi a qualsiasi forma di censura, riflettendo pluralità e diversità sociali.

Le biblioteche sono dunque sollecitate a attrezzarsi per fornire un servizio Internet che viene caratterizzato dal *Manifesto* come gratuito, rispettoso della *privacy* personale e soprattutto propositivo di nuovi usi e contenuti nei confronti delle popolazioni servite. Le biblioteche sono invitate a «sostenere il diritto degli utenti di cercare informazioni di loro scelta», ossia le informazioni che preferiscono, a «aiutarli mettendo a loro disposizione le competenze necessarie e ambienti adeguati, dove possano utilizzare liberamente e con fiducia le fonti informative e i servizi pre-

¹ Il *Manifesto per Internet* è stato redatto dall'IFLA/FAIFE (Free Access to Information and Freedom of Expression), approvato all'Aja dal Governing Board dell'IFLA il 27 marzo 2002, e proclamato dall'IFLA il 1° maggio 2002; da questa data è disponibile sul sito Web dell'IFLA nelle lingue ufficiali dell'associazione: francese, inglese, russo, spagnolo e tedesco. L'AIB ha tradotto il Manifesto in italiano a cura di Maria Teresa Natale, disponibile all'indirizzo <<http://www.aib.it/aib/cen/ifla/manifinternet.htm>>; cfr. «AIB notizie», 14 (2002), n. 8, p. 2.

scelti»; sono altresì invitate a «fornire informazioni e risorse che aiutino gli utenti a imparare a utilizzare Internet e l'informazione elettronica in modo efficace ed efficiente. Dovrebbero promuovere attivamente e agevolare un accesso responsabile a informazioni di qualità».

Con l'accesso gratuito, le biblioteche contribuiscono a rimuovere «le barriere che ostacolano i flussi dell'informazione, e specialmente quelle che alimentano la disuguaglianza, la povertà e lo sconforto», concorrono – seppure come granelli di sabbia nel deserto – alla riduzione dell'esclusione, della discriminazione o del divario digitale, dell'«analfabetismo informativo». I servizi Internet gratuiti attraggono gli *have not* e nuove categorie di utenti, soggetti sociali che appartengono a nicchie marginali, portatori di nuovi bisogni, che si affacciano in biblioteca e chiedono di entrarvi.

Il *Manifesto* presenta principi generali, ma nient'affatto “scontati” e già realizzati per le biblioteche italiane e per quelle di moltissime altre parti del mondo; richiede un comportamento nuovo agli operatori della *biblioteca amichevole*, il comportamento che anticipa e prevede, definito con discutibile neologismo “l'agire proattivo”, l'azione che previene una difficoltà o un problema. La biblioteca non si chiude, bensì si organizza per rispondere alle nuove esigenze dei lettori. Essa assume come valore primario del servizio il senso dell'ascolto e del miglioramento dei risultati della comunicazione con il pubblico. I bibliotecari sono chiamati a svolgere un *roaming*, un controllo discreto tra le postazioni, a rispettare la *privacy* e, al contempo, a rispondere alle richieste di aiuto, rimuovendo ostacoli tecnici, procedurali e linguistici alle interrogazioni e alle ricerche.

Il *Manifesto per Internet* si pone in parallelo con altri manifesti, o statuti di principi, emanati dall'IFLA o da altre associazioni, quali l'Unesco. Come alla pubblicazione di alcuni manifesti (ad esempio, del *Manifesto Unesco per le biblioteche pubbliche*) è seguita la pubblicazione di linee guida (ad esempio, delle *Linee guida per le biblioteche pubbliche*) è probabile, anzi auspicabile, che al *Manifesto per Internet* segua l'emanazione delle *Linee guida per Internet*, che provvedano a delineare una cornice di riferimento precisa e al contempo ampia; gli standard, come sappiamo, interpretano i principi e definiscono obiettivi ancora generali, che devono essere rapportati e adattati alle reali realtà locali. È pertanto compito della biblioteca tradurre i principi e gli standard nel contesto socioculturale in cui opera, stabilendo obiettivi reali da perseguire, enunciati nel piano di sviluppo annuale o pluriennale. Anche in questo caso vi sono principi, standard e applicazioni.

Stefano Gambari – Mauro Guerrini

Un'ottica nuova per le ISBD

La piccola rivoluzione delle risorse integrative

di Pino Buizza

ISBD è sigla familiare a tutti i bibliotecari, è lo sfondo costellato da una punteggiatura costante su cui si muovono in coreografie rassicuranti titoli e autori, curatori e editori, città e anni ... con incursioni meno consuete di dati tecnici, come le scale di rappresentazione o i requisiti dei computer. Evoca epiche diatribe sul punto, la virgola e il punto e virgola, e l'affrancamento dalla schiavitù del frontespizio, con la scansione logica degli elementi peritestuali che è sottesa allo schema. Oggi le polemiche sono sopite, è subentrato un consenso generale, non tanto perché siano state confutate le critiche (in particolare non è stata sanata la mancanza di riferimento a principi organici), ma perché quel modello descrittivo si è imposto di fatto e ormai è ritmo imprescindibile del catalogo. A più di trent'anni dall'incontro di Copenhagen (1969) gli standard per la descrizione bibliografica emanati dall'IFLA sono adottati dalla totalità delle bibliografie nazionali, e sono la base per le regole di descrizione nei codici nazionali e per la pratica catalografica della maggioranza delle biblioteche nel mondo. Sono tradotti in molte lingue e nuove traduzioni vengono annunciate a dimostrarne la diffusione sempre più capillare (in Iflanet un elenco incompleto delle traduzioni esistenti enumera diciannove lingue [1]).

Mentre nel mondo delle biblioteche e dell'informazione tutto evolve e si trasforma con cicli sempre più brevi, possono resistere e risultare ancora funzionali schemi così stagionati? È proprio di questi giorni una doppia risposta dell'IFLA alla sfida dell'aggiornamento, con la pubblicazione della revisione degli standard ISBD(M) [2] e ISBD(S), che ora è intitolato *ISBD(CR): International standard bibliographic description for serials and other continuing resources* [3], perché comprende, oltre ai seriali, la più ampia categoria delle risorse continuative.¹

La capacità di recepire le nuove esigenze e di corrispondervi è un fattore importante per il grado di soddisfazione che uno standard può offrire. Quando fu completata la prima edizione delle ISBD speciali con cui era garantita la copertura di ogni tipo di materiale (1980), fu enunciato il proposito di aggiornamenti a cadenza quinquennale. Il termine non fu rispettato e le nuove edizioni giunsero negli ultimi anni

PINO BUIZZA, Biblioteca Queriniana, via Mazzini 1, 25121 Brescia, e-mail gbuizza@comune.brescia.it.
Un vivo ringraziamento a Mauro Guerrini, membro dell'ISBD Review Group, che mi ha costantemente fornito documentazione sull'attività di revisione.

¹ La resa italiana delle nuove locuzioni è una scelta personale, a cui dovrà seguire il consenso nel lessico professionale.

ottanta (1987-1992), affiancate dagli standard per le tipologie bibliografiche emergenti, i *computer files* (CF), 1990, rinnovati poi come *electronic resources* (ER), 1997. Le revisioni erano giustificate dall'esperienza dell'applicazione, il mutato panorama dell'editoria e la trasformazione in atto nelle biblioteche reclamavano le innovazioni per i materiali nuovi da gestire.

Negli stessi anni l'esigenza generalizzata di ridurre i costi della catalogazione aveva messo alla prova le ISBD, ma lo studio di una descrizione bibliografica di livello minimo [4] apparve a molti come una smentita dell'impegno profuso in precedenza per una descrizione precisa e completa, utile perché ordinata e ricca, e come una soluzione neppure efficace all'abbattimento dei costi [5]. Sotto la pressione della crescita esponenziale delle pubblicazioni, dei nuovi tipi di documenti da trattare, della diffusa automazione dei cataloghi, la questione fu affrontata con un impegno di più largo respiro, riesaminando la natura e gli scopi del record bibliografico e le funzioni che gli sono richieste. Dal Seminario sui record bibliografici tenuto a Stoccolma nel 1990 uscì la raccomandazione per uno studio sui requisiti funzionali per il record bibliografico [6, p. 145] il cui rapporto conclusivo è oggi noto come FRBR, *Functional requirements for bibliographic records*, 1998. Così, a partire dalle funzioni che il record deve svolgere per l'utente (trovare, identificare, selezionare e ottenere un'entità bibliografica), sono stati individuati gli elementi più importanti ed efficaci per le funzioni informative del record, distinguendoli da quelli funzionali a situazioni o scopi particolari, in modo che la riduzione del record bibliografico nazionale di livello base (*basic level national bibliographic record*, BLNBR) con l'esclusione di alcuni dati non risultasse a discapito delle sue funzioni principali.

Nel frattempo la cadenza quinquennale delle revisioni era ormai scaduta e le revisioni avviate nel 1998 sono mirate ad assicurare a tutte le ISBD conformità con FRBR, rendendo facoltativi gli elementi che sono tali nel livello base di FRBR. Altro intento è l'adeguamento ai problemi presentati dalle ultime produzioni dell'editoria elettronica e dalle esigenze della biblioteca digitale. L'esame delle due revisioni rivela semplici assestamenti con poche modifiche significative e l'adeguamento al BLNBR in ISBD(M); una categorizzazione fortemente innovativa delle tipologie e delle condizioni bibliografiche, che comporta una revisione della distribuzione dei documenti e delle risorse fra le diverse ISBD di pertinenza in ISBD(CR).

ISBD(M), 2002 revision, una revisione ad interim

Lo standard per le monografie a stampa, il primogenito nella famiglia ISBD, è il primo sottoposto a revisione nella nuova tornata. Non che se ne vedesse una necessità intrinseca: non accese il dibattito negli anni trascorsi dall'ultima edizione (1987), né l'evoluzione dei prodotti editoriali toccò particolarmente l'editoria a stampa. È il lavoro di FRBR che procede con l'applicazione del livello base nelle ISBD. Nella primavera del 2000 venne diffusa per il commento a livello mondiale una lista di elementi da rendere facoltativi in ISBD(M) come nel BLNBR. Sulla base delle osservazioni raccolte, nell'aprile 2001 fu diffusa una bozza del testo rinnovato che, dopo un'ulteriore rielaborazione, è stato presentato nel maggio 2002 ed approvato in giugno, con pubblicazione su IFLAet a fine giugno 2002.

La novità più evidente non riguarda il contenuto, ma la modalità di pubblicazione della nuova ISBD(M). Novità estrinseca, ma curiosamente significativa, perché, a dispetto del suo essere destinata alle pubblicazioni a stampa, ISBD(M) ha come indicazione generale del materiale "[Risorsa elettronica]": è un testo non disponibile in forma stampata, ma «only on the Internet because the ISBD Review Group

views it as an interim document subject to further review and revision in the near term» (dall'introduzione di John D. Byrum jr. [2, p. IV]). L'impegno è di tenere conto dell'evoluzione che anche i codici nazionali e multinazionali avranno nel breve periodo per corrispondere alle esigenze catalografiche avanzate dalle tipologie editoriali emergenti, in particolare dalle risorse elettroniche, per arrivare fra un altro anno a un'edizione consolidata a stampa.

La novità più significativa riguarda l'opzionalità degli elementi da trascrivere, ma va subito precisato che è un'impronta che caratterizzerà anche le altre revisioni in corso. È esplicitamente presentato in 0.1.3 un ventaglio di tre possibilità, a cui corrisponde, lungo tutto il testo, la distribuzione degli elementi descrittivi secondo tre categorie di prescrizioni. Alcuni elementi sono obbligatori (*mandatory*) in ogni caso e sono presentati con le espressioni «si registra/no» («is given» or «are given»). Altri sono obbligatori solo in alcune situazioni, che vengono indicate con l'aggiunta di una frase condizionale: «se necessario per l'identificazione o altrimenti considerato importante per gli utenti del catalogo» («when necessary for identification or otherwise considered important to users of the catalogue»). Gli elementi della terza fascia infine sono facoltativi in ogni caso, quindi a completa discrezione delle agenzie, e sono presentati con le parole *optional* o *may*. Questa impostazione è vincolante per le bibliografie nazionali, mentre agenzie che non sono tenute a stabilire la registrazione autoritativa per lo scambio internazionale hanno più libertà di scelta sugli elementi da includere.

Le gerarchie stabilite rappresentano un primo frutto dello studio FRBR, in cui il valore dei singoli attributi (gli elementi di ISBD) è pesato sulle diverse funzioni che la registrazione bibliografica (e il catalogo o lista in cui essa è inserita) deve svolgere. La categoria degli elementi considerati obbligatori *sub condicione* attenua lo scarto troppo rigido fra sempre obbligatorio e del tutto facoltativo, fornendo anche un'indicazione di importanza intermedia. La seconda fra le condizioni che vincolano a registrare questi elementi (che siano «importanti per gli utenti») appare in realtà generica e riconducibile alla scelta soggettiva della terza categoria di elementi. La prima condizione (che siano «necessari per l'identificazione») riconosce correttamente il possibile valore identificante degli elementi cui si applica, ma nel contesto della presente revisione, di tipo «riduttivo», sembra suffragare una visione della descrizione principalmente, se non puramente, identificativa, mentre è sempre da valorizzare la funzione di rappresentare le pubblicazioni per le loro caratteristiche, a prescindere da quali siano necessarie all'identificazione e alla distinzione rispetto ad altre pubblicazioni (che è una distinzione ipotetica). Ad esempio, parrebbe poco descritto un libro di cui non vengano date le dimensioni, come sembra ammettere, con formulazione anomala e forse dovuta a un refuso, 5.3: «If the dimensions of the publication are given, they are expressed in terms of centimetres, when considered important to users of the catalogue» (la prima proposta di revisione considerava facoltativo l'elemento).

In particolare si registrano *sub condicione* i titoli paralleli, i complementi del titolo che non contengono elementi obbligatori (come è, ad esempio, una formulazione di «responsabilità principale»), le formulazioni di responsabilità successive a quelle che dichiarano persone e/o enti con «responsabilità principale» (1.5.1 «Only statements naming persons and/or bodies with principal responsibility are required. Subsequent statements of responsibilities are included when necessary for identification or otherwise considered important to users of the catalogue»). Quest'ultima indicazione, nuova e non definitiva, apre la strada a una valutazione d'importanza delle responsabilità estranea al precedente testo e tuttora esclusa in 1.5.4.10, dove

l'ordine delle formulazioni, nel caso se ne trasciva più d'una, è quello indicato dalla disposizione tipografica o dalla sequenza. Che cosa poi si debba intendere esattamente con «responsabilità principale» non è specificato e può risultare ambiguo.

L'espressione richiama il punto 10.1 dei Principi di Parigi, che stabilisce «se un autore è presentato nel libro come l'autore principale (*principal author*) [...] la scheda principale (*main entry*) dell'opera deve essere fatta sotto il nome dell'autore principale (*principal author*)», concetto e norma ripresi, con altri termini e sempre in ambito di scelta dell'intestazione, in RICA 8 («Le opere che risultano dalla collaborazione di più autori, ad uno dei quali è dato maggiore rilievo rispetto agli altri [...]»), e in AACR2, parte II con riferimento alle opere ««responsabilità condivisa in cui la responsabilità principale (*principal responsibility*) sia attribuita (linguisticamente o visivamente nella fonte principale d'informazione del documento catalogato) a una persona o a un ente» (21.6B1). Siano questi o altri i riferimenti, andava per lo meno precisata l'introduzione di un concetto nuovo e l'accezione dell'espressione, non consueta per il lettore di standard descrittivi. C'è un'ambiguità indipendente dalla traduzione italiana, che rende con "principale" sia *principal* che *main*. Si parla di autore (presentato come) principale (*principal*) in riferimento ad un'unica formulazione di responsabilità in cui linguisticamente o visivamente uno o più nomi hanno un rilievo preminente rispetto agli altri che condividono quella responsabilità; è quindi un dato eminentemente descrittivo (corrisponde ai segni formali del documento) a cui i codici, a certe condizioni, attribuiscono valore per la scelta dell'intestazione. Si parla di scheda o di intestazione principale (*main*) indipendentemente dalle formulazioni della fonte ed esclusivamente in rapporto alla scelta degli accessi, all'organizzazione del catalogo. Se leggo il testo di 1.5.1 secondo l'accezione suddetta di *principal* risultano obbligatorie soltanto le formulazioni di responsabilità multiple, ovvero condivise, in cui è espressa la preminenza di uno o più nomi rispetto agli altri (cioè devo dedurre che non è richiesta la trascrizione del nome dell'unico autore presentato come unico nome sulla fonte prescritta, né di nessun coautore presentato su un livello di parità). Se leggo il testo di 1.5.1 interpretando *principal* secondo l'accezione rappresentata normalmente da *main*, la «responsabilità principale» richiama direttamente la scelta dell'intestazione e sono indotto a un'operazione mentale che non guarda la fonte per selezionare e trascrivere, ma replica qui l'individuazione dell'autore principale, e sono indotto a limitare la registrazione alla sola intestazione principale o a non riportare responsabilità qualora l'intestazione principale sia al titolo, con un miscuglio concettuale del tutto insolito e fortemente regressivo, in quanto nega l'autonomia della descrizione.

In ogni caso spiacerebbe perdere, sulla scorta di questa indicazione, le responsabilità relative all'espressione dell'opera (curatori, traduttori, illustratori ...) che il rapporto FRBR ci aiuta a distinguere e a evidenziare, e la cui funzione è importante nel compito, sempre più necessario al tempo dell'opulenza bibliografica, di selezionare le manifestazioni.

Le osservazioni critiche all'impostazione riduttiva che aumenta gli elementi facoltativi (ma nella prima bozza erano ancor più numerosi) dipendono dalla convinzione del valore informativo di una descrizione ricca, soprattutto per la funzione selettiva (fra più record bibliografici) e per quella identificativa (fra record simili). Concedere omissioni di elementi facoltativi non significa impedirne la registrazione e possiamo immaginare che molte agenzie manterranno livelli descrittivi soddisfacenti, mentre quelle che più faticano potranno raggiungere la sufficienza: le specifiche dello standard favoriranno l'omogeneità fra queste descrizioni di base, lasciando la libertà e responsabilità di scegliere livelli descrittivi adatti alle esigenze degli utenti dei cataloghi.

Le altre modifiche riguardano prevalentemente le formulazioni, più che le prescrizioni e gli esempi (immutati, a parte pochissime eccezioni). Fra quelle che portano cambiamenti pratici si segnala la definizione dei "preliminari", nel glossario (0.2), che comprendono ora il frontespizio insieme con il suo verso e le pagine precedenti (oppure il sostituto del frontespizio con lo stesso corredo di verso e pagine precedenti).

In area 4 sono cambiati i criteri di scelta per il luogo di pubblicazione e il nome dell'editore presentati in più di una lingua e/o scrittura: si sceglie la forma nella lingua e/o scrittura del titolo proprio (4.1.11 e 4.2.7). Il cambiamento è dettato dall'intento di uniformità con altre ISBD che hanno analoghe prescrizioni, ma introduce un criterio nuovo e non necessario di coerenza linguistica lungo le aree della descrizione, anche dove la presentazione e l'evidenza tipografica imporrebbero, per una fedele rappresentazione della pubblicazione, lingue diverse: un contributo, probabilmente, alla lettura rapida della scheda, a discapito dell'accuratezza descrittiva.

Nuovo è, ovviamente, il riferimento a ISBD(CR), che appare in sostituzione di ISBD(S) nell'elenco degli standard (0.1.1) e nell'area 6, dove si richiama che il titolo proprio della serie corrisponde al titolo proprio della descrizione come seriale (6.1.1), ma appare anche nell'area della descrizione fisica a proposito di pubblicazioni a fogli mobili, con un rinvio (5.1.2.1) e con l'istruzione di seguire l'area 5 di ISBD(CR) nel registrare la designazione specifica del materiale e l'estensione delle pubblicazioni a fogli mobili (5.1.2.8). Non è un semplice tributo al nuovo titolo dello standard per i seriali, ma il segno che la riflessione sulle risorse continuative tocca anche le monografie e va a snidare, in mezzo alla loro staticità, quella particolare tipologia predisposta già nella confezione fisica all'aggiornamento nel tempo, avendo i fogli connessi in modo non stabile e permanente (con legatura), ma modificabile e temporaneo (con anelli apribili o altri analoghi dispositivi). Le pubblicazioni a fogli mobili, in precedenza tollerate fra le monografie per una svalutazione delle loro peculiarità e delle parti di aggiornamento rispetto all'insieme, cambiano natura e sono ora riclassificate come risorse continuative, purché il loro aggiornamento non sia preventivamente limitato nell'estensione o nel tempo.

ISBD(S) diventa ISBD(CR): nuove categorie per le risorse bibliografiche

La revisione dello standard per i seriali non è risultata altrettanto semplice e di superficie. Non è mai stato semplice trattare i seriali. La prima ISBD(S) (1974) si affiancò al modello di registrazione pensato, per scopi diversi, all'interno del programma per l'ISDS, International Serials Data System e rischiò di appiattirvisi. In particolare l'obiettivo di identificare il seriale imponeva all'ISDS la registrazione di un titolo identificante, caratterizzato cioè da elementi sicuramente distintivi aggiunti tutte le volte che il titolo reale non fosse sufficiente allo scopo. La difformità di questa impostazione rispetto alla descrizione bibliografica, che riporta formalmente il titolo quale è presente nella pubblicazione, fu rilevata, il titolo proprio fu confermato nella sua funzione descrittiva e la consonanza con ISDS fu limitata alla trascrizione, facoltativa, del titolo chiave dopo l'ISSN in area 8.

Da questa situazione iniziale lo standard ISBD(S) ha ereditato un rapporto non risolto con altri modelli descrittivi e in genere con il mondo degli specialisti dei periodici, e una posizione singolare all'interno della famiglia delle ISBD: non trattando un tipo di materiale, ma la condizione bibliografica seriale, doveva sovrapporsi alle ISBD che trattano i materiali specifici. La revisione pubblicata nel 1988, quella finora in vigore, si distinse soprattutto per l'equiparazione a tutto campo delle serie al seriale,

con ripercussioni nelle ISBD per le monografie, nelle cui aree 6 divenne obbligatorio un trattamento della serie corrispondente a quello che essa avrebbe nell'area 1 se fosse trattata come un seriale. Si ignorava così l'assoluta differenza dei due ambiti.

La sfida dell'editoria elettronica ha avuto risposta con lo standard ISBD(ER), che in combinazione con ISBD(S) ha permesso la descrizione del periodico elettronico come fosse un periodico tradizionale presentato in un nuovo formato. Ma sono balzate alla ribalta altre risorse con caratteristiche non esattamente riconducibili né alla monografia, né al seriale.

I CD-ROM pubblicati in uscite successive in versione aggiornata (come la BNI, ad esempio), sono stati considerati come seriali, anche se era parso subito evidente che ogni disco nuovo non si aggiunge ai precedenti, ma li sostituisce. Non sono molto diversi da quelle pubblicazioni a stampa (spesso, ma non necessariamente, annuali), che avendo come scopo di fornire dati aggiornati in un certo ambito, si presentano con ogni nuovo numero come sostitutivo del precedente. La serie storica mantiene un valore documentario, perché fissa i dati relativi ad un preciso tempo passato, tanto per le pubblicazioni a stampa, quanto per i CD-ROM. Il suo grado di interesse dipende dal contenuto e dai modi del suo aggiornamento: è minimo quando l'aggiornamento comporta soltanto incremento di dati (come nei dischi delle bibliografie nazionali, che sono cumulativi), è maggiore quando l'aggiornamento comporta modificazioni dei dati preesistenti (vengono fornite le stesse notizie con valori nuovi e scompaiono i valori precedenti, come nel caso di statistiche che periodicamente danno il punto di situazioni in evoluzione continua e i valori dell'ultimo intervallo), è massimo quando l'aggiornamento comporta anche eliminazione di dati preesistenti (notizie che non sono più riportate, come, ad esempio, persone decedute non più citate in un *Who's who?*). Naturalmente esistono casi misti, in cui alla parte principale, costante e aggiornata di volta in volta con i valori nuovi, si affiancano notizie del periodo trascorso.

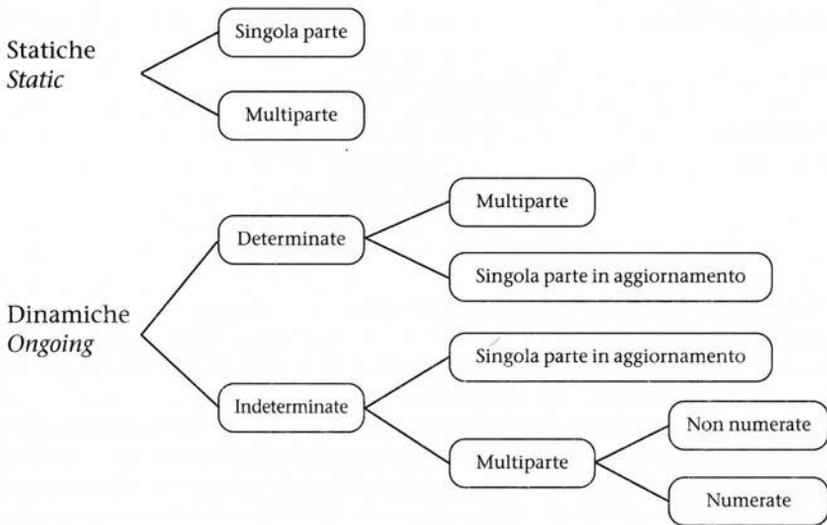
Con questa varietà di contenuti dei seriali tradizionali, anche i CD-ROM ad aggiornamento hanno trovato posto nello schema ISBD(S) + (ER). La sola variante del supporto (magnetico/ottico vs. cartaceo) non poteva costituire motivo sufficiente per una riconsiderazione dei modelli descrittivi.

Più difficile è risultato ricondurre a vecchi modelli i siti Web e tutte le risorse in rete caratterizzate da mobilità continua e non determinabile. La descrizione di una risorsa in movimento o è essa stessa in movimento in contemporanea (come una radiocronaca) oppure, se si fissa in una registrazione, non può che essere relativa ad un istante (come una fotografia "istantanea") o comunque limitata al momento in cui viene realizzata, non oltre (come qualsiasi resoconto di un inviato). In proposito ISBD(ER) si limita a provvedere con una nota che dichiara cambiamenti frequenti (7.2.2) e con una «nota sull'edizione o sul numero (*issue*) su cui si basa la descrizione di una risorsa dinamica ad accesso remoto» (7.9).

Ne è nato il desiderio di riflettere più precisamente sulla natura e sulle caratteristiche bibliografiche delle risorse dinamiche, in sviluppo (*ongoing*) che non condividono appieno la natura dei seriali, perché sono in ogni momento complete come monografie.

L'avvio di queste riflessioni si può fissare nello studio preparato da Jean Hirons e Crystal Graham per la conferenza di Toronto sui principi e lo sviluppo futuro delle AACR [7] in cui viene assunta una terza dimensione delle pubblicazioni, oltre le prime due ovvie: 1) contenuto intellettuale e/o artistico, 2) supporto fisico, 3) la modificabilità del contenuto nel tempo, sia estensivamente, attraverso supporti aggiuntivi, sia intensivamente, per modificazione del contenuto nel supporto esistente. Essa è

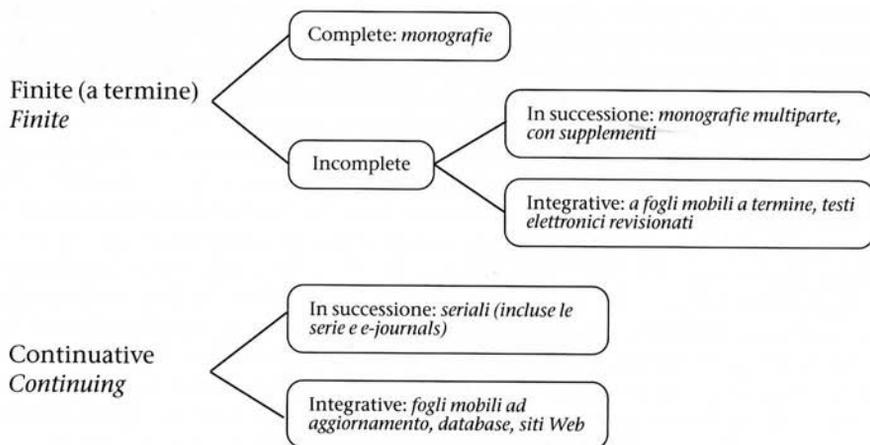
chiamata *publication status*, è una caratteristica nativa della pubblicazione, non una condizione transitoria, è considerata fondamentale nel passaggio dal mondo relativamente stabile della stampa alle più mobili risorse elettroniche e porta alla distinzione fra pubblicazioni statiche (*static*) e dinamiche (*ongoing*), tutte quelle che non sono complete dall'inizio della pubblicazione. Queste sono a loro volta distinte in *determinate* e *indeterminate*, secondo l'intenzione di completarsi in un numero finito di parti e/o in un tempo definito, o di continuare indefinitamente. La natura dinamica del contenuto nelle pubblicazioni *ongoing* si manifesta in forma di aggiunte, se ogni uscita fornisce nuova informazione, o di aggiornamento (con aggiunta, cancellazione e cambiamento di parti tramite aggiornamenti) o di sostituzione, se ogni uscita rimpiazza completamente tutte le precedenti (gli ultimi due casi possono essere considerati più genericamente aggiornamenti, *update*).



Il contributo confronta quindi il modello in figura, che suddivide l'universo bibliografico secondo queste distinzioni articolate, con la distinzione binaria tra monografie e seriali, considerata troppo rigida; affermando che esiste un *continuum* dalle pubblicazioni del tutto statiche, ad un estremo, a quelle in sviluppo permanente all'altro estremo, le autrici mostrano la possibilità di spostare il confine tra monografie e seriali lungo diverse articolazioni del nuovo modello, per giungere infine all'ipotesi di abolizione del binomio monografia/seriale, sostituito completamente dal modello *static/ongoing* e dalle sue articolazioni interne, fra cui sono comprese come categorie particolari anche le monografie e i seriali.

Jean Hiron ebbe dal Joint Steering Committee for Revision of Anglo-American Cataloguing Rules l'incarico di elaborare ulteriormente il modello e le raccomandazioni per la catalogazione, poi di preparare proposte per una revisione delle regole per i seriali nelle AACR2. L'IFLA attivò nel 1998 l'ISBD(S) Working Group per la revisione dello standard con l'intento di ripensare gli ambiti e le categorie della serialità nella stessa direzione. Anche il Committee on Cataloging: Description & Access

dell'ALA (ALCTS), la Library of Congress ed altri comitati di catalogazione nazionali e organismi dedicati al lavoro sui seriali hanno affrontato il tema ciascuno per la propria specificità e le proprie competenze, portando ad un'evoluzione e raffinamento del modello, all'asestamento della nuova terminologia, in parte modificata rispetto all'inizio. Il modello rivisto da Jean Hiron e presentato al JSC nel 1999 [8] è stato sostanzialmente accettato [9] e presenta così le risorse bibliografiche:



I criteri di distinzione (potremmo considerarli faccette) sono:

- lo *status* della pubblicazione: che può essere statico per le risorse istantanee, immediate, cioè complete fin dall'inizio, oppure dinamico per le risorse in sviluppo, durevoli, da completarsi con momenti successivi;
- la previsione di termine della pubblicazione: che può essere intenzionalmente pre-determinato, oppure no perché la risorsa è intesa per continuare indefinitamente;
- il modo di svolgimento nel tempo: può avvenire per aggiunta, cioè per successione e cumolazione di parti che restano discrete e insieme concorrono a realizzare la totalità della risorsa, oppure per integrazione di aggiornamenti che si fondono con o sostituiscono la risorsa preesistente, senza che rimangano parti discrete.

La seconda e terza faccetta naturalmente si applicano soltanto alle risorse che sono dinamiche secondo la prima faccetta. Per le risorse complete fin dall'inizio si può solo presentare un'ulteriore distinzione fra risorse in una o in più parti fisiche.

La maggiore differenza fra i due schemi sta nel diverso ordine di combinazione delle faccette. Nello schema Hiron-Graham abbiamo: *status*, previsione di termine, svolgimento. Nel successivo schema di Hiron abbiamo: previsione di termine, *status*, svolgimento. La prima sequenza è più logica e più immediata (separa subito le risorse che hanno problemi di continuità da quelle che non ne hanno); la seconda ha più corrispondenza con la tradizionale distinzione monografie/seriali e viene preferita perché privilegia la distinzione ritenuta più significativa funzionalmente, quella fra risorse determinate e indeterminate.

La revisione di ISBD(S) in (CR), proposta a *Worldwide review* nel 2001, approvata in giugno 2002 e disponibile a stampa da agosto, assume per la descrizione

bibliografica il risultato di questa elaborazione, pur senza farvi esplicito riferimento. Attraverso il glossario si definiscono i termini adottati dall'IFLA e si evince lo schema sotteso.

Il titolo stesso porta traccia della novità lessicale inserendo «and other continuing resources». Dopo le risorse elettroniche, il termine *resource* è stato assunto come termine più ampio in grado di comprendere sia le tradizionali pubblicazioni, sia ogni altro documento non pubblicato, sia fonti disponibili a distanza senza un supporto fisico da maneggiare, pubblicate o no. La locuzione che appare nel glossario (o.2) con accezione onnicomprensiva è «Bibliographic resource: an expression or manifestation of a work or an item that forms the basis for a bibliographic description. A bibliographic resource may be in any medium or combination of media and may be tangible or intangible».

Continuing è il termine che è prevalso rispetto ad *ongoing*, con cui era iniziata la caratterizzazione delle risorse in movimento. *Continuing resource* (che ha rinvio da *Ongoing resource*) è: «A bibliographic resource that is issued over time with no predetermined conclusion. Continuing resources include serials and ongoing integrating resources».

La risorsa continuativa è caratterizzata dalla pubblicazione nel tempo e dall'assenza di conclusione predeterminata, l'intento di continuare indefinitamente che la distingue dalla risorsa finita (cioè intesa a concludersi). La distinzione interna a queste risorse considera il modo in cui le modificazioni successive permangono o confluiscono nella risorsa.

Il seriale è ora definito: «A continuing resource issued in a succession of discrete issues or parts, usually bearing numbering, that has no predetermined conclusion. Examples of serials include journals, magazines, electronic journals, continuing directories, annual reports, newspapers and monographic series», con una sottolineatura, rispetto alla definizione tradizionale, del fatto che le parti sono e restano discrete.

Al contrario, se le parti successive non sono o non restano discrete, ma sono incorporate nella risorsa, siamo in presenza di risorse che vengono chiamate integrative (*integrating*, ad integrazione), di cui è data la seguente definizione: «Integrating resource: A bibliographic resource that is added to or changed by means of updates that do not remain discrete and are integrated into the whole. Integrating resources can be finite or continuing.. Examples of integrating resources include updating loose-leaves and updating Web sites».

Il glossario comprende anche una definizione di pubblicazione a fogli mobili in aggiornamento: «Updating loose-leaf: An integrating resource that consists of one or more base volumes updated by separate pages that are inserted, removed and/or substituted».

ISBD(CR) tratta l'insieme delle risorse continuative, col quale l'insieme delle risorse integrative, che comprendono anche risorse finite, si interseca. Eccezionalmente l'ambito è però allargato a tre categorie particolari di risorse finite: quelle pubblicate in parti successive con numerazione e con altre caratteristiche dei seriali (ad esempio: la frequenza nel titolo), ma con durata limitata (come il notiziario di un evento), le ristampe di un seriale e le risorse integrative a termine (come il sito Web di una campagna elettorale) (o.1.1).

Si può rappresentare graficamente il modello assunto in una semplice matrice che, confrontata con gli schemi già presentati, mostra, al di là delle varianti terminologiche, sostanziale omogeneità e la possibilità di scavalcare il quesito sulla precedenza tra le faccette.

Risorse bibliografiche

Statiche (complete all'apparire)		Dinamiche (incomplete all'apparire, in sviluppo)				
		A termine (intenzionalmente finite, determinate)		Continuative (intenzionalmente indefinite, indeterminate)		
Singole <i>Monografie singole a data semplice</i>	Multiparte <i>Monografie multiparte a data semplice</i>	Singole <i>Fogli mobili a termine, testi elettronici revisionati</i>	Multiparte <i>Fogli mobili a termine</i>	Singole <i>Fogli mobili in aggiornamento siti Web, database</i>	Multiparte <i>Fogli mobili in aggiornamento database</i>	Integrative
		<i>Monografie multiparte a data multipla</i>		<i>Seriali, compresi e-journals</i>		In successione

L'intersezione di risorse continuative e integrative è oggetto del contributo più interessante e innovativo di ISBD(CR). Lo standard tratta insieme tutte le risorse continuative, con la consueta sequenza delle note preliminari e degli elementi area per area. In vari punti tuttavia il testo si sdoppia come su due binari che corrono paralleli per il tratto necessario a fornire istruzioni differenziate per seriali e per risorse integrative (eventualmente distinte fra pubblicazioni a fogli mobili e risorse elettroniche), per poi ricongiungersi fino a nuovo smistamento. Abbiamo come due standard in uno, con le parti comuni non ripetute e una buona leggibilità. In omaggio all'applicabilità dello standard a risorse continuative appartenenti a diverse tipologie di materiali, sono fornite istruzioni differenziate o il rinvio ai rispettivi standard per materiali specifici.

Le indicazioni sugli elementi facoltativi sono state adeguate al BLNBR, con le tre gradazioni già esaminate in ISBD(M): elementi obbligatori, obbligatori *sub condizione* e facoltativi. Migliore precisione e omogeneità linguistica, anche nei confronti delle altre ISBD, sono riscontrabili in tutto il testo.

Una novità riguarda tutte le risorse continuative: nelle fonti delle informazioni compare il concetto di «fonte principale» (*chief source*, 0.5.2) – ben presente in ambito AACR, ma ignorato in ISBD, anche nella revisione 2002 di (M) – che giustifica l'ordine di preferenza fra le fonti, a cui seguono, ora con migliore chiarezza, le indicazioni sulle fonti prescritte.

L'appendice C, è notevolmente arricchita di esempi, molto più vari per lingue e per risorse documentate, ordinati per tipologia bibliografica per favorirne una lettura tematica.

Descrizione dei seriali: ancora il cambiamento di titolo

Per quanto riguarda i seriali possiamo considerare la revisione 2002 di consolidamento.

Per l'obiettivo di armonizzare gli standard bibliografici a diffusione mondiale dedicati ai seriali e prodotti in diversi ambiti, l'ISBD(S) Working Group ha lavorato in stretto contatto con gli organismi rappresentativi di AACR e dell'ISSN Network, con proficui scambi e convergenze, tesi a superare le differenze, a migliorare le possibilità di scambio di dati, a semplificare il lavoro delle agenzie che devono mantenere più archivi a livello nazionale, a ridurre la confusione degli utenti di fronte a record diversi. Nonostante l'apprezzamento per questa positiva cooperazione, per Ingrid Parent l'ar-

monizzazione degli standard resta un obiettivo desiderabile. In realtà, come è confermato dal confronto in o.3.3, restano ancora tutte le differenze con la descrizione ISSN, perché dipendono dalla sostanziale divergenza di obiettivi, essendo la registrazione ISSN finalizzata all'identificazione, non alla descrizione come ISBD (cfr. o.1.3.1).

Il vero avvicinamento è avvenuto sull'identificazione del seriale rispetto ai cambiamenti che intervengono nel corso della pubblicazione, sui criteri per compilare nuove registrazioni. In o.12 e o.13, numeri aggiunti nella revisione, sono elencati i cambiamenti che richiedono una nuova descrizione e quelli che si considerano interni alla storia della risorsa.

Confermato il principio che un cambiamento di titolo proprio significa una nuova pubblicazione, sono cambiati i criteri per distinguere cambiamenti rilevanti e irrilevanti. In particolare un'aggiunta, cancellazione, cambiamento o spostamento di una parola dopo la quinta (la sesta se la prima è un articolo) è considerato rilevante soltanto se «cambia il significato del titolo o indica un soggetto diverso» (o.12.1.2): viene inserito prima un criterio meramente quantitativo con il limite delle parole immodificabili alle prime cinque (ma rimangono anche su queste i cambiamenti irrilevanti), poi un criterio semantico, una valutazione sul cambiamento di significato. Secondo o.13.1.2 ora è irrilevante il cambiamento che riguarda un acronimo o una sigla rispetto alla forma estesa (e quando entrambe le forme sono presenti si sceglie come titolo proprio la forma estesa, 1.1.3.3). In o.13.1.11 è irrilevante «l'aggiunta o cancellazione in qualsiasi parte del titolo di parole che indicano il tipo di risorsa, come magazine, journal o newsletter, o il loro equivalente in altre lingue», così che è irrilevante, nell'esempio, il cambiamento da *Fussball-Jahrbuch* a *Fussball*. Anche il cambiamento della formulazione di edizione comporta nuova descrizione solo se «indica un cambiamento significativo dell'ambito o della copertura del seriale» (o.12.2.2): una restrizione opportuna per trascurare variazioni puramente formali, poco evidenti oltre che poco rilevanti. Complessivamente questi criteri riducono il numero di cambiamenti di record con un certo sollievo per i serialisti (almeno se non li applichiamo retroattivamente), ma senza incidenza sul *Worst serial title change of the year award* [10]. I criteri più restrittivi e la corrispondenza con AACR2 e con ISSN non risolvono il problema di orientarsi fra la continuità culturale riconosciuta e ricercata in un seriale spezzato da diversi titoli successivi e la necessità del riconoscimento preciso dei dati bibliografici e citazionali di ogni sua parte o sequenza soggette a capricci editoriali. Il dilemma si risolve a livello di intestazione, di titolo chiave o di numero standard, e con opportuni legami fra titoli e fra registrazioni successive, più che con un'estenuante casistica di cambiamenti irrilevanti in uno standard descrittivo.

Oggi il tema viene affrontato anche attraverso lo studio di un International Standard Serial Title, ISST, un titolo stabile e identificante, basato sul primo numero del seriale, da ottenere con una combinazione di elementi del titolo chiave di ISSN e del titolo uniforme di AACR2, dal quale la descrizione sarebbe svincolata (e, in caso di cambiamenti irrilevanti, potrebbe seguire l'ultimo titolo); è un progetto, ancor poco chiaro, mi sembra, sotto l'egida dell'ISSN Network, in cui l'IFLA è coinvolta [11].

Il secondo cambiamento veramente significativo è l'allargamento dell'ambito dello standard a comprendere le pubblicazioni periodiche a termine (come i notiziari di un evento), che erano esplicitamente escluse nella vecchia definizione di seriale e ora non vi sono più citate, e le ristampe dei seriali, che essendo pubblicate unitariamente e non in parti successive sarebbero da trattare come monografie (o.1.1). La caratteristica di svolgimento temporale nel primo caso è stata privilegiata rispetto alla limitazione predeterminata; nel secondo è stata rivalutata, nonostante essa fosse presente solo nell'edizione originale.

Passa un po' inosservato il seriale elettronico, a cui sono dedicati pochi rimandi all'ISBD corrispondente (ER), secondo l'idea che il supporto non modifichi la natu-

ra della pubblicazione, né i criteri descrittivi. Solo per la designazione specifica del materiale ed estensione ci sono istruzioni distinte per seriali a stampa (5.1.3) e risorse continuative non a stampa (5.1.5). Nella pratica emergono le differenze che caratterizzano (ER), come la nota sui requisiti del sistema per le risorse locali, l'area 5 vuota e le note sulle modalità di accesso per le risorse remote.

Seguono, a mo' d'esempio, alcune delle modificazioni di minor rilievo che sono inserite lungo tutto il testo dello standard. Le bibliografie nazionali sono aggiunte alle fonti prescritte per la numerazione in area 3 (0.5.4): forniscono la prima designazione numerica quando non è disponibile la base per la descrizione. Altra istruzione aggiunta: se il primo fascicolo o parte manca di qualsiasi numerazione, ma in seguito si definisce un modello di designazione numerica, si inserisce il primo numero basandosi su questo modello (3.1.11): è una convergenza con l'analogia regola di AACR2 (12.3D1).

Ancora in area 3, non a caso detta ora genericamente *Material (or type of publication) specific area*, viene riconosciuta la sovrapposibilità delle ISBD, che è tipica dei seriali e delle risorse continuative in genere, ed è prevista esplicitamente la ripetizione dell'area per riportare, se del caso: numerazione (tipica di CR), formato della musica (tipico di PM), dati matematici (tipici di CM), tipo ed estensione della risorsa (tipico di ER). La numerazione è registrata per ultima e per primi si registrano i dati relativi al contenuto della risorsa (per PM o CM), mentre il tipo e l'estensione della risorsa elettronica stanno in posizione intermedia.

In area 7 alla nota sulla base della descrizione, obbligatoria, può ora essere aggiunta, facoltativamente, una nota sull'ultimo numero o parte consultato (che non sia l'ultimo uscito), se a) si sa che il seriale è cessato e non si dispone dell'ultimo pubblicato, né se ne hanno dettagli informativi da altre fonti, b) non si sa se siano stati pubblicati numeri successivi all'ultimo disponibile, c) la descrizione è stata modificata per aggiornare l'informazione sull'ultimo numero, o d) si desidera mostrare l'aggiornamento della descrizione (7.10.1).

Integrating resources, la piccola rivoluzione delle risorse integrative

Con la categorizzazione delle risorse bibliografiche e il trattamento delle integrative è stato operato un cambiamento "rivoluzionario" (scrive Ingrid Parent nell'introduzione), così che non possiamo valerci di riferimenti concettuali e pratici pre-costituiti, ma sperimentiamo un modello. Come si è visto, abbiamo termini nuovi, a cui corrispondono oggetti di descrizione finora compresi in schemi predisposti per altri tipi di documenti o di risorse, senza rispettare le loro caratteristiche intrinseche. Lo standard esemplifica ripetutamente le IR con le pubblicazioni a fogli mobili in aggiornamento, finora descritte con ISBD(M), sul versante cartaceo, e con i siti Web, finora descritti con ISBD(ER), dalla parte delle risorse elettroniche remote; si possono aggiungere altre risorse elettroniche come le basi dati, anche ad accesso locale, come quelle su CD-ROM ad aggiornamento programmato, finora descritti come seriali con ISBD(S) e (ER).²

2 È curioso che manchino esempi di CD-ROM fra le risorse integrative, come se non rientrassero nella categoria, quasi permanesse un'incertezza per l'abitudine iniziale a trattarli come seriali e perché il supporto fisico dà una consistenza cumulativa alla risorsa. Nella definizione di risorse integrative sono gli aggiornamenti che non restano discreti (la parte aggiornante rispetto alla parte aggiornata), non i supporti delle nuove emissioni, e la distinzione fra aggiunta e aggiornamento si rivolge al contenuto, non al supporto, come è chiaramente espresso da Hiron e Graham e come conferma l'inclusione delle pubblicazioni a fogli mobili, di cui ci sono parti che restano discrete: i fogli sostituiti o eliminati.

Per alcuni caratteri comuni le risorse integrative sono ricondotte allo standard dei seriali, ma per le intrinseche differenze di natura (l'impermanenza delle parti o aggiornamenti, che non restano discreti neppure se emessi su supporti che sono tali) forzano quello stesso standard a sdoppiarsi per accoglierne le caratteristiche.

Come sappiamo, la descrizione di un seriale riassume una pubblicazione di più parti emesse nel tempo riportando alcuni dati comprensivi e cumulativi della pubblicazione nel suo insieme (estremi della numerazione e delle date di pubblicazione, estensione [...]) e dati bibliografici che si ripetono costanti su ciascuna parte (titoli e responsabilità, luogo e nome dell'editore, dimensioni [...]), con la segnalazione di eventuali variazioni significative in nota. Il concetto di «base della descrizione» fissa da quali delle parti, tendenzialmente equivalenti, ma spesso non identiche, debbano essere desunti i dati costanti (il primo fascicolo uscito o disponibile). La descrizione rende conto sommariamente sia della fisionomia delle parti sulla base della prima apparsa assunta come esemplare, sia dell'insieme della pubblicazione attraverso i dati riassuntivi della loro cumulazione.

La stessa logica, applicata alle risorse integrative, porta a scelte descrittive diverse. La descrizione rende conto innanzitutto dell'iterazione corrente (*iteration* è definita nel glossario: *an instance of an integrating resource, either as first published or after it has been updated*), e, solo secondariamente e come memoria, del suo sviluppo nel tempo e delle sue iterazioni e aggiornamenti, perché l'insieme della risorsa è costituito in ogni momento semplicemente dall'ultima versione. La base della descrizione è l'iterazione corrente (0.5.1.2); alla prima iterazione resta di testimoniare l'inizio della risorsa: le date di pubblicazione sono l'anno in cui la risorsa fu disponibile per la prima volta e, se la risorsa è chiusa, l'anno in cui è cessata, se è conosciuto (4.4.3). Le variazioni in una nuova iterazione di dati costanti comportano un atteggiamento inverso rispetto a quello assunto con i seriali: si modifica la descrizione portando nelle aree appropriate i dati aggiornati (per esempio in area 4 il luogo di pubblicazione e il nome del nuovo editore), mentre memoria dei dati precedenti e sostituiti viene conservata in nota.

Sono menzionati a questo proposito i cambiamenti di titolo proprio (1.1.7.1), titoli paralleli (1.3.4), complementi del titolo (1.4.8), formulazioni di responsabilità (1.5.6), formulazioni di edizione (2.1.6), luogo di pubblicazione, distribuzione, stampa o manifattura, nome dell'editore, distributore, tipografo o produttore (4.1.16, 4.2.11.2, 4.8.1), con richiami nell'area delle note. Queste istruzioni sono obbligatorie, a volte *sub condicione*, ma è realistico supporre che la pratica faticherà a modificare il record ogni volta che intervenga una variazione, non diversamente da come oggi è spesso trascurato l'aggiornamento in nota delle variazioni di un seriale. Troveremo molte schede non compilate sull'ultima iterazione disponibile: l'impostazione proposta da ISBD(CR) tende comunque a presentare una versione recente e, con la nota sulla base descrittiva, che dichiara l'iterazione consultata, purché non sia la prima (7.10.3), favorisce la lettura e il confronto con altre descrizioni.

Per il titolo proprio è eluso il problema dei cambiamenti rilevanti o irrilevanti, perché non comportano mai la compilazione di una nuova descrizione, neanche quando sono trasformazioni complete (in 0.13.2 è portato l'esempio di un sito Web che cambia titolo proprio da *Hirnet* a *Terminal*, ma è irrilevante perché è «the only change»). L'aggiornamento della registrazione prende in considerazione qualsiasi cambiamento e assume sempre il titolo attualmente corrente come titolo proprio, mentre il precedente è riportato in nota, dove può prodursi una sequenza di titoli precedenti, mentre non c'è proliferazione di record distinti. Implicitamente, e spesso di fatto, se non è appositamente conservata, non esiste più la risorsa integrativa

col titolo precedente, completamente sostituita per contenuto da quella che è subentrata. Diversamente il seriale cessato per un cambiamento di titolo esiste ancora ed è di norma conservato e disponibile, in quanto non è sostituito, ma continuato e affiancato dal seriale che prosegue.

Per le risorse integrative una nuova registrazione è richiesta quando 1) la formulazione di edizione cambia e indica un cambiamento significativo dell'ambito o della copertura della risorsa, 2) cambia il medium fisico (per esempio dalla versione a stampa alla versione online), 3) si forma una risorsa dalla fusione di due o più altre risorse, 4) due o più risorse si formano dalla scissione di una risorsa (0.12.3). Le risorse integrative la cui registrazione viene chiusa, che sussistano o no, non possono più essere comprese nelle nuove iterazioni.

Secondo questo approccio sono svolte le istruzioni per i singoli elementi della descrizione: concordi e condivise con i seriali, fatta salva la base di partenza, quelle che fotografano l'iterazione considerata, diversificate quelle che toccano lo sviluppo nel tempo. Due aree presentano particolarità e soluzioni che vale la pena di richiamare.

L'area 3, per quanto riguarda la numerazione, non si applica, come risulta ovvio considerando che gli aggiornamenti successivi non permangono discreti e quindi non devono essere ordinati e distinti attraverso una designazione progressiva, come i numeri dei seriali.

L'area 5 non si applica alle risorse integrative ad accesso remoto, secondo l'impostazione di (ER). Per le pubblicazioni a fogli mobili è confermata la prassi corrente col numero dei volumi e la precisazione tra parentesi *loose-leaf* (5.1.4) per la designazione specifica. Per le risorse continuative non a stampa c'è il riferimento all'ISBD appropriata al materiale (5.1.5), così che sarà possibile per un *database* dichiarare che sono CD-ROM.

ISBD(CR) pone criteri di riferimento schematici abbastanza precisi, basati in parte sulla logica e in parte sulla convenienza della pratica catalografica quotidiana, le cui soluzioni tende a razionalizzare. La realtà è più complessa degli schemi e presenta situazioni miste e casi intermedi. Una complicazione già affrontata riguarda il periodico elettronico che, ad un certo punto della sua storia, viene riformattato sotto un nuovo titolo, cioè il nuovo titolo assume in sé anche la serie precedente: in 7.1.1.5.2 diventa una risorsa integrativa. Un cambio di natura a prima vista sorprendente, ma non privo di una logica: di fatto non c'è più il periodico precedente, è stato assimilato; come avviene quando un sito cambia titolo e porta con sé tutto quello che c'era sotto il titolo precedente. Sarebbe forse più corretto riconoscere la nuova formattazione come altra manifestazione dell'opera preesistente, contenuta nel nuovo periodico elettronico.

Numerose difficoltà sono inerenti alla natura instabile degli oggetti, di cui la descrizione, statica, può solo fissare una rappresentazione istantanea, non il filmato dello sviluppo. In questo senso non stupirà che la descrizione di una risorsa integrativa assomigli alla descrizione di una monografia, cui è allegata una data di nascita e alcuni attributi che ormai appartengono al passato.

Un passo fatto, altri passi da compiere

La revisione delle ISBD è tuttora in corso, in particolare sono in elaborazione (CM) e (ER), ma ogni modificazione di uno standard ha ripercussioni sugli altri per garantire coerenza. Deve essere completato per tutti l'adeguamento al livello base di FRBR [12]. Sicuramente datata risulta oggi ISBD(NBM), che non recepisce nuovi supporti e non può più mantenere lo spazio residuale che il titolo le attribuisce e che le è stato in parte tolto.

La sovrapposizione di alcuni standard pone in primo piano il tema dell'indicazione generale del materiale, che sempre più diventa necessaria nell'informazione multimediale e la cui trascrizione va definita per i casi di indicazione multipla. Il tema della fonte della descrizione soffre di formulazioni incoerenti e della difficoltà di trasferire l'impostazione adottata in una situazione di stabile presenza di una pagina convenzionalmente deputata a fornire la carta d'identità del documento (il frontespizio del libro), a situazioni in cui analoghe convenzioni non esistono e individuare una fonte informativa di sicuro riferimento diventa esercizio vano. Il trattamento della serie è allo studio dell'ISBD Review Group, come quello delle pubblicazioni disponibili in più formati.

L'impatto di FRBR deve ancora dare i suoi frutti ed è forse la scommessa più forte del prossimo futuro. Molto possiamo aspettarci, se i quattro livelli di entità e le loro relazioni diventeranno la struttura portante della registrazione, ma è una revisione che richiede elaborazioni e sperimentazioni il cui sviluppo è del tutto aperto, anche in rapporto alle possibilità di trattamento dei dati che saremo in grado di ottenere dalla tecnologia. Sono già avviati studi all'interno del JSC per incorporare la terminologia e i concetti di FRBR in AACR2 [13], la Commissione RICA sta orientando la revisione del nostro codice in questa direzione [14] e l'IFLA Section on Cataloguing ha lanciato un nuovo gruppo di lavoro su FRBR, per lo sviluppo e l'applicazione del modello. Giustamente, credo, i nuovi testi ISBD evitano di inserire sistematicamente il lessico di FRBR, finché una piena e precisa assunzione dei concetti non renda ai termini corrispondenti il giusto valore.

Da ultimo, continua il rapporto con le regole di catalogazione angloamericane e gli organismi che le mantengono, tra le cui iniziative attuali si segnalano gli studi sulla struttura logica delle regole, su contenuto e supporto, e sulla possibilità di riorganizzare la prima parte del codice, dedicata alla descrizione, per aree anziché per tipologie di documenti come è ora [13], che potrebbe preludere a una singola ISBD integrata.

Ce n'è a sufficienza per assicurarci che torneremo a parlare di ISBD.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] *Family of ISBDs*. In Iflanet: <<http://www.ifla.org/VI/3/nd1/isbdtran.htm>>.
- [2] *ISBD(M): International standard bibliographic description for monographic publications. 2002 revision*, recommended by the ISBD Review Group, approved by the Standing Committee of the IFLA Section on Cataloguing. <http://ifla.org/VII/s13/pubs/isbd_mo2006.pdf>.
- [3] *ISBD(CR): International standard bibliographic description for serials and other continuing resources. Revised from the ISBD(S): International Standard Bibliographic Description for Serials*, recommended by the ISBD(S) Working Group, approved by the Standing Committees of the IFLA Section on Cataloguing and the IFLA Section on Serial Publications. München: Saur, 2002.
- [4] Jay H. Lambrecht. *Minimal level cataloging by national bibliographic agencies*. München: Saur, 1992.
- [5] Rossella Dini. *Il catalogo di Alcuino: alcune riflessioni sulla catalogazione di livello minimo*. In: *Il linguaggio della biblioteca: scritti in onore di Diego Maltese*, a cura di Mauro Guerrini. Milano: Editrice Bibliografica, 1996, p. 780-808.
- [6] *Seminar on bibliographic records: proceedings of the seminar held in Stockholm, 15-16 August 1990, and sponsored by the IFLA UBCIM Programme and the IFLA Division of bibliographic control*, edited by Ross Bourne. München: Saur, 1992.

- [7] Jean Hirons-Crystal Graham. *Issues related to seriality*. In: *The principles and future of AACR: proceedings of the International conference on the principles and future development of AACR, Toronto, Ontario, Canada, October 23-25, 1997*, Jean Weihs editor. Ottawa: Canadian library association, 1998, p. 180-212.
- [8] *Revising AACR2 to accomodate seriality: report to the Joint Steering Committee for Revision of AACR*, prepared by Jean Hirons with the assistance of Regina Reynolds and Judy Kuhagen and the CONSER AACR Review Task Force. April 1999. <<http://www.nlc-bnc.ca/jsc/ser-rep0.html>>.
- [9] Task Force on the Review of *Revising AACR2 to accomodate seriality: rule revision proposals. Discussion papers*. <<http://www.ala.org/alcts/organization/ccs/ccda/tf-serr3.html>>.
- [10] ALCTS. Serials Section. Worst serial title change of the Year Committee. *Worst serial title change of the year awards*. <<http://www.ala.org/alcts/organization/ss/worst.html>>.
- [11] Dorothy McGarry. *ISBD(CR) e ISBD(CM)*. In: *International conference Electronic resources: Rome, November 26th-28th 2001*. <http://w3.uniroma1.it/ssab/er/relazioni/mcgarry_ita.pdf>.
- [12] IFLA Section on Cataloguing. Strategic plan 2001-2003. In: «SCATNews», n. 17 (Jul. 2002). <<http://www.ifla.org/VII/s13/scatn/news17.pdf>>.
- [13] Nathalie Schulz. *Outcomes of the Meeting of the Joint Steering Committee held in New Haven, Connecticut, USA, May 13-15 2002*. <<http://www.nlc-bnc.ca/jsc/o205out.html>>.
- [14] Commissione RICA. *L' applicazione del modello FRBR ai cataloghi: problemi generali e di impiego normativo*. <<http://www.iccu.sbn.it/ricacom.html>>.

A new vision of the ISBD

The minor revolution of supplementary resources

by Pino Buizza

IFLA has published the revisions of ISBD(M) and ISBD(S), which is now entitled *ISBD(CR): International standard bibliographic description for serials and other continuing resources* and includes all continuing resources. These are the first revisions aimed at ensuring that all the ISBD are in conformity with FRBR and with bringing them into line with the requirements of a digital library.

Considering the constant evolution of national and multi-national codes, ISBD(M) is available «only on the Internet because the ISBD Review Group views it as an interim document subject to further review and revision in the near term». With its adaptation to FRBR, there is a precise distinction of three categories of elements to be transcribed: obligatory, obligatory only «when necessary for identification or otherwise considered important to users of the catalogue» and optional. The reduction of the obligatory elements and the new and non defined concept of «principal responsibility» are critically discussed and another small number of modifications are presented.

ISBD(CR) offers an answer to the description of CD-ROMs and to programmed updated and permanent Web resources: its extension to all continuing resources involved a new analysis of the types of documents, called as a whole bibliographic resources. This is made to date back to the study by Hiron and Graham for the conference of Toronto on *The principles and future of AACR* in which the modifiability of their contents over time is assumed as the characterizing dimension of resources, which should therefore be divided into: static or dynamic, intentionally predetermined or indeterminate, which are altered because of small additions or which are integrated so that the small additions are not identifiable. The evolution of this study is briefly illustrated and its presence as the foundation of ISBD(CR) is demonstrated through the new terminology (continuing resources, supplementary resources) and the definitions in the glossary.

There are few innovations for serials. Bulletins of an event are now included as are the reprinting of a serial. The cases of change of title which require a new registration are limited and some other minor changes are observed.

Supplementary resources mark a “revolutionary” change in ISBD(CR). Their description is presented in a comparison in parallel with that of serials. It partly coincides, but then contrasts as it takes as a basis repetition and current layout, rather than the first issue, and updates the areas for every variation of data (includ-

ing every title change, which never involves a new registration), showing in the notes what has been replaced rather than what is new. Some specific instructions are indicated, as are some inherent difficulties in the on-going control of updating and the mobile nature that cannot be schematized of electronic continuing resources. There are some closing references to further activities of renewal that are both underway and planned.

Paradigmi emergenti della *scholarly communication*

di Luca Guerra

La crisi e il paradosso della *scholarly communication*

Dagli anni Settanta, in particolare tra i bibliotecari americani, ricorre insistente l'espressione *journals crisis*, divenuta corrente per indicare il problema dei prezzi crescenti delle pubblicazioni seriali che si occupano, in particolare, della diffusione della produzione accademica. La constatazione allarmata si riferisce alla edificazione in atto di un muro sempre più alto che sta imprigionando la produzione scientifica, impoverendone la potenzialità seminale e compromettendo il lavoro dei ricercatori.

Dal momento che il mercato editoriale scientifico è sostanzialmente unico per Europa e USA, la crisi è questione che concerne la comunicazione scientifica *tout court* e quindi ci riguarda direttamente.

Il problema ha un recto e un verso ugualmente preoccupanti: 1) dal punto di vista dell'autore, il risultato del proprio lavoro di ricerca trova crescenti ostacoli alla condivisione all'interno della propria comunità di ricercatori, 2) dal punto di vista del lettore, la possibilità di accedere alle pubblicazioni scientifiche di interesse diventa economicamente sempre più onerosa e in taluni casi (sempre più frequenti) semplicemente impossibile. A rendere ancora più difficili le cose si è posto il rapido incremento del numero delle riviste, raddoppiato negli ultimi dieci anni per rispondere alle esigenze di crescente specializzazione (e, in parte, anche per far allungare di qualche centimetro il curriculum dei docenti¹). È chiaro che *journals crisis* significa quindi fondamentalmente crisi complessiva dello stesso sistema di condivisione e elaborazione delle conoscenze.

Solo recentemente tuttavia il tema è diventato argomento di discussione presso gli autori, in particolare docenti universitari. Le ragioni del ritardo nella percezione del pericolo possono risiedere nella tradizionale separazione tra bilanci delle biblioteche e bilanci dei dipartimenti, all'origine della caratteristica rigidità della domanda alle variazioni dei prezzi: ai docenti cioè non si è mai posto il *trade-off* riviste/convegni o riviste/finanziamento delle ricerche e quindi i prezzi in crescita hanno avuto inizialmente un impatto modesto sulla domanda di riviste. Oltre a questo, si è verificato un po' in tutte le università un processo di cannibalizzazione delle monogra-

LUCA GUERRA, Biblioteca centrale interfaccoltà dell'Università degli studi di Brescia, via F.lli Porcellaga, 21, 25122 Brescia, e-mail guerra@eco.unibs.it. Tutti gli indirizzi Web sono stati controllati in data 20 luglio 2002.

¹ Su questo tema si è ormai sviluppata una letteratura che chiama "publish or perish" la situazione in cui si trovano i docenti universitari.

fiè² da parte delle riviste che ha ulteriormente attutito l'effetto del rincaro di queste ultime (17% di monografie in meno complessivamente acquistate nel 2000 rispetto al 1986): va detto che la riduzione negli acquisti delle monografie è particolarmente preoccupante perché avviene entro un trend di pubblicazioni crescenti: il numero delle nuove monografie pubblicate negli Stati Uniti è aumentato di circa il 50% tra il 1975 e il 1995 e il loro costo medio è quasi triplicato. In termini di capacità di copertura da parte delle biblioteche, quindi, la crisi dei periodici porta con sé anche la crisi delle monografie. Nel 1976 la spesa per l'acquisto di periodici incideva per il 40% del bilancio complessivo della biblioteca³, oggi arriva al 70 - 80% del bilancio⁴.

Da uno studio⁵ dell'ARL risulta che tra il 1986 e il 2000 i prezzi medi unitari per le riviste di interesse accademico sono cresciuti del 226%, incremento costantemente e sensibilmente superiore al tasso di inflazione, pari al 57% negli USA per lo stesso periodo. Tutto questo non poteva ulteriormente essere ignorato e in molti atenei si è dato avvio alla revisione delle politiche degli acquisti, caratterizzata dal ricorso sistematico alle cancellazioni⁶ degli abbonamenti. La flessione della domanda così determinata, nel mercato dominato dalle concentrazioni editoriali⁷, ha costituito un ulteriore incentivo all'aumento dei prezzi e ha innescato quel circolo vizioso di riduzione della domanda da parte delle biblioteche e aumento dei prezzi che chiamiamo *journals crisis*. Nel 2000 le biblioteche associate all'ARL (Association of Research Libraries, le più grandi e prestigiose biblioteche di ricerca dell'America del Nord) hanno speso il 192% in più per gli abbonamenti ai periodici rispetto al 1986 e hanno ricevuto il 7% in meno di titoli.

Tutta la questione assume un aspetto paradossale quando si pone mente al fatto che la catena del valore, riguardante quella piccola porzione di produzione editoriale rappresentata dagli articoli scientifici universitari, corre "quasi" interamente fuori dal modello della transazione commerciale. Non è forse molto noto che i docenti che scrivono articoli su riviste scientifiche non ricevono un centesimo dagli edi-

2 Robert Darnham, *The new age of the book*, «The New York review of books», 18 marzo 1999, <<http://www.nybooks.com/articles/546>>.

3 Michael S. Malinconico, *Biblioteche digitali: prospettive e sviluppo*, «Bollettino AIB», 38 (1998), n. 3, p. 275-301.

4 Hans Geleijnse, *Electronic publishing of scholarly scientific information: an overview of developments and key issues*. Paper presentato all'International Spring School on digital library and e-publishing for science and technology. CERN, Ginevra, Svizzera, 3-8 marzo 2002 [ed. Kristel Sujs-Peijls, Jola Prinsen], Tilburg: Ticer, 2002.

5 ARL, *Monograph and serial costs in ARL libraries, 1986-2000: graph 2*. <<http://www.arl.org/stats/arl-stat/graphs/2000t2.html>>.

6 Paul McCarthy, *Serial killers: academic libraries respond to soaring costs*, «Library journal», 119 (1994), n. 11, p. 41-44.

7 Sulle caratteristiche del mercato editoriale dei periodici si veda: Luca Burioni, *Un anno vissuto pericolosamente: il mercato dei periodici scientifici è concentrazione o monopolio? (2002)*, <<http://www.burioni.it/cat/cd-rom/editoro2.htm>>.

Mark McCabe, *The impact of publisher mergers on journal prices: a preliminary report*, «ARL newsletter», 1998, n. 200, [s.p].

Frederic H. Murphy, *The occasional observer: market structure matters: the case of academic journals*, «Interfaces», 28 (1998), n. 2, p. 16-20.

tori e i *referee*, altri docenti che svolgono il *peer review* (cioè quell'essenziale⁸ lavoro di revisione dei testi proposti per la pubblicazione al fine di assicurare la qualità degli articoli pubblicati) guadagnano quanto gli autori (nulla). O meglio, il guadagno che proviene da questa attività è certamente per un verso economico ma il nesso è molto mediato: la dinamica delle carriere e degli incarichi dei docenti poggia infatti in maniera fondamentale sulla pubblicazione degli articoli⁹, per un altro verso il "guadagno" consiste nel poter diffondere il proprio lavoro nella comunità dei ricercatori ed essere riconosciuti per il proprio contributo personale.

Il quadro delineato ci restituisce alla fine l'immagine, da un lato, di comunità di ricercatori che come autori e *referee* mettono gratuitamente a disposizione il risultato del loro lavoro qualitativamente certificato e, dall'altro lato, queste stesse comunità che, quando vogliono accedere a quanto esse stesse hanno prodotto, si trovano a dover fronteggiare serissimi problemi di accesso a causa dei prezzi proibitivi che devono sostenere. Che cosa manca dal quadro? Qualcosa è restato ai margini e riguarda la fonte che finanzia la produzione degli articoli. Ai margini quindi dobbiamo inserire gli studenti e tutti i contribuenti che finanziano l'attività istituzionale della ricerca. La conoscenza è un bene pubblico quindi questo finanziamento può essere visto come un investimento a lungo termine: giunti per così dire al momento di riscuotere, ci ritroviamo però con il solito paradosso: il rendimento è fortemente limitato dal fatto che le potenzialità della ricerca in termini di generazione di altre conoscenze e delle loro possibili applicazioni è fortemente frenato dalla barriera dei prezzi. Il finanziamento per la creazione di articoli non è una cosa da poco: Ginsparg¹⁰ stima un costo medio (includente salario, costo per attrezzature di laborato-

8 Per una posizione svalutativa dell'importanza del *peer review* nei paradigmi emergenti di comunicazione, si veda Andrew Odlyzko, *The rapid evolution of scholarly communication* (2001), <<http://www.research.att.com/~amo/doc/rapid.evolution.doc>>. Stefano Mizzarro avanza invece un progetto di *reviewing automatizzato in A concrete proposal for an automatically refereed scholarly electronic journal* (1999) <<http://citeseer.nj.nec.com/433819.html>>. Steven Harnad in ogni suo articolo sottolinea in maniera perentoria il ruolo insostituibile del *peer review*, si veda ad esempio *Learned inquiry and the net: the role of peer review, peer commentary and copyright* (1998), <<http://www.ecs.soton.ac.uk/~harnad/Papers/Harnad/harnad98.toronto.learnedpub.html>> e *The invisible hand of peer review* (2000) <<http://www.princeton.edu/~harnad/nature2.html>>; la stessa difesa del *peer review* si trova in Renato Spiegler, *Peer reviewing and electronic publishing*, «HEP Library webzine», 2002, n. 6, [s.p.] e in Blaise Cronin, *Peer review and the stuff of scholarship*, «Library journal», 126 (2001), n. 15, p. 57.

9 La cui valutazione si effettua facendo, in realtà molto incautamente, affidamento sull'*impact factor*, indice che misurerebbe (sulla base dell'andamento delle citazioni alla rivista nei due anni precedenti) il numero di citazioni medie annue che gli articoli dovrebbero ricevere nei due anni successivi alla pubblicazione, quantifica il prestigio della rivista stessa e quindi, di riflesso, degli autori che riescono pubblicare in essa. Per considerazioni di cautela sull'utilizzo dell'*impact factor* si veda Mayur Amin – Michael Mabe, *Impact factors: use and abuse*, «Perspectives in publishing», 1° ottobre 2000 <www.ece.rochester.edu:8080/users/elstat/perspectives1.pdf>; invece, per una valutazione nettamente critica, si veda il lavoro di Figà Talamanca, *L'impact factor nella valutazione della ricerca e nello sviluppo dell'editoria scientifica*, IV Seminario Sistema informativo nazionale per la matematica (2000), <<http://siba2.unile.it/sinm/4sinm/interventi/fig-talam.htm>>.

10 Paul Ginsparg, *Creating a global knowledge network*, Second Joint ICSU Press – Unesco Expert Conference on Electronic Publishing Science (2001), abstract reperibili presso <<http://user.ox.ac.uk/~icsuinfo/cofero1.htm>>; articolo presso <<http://arxiv.org/blurp/pg01unesco.html>>.

rio e spese collegate) sostenuto dall'università per articolo pubblicato di circa 50.000 dollari. E gli editori? Nella scena in effetti dobbiamo mettere anche gli editori e li dobbiamo inserire, per così dire, in mezzo ai due lati del quadro, tra le comunità dei ricercatori in quanto autori e le stesse comunità di ricercatori in quanto utilizzatori. La funzione di medio è stata essenziale: gli editori commerciali hanno svolto una serie di compiti importanti perché la *scholarly communication* potesse avere corso: hanno garantito il lavoro editoriale e di composizione tipografica, stampato gli articoli, impaginati nelle riviste, distribuiti, sostenuto il lavoro di coordinamento tra autori e *referee* per assicurare la qualità delle loro pubblicazioni. Hanno però adottato una politica dei prezzi che è andata a collidere progressivamente con il compito essenziale dell'editore di rendere possibile la *scholarly communication* e ciò è stato avvertito come sempre meno accettabile proprio per la caratteristica speciale di questa letteratura di essere ceduta gratuitamente agli editori. Michael L. Rosenzweig, professore universitario e presidente di comitato editoriale esprime questo punto in maniera molto esplicita: «Several commercial publishers have so emphasized the maximization of profit that they have restricted the flow of knowledge. In so doing they have exiled themselves from the academic enterprise»¹¹.

La ricerca di una soluzione alla crisi paradossale

1 Cancellazioni e *just in time*

Parallelamente alla *journals crisis*, si è sviluppata la ricerca di possibili soluzioni per porvi rimedio. I bibliotecari, che avevano la percezione diretta della crescita preoccupante dei prezzi, sono stati i primi a cercare delle risposte.

Una delle prime è stato il ricorso alla cancellazione degli abbonamenti con un contestuale potenziamento dei servizi di *document delivery* e prestito interbibliotecario: con un eufemismo, dal *just in case* al *just in time*. Chrzastowski e Schmidt¹² hanno svolto un'indagine su un campione di dieci biblioteche accademiche nordamericane per valutare le politiche di acquisizione relative agli abbonamenti a periodici americani nei tre anni 1992-1994: il risultato indica una riduzione dei titoli posseduti del 16% e una correlazione positiva tra aumento dei prezzi e numero delle cancellazioni. Il 71% delle cancellazioni riguardava periodici con un unico abbonamento per l'intero gruppo. Gli appelli al cd (*coordinated cancelling*) non pare abbiano sortito, in generale, effetti significativi. Una conferma implicita sull'impovertimento della diversificazione dell'offerta di contenuti ci viene da McCabe¹³ il quale indica come criterio generalmente applicato, per le decisioni di cancellazione, la valutazione del rapporto costo/utilizzo (*cost per use ratio*) spesso cumulato con l'*impact factor* al fine di stabilire una gerarchia tra periodici, dai più garantiti ai periclitanti, senza menzionare criteri di natura interuniversitaria. La comprensibile preoccupazione di ciascuna università di garantirsi il possesso del nucleo dei periodici ritenuti fondamentali conferma il rischio di impoverimento della differenziazione del contenuto offerto dalle biblioteche. Aggiungiamo che il criterio prevalentemente impiegato del costo/utilizzo non può certo essere considerato un criterio di valutazione della qualità: riviste

11 Michael L. Rosenzweig, *Reclaiming what we own: expanding competition in scholarly publishing* (1999) < <http://www.arl.org/sparc/rosenzweig.html> >.

12 Tina E. Chrzastowski – Karen A. Schmit, *The serials cancellation crisis: national trends in academic library serials collections*, «Library acquisitions: practice and theory», 21 (1997), n. 4, p. 431-443.

13 Mark McCabe, *The impact of public mergers cit.*

che affrontano temi trattati da piccole comunità di ricercatori rischiano di diventare introvabili pur, ipoteticamente, trattandosi di riviste di elevata qualità. In definitiva, la cancellazione combinata con il *just in time* come risposta alla *journals crisis* è da considerarsi misura di emergenza con dannosi effetti collaterali.

2 I consorzi per acquisire potere di mercato

Una tipica risposta alla mancanza di concorrenza dal lato dell'offerta è stata la scelta di costituire gruppi di acquisto tra biblioteche. Certamente è riduttivo considerare i consorzi come dei meri *buying club*, ma, almeno a far data dallo sviluppo della *journals crisis*, acquisire potere di mercato è stato uno degli scopi primari dei consorzi. Dagli anni Trenta, le economie di scala erano gli obiettivi fondamentali dei consorzi¹⁴ per ridurre inutili duplicazioni di servizi (ad esempio, centralizzazione della catalogazione) e acquisti (ad esempio, condivisione dei rispettivi patrimoni) e abbassare in genere i costi fissi unitari. L'importanza delle economie di scala diventa cruciale a partire dalla seconda metà degli anni sessanta in ragione delle nuove opportunità e dei nuovi, ingenti costi dei processi di automazione delle biblioteche e infatti «It was in the 1960's and 1970's that library consortia began to flourish in the United States»¹⁵. Non si tarda a scoprire che il consorzio porta con sé anche nuove opportunità: l'automazione richiede nuove competenze e la formazione diviene una nuova questione da affrontare efficacemente a livello consortile «staff members were specialists in certain areas and would provide specialized training and consulting for staff of member libraries», di più «another benefit of consortia was that it provided a collegial environment for staff who may otherwise not had the opportunity to work in dept with their counterparts at other libraries, and to learn from each other».

Dalla metà degli anni Novanta però il consorzio acquisisce un nuovo ruolo, quello dell'attore strategico sul mercato editoriale. È soprattutto per rispondere alla sfida di questo nuovo compito che si affermano i consorzi di dimensione statale come NESLI (National Electronic Site Licence Initiative), collegato al JISC (Joint Information System Committee) in Inghilterra, l'OhioLink in Ohio, e guadagnano interesse le iniziative che danno vita a consorzi di consorzi come ICOLC (International Coalition of Library Consortia), la Network Alliance, l'eIFL (Electronic Information for Libraries consortium) dell'Open Society di Soros. Non c'è dubbio che la risposta consortile, nelle sue molteplici forme, abbia conseguito importanti risultati nello sforzo di contrastare gli effetti della *journals crisis*. Come spesso succede, cambiamenti di ordine organizzativo e strumentale finiscono per avere riflessi di portata ben più ampia. Le trattative a livello consortile con gli editori commerciali, specialmente riguardanti risorse elettroniche, conducono infatti non soltanto a ottenere significative riduzioni dei prezzi unitari, ma vedono l'affermazione di nuovi e controversi paradigmi di acquisizione e sviluppo delle collezioni. Basti accennare in questa sede all'acceso dibattito tra bibliotecari relativamente al tema *selective purchase*¹⁶

¹⁴ Sharon L. Bostick, *The history and development of academic library consortia in the United States: an overview*, «The journal of academic librarianship», 27 (2001), n. 1, p. 128-130.

¹⁵ Ivi.

¹⁶ Per una difesa del *selective purchase*, si veda Kenneth Frazier, *The librarians' dilemma: contemplating the costs of the "Big deal"*, «D-Lib Magazine», 7 (2001), n. 3, p. 1-9.

Robert Michaelson, *The Big Deal: the future of electronic publications*, «Newsletter on serial pricing issue», 19 December 2002, n. 254, [s.p.].

v. *massive purchase*¹⁷ (in letteratura anche identificato con l'espressione *big deal*) e cioè, da un lato alle preoccupazioni per l'acquisto in blocco di grandi pacchetti pre-confezionati di periodici elettronici dei più disparati soggetti, quindi del notevole aumento dei titoli da acquistare e della contestuale crisi della funzione del bibliotecario come selezionatore professionale, e dall'altro alle nuove possibilità del *big deal* legate a questioni quali la copertura di soggetti marginali, l'interdisciplinarietà, la serendipità e i costi unitari.

3 Pubblicare per concorrere

3.1 HighWire

La crisi ha visto nascere una nuova figura: il bibliotecario proattivo con *penchant* imprenditoriale.

HighWire rappresenta il caso più noto nel nuovo scenario digitale e telematico. Nasce nel 1995 per iniziativa della biblioteca di Stanford con gli obiettivi di accorciare i tempi di pubblicazione, facilitare la ricerca dei documenti ma, soprattutto, contrastare la crescita dei prezzi degli abbonamenti: afferma in un'intervista Michael A. Keller¹⁸, fondatore di HighWire «The roots of HighWire Press go back into the stimuli of outrageous prices and prices increases by the for-profit publishers of scholarship [...]». Il progetto poggia sull'idea di mettere a disposizione le conoscenze informatiche e telematiche, reti e server dell'università per creare un'infrastruttura tecnica capace di sfruttare le nuove possibilità offerte da internet e in particolare dal Web per aprire nuove strade alla *scholarly communication*, contando su una collaborazione ad ampio raggio tra preesistenti *library press*, società scientifiche e *responsible publishers*. L'esperimento prende avvio con la pubblicazione e la distribuzione elettronica del «Journal of biological chemistry» dell'American Society of Biochemistry and Molecular Biology. Il test viene giudicato un «successo istantaneo» per il numero di accessi e per gli apprezzamenti entusiastici dei lettori. Pochi mesi dopo è la volta di «Science online», versione elettronica di «Science magazine» dell'Association for the Advancement of Sciences: il successo si ripete e HighWire viene riconosciuto come un nuovo concreto modello per la diffusione della conoscenza scientifica. HighWire si propone come «co-editore» che riunisce in un'unica piattaforma Web le pubblicazioni di una molteplicità di editori, lasciando a questi ultimi libertà nel definire termini e condizioni d'uso dei documenti pubblicati, purché venga preservato il principio della primazia della comunicazione scientifica sulla ricerca dei profitti. Oltre che sul prezzo, HighWire esplicitamente persegue vantaggio competitivo sugli editori commerciali anche sul piano della qualità, aggiungendo valore ai documenti elettronici con la proliferazione delle dimensioni ipertestuali, l'accuratezza della grafica, la multimedialità, la ricercabilità a basso rumore e da un unico accesso. Tra gli impegni programmatici, HighWire include l'opera di incoraggiamento presso gli editori affinché concedano l'accesso gratuito ai numeri non correnti delle loro pubblicazioni.

¹⁷ Per una difesa del *massive purchase*, si veda David Khol, *US consortial licencing: good lessons, hard lessons, warning lessons*. Paper presentato all'International Spring School on digital library and e-publishing for science and technology. CERN, Ginevra, Svizzera, 3-8 March 2002.

Thomas A. Peters, *What's the Big Deal*, «The journal of academic librarianship», 27 (2001), n. 4, p. 302-304.

¹⁸ Frances C. Wilkinson [et al.], *Back to the future: at least librarians chart a new course in scholarly electronic publishing*, «Against the grain», 9 (1997), n. 5, p. 80-85.

3.2 SPARC

Anche SPARC (Scholarly Publishing and Academic Resources Coalition) va annoverata tra le iniziative imprenditoriali di rilievo, caratterizzata da un obiettivo molto preciso: contrastare la crisi della *scholarly communication* attraverso l'introduzione di concorrenzialità nel mercato editoriale. Tutto parte da un'idea, allora passata quasi inascoltata, di Ken Frazier, direttore delle biblioteche dell'università del Wisconsin, avanzata durante il meeting di ARL nel maggio 1997¹⁹ e sintetizzabile nell'obiettivo di creare una decina di nuovi periodici, finanziati da una coalizione di biblioteche, per realizzare una competizione testa a testa con altri periodici specializzati sui medesimi settori di ricerca e pubblicati da editori commerciali considerati poco sensibili alle esigenze di diffusione e accessibilità della ricerca scientifica. Il finanziamento degli *start up* avrebbe dovuto essere garantito da un contributo economico delle biblioteche coalizzate, da fondi governativi e dall'impegno all'acquisto da parte delle biblioteche partecipanti (chiamiamola protezione della rivista nascente...); la qualità delle riviste avrebbe dovuto essere assicurata da rigorose procedure di *peer review* e da un esplicito impegno a un impiego intensivo delle tecnologie digitali per creare prodotti innovativi e a più basso costo. Nel maggio 1998 parte concretamente la sfida: l'American Chemistry Society in associazione con SPARC pubblica «Organic letters» in diretta competizione con la rivista omologa «Tetrahedron letters» a un terzo del prezzo del competitore commerciale; poi è la volta della rivista esclusivamente online «PhysChemComm» che esce al 4% del prezzo del competitore commerciale; di straordinario significato è il caso di «Evolutionary ecology research» che vede l'intero comitato editoriale trasferirsi dall'editore commerciale alla nuova rivista "incubata" da SPARC.

Nel settembre 2001 «Organic letters» supera²⁰ «Tetrahedron letters» per *impact factor* nella graduatoria ISI, la prima si colloca al settimo posto nella categoria disciplinare, la seconda al tredicesimo e vede una riduzione del ritmo di crescita del prezzo (15% all'anno nel periodo 1995-98). Interessante è il caso di Wiley che ha ridotto il prezzo per le sottoscrizioni istituzionali dell'«American journal of physical anthropology» da \$ 2.085 a \$ 1.390: J. Friedlaender dell'AAPA (American Association of Physical Anthropologists) commenta²¹ «SPARC's activities and counsel played an essential role in our successful negotiations with our journal's publisher [...] probably most importantly, the publisher knew we'd been in contact with SPARC and were considering their advice of starting a competing journal». Uno dei più recenti progetti sostenuti da SPARC è BioOne²² con l'obiettivo di convertire in formato elettronico circa cinquanta riviste specializzate in scienze biologiche ed ambientali e concorrere con gli omologhi commerciali.

È evidente che il successo di questo paradigma si misurerà dall'impatto che riuscirà ad avere sulle attuali politiche dei prezzi adottate dagli editori commerciali e

19 Sarah C. Michalak, *The evolution of SPARC*, «Serials review», 26 (2000), n. 1, p. 10-21.

20 *SPARC partner organic letters surpasses competition*, «SPARC news», 10 settembre 2001, <<http://www.arl.org/sparc/core/index.asp?page=45>>.

21 Myer Kutz, *The scholars' rebellion against scholarly publishing practices: Varmus, Vitec and Venting*, «Searcher», 10 (2002), n. 1, p. 28-44.

22 Richard K. Johnson, *A question of access: SPARC, BioOne, and society-driven electronic publishing*, «D-Lib Magazine», 16 (2000), n.5, [s.p.]. Richard T. O'Grady, *The BioOne online journals initiative*, «Bioscience», 50 (2000), n. 3, <<http://www.aibs.org/biosciencelibrary/vol50/marooogradey.html>>.

23 <<http://www.sparceurope.org>>.

non tanto dal numero di nuove testate che riuscirà a far nascere ed affermare poiché, in se stesso, questo aumento di titoli potrebbe accentuare ulteriormente i problemi di bilancio delle biblioteche. La partita è quindi ancora tutta aperta e l'efficacia di SPARC si potrà giudicare solo sul lungo periodo. Frattanto si sta lavorando a SPARC Europe²³.

4 Accesso libero per tutti... ma dopo sei mesi

4.1 PubMed Central

Nel febbraio del 2000 fa la propria comparsa in rete PubMed Central, l'archivio²⁴ digitale sviluppato dal NCBI (National Center for Biotechnology Information, divisione della National Library of Medicine) presso il National Institutes of Health statunitense, con lo scopo di offrire alla comunità dei ricercatori biomedici accesso libero alla letteratura scientifica da essi stessi prodotta. L'esperimento prende avvio con la pubblicazione di due riviste: la «Molecular biology of the cell» e i «Proceedings of the National Academy of Sciences». L'iniziativa presenta caratteri spiccatamente innovativi: semplicemente non si deve pagare nulla per accedere al testo integrale degli articoli certificati da *peer review*, gli unici presenti (non sono ammessi *preprint*).

Il premio Nobel Varmus è tra i più attivi promotori, animato dagli obiettivi di istituire un unico archivio pubblico, con documenti di molteplici fonti ma di medesimo formato (SGML/XML), ricercabili con un'unica interfaccia e con caratteristiche di navigabilità interna.

PubMed Central non ha funzioni di editore, si limita ad aggregare preesistenti riviste in formato elettronico appartenenti all'ambito delle scienze della vita. Gli articoli sono volontariamente conferiti presso l'archivio...dopo un periodo di tempo variabile dalla data della loro pubblicazione, a discrezione dell'editore, purché non oltre un anno (attualmente la media dell'embargo si aggira sui sei mesi). La realizzabilità del progetto, secondo i promotori, poggia sulla drastica diminuzione degli accessi agli articoli dopo circa due mesi dalla pubblicazione e dal conseguente modesto o nullo impatto economico sugli editori nel caso di una eliminazione delle restrizioni; la prassi, adottata autonomamente da molti editori di concedere accesso gratuito sui loro siti ai numeri arretrati, confermerebbe la loro valutazione. Robert Campbell²⁵, presidente della Blackwell Science Ltd., sostiene invece che i *pattern* di utilizzo presentano scostamenti significativi tra materie e, in taluni casi, i picchi di download si verificano molto oltre i sei mesi. Come è intuibile, siamo di fronte a un punto critico per la concreta realizzabilità del progetto. Cozzarelli²⁶, editore dei «Proceedings of the National Academy of Sciences», sostiene a favore dell'iniziativa che il conferimento gratuito presso PMC dei numeri arretrati aumenterebbe esponenzialmente la visibilità della rivista e questo si tradurrebbe in un'operazione di marketing economicamente vantaggiosa.

²⁴ Per quanto la terminologia possa sembrare inappropriata, è ormai invalso nella letteratura sull'argomento l'uso scambievole dei termini *archive* e *repository* per indicare una banca dati elettronica.

²⁵ Robert Campbell, *Information access: what is to be done?*, «Nature», 27 aprile 2001, <<http://www.nature.com/nature/debates/e-access/Articles/campbell.html>>.

²⁶ Eugene Russo, *A science publishing revolution*, «The scientist», 15 (2001), n. 8, <<http://www.the-scientist.com/search.htm>>.

Per ogni articolo archiviato in PMC, si provvede a creare il corrispettivo record bibliografico in PubMed, la nota banca dati bibliografica che indicizza articoli di migliaia di riviste biomediche risalenti fino al 1966. L'efficienza e l'efficacia della ricerca vengono migliorate ponendo come vincolante per gli editori il deposito dell'intero testo dell'articolo al fine di rendere ricercabili le occorrenze delle parole esca anche all'interno di esso. Agli editori è stata concessa la possibilità di rendere visualizzabile il testo esclusivamente sul loro sito (restando fermo l'obbligo del deposito del testo integrale presso PMC) affinché potessero venire esposte al lettore anche informazioni pubblicitarie di altri prodotti commercializzati dall'editore. Recentemente, con un emendamento al regolamento, PMC rende la propria disponibilità a reindirizzare con link i lettori sul sito degli editori anche relativamente ad articoli visualizzabili solo a pagamento, purché siano stati pubblicati da meno di un anno.

Questo evidente continuo "cedimento" alle esigenze degli editori è un chiaro indice della difficoltà che PMC sta incontrando per acquisire l'obiettivo di divenire il modello di riferimento per il complesso degli editori biomedici. Del resto, riserve e anche critiche molto aspre all'iniziativa sono state manifestate pubblicamente anche da editori senza fini di lucro come le società scientifiche ed è chiaro che, senza l'appoggio della maggioranza di queste ultime, conquistarsi il riconoscimento di qualità scientifica e di prestigio diventa davvero difficile. Le ragioni della contrarietà si possono riassumere in queste obiezioni: PMC esporrebbe a rischio la stessa esistenza delle società scientifiche le quali comunque vedrebbero diminuire drasticamente i loro introiti e non potrebbero più finanziare iniziative scientifiche di rilievo come congressi e attività formative; l'esistenza di riviste di elevata qualità sarebbe messa in pericolo; si profilerebbe il rischio di un monopolio statale dell'informazione con riduzione dell'indipendenza dei comitati editoriali e l'avvio di un processo di omogeneizzazione della cultura scientifica; la formattazione dei documenti perché siano compatibili per il deposito richiede risorse e tempo, in particolare per gli interminabili microproblemi che comporta; fare affidamento sui finanziamenti governativi è assai aleatorio perché l'ordine delle priorità politiche è altamente volatile. I difensori dell'iniziativa rispondono facendo rilevare che se la *mission* delle società scientifiche è il perseguimento del massimo grado possibile di diffusione dei risultati della ricerca, parrebbe sensato cercare altre fonti di introito per finanziare le attività di queste istituzioni senza che compromettano la loro ragione fondamentale; sul rischio di insostenibilità finanziaria, Cozzarelli²⁷ scrive «Publishing is an extremely lucrative business. This idea that people have that it's some delicate flower that needs to be protected from the vicissitudes of the marketplace is total nonsense»; relativamente al timore di un controllo statale, si sottolinea come il PMC National Advisory Committee, responsabile delle politiche di selezione dei contenuti, sia composto da membri rappresentativi delle comunità dei ricercatori, delle biblioteche e del pubblico dei lettori (benché nominati dal direttore del NIH ...); gran parte degli editori utilizza già formati idonei, PMC offre inoltre un servizio di consulenza per risolvere eventuali problemi e garantisce controllo e correzione dei documenti prima della loro pubblicazione; il livello dei trasferimenti richiesto per la gestione dell'archivio è modesto e può essere coperto attraverso forme di cofinanziamento tra governi, università, fondazioni e con la vendita di servizi a pagamento come la creazione di *literary review*, bibliografie e nuovi servizi da progettare.

4.2 Public Library of Science²⁸ prova con il boicottaggio

Nei primi mesi del 2001, un gruppo di scienziati dell'ambito biomedico (tra i quali Varmus) con l'ideale della biblioteca pubblica aperta a tutti, evidentemente insoddisfatti²⁹ della lentezza con cui PubMed Central stava sviluppandosi, decidono di adottare un approccio più assertivo³⁰. Viene fatta circolare questa lettera aperta:

«We support the establishment of an online public library that would provide the full contents of the published record of research and scholarly discourse in medicine and the life sciences in a freely accessible, fully searchable, interlinked form. Establishment of this public library would vastly increase the accessibility and utility of the scientific literature, enhance scientific productivity, and catalyze integration of the disparate communities of knowledge and ideas in biomedical sciences.

We recognize that the publishers of our scientific journals have a legitimate right to a fair financial return for their role in scientific communication. We believe, however, that the permanent, archival record of scientific research and ideas should neither be owned nor controlled by publishers, but should belong to the public, and should be freely available through an international online public library.

To encourage the publishers of our journals to support this endeavor, we pledge that, beginning in September, 2001, we will publish in, edit or review for, and personally subscribe to, only those scholarly and scientific journals that have agreed to grant unrestricted free distribution rights to any and all original research reports that they have published, through PubMed Central and similar online public resources, within 6 months of their initial publication date».

A oggi, il numero delle firme raccolte si attesta attorno alle 30.000, con una consistente rappresentanza italiana e cospicue adesioni da parte dei paesi più poveri.

Nell'appello non c'è riferimento alla *journals crisis*, l'accento è posto sul tema generale della accessibilità come via per consentire il pieno dispiegamento delle nuove potenzialità della ricerca offerte dalla rete. Esplicito è il riferimento a PubMed Central, mentre Patrick O. Brown e Michael Eisen (tra i promotori) prendono posizione critica verso il modello HighWire a causa della persistenza degli ostacoli economici all'accesso e per la struttura centralizzata (ad esempio, per il rifiuto di creare *mirror* gestiti da istituzioni diverse dall'università di Stanford).

Anche in questo caso non sono mancate voci di aperto dissenso: in particolare la Federation of American Societies for Experimental Biology definisce³¹ l'iniziativa un atto di "coercizione estremo e irrealistico".

Attualmente non sembra che l'appello abbia sortito grandi effetti e pare lecito dubitare della fermezza di intenti di una buona parte dei firmatari, tuttavia non sono in circolazione dati che misurino l'impatto dell'iniziativa.

Vale forse sottolineare un'ambiguità nella posizione dei promotori laddove³² scrivono:

²⁹ Nicole B. Husher, *Harvard scientists' efforts for free online journal access make little ground*, «University wire», 1° marzo 2002, [s.p.].

³⁰ Florence Olsen, *Scholars urge a boycott of journals that won't release articles to free archives*, «The chronicle of higher education», 26 March 2002, <<http://chronicle.com/free/2001/03/2001032601t.htm>>.

³¹ David Stephens, *More noise in the Public Library of Science*, «Trends in cell biology», 11 (2001), n. 8, p. 323.

³² Public Library of Science, *Frequently asked questions*, <<http://www.publiclibraryofscience.org/pls-FAQ.htm>>.

«It's unlikely that many subscriptions would be cancelled simply because material would be available free of charge six months later, and journals make relatively little money selling access to their archived [...] Few scientists who currently subscribe to journals would want to wait six months to read about the latest results in their field».

Allora, si tratta di una frase per tranquillizzare (più o meno furbescamente) gli editori oppure si sta realmente facendo tanto rumore per (quasi) nulla? Questa ambiguità potrebbe forse scoprire il paradosso che travaglia questo paradigma: se il documento è interessante fa guadagnare e quindi l'editore non lo cede, se lo cede è perché non fa guadagnare ed è scarsamente interessante.

5 Accesso libero per tutti e per tutto... ma chi scrive paga

5.1 E-biomed

Il progetto originario di PMC aveva un altro nome e più dirompenti ambizioni: si chiamava E-biomed. Nel documento di presentazione³³ (risalente alla prima metà del 1999), Varmus identifica le ragioni della nuova proposta nella constatazione che la tecnologia ha prodotto radicali trasformazioni nelle forme della comunicazione ma «Despite these welcome and transforming changes, the full potential of electronic communication has yet to be realized. The scientific community has made only sparing use thus far of the internet as means to publish scientific work and to distribute it widely and without significant barriers to access».

Concretamente, il progetto prevede la costituzione di un archivio elettronico a disposizione delle comunità dei ricercatori biomedici, accessibile senza barriere di nessun tipo (soprattutto senza dover pagare alcunché) e contenente i risultati delle ricerche, pubblicati nella maniera più tempestiva possibile.

Due sono i meccanismi previsti per il conferimento dei documenti: il primo prevede un severo processo di valutazione della qualità condotto dai comitati editoriali delle riviste elettroniche, nelle quali l'autore sceglie di voler pubblicare, e dai *referee* che esercitano il *peer review*, proprio come avviene normalmente nelle riviste cartacee; il secondo prevede una procedura molto semplificata: l'autore sottopone il proprio lavoro a un comitato di due specialisti del settore, i quali si limitano ad accertare la pertinenza dei documenti e il carattere non offensivo: si tratta in questo caso della letteratura conosciuta come *pre-print*. In entrambe le opzioni, il copyright rimarrebbe agli autori o, se nel caso, agli editori. Resta inteso che documenti *peer reviewed* e *pre-print* rimangono chiaramente distinguibili tra loro.

Sono invitati a contribuire all'iniziativa tutti i comitati editoriali di riviste già esistenti ma anche quelli di riviste che nasceranno, consapevoli di poter utilizzare questa nuova struttura già predisposta per la pubblicazione e la distribuzione.

Il NIH si assume gli oneri finanziari, tecnici e organizzativi esclusivamente per dare avvio al progetto e, si aggiunge, «It is important to emphasize at the outset that in no sense would the NIH operate as the owner or rule-maker of the enterprise». È prevista la costituzione di un "E-biomed governing body" composto da membri della comunità scientifica, editori, tecnici e agenzie sovvenzionanti. L'intero contenuto dell'archivio verrebbe offerto ai lettori in maniera assolutamente gratuita.

Poiché sappiamo che per ogni pasto gratuito, da qualche parte, ci deve essere qualcuno che l'ha pagato, occorre analizzare il modello economico del progetto.

Premesso che ogni editore sarà libero di progettare il proprio modello, una delle

33 *E-Biomed: a proposal for electronic publishing in the biomedical sciences* (1999), <<http://www.nih.gov/about/director/pubmedcentral/ebiomedarch.htm>>.

scelte caratterizzanti prevede il versamento di una prima modesta quota da parte dell'autore (o più verosimilmente dell'istituzione in cui lavora) al momento del conferimento dell'articolo e un'altra nel momento in cui si decide per la pubblicazione: le istituzioni finanzierebbero queste spese con i risparmi derivanti dal non dover più versare ingenti somme per l'acquisto dei periodici. Ulteriormente, tutti i servizi aggiuntivi offerti dagli editori, i servizi di pubblicizzazione commerciale, le donazioni da parte di mecenati e di sponsor avranno funzioni di finanziamento complementare.

E-biomed non uscirà dalla carta perché troppe furono le società scientifiche editrici che presero posizione ostile al progetto. Furono molte le critiche, le più icastiche meritano una citazione «It will inevitably become a massive repository of taxpayer-supported junk that very few will read», «[It would be] a takeover by the U.S. government». Come sappiamo, Varmus iniziò tutto da capo e si ripresentò con PMC.

5.2 Budapest Open Access Initiative³⁴

A rilanciare l'iniziativa per la liberazione della comunicazione scientifica dalle attuali restrizioni questa volta non è un gruppetto di professori occhialuti ma l'Open Society Institute di Soros, un «gorilla da due tonnellate»³⁵. Più precisamente, il peso del nuovo attore si può misurare considerando l'impegno di mettere a disposizione del progetto tre milioni di dollari per un periodo di tre anni, subito disponibili, e il programma di cercare ulteriori fondi. Oltre alle dimensioni, ci sono alcune novità che riguardano la tipologia del materiale oggetto dell'iniziativa: non solo la letteratura scientifica ma tutta la letteratura accademica ceduta gratuitamente dagli autori agli editori. Inoltre, i promotori si pongono l'obiettivo di divenire elemento di raccordo tra le varie iniziative che mirano sostanzialmente ai medesimi scopi.

Il filosofo Peter Sauber, uno dei principali architetti del progetto, è convinto che con i fondi di Soros e di nuovi finanziatori sarà possibile raggiungere una massa critica tale da innescare un "effetto domino"³⁶ nell'attuale sistema editoriale. Per raggiungere questo scopo BOAI traccia una strategia a due direttrici: *self-archiving* e lancio di nuove riviste impegnate per l'affermazione del principio della libertà di accesso (il che significa libertà di leggere, scaricare, copiare, distribuire, stampare, cercare, linkare, elaborare ecc.). *Self-archiving* è la pubblicazione su server locali di ateneo di versioni elettroniche autoprodotte di working paper, articoli ecc., regolata da disposizioni interne più o meno formalizzate. BOAI mette inoltre a disposizione le proprie risorse per sostenere la creazione di *alternative journals* che perseguono l'obiettivo di favorire il più alto livello possibile di diffusione dei documenti frutto della ricerca accademica; in nessun modo BOAI può però considerarsi editore. Particolare accento è posto sul prerequisito qualitativo dei documenti: la pubblicazione è rigorosamente limitata agli articoli *peer reviewed*; vi è sottolineata la considerazione che il *peer review* e in generale la qualità di ciò che viene pubblicato è indipendente dal medium e dal fatto che sia gratuito o a pagamento. La fondazione mette inoltre a disposizione degli *start up* un software per la gestione automatizzata del lavoro editoriale. Resta inteso che anche le riviste già esistenti, qualora optino per il libero accesso, potranno prendere parte all'iniziativa. Nessuna preferenza è avanzata rela-

34 <<http://www.soros.org/openaccess>>.

35 Robin Peek, *The great BOAI experiment*, «Information today», 19 (2002), n. 4, p. 40.

36 Declan Butler, *Soros offers access to science papers*, «Nature», 14 febbraio 2002, <<http://www.nature.com/natura/dabates/e-access/articles/soros.html>>.

tivamente al modello distribuito o centralizzato di archiviazione dei documenti.

Tanto per non ingenerare equivoci terminologici, i promotori specificano: «Free is ambiguous. We mean free for readers, not free for producers» ma «The costs of producing open-access literature are much lower than the costs of producing print literature or toll-access online literature». Il modello economico di riferimento è chiaramente quello di E-biomed (o di BioMed Central, esplicitamente citata e che appunto a E-biomed si ispira): il pagamento al momento della pubblicazione finanzia la libertà di accesso per tutti i lettori. Si tratterebbe quindi di un gioco a somma positiva: il denaro, attualmente speso per ottenere un accesso molto selettivo e discriminatorio, è più che sufficiente per coprire il nuovo sistema che non contempla esclusioni (almeno per chi dispone di un collegamento ad internet). Stimato il ricavo medio complessivo derivante dalla vendita di un articolo (online e su carta) nell'attuale sistema a 4000\$, e confrontato con il calcolo approssimativo del costo per organizzare (non per pagare il servizio poiché il *referee* svolge gratuitamente il proprio lavoro) il *peer reviewing* (che rappresenta il costo di gran lunga preponderante nell'editoria elettronica) in 200-500\$, «there are significantly good reasons to think that the money required to provide open access will be significantly less than the money now paid for restricted access»³⁷.

Public Library of Science, SPARC, Open Access Initiative e l'Association of Research Libraries si sono trovati simpatetici con i principi sostenuti da BOAI e hanno espresso il loro convinto sostegno all'iniziativa. Alcune società scientifiche editrici l'hanno vista invece come il fumo negli occhi: è il caso dell'inglese ALPSP (Association of Learned and Professional Society Publishers) che ha ritenuto di dover prendere posizione formale contro l'iniziativa: «[It can] only serve to undermine the formal publishing process which these communities value and we find it alarming that a responsible organization (OSI) proposes to subsidize such an initiative»³⁸. Anche Ginsparg ha ritenuto di non aderire³⁹ a BOAI per riserve sulla possibilità reale di riuscire a coprire i costi per il *peer reviewing*.

Le richieste per l'ottenimento dei fondi sono aperte.

5.3 BioMed Central

E-biomed è morto, viva E-biomed! Concepito pubblico, nasce privato con il nome di BioMed Central all'inizio del 2000, per iniziativa di Vitek Tracz, presidente del Current Science Group e vecchia conoscenza nel panorama editoriale biomedico.

Il progetto riprende i principi ispiratori di E-biomed: offrire un unico accesso per la letteratura biomedica rigorosamente *peer reviewed*, tempestivamente pubblicata senza alcun embargo, indicizzata in PubMed, accessibile senza nessun pedaggio o restrizione ai lettori.

Per cercare sorte migliore del progetto di Varmus, vengono introdotte alcune innovazioni. Ad esempio è già stato definito un accordo con l'ISI (Institute of Scientific Information) per l'assegnazione dell'*impact factor* ad alcune delle riviste pubblicate (attual-

³⁷ Per una stima dei costi di produzione di un articolo in formato elettronico si veda Andrew M. Odlyzko, *The economics of electronic journals*, «The journal of electronic publishing», 4 (1998), n. 1, <<http://www.press.umich.edu/jep/04-01/odlyzko.htm>>.

³⁸ <<http://www.alpso.org/budapest0202.pdf>>.

³⁹ Richard Poynder, *Gorge Soros gives \$ 3 million to new Open Access initiative*, «Information today», 18 febbraio 2002, <<http://www.infotoday.com>>.

mente nessuna rivista ha tale indice poiché occorrono due anni di repertoriazione delle citazioni per il suo calcolo), chiaramente per poter accreditare con dati statistici la qualità delle pubblicazioni. Per rispondere alla sfida della sostenibilità del *peer review*, sono stati realizzati investimenti tecnologici affinché l'intero processo si svolga in rete, con conseguente sensibile riduzione dei costi e dei tempi (di regola, l'articolo accettato viene pubblicato dopo circa 35 giorni dalla data del suo iniziale conferimento.) È in fase di studio un nuovo sistema di valutazione dell'impatto del *singolo* articolo che tenga conto della valutazione dei comitati editoriali e di altri ricercatori, del numero delle citazioni ricevute, delle statistiche d'uso e delle recensioni. Anche il modello economico presenta delle novità: l'onere per l'autore (o meglio, per l'istituzione in cui lavora) viene indicato in 500\$ ad articolo e viene fissato un limite massimo di due revisioni; nel caso sia accertata l'impossibilità da parte dell'autore di sostenere la spesa, non si procede a nessun addebito; alla fine di ogni anno saranno disponibili per la vendita i formati cartacei delle riviste; banche dati su supporti mobili con un più accurato lavoro editoriale verranno messe in commercio; si svilupperanno nuovi servizi informativi personalizzati a pagamento⁴⁰; le istituzioni che vorranno beneficiare di sconti e servizi verseranno delle quote di sottoscrizione; ci saranno introiti per attività di pubblicizzazione. Trattandosi di un'impresa privata che non può contare su trasferimenti pubblici, la credibilità del modello economico risulta evidentemente decisiva.

Novità ci sono anche riguardo al copyright che resta all'autore, il quale concede libertà di disseminazione del proprio articolo, nella sua integrità e con la corretta indicazione di responsabilità; ogni copia dovrà riportare l'informazione che BioMed Central è l'editore originario dell'articolo. Ogni documento pubblicato in BioMed Central sarà, senza dilazione di tempi, indicizzato in PubMed e inviato nella sua integrità a PubMed Central.

Per offrire agli autori un incentivo ulteriore rispetto al drastico aumento di visibilità dei propri scritti, si è stabilito che il 50% dei guadagni per la vendita dei prodotti commercializzati vada all'autore.

Nei programmi è stata inserita la possibilità di allestire un server di *e-print* compatibile con OAI e l'indicizzazione dei documenti da parte di motori di ricerca come Google (in certa parte già realizzata).

5.4 Open Archives initiative

Così Steven Harnad⁴¹, uno dei più brillanti e pertinaci promotori di OAI, vede l'attuale situazione: «It is undeniable that in the present PostGutenberg Era a conflict of interest has arisen between researchers and the current means of production of their published refereed research reports», «The new era of global digital networks has now made it not only possible, but optimal and inevitable that the refereed contents of their journals, and indeed the entire refereed journal corpus in all disciplines, be made available for free for everyone, everywhere, online». Il piglio è profetico ma il progetto di OAI cammina sulle gambe di un gruppo di selezionatissimi informatici della Southampton University, della Cornell University e del National Laboratory di Los Alamos.

Tutto prende avvio nell'ottobre del 1999 alla conferenza di Santa Fe (organizzata tra gli altri dall'ARL, da SPARC e dal Los Alamos National Laboratory) convocata per discutere delle nuove opportunità, offerte dal Web, alla circolazione della cono-

⁴⁰ Per alcuni dei nuovi servizi, si veda Michael Rogers, *BioMed Central meeting abstracts: centralized site will make for free flow of scientific discussion*, «Library journal», 15 December 2001, p. 27.

⁴¹ Steven Harnad, *E-knowledge: freeing the refereed journal corpus online*, «Computer law & security report», 16 (2000), n. 2, p. 78-87.

scienza scientifica⁴² e avendo come esempio di innovazione l'archivio di *e-print* utilizzato dai fisici dell'alta energia fin dai primi anni novanta. Dalla conferenza emerge la convinzione della necessità di istituire una cornice di interoperabilità⁴³ attraverso lo sviluppo e la promozione di standard che rendano integrabili i contenuti degli archivi universitari di *e-print* geograficamente distribuiti. Dai lavori che ne sono seguiti, si è giunti all'attuale strategia che si affida a una procedura: il *self-archiving* e ad un protocollo: l'OAI Metadata Harvesting Protocol.

Con *self-archiving* si intende quell'attività, già adottata da un crescente numero di autori universitari, che consiste nel rendere disponibili in internet versioni elettroniche autoprodotte di *working paper*, articoli ecc. solitamente pubblicate sulle pagine Web dei dipartimenti, secondo regolamenti interni più o meno formalizzati.

L'OAI Metadata Harvesting Protocol⁴⁴ è invece un protocollo semplificato⁴⁵. L'architettura, entro il quale esplica la propria funzione, prevede le figure dei *data providers* e dei *services providers*: i primi sono costituiti dai Web server di istituto che archiviano i documenti e ne espongono i metadati, i secondi sono server che "mietono" e archiviano i metadati dei *data providers*. Il protocollo, composto di sei "richieste" trasportate dall' HTTP, definisce lo standard per l'interoperabilità dei metadati. Schematicamente, i vari *services providers* periodicamente inviano delle richieste (in maniera automatizzata) a un gruppo registrato di *data provider* i quali rispondono esponendo i metadati richiesti che vengono copiati e importati dai *services providers*. In questo modo i *services providers* costituiscono e progressivamente alimentano un database di metadati provenienti da una molteplicità di server distribuiti. Il "servizio" fondamentale reso dai *services providers* è quello di rendere ricercabili⁴⁶ e visualizzabili, attraverso un'unica interfaccia di interrogazione, i metadati raccolti. Tipicamente, in uno dei campi dei metadati verrà inserito un link che, dal metadato selezionato, permetta la visualizzazione del testo integrale del documento residente su un server periferico.

Relativamente al formato dei metadati⁴⁷, si è optato per il Dublin Core unqualified come requisito minimo obbligatorio: si è cioè preferito un formato di semplice

42 Richard E. Luce, *The Open Archives initiative: interoperable, interdisciplinary author self-archiving comes of age*, «The serials librarian», 40 (2001), n. 1/2, p. 173-181.

43 Carl Lagoze – Herbert Van de Sompel, *The Open Archives initiative: building a low-barrier interoperability framework (2001)*, <<http://www.openarchives.org/documents/oai.pdf>>.

44 *The Open Archives initiative protocol for metadata harvesting*, <http://www.openarchives.org/OAI_protocol/openarchivesprotocol.html>.

45 Ipoteticamente, si sarebbe potuto utilizzare il già esistente e complesso Z39.50 (protocollo specifico per l'information retrieval) che permette la ricerca in parallelo su un insieme di server, raccoglie e ordina i risultati, elimina i doppi. Tuttavia sono emersi problemi di qualità della ricerca: server diversi tendono a interpretare diversamente le interrogazioni dello Z39.50, la velocità delle risposte tende ad avvicinarsi a quella del server più lento e si sono riscontrati problemi di scalabilità. Il nuovo protocollo ha quindi il vantaggio della semplicità anche relativamente al lavoro di configurazione (non molte biblioteche dispongono di team di informatici pronti ad accorrere) e la ricerca si effettua su un unico database preconstituito dai *services providers*.

46 Per un esempio di interfaccia che permette l'interrogazione contestuale su più di un archivio di metadati, si veda il lavoro (ancora in progress) di MyOai, <<http://www.myoai.com>>.

47 Clifford A. Linch, *Metadata harvesting and the Open Archives initiative*, «ARL bimonthly report», August 2001, n. 217, <<http://www.arl.org/newsltr/217/index.html>>.

presentazione (*discovery*) a uno di descrizione vera e propria, nella prospettiva di agevolare nella maggiore misura possibile la partecipazione degli istituti. Va chiarito comunque che il protocollo permette l'adozione contestuale di altri metadati, anzi è fortemente auspicato che le comunità di utenti definiscano formati di metadati specialistici, con l'unico vincolo della codifica in XML. Va aggiunto che uno dei possibili e molto interessanti sviluppi, in particolare sotto il profilo dell'economia della ricerca, riguarderà la possibilità della raccolta con OAiMHP non solo dei metadati ma anche del testo integrale⁴⁸ dei documenti.

L'OAi quindi, unendo gratuità dell'accesso e interoperabilità tra le diverse fonti, offre al *self-archiving* (da non confondere con il *self-publishing*⁴⁹ privo di controlli di pertinenza e qualità, altrimenti conosciuto come *vanity press*) una capacità finora inimmaginabile di dare visibilità e impatto internazionali ai documenti pubblicati, di gran lunga superiori a quelli offerti dall'attuale (e pure meritoria) pratica di pubblicare *paper* in formato elettronico sulle pagine Web dei dipartimenti (è infatti evidente che pagine dipartimentali di qualsiasi università rischiano di essere "inghiottite" dalla rete.)

Deve essere citato, tra i "servizi" che aggiungono valore ai database di metadati, l'Open Citation Project⁵⁰. Si tratta di un progetto ancora in fase sperimentale che ha il proprio antecedente nell'Open Journal Project⁵¹ e che ha trovato applicazioni molto promettenti proprio con l'integrazione ad OAi. I servizi⁵² realizzati dal set di software concernono il *reference linking*, il *forward linking* e la *citation analysis*. La direzione è la medesima, procedere nella costruzione di un corpo di conoscenze sempre più interconnesso e organico, di sostituire sentieri alle interdizioni. Praticamente, il *reference linking* consiste nel rendere navigabili le citazioni bibliografiche che sono raccolte alla fine dei documenti, il *forward linking* permette di richiamare, a partire da un documento, gli articoli successivamente pubblicati che l'hanno citato (la cui importanza è stata ben dimostrata da ISI), la *citation analysis* permette di misurare le citazioni ricevute in funzione del tempo (l'"impatto") e di tenere traccia dei percorsi di navigazione. Molto sinteticamente, il software costruisce un metadato di citazione a partire da una citazione:

48 Simeon Warner, *Exposing and harvesting metadata using the OAI metadata harvesting protocol: a tutorial*, «HEP Libraries webzine», June 2001, n. 4, <<http://library.cern.ch/HEPLW/4/papers/3>>.

49 Per una difesa del *self-publishing*, con particolare riferimento agli articoli di dottrina giuridica, si veda Bernard J. Hibbits, *Last writes? Re-assessing the law review in the age of cyberspace*, <<http://www.law.pitt.edu/hibbits/last.htm>>; per una critica di questa posizione si veda invece David A. Rier, *The future of legal scholarship and scholarly communication: publication in the age of cyberspace*, «Akron law review», 1996, n. 183, p. 183-213.

50 *The open citation project: second year report to JISC: reference linking for open archive*, agosto 2001, <opcit.eprints.org/y2report/y2report20.pdf>; Steven Hitchcock [et al.], *Developing services for open eprint archives: globalization, integration and the impact of links (2000)* <<http://opcit.eprints.org/dloo/dloo.htm>>; Stevan Harnad - Lesly Carr, *Integrating, navigating, and analysing open Eprint archives through open citation linking (the OpCit project)*, «Current science», 79 (2000), n. 5, p. 629-638.

51 Steven Hitchcock [et al.], *Linking electronic journals: lessons from the Open Journal Project*, «D-Lib magazine», december 1998, <<http://www.dlib.org/dlib/december98/12hitchcock.html>>.

52 Citebase <<http://citebase.eprints.org/cgi-bin/search>> consente di farsi un'idea delle potenzialità del progetto.

Esempio

da: Oughton, S., Radler, K.H., Matthaeus, W.H. (1997) Phys. Rev. E 56, No.3, 2875

costruisce ("extracts"):

Authors: S.Oughton:K.H.Radler:W.H.Matthaeus

First Author: S.Oughton

Journal: PHYS.REV.E

Volume: 56

Issue: 3

Start Page: 2875

Year: 1997

Questo metadato viene confrontato con un database di metadati di citazioni nei quali è presente anche un campo con l'URL che localizza il documento; se si realizza "riconoscimento" tra i due record, il software applica un link al documento originario e un link al documento citato. Una volta stabilizzato, il componente verrà integrato al software per la gestione delle procedure OAI.

Per abbattere drasticamente gli ostacoli tecnici che una biblioteca dovrebbe affrontare per prendere parte all'iniziativa, l'università di Southampton ha realizzato il software Eprints 2.0⁵³ per UNIX, con elevate caratteristiche di personalizzazione, gratuitamente scaricabile e utilizzabile, con il quale il Web server di una biblioteca può trasformarsi con poco sforzo in un *data provider*.

Il modello fondamentale da cui OAI trae ispirazione⁵⁴ è l'*e-print* ArXiv⁵⁵ di Los Alamos, l'archivio dei fisici dell'alta energia, sorto per iniziativa di Paul Ginsparg e che vanta un indiscutibile successo: 150.000 *e-print* archiviati (con il termine *e-print* si designano sia i *pre-print* sia i *post-print*, articoli *peer reviewed* pubblicati in riviste), ritmo crescente di conferimento dei nuovi documenti (attualmente circa 30.000 nuovi documenti all'anno), 70.000 utenti in tutto il mondo, 13.000.000 di download solo nel 2000.

OAI ha però ambizioni che vanno ben oltre lo scopo di rendere diffusa la pratica standardizzata del *self-archiving*: l'obiettivo strategico è quello di liberare⁵⁶ l'intero corpo della letteratura scientifica *peer reviewed* da qualsiasi forma di restrizione (in particolare economica) e di indurre gli editori, *bon gré, mal gré*, a trasformarsi profondamente, a diventare agenzie di certificazione della qualità degli articoli pubblicati. Il modello immaginato ha molti punti di tangenza con E-Biomed e Biomed Central (la questione degli archivi centralizzati o distribuiti è secondaria) ma Harnad ritiene che, affinché quello diventi il paradigma generalizzato della *scholarly communication* per tutte le comunità di ricercatori, occorre che venga percorsa la "pervia" strada del *self-archiving*. Il progetto non si affida alle controversie statistiche che contabilizzano i *download* degli articoli dopo i primi sei mesi dalla pubblicazione e non confida troppo nella collaborazione degli editori (commerciali e senza fini di lucro) ma considera la "liberazione" della letteratura *peer reviewed*

53 EPrints 2.0, liberamente scaricabile dal sito <<http://www.eprints.org>>.

54 Richard E. Luce, *E-prints intersect the digital library: inside the Los Alamos arXiv*, «Issues in science and technology librarianship», fall 2001, n. 29 <<http://istl.org/istl/01-winter/article3.html>>.

55 <<http://arxiv.org/multi>>.

56 Steven Harnad, *E-knowledge: freeing the refereed journal corpus online*, «Computer law & security report», 16 (2000), n. 2, p. 78-87.

a portata di mano, ora. Innanzi tutto, per dissipare timori e incertezze da parte degli autori, viene presentato un esame delle caratteristiche funzioni del copyright⁵⁷ relativamente a quella speciale letteratura scientifica dalla cui creazione e diffusione gli autori non attendono nessuna royalty. Normalmente il copyright definisce quando la produzione della copia (o la riproduzione) di un'opera sia illegittima al fine di tutelare⁵⁸: 1) il riconoscimento economico per il lavoro intellettuale dell'autore e 2) la veritiera attribuzione della paternità dell'opera e il rispetto della sua integrità. Il punto di discriminazione fondamentale, riguardante la produzione intellettuale ceduta gratuitamente, è che il copyright non solo non svolge nessuna tutela del riconoscimento economico per gli autori (i soli a beneficiarne essendo gli editori) ma costituisce un grave ostacolo alla diffusione dell'opera, unico vero interesse dell'autore. Peter Suber⁵⁹ è molto chiaro sul punto: «the *unauthorized copying* prohibited by copyright law doesn't deprive these authors of money, but only of readers». Similmente Harnad⁶⁰ si chiede «for whom the gate tolls?» e, indicando gli editori come gli unici beneficiari, mette in forte evidenza il netto contrasto tra *income* e *impact*, tra tutela economica del copyright e diffusione della conoscenza. La “garanzia”, offerta dagli editori, di tutela del copyright garantisce effettivamente gli utili degli editori a grave detrimento degli autori. Ulteriormente, i diritti morali dell'autore trovano migliore tutela proprio grazie alla eliminazione di ogni restrizione dell'accesso. La paternità di un lavoro infatti potrà molto più difficilmente essere indebitamente appropriata perché “tutti” possono testimoniare su chi per primo ha scritto che cosa: Harnad usa la metafora dello *skywriting*, dello scrivere in cielo, su una pagina dispiegata per tutti. È certamente vero che il copia/incolla sui documenti elettronici facilita tecnicamente il plagio ma, dovendo realizzarlo sotto gli occhi di tutti, diventerebbe molto più difficile farla franca. Riconosciuto che il copyright è meglio tutelato “all'aperto” e predisposta una rete per la distribuzione su scala globale dei documenti elettronici, gli autori non dovrebbero avere ulteriori obiezioni a un futuro *downsized* per gli editori. L'unica funzione essenziale dell'editore di pubblicazioni periodiche, secondo Harnad, sarà quella di predisporre una

57 “Rimedio legale al fallimento del mercato della creatività”, in: Giovanni B. Ramello, *Diritto d'autore, duplicazione d'informazioni e analisi economica: il caso delle biblioteche universitarie*, «Bollettino AIB», 41 (2001), n. 4, p. 443-454.

58 Emanuela Giavarra scrive: «The rights provided by copyright are twofold: economic rights and moral rights. The main aim of copyright is to provide a stimulus for creativity. This means that law has to make sure that the author will have an economic return on his creation and that he can protect his creation from being violated in one way or the other. The economic rights include the right to copy or otherwise reproduce the work. They also include right to translate the work, to transform, to perform in public or broadcast it. [...] The moral rights generally include the right of paternity, which is the authors right to claim authorship of his work, for instance by having his or her name mentioned in connection with it. The other moral right is the right of integrity, which includes the right to object to transformation of the work», in: *Copyright and licensing in the digital age*, paper presentato all'International Spring School on digital library and e-publishing for science and technology, CERN, Ginevra, Svizzera, 3-8 marzo 2002.

59 Sam Vaknin, *Copyright and scholarship. Part 1 - Part 2*, «United Press International», 19 febbraio 2002, <<http://www.upi.com.view.cfm?StoryID=15022002-015414-4119r>>.

60 Steven Harnad, *For whom the gate tolls?: how and why to free refereed research literature online through author / institution self-archiving, now*, <<http://cogprints.soton.ac.uk/documents/disko/00/00/16/39/cog00001639-00/resolution.htm>>.

struttura organizzativa e tecnica per permettere il lavoro del *peer review* (gratuitamente svolto dai *referee*), finanziabile con ampio eccesso utilizzando i risparmi derivanti dal non dover più acquistare abbonamenti o licenze. Agli editori potrà certamente restare la possibilità di produrre copie cartacee o anche copie elettroniche con più elegante lavoro editoriale ma la *scholarly communication* potrà avvenire del tutto a prescindere da queste attività supplementari.

Che cosa deve fare l'autore persuaso in favore della causa? Non molto. Innanzitutto non deve rinunciare a nulla: può continuare a pubblicare sulle riviste preferite senza dover partire per nessuna battaglia: gli è richiesto soltanto di pubblicare i suoi scritti anche sul server che le biblioteche partecipanti ad OAi avranno predisposto.

Dal momento che la letteratura fondamentale che sostanzia la *scholarly communication* è costituita da articoli *peer reviewed* il cui copyright gli autori cedono agli editori, per poter pubblicare quegli articoli, due strade sono possibili. La prima richiede che, nel contratto di trasferimento del copyright per il proprio articolo, l'autore aggiunga una clausola in base alla quale si riserva il diritto di pubblicare quell'articolo sul Web server dell'università. La clausola dovrebbe essere di questo tenore:

«I hereby transfer to [publisher or journal] all rights to sell or lease the text (on-paper and on-line) of my paper [paper-title]. I retain only the right to distribute it for free for scholarly/scientific purposes, in particular, the right to self-archive it publicly online on the Web».

Gli editori che rifiuterebbero questa clausola sarebbero una minoranza e già ora alcuni la prevederebbero esplicitamente nei contratti anche senza esplicita richiesta (ad esempio, l'American Physical Society⁶¹).

E se l'editore dice no? Nessun problema! Risponde Harnad e dal cilindro estrae il *linked corrigenda file*. Questo *file* conterrebbe la lista delle correzioni che debbono essere apportate al *pre-print* (il cui copyright l'autore non cede mai) perché si possa ricostruire il testo del *referred post-print* (l'articolo pubblicato, con la certificazione di qualità.) Lo stratagemma del *corrigenda file* pare giuridicamente ineccepibile ed è adottato esattamente negli stessi termini dalla Budapest Open Access Initiative.

Nella peggiore delle ipotesi quindi, ci sarà da fare qualche copia/incolla ma, fin da ora, la liberazione della letteratura scientifica è una possibilità reale. È importante ricordare che la clausola aggiuntiva o lo stratagemma verrebbero adottati solo per un "periodo di transizione", fino a quando gli editori accetteranno (sia pure *obtorto collo*) il fatto di diventare agenzie di gestione tecnico-organizzativa e amministrativa del processo di certificazione di qualità, dopo che cioè il *self-archiving* avrà reso inessenziali tutti gli altri servizi e reso non più profittevole l'attività editoriale nelle sue forme tradizionali, legate all'editoria cartacea.

È realistico tutto questo? Non è facile dare una risposta. Possiamo esaminare qual è il trend là dove il *self-archiving* è da oltre dieci anni attività corrente, nella comunità dei fisici dell'alta energia utenti di ArXiv. Gli editori della disciplina sono diventati delle agenzie di *peer review*? No. L'APS (American Physical Society) tuttora pubblica online e su carta le proprie riviste («Physical review A», «Physical review B» ecc.) ... ma non se la passa molto bene. Mark Doyle⁶², responsabile di APS, denuncia una costante emorragia di abbonati (senza per altro collegarla al *self-archiving*) e la necessità di continua-

61 Il modello per il trasferimento del copyright è disponibile in linea: <<http://forms.aps.org/author.html>>.

62 Mark Doyle, *Electronic journals and the American Physical Society*, paper presentato all'International Spring School on digital library and e-publishing for science and technology, CERN, Ginevra, Svizzera, 3-8 March 2002.

re ad aumentare i prezzi per coprire i costi: «Clearly this is unsustainable in the long run». L'ArXiv parla come un oracolo e non ci aiuta molto a prevedere il futuro.

Possiamo allora sinteticamente prendere in esame qualche punto critico del progetto.

È verosimile attendersi la collaborazione degli autori-docenti nel *self-archiving*? Chiedere all'editore il diritto di pubblicare il proprio articolo sul server di ateneo può, ragionevolmente, ritenersi uno sforzo affrontabile... anche da un docente, soprattutto in ragione del fatto che (anche a prescindere dalle opportunità offerte da OAI) diventa sempre più diffusa la consapevolezza⁶³ che questo semplice atto ha un effetto moltiplicativo dell'impatto (confermato dall'analisi delle registrazioni sui file di *log* dei siti universitari che conteggiano i *download*). Questa sola azione sarebbe sufficiente per la strategia di Harnad, tuttavia tale consapevolezza si sta diffondendo *ora* ed è molto variabile tra le comunità disciplinari e tra i singoli autori, richiederà quindi tempo per divenire diffusamente condivisa. Il punto fondamentale però che può decidere del ritmo e della diffusione del *self-archiving* è il valore che viene conferito all'aumento di visibilità, circolazione e citazioni dei singoli articoli che tale pratica rende possibile. Attualmente questo valore si esaurisce nella gratificazione morale del docente, resta cioè senza "impatto"... sulla carriera. Fin quando promozioni, assegnazione di incarichi e finanziamenti ai dipartimenti dipenderanno, in sostanziale misura, dall'*impact factor* di ISI (potremmo dire dal... riflesso postdatato della media) senza tenere conto di misure più serie e veritiere, soprattutto capaci di misurare l'impatto effettivo dei singoli lavori anche di quelli pubblicati su riviste non considerate da ISI, il *self-archiving* sarà un'opportunità aggiuntiva ed eventuale, non molto di più. Progetti come OpCit, in grado di documentare con dati quantitativi analitici l'impatto effettivo del singolo articolo, potranno avere un ruolo importante nel determinare cambiamenti negli attuali approcci di misurazione della produttività della ricerca di autori e dipartimenti e dare quindi un forte impulso al *self-archiving*. Ulteriormente, potremmo (astrattamente!) ipotizzare un atteggiamento di interesse al *self-archiving* da parte degli organi gestionali dell'università e degli organi statali che finanziano la ricerca. Negli Stati Uniti, ad esempio, alcune università⁶⁴ richiedono espressamente che l'autore si accordi con l'istituzione perché prodotti protetti da copyright possano, gratuitamente o con prezzi agevolati, essere utilizzati per fini didattici all'interno dell'università (per evitare di dover comprare un prodotto di cui si è già finanziata la produzione); un gruppo di studio dell'American Academy of Arts and Sciences (pur estranea al progetto OAI), con riferimento alla ricerca finanziata con fondi pubblici, sostiene che «Federal agencies that fund research should recommend (or even require) as a condition of funding that the copyrights remain with the author. The author, in turn, can give prospective publishers a wide-ranging nonexclusive licence to use the work in a value-added publication, either in traditional or electronic form. The author thus retains the right to distribute informally, such as through a Web server for direct interaction with peers»⁶⁵.

63 Per una rilevazione statistica delle persistenti remore a pubblicare in formato elettronico presso le comunità accademiche, si veda Aldrine E. Sweeney, *Tenure and promotion: should you publish in electronic journals?*, «The journal of electronic publishing», 6 (2000), n. 2 <<http://www.press.umich.edu/jep/06-02/sweeney.html>>.

64 Si veda ad esempio Harvard University, *Statement of policy in regard to inventions, patents, and copyrights*, <<http://www.fas.harvard.edu/~research/greybook/patents.html>>.

65 Steven Bachrach [et al.], *Intellectual property: who should own scientific papers?*, «Science», 281 (1998), n. 5382, p. 1459-1460.

È verosimile attendersi dai docenti un'ampia condivisione del nuovo modello di editoria prefigurato? L'obiettivo dell'accesso senza restrizioni al corpo delle conoscenze scientifiche pubblicate su riviste comporta alcuni costi per gli autori. Se pure è possibile che il nuovo paradigma farà risparmiare fondi alle biblioteche e quindi alle università, l'autore (probabilmente non troppo preoccupato delle vicende economiche dell'università) si ritroverebbe nella non gradevole situazione di dover chiedere all'istituto il finanziamento per l'effettuazione del *peer review* sul proprio articolo. È vero che già attualmente, in alcune discipline, gli autori debbono pagare per vedere pubblicati i propri lavori ma, nella maggior parte dei casi, l'autore non deve sopportare nessun onere aggiuntivo rispetto allo sforzo già profuso per la realizzazione dell'articolo. Possiamo immaginare quindi che l'atteggiamento degli autori dipenderà, in consistente misura, da come verranno regolate e gestite le procedure per l'erogazione di questi finanziamenti.

6 Le iniziative europee

Il dibattito sulla *scholarly communication* è stato fino a pochissimi anni fa quasi esclusivamente "americano". Oggi, tuttavia, possiamo dire che il problema della *journals crisis* è diventata questione attuale anche in Europa e ciò è chiaramente confermato dalla moltiplicazione di convegni, seminari e iniziative operative centrate sul tema.

Con uno sguardo di sorvolo, possiamo individuare le iniziative europee di maggiore interesse.

Come abbiamo visto, SPARC Europe rappresenta un segno tangibile dell'impegno europeo sul fronte operativo. Il nucleo organizzativo è costituito da LIBER (Ligue des Bibliothèques de Recherche, la principale associazione di biblioteche di ricerca europee, fondata nel 1971 per iniziativa del Consiglio d'Europa) a cui si sono unite⁶⁶ importanti associazioni come l'inglese JISC (Joint Information Systems Committee), l'inglese CURL (Consortium of University Research Libraries), l'anglo-irlandese SCOUNL (Society of College, National and University Libraries), l'olandese UKB (Cooperativa delle Biblioteche di Ricerca). Il peso e la credibilità di queste istituzioni dovrebbero garantire che SPARC Europe possa diventare qualcosa di molto diverso da una "filiale" di SPARC, il rischio semmai è quello di un ruolo asimmetrico tra le parti attive europee (il Comitato operativo provvisorio, nella sua composizione, prevede: un membro inglese, uno belga o olandese, uno scandinavo, un tedesco e ... uno per il Sud Europa.)

Roquade⁶⁷ ("Arrocco") è un'altra iniziativa che sta dando prova di capacità ed efficacia. Istituito nel 1999 con finanziamenti statali per iniziativa della Royal Academy e delle università di Delf e di Utrecht con l'esplicito obiettivo di contrastare la *journals crisis* e il fenomeno delle *elseviered universities*, Roquade si propone come struttura tecnico organizzativa flessibile, capace di offrire risorse ed *expertise* per tutti quei progetti, autonomamente sviluppati dalle comunità accademiche, animati dall'obiettivo di restituire agli autori il controllo sulle proprie pubblicazioni. L'iniziativa non prende posizione per nessun paradigma in particolare: «The extraordinary aspect of the Roquade project is marked by the fact that it offers a variety of possibilities, which together constitute an expeditious way for gradually changing the publication behaviour of scientists»⁶⁸. Il progetto sostiene iniziative per la pub-

66 *European organizations band together to launch SPARC Europe*, «Nordinfo», (2001), n. 3 <http://www.nordinfo.helsinki.fi/publications/nordnytt/nnytt3_01/news.htm>.

67 <<http://www.roquade.nl>>.

68 Bas Savenije – Natalia Grygierczyk, *The Roquade project: a gradual revolution in academic publishing (2000)*, <<http://www.library.uu.nl/staff/savenije/publicaties/RoquadeProject.htm>>.

blicazione di *pre-print* e letteratura *peer reviewed*, promuove l'adozione di standard compatibili con OAI, propugna il principio del mantenimento all'autore del copyright e l'adozione di politiche basate sul *fair price* laddove non sia sostenibile l'accesso totalmente gratuito. Attualmente sono circa una dozzina i progetti operativi sorti grazie al lavoro di Roquade.

Tra le istituzioni governative, il britannico Joint Information Systems Committee⁶⁹ si distingue per dinamismo, tempestività e visione. Laddove sono in atto progetti che riguardano l'applicazione delle più innovative risorse dell'*information technology* agli ambiti dell'educazione superiore e della ricerca, sia di portata nazionale che internazionale, quasi sempre lo si ritrova all'opera.

Per venire all'Italia, va segnalata l'attività della Scuola internazionale superiore di studi avanzati (SISSA) di Trieste che gestisce il mirror italiano di ArXiv e svolge un'intensa attività di ricerca e di progettazione rivolta in particolare alla comunità dei fisici dell'alta energia ma con evidente interesse per l'intero sistema della *scholarly communication*. Tra i lavori di maggiore interesse, va menzionato il prototipo di piattaforma "Torii"⁷⁰, prodotto nell'ambito del TIPS project (Tools for Innovative Publishing in Science) finanziato dall'Unione europea e condotto da un consorzio di sei partner (tra cui la SISSA e l'università di Udine). La piattaforma presenta avanzate funzionalità, tra cui la possibilità di aggiungere ai documenti valutazioni personali, un sistema di filtraggio dell'informazione (*narrow casting*), servizi di *reference linking*, *forward linking* e *alerting*, un'organizzazione personalizzata dell'informazione, l'integrazione in un'unica interfaccia di una molteplicità di database e di tipologie di documenti. Una volta stabilizzato, Torii potrebbe diventare uno dei punti di accesso privilegiati alla documentazione scientifica pubblicata sui server distribuiti di università e istituti di ricerca aderenti ad OAI: «Trough the use of the Open Archives Initiative Protocol, torii will be easily extensible to each archive that will implement the Open Archives Protocol»⁷¹.

Relativamente alla letteratura scientifica periodica in lingua italiana, va menzionato il progetto DAFNE (District Architecture For Networked Editions, finanziato dal MURST e affidato alla responsabilità della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze) che si propone l'obiettivo di dare visibilità e accessibilità in rete alla produzione accademica italiana attualmente invisibile nelle grandi banche dati bibliografiche e fattuali internazionali. L'idea è quella di approntare un'infrastruttura tecnologica e organizzativa basata su formati interoperabili, in partnership con biblioteche, editori e distributori italiani, quale condizione di possibilità per un mercato elettronico dei periodici italiani. Si realizzerebbe così una piattaforma costituita da una banca dati bibliografica multidisciplinare, corredata di abstract in italiano e in inglese, con possibilità di accedere ai full text mediante pagamento elettronico. Il progetto potrebbe avere un ruolo di rilievo nel dare cittadinanza digitale a una parte significativa della nostra produzione scientifica. Non si presenta come risposta alla *journals crisis* ma la stessa transizione al formato digitale delle attuali riviste potrebbe avere impatto anche su costi e prezzi.

69 <<http://www.jisc.ac.uk>>.

70 <<http://torii.sissa.it/>>.

71 Sara Bertocco, *Torii, an Open Portal over Open Archives*, «HEP Library webzine», giugno 2001, n. 4 <<http://library.cern.ch/HEPLW/4/papers/4/>>.

Interpretare i paradigmi

Conclusivamente, resta da fare una valutazione più generale sul senso delle trasformazioni che la comunicazione scientifica ha attraversato e che sempre più profondamente la vedrà coinvolta, documentate, per una parte almeno, dall'emergere dei paradigmi descritti.

Le più incisive azioni di risposta alla crisi della *scholarly communication*, tra quelle che abbiamo passato in rassegna, non sarebbero state pensabili senza l'importante cambiamento di sfondo entro cui la comunicazione scientifica ha luogo, senza cioè l'apertura della soglia telematica e digitale. Anche il coinvolgimento attivo dei bibliotecari sarebbe stato difficilmente pensabile al di fuori di quella che attualmente si definisce biblioteca ibrida⁷². Oggi, si tratta di focalizzare l'attenzione sul fatto straordinario che quella "ventina di segnetti" che fanno l'alfabeto si siano staccati dal libro e abbiano trovato un nuovo "teatro" in cui rappresentarsi: questo movimento ha infatti aperto nuovi, inesplorati spazi di costituzione della comunicazione scientifica. Il corpo digitale del gramma è certo restato quello della lettera morta⁷³ (aniconica, meramente differenziale, decontestualizzata, a-patica) tuttavia la gestualità decisiva per le possibilità della scienza e cioè il controllo puramente ottico⁷⁴ del discorso è attualmente attraversato da contaminazioni multimediali inedite e ibridazioni con nuove pratiche⁷⁵.

Si è già visto come lo spazio abbia smesso di essere una risorsa scarsa nel medium elettronico. Questo potrà aprire a nuove forme stratificate di organizzazione e condivisione delle conoscenze. Varmus parla di *layered viewing* per riferirsi a un nuovo, più esteso corpo di conoscenze attingibili a più livelli di profondità e di dettaglio: dai risultati conclusivi di una ricerca, ai "dati grezzi" di partenza, alle dettagliate descrizioni delle metodologie adottate, alla possibilità di replicare e manipolare simulazioni elettroniche sperimentali. Potranno trovare il loro spazio anche quei risultati sperimentali che non validano le ipotesi iniziali e quindi far risparmiare tempo ad altri ricercatori. La composizione del corpo delle conoscenze potrà essere molto più eterogenea, ibrida e presentare conglomerazioni di testo, immagini statiche e dinamiche, database, suoni a contestazione dell'"istanza della linea"⁷⁶ e cioè delle sue regole informative di continuità, omogeneità, sequenzialità. Sareb-

72 Nell'uso di questa espressione è però opportuno avere consapevolezza non solo che tra i media da sempre vige un processo di "trasposizione e assimilazione" (che riguarda quindi anche quel sistema di media in continua trasformazione che è la biblioteca) ma, essenzialmente, che non esistono media non "ibridati", che, per ogni medium, l'inizio è un'ibridazione. In questo senso, sarebbe infondato ritenere che una biblioteca interamente digitalizzata non sia ibrida, potendo funzionare solo per il concorso di un indefinito intreccio di media.

73 Sulla "spoliazione" del segno, dai pittogrammi alle lettere aniconiche, si veda Alfred Kallir, *Segno e disegno: psicogenesi dell' alfabeto*, Milano: Spirali/Vel, 1994 e Carlo Sini, *I segni dell' anima*, Torino: Laterza, 1989, p. 141 ss.

74 Nulla di strano, visto che è l'esercizio che sta attualmente compiendo il lettore (il quale difficilmente starà declamando, borbottando o facendo oscillare il busto) e che tanto faceva ridere gli spettatori delle *Rane* di Aristofane.

75 Sul rapporto tra media e pratiche si veda Carmine Di Martino, *Il medium e le pratiche*, Milano: Jaka Book, 1998.

76 Sulla linea come spazio logico, si veda Carlo Sini, *Etica della scrittura*, Milano: Il saggiatore, 1992, p. 82 ss., e Carmine Di Martino, *Il medium e le pratiche cit.*, p. 131-142.

be però azzardato dare per scontato un processo di uniforme convergenza verso un unico paradigma da parte di tutti gli ambiti disciplinari con differenze solo dei tempi⁷⁷. Ci sono troppe e troppo profonde differenze nelle pratiche e nelle esigenze specifiche di ciascuna comunità. È più verosimile che possano coesistere più paradigmi capaci di rispondere in maniera differenziata alle specifiche istanze. Difficilmente però qualche comunità potrà ripetere inalterate le prassi disciplinari del tempo del libro.

Quello che più conta, però, nello sforzo di apprezzare la misura delle trasformazioni attraversate e attese della *scholarly communication* è aver chiaro che ciò che accade alla “comunicazione” non può non avere profondi effetti sul “comunicato”, si tratta cioè di non restare a quell’“espressivismo”⁷⁸ di cui parla Derrida, in base al quale il medium sarebbe il vettore di un significato pre-segnico o, per dirla in altro modo, che i mezzi telematici semplicemente offrirebbero nuove modalità di gestione dell’informazione. Anche l’informazione (in quanto tale e nei suoi modi) è l’effetto di un insieme di media, sta all’interno di un’apertura di pratiche e non se ne sta in qualche purezza oggettiva pre-scritturale⁷⁹, comoda “passeggera” dei mezzi di comunicazione che passano. Di più, McLuhan parla dei media come di estensioni corporee⁸⁰: «I media sono estensioni degli arti, organi e sensi (una forma di accrescimento), con profondi effetti reciproci sul fruitore»⁸¹ e ancora «Parlo dei media nei termini di una più grande entità di informazione e di percezione che forma i nostri pensieri, struttura la nostra esperienza e determina la visione del mondo»⁸².

Alla luce di queste posizioni, va percepita la rilevanza del fatto che è specificamente la conoscenza scientifica a trovare nuovi spazi di riscrittura, che cioè è in questione quell’insieme di pratiche e gestualità che producono la nostra più propria identità di “Europei”. Non ha molto senso chiedersi che cosa ne verrà fuori. Neppure ha molto senso annunciare una nuova era dell’orecchio (come in talune occasioni fa McLuhan, con le relative valutazioni in termini di gradienti termici) e cioè

77 Rob Kling – Geoffrey McKim, *Not just a matter of time*, «Journal of the American Society for Information Science», 51 (2002), n. 14, p. 1306-1320.

78 Derrida, sempre in riferimento al medesimo tema, parla del “fonocentrismo” in base al quale il mezzo espressivo, esemplarmente la scrittura, è interpretato come “segno di segno”, ossia come segno della voce (i caratteri della scrittura fonetica sono *letteralmente* porta-voce) la quale a sua volta mancherebbe giusto di un soffio il *vouloir dire*, il significato puro pre-espressivo (è, ad esempio, da questo presupposto fonocentrico che muove l’opera di Ferdinand de Saussure). Il rovesciamento che gioca tale posizione va individuato nel fatto che il significato è istituito proprio dalla scrittura riducendo la voce al silenzio e attraverso l’istituzione grafica di una parola che prescinde da qualsiasi intersoggettività empirica e da qualsiasi contesto situazionale vivente, una parola in prosa, per tutti e in generale, logica.

79 Questo è un punto che perlopiù sfugge a coloro i quali se la cavano mettendo in fila: dati - informazioni - conoscenza.

80 Dire che l’artefatto tecnico è un’ “estensione corporea” ha lo stesso effetto disorganizzante della con-fusione tra mezzo e messaggio.

81 Marshall McLuhan, *La legge dei media: la nuova scienza*, Roma: Edizioni Lavoro, 1994, p. 37.

82 Marshall McLuhan, *L’uomo e il suo messaggio*, Milano: SugarCo, 1992, p. 56. Il passo, a una lettura radicale, potrebbe offrire un’interpretazione della nostra esperienza e di noi stessi come effetti di media (per quanto ciò possa suonare poco umanistico).

una ripresa dei tratti costitutivi delle civiltà orali. Più realisticamente, possiamo immaginare che la (attuale) multimedialità possa avere l'effetto di offrire nuova visibilità per differenza alla scrittura (e, per conseguenza, ad ogni evento mediale), di sottrarla a quell'inavvertito⁸³ operare e produrre in cui si è posta fin dall'invenzione dell'alfabeto. Potremmo aspettarci che l'ibridazione elettronica multimediale metta in esercizio (anziché l'orecchio) la coda dell'occhio... staremo a vedere.

83 Nel senso di questo "occultamento", rappresenta uno straordinario documento la *Lettera VII* di Platone.

Emerging paradigms of scholarly communication

by Luca Guerra

Since the 1970s the constant rise of the prices of scientific magazines has been referred to as the "journals crisis". This price rise has now become a concrete threat for the free exchange of scientific communication through the form of an article. The processes of editorial concentration have been accompanied by price dynamics with growth rates that are systematically four times higher than the rate of inflation. This leads to serious alterations in the dialogue between researchers and to an awareness that an answer must be found to the danger.

The crisis also involves a paradoxical aspect. The communities of researchers who produce (with mainly public funds) this special type of literature gratuitously release their products to the publishers yet, when they want to use them, they find themselves up against serious problems of access.

The first responses to the crisis have come from the library community. After a relatively reactive phase, marked by cancellations and by the increasingly more intensive adoption of "just in time", initiatives were undertaken that had the objective of modifying the actual conditions in which scholarly communication is accomplished. The consortium of libraries, basically founded for benefiting from large-scale economies, now acquires a decisive function: to gain market power and become a strategic actor in the publishing market. Even projects with a typically entrepreneurial nature are implemented to contrast the crisis, with the assumption by universities or coalitions of libraries of specifically editorial activities. This is for example the case of HighWire in Stanford or of SPARC, a coalition of United States university libraries. These aim at forming both an alternative to the great commercial publishers and a competitive factor. Important initiatives have also been born for experimenting new economic models for scholarly communication. The PubMed Central project represents the experimentation of a model that foresees a centralized and free access to peer reviewed academic scientific literature ... after (more or less) six months from its commercial publication, on the basis of the argument that such release of the literature would have small or no economic impact on the publishers. It is precisely to assertively support this model that the researchers' movement, united under the name of Public Library of Science, recently launched an international boycotting action against all those publishers who refuse the free release after the defined embargo period. Another economic model is currently in the experimental phase. Its objective is that of rendering free for everyone access to rigorously certified scientific material and this from its initial publication... funded by the author,

LUCA GUERRA, Biblioteca centrale interfacoltà dell'Università degli studi di Brescia, via F.lli Porcella-
ga, 21, 25122 Brescia, e-mail guerra@eco.unibs.it.

or better still, by the institution in which he works. Public and private initiatives have begun. Among these the most important are E-biomed, BioMed Central and the Budapest Open Access Initiative. The Open Archives Initiative also shares this last economic model, but it stands out because of the originality of the strategies and instruments used for acquiring it.

New telematic discoveries render obsolete current models linked to the technology of printed paper and foreshadow important changes relative to forms of scientific communication and the contents of those forms.

La crisi della comunicazione scientifica: soluzioni a confronto

di Sandra Di Majo

I disagi del sistema formale della comunicazione scientifica sono ben presenti agli osservatori più attenti e sensibili al problema già nel corso dell'ultimo ventennio del secolo scorso. Dal punto di vista delle biblioteche la crisi è percepita come «una progressiva difficoltà a svolgere il loro tradizionale ruolo di acquisto, raccolta, organizzazione, conservazione, distribuzione della letteratura scientifica»¹. Ne è un chiaro segno la contrazione degli acquisti, in termini assoluti perché, a parità o più spesso con maggiore spesa, non si è in grado di mantenerli al livello del passato, ed in rapporto alla crescente produzione corrente con cui è sempre più problematico tenere il passo. Il sistema rivela pesanti contraddizioni. Nonostante le ingenti risorse impegnate, non è in grado di garantire l'ampia e rapida circolazione della letteratura scientifica. Le università e gli istituti di ricerca acquistano sul mercato i risultati dell'attività di ricerca svolta al loro interno e quindi già finanziata con fondi pubblici.

Il settore più colpito è certamente quello dei periodici. Non solo le biblioteche sono costrette a voluminosi tagli negli abbonamenti, ma è tutta la politica di sviluppo delle raccolte a registrare modifiche a cui si guarda con preoccupazione. Si va, ad esempio, verso un'omogeneizzazione delle collezioni di periodici: tutte le biblioteche tendono ad acquistare i titoli più richiesti e prestigiosi, a scapito di quelli più deboli o meno usati. Poiché comunque la domanda dei periodici è anelastica cioè, entro certi limiti, poco influenzata dal prezzo, la perdita di potere d'acquisto si riflette più pesantemente su altre voci del bilancio, in particolare sulle risorse destinate alle monografie che soprattutto per le discipline umanistiche costituiscono un strumento di riferimento essenziale anche per il percorso accademico degli autori².

Gli aspetti e le cause di questa situazione, sono stati oggetto di indagini³ ed esposti in

SANDRA DI MAJO, Biblioteca della Scuola normale superiore, piazza dei Cavalieri 7, 56126 Pisa, e-mail dimajo@sns.it. Tutti gli indirizzi Web, se non altrimenti specificato, sono stati controllati in data 31 luglio 2002.

¹ Joseph J. Branin – Mary M. Case, *Reforming scholarly publishing in the sciences: a librarian perspectives*, «Notices of the American Mathematical Society», 45 (1998), n. 4, p. 477-478.

² Susan Rosenblatt – Sandra Whisler, *The library and the University press: two views of costs and problems in scholarly publishing*, in: *Technology and scholarly communication*, edited by Richard Ekman and Richard E. Quandt, Berkeley: University of California Press, 1999, p. 309-333.

³ Ricordo qui, oltre a quella svolta a cura dell'Association of Research Libraries e più volte citata, l'indagine promossa e pubblicata dalla A.W. Mellon Foundation nel volume a cura di Anthony M. Cummings e altri, *University libraries and scholarly communication*, [Washington]: Association of Research Libraries, 1992.

numerosi contributi⁴. La maggiore responsabilità ricade sull'aumento del prezzo dei periodici in particolare in ambito scientifico, tecnologico, economico, giuridico. Risultato, a sua volta, di una trasformazione prodottasi nell'ambito dell'editoria accademica il cui controllo è progressivamente passato dalle società scientifiche e dalle università, sempre meno in grado di far fronte all'esigenza dei ricercatori di trovare nuovi sbocchi per la loro produzione scientifica, agli editori commerciali. L'editoria accademica è diventata così un "prodotto di mercato" soggetta quindi alle sue leggi. Un prodotto un po' particolare, però. Perché si rivolge a una cerchia progressivamente sempre più ristretta di pubblico anche per la tendenza delle riviste alla specializzazione e perché, come detto, sulla domanda il prezzo ha un'influenza solo di secondo grado. È la qualità della rivista che esercita il maggior peso. Le esigenze che i ricercatori sentono come primarie sono la pubblicazione dei loro contributi su riviste di riconosciuta qualità e la disponibilità in biblioteca di quelle che ritengono realmente essenziali per le loro ricerche. Un mercato un po' particolare. Gli editori commerciali tendono a monopolizzarlo attraverso fusioni ed incorporazioni accrescendo il loro potere di dettare condizioni nella politica dei prezzi, nella gestione del copyright, nelle condizioni poste all'uso delle pubblicazioni anche da parte degli stessi autori. Un mercato poco competitivo, quindi, anche con scarsi stimoli, per gli editori, a migliorare l'efficienza e la produttività⁵.

Le nuove possibilità offerte dallo sviluppo tecnologico e dalla presenza di Internet aprono grandi speranze. Ma appare chiaro che la conversione dall'editoria tradizionale a quella elettronica praticata dagli editori commerciali non è la via migliore per risolvere il problema economico, anzi l'impressione corrente è⁶ che essi tentino di far ricadere sulle biblioteche il peso degli investimenti richiesti dalla trasformazione. La combinazione "versione cartacea più versione elettronica", cioè quella normalmente realizzata dagli editori ed in generale adottata dalle biblioteche, anche se rappresenta un ovvio avanzamento nella qualità del servizio, in genere mantiene inalterato il prezzo, in alcuni casi lo accresce. L'acquisto della sola versione elettronica, può consentire contenuti risparmi (dal 10 al 35%), ma, come per le pubblicazioni a stampa, è sempre il costo della prima copia (secondo alcune stime dal 70 all'85% del costo totale) a dettare le condizioni: se questo costo non si riduce e se la diffusione della rivista è limitata, i prezzi continueranno a rimanere elevati, anche superiori a quelli della versione a stampa⁷. Se in

4 Patricia Milne, *Scholarly communication: crisis, response and future*, «Australian Academic and Research Libraries», 30 (1999), n. 2, p. 70-88; Thomas W. Graham, *Scholarly communication*, «Serials», 13 (2000), n. 1, p. 3-11; Duane Webster, *Emerging responses to the science journal crisis*, «IFLA journal», 26 (2000), n. 2, p. 97-102; Ibironke Lawal, *Scholarly communication at the turn of the millennium: a bibliographic essay*, «Journal of scholarly publishing», 32 (2001), n. 3, p. 136-154. Aggiornamenti sull'argomento sono offerti nella rubrica a cura di Paola Gargiulo e Domenico Bogliolo, <<http://www.uniroma1.it/edisci.html>>, e in ESNotizie, <<http://esbn.burioni.it>>. Si veda anche Anna Maria Tammara, *Qualità della comunicazione scientifica: gli inganni dell' impact factor e l' alternativa della biblioteca digitale*, «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 7, p. 104-107 e *Qualità della comunicazione scientifica, 2: l' alternativa all' impact factor*, «Biblioteche oggi» 19 (2001), n. 8, p. 74-78.

5 Andrew Odlyzko, *The economics of electronic journal*, in: *Technology and scholarly communication cit.*, p. 380-393.

6 *Create Change: a resource for faculty and librarian action to reclaim scholarly communication*, <<http://www.createchange.org/home.html>>. La stessa opinione è espressa nel documento dell'International Coalition of Library Consortia di cui alla nota 11.

7 Susan Rosenblatt – Sandra Whisler, *The library and the university press cit.*, p. 319.

aggiunta, come avviene in Italia, l'acquisto delle pubblicazioni elettroniche è sottoposto ad un'elevata imposta analoga a quella prevista per i servizi (il 20%), è ben difficile pensare ad un riequilibrio della situazione.

Le soluzioni proposte per superare la crisi che, secondo alcuni, rischia di determinare il collasso di tutto il sistema della comunicazione scientifica, sono molteplici. Da parte delle biblioteche, istituzionalmente impegnate a garantire l'accesso all'informazione alla generalità degli utenti, appare chiaramente un rimedio del tutto effimero quello, cui pure sono costrette dallo "stato di necessità", di ridistribuire le risorse finanziarie a favore dei periodici.

Più promettente sembra invece puntare sulla cooperazione anche in un settore tradizionalmente più pigro e restio a muoversi in questa direzione quale quello dello sviluppo delle raccolte. Il potenziamento dei servizi di prestito interbibliotecario e di document delivery può rappresentare un'opportuna alternativa all'obiettivo di una illusoria politica di completezza delle collezioni, cui si contrappongono i vantaggi di collezioni snelle costruite sul principio del *just in time*⁸. Ma la reale novità in questo ambito è il formarsi di consorzi per gli acquisti delle pubblicazioni elettroniche⁹. L'ampliamento delle possibilità di accesso consentito dai progressi dell'editoria elettronica, dà certamente una spinta in questa direzione facendo superare remore e timori legati alle pubblicazioni a stampa. Attraverso gli acquisti consortili le biblioteche possono, con limitate maggiorazioni della spesa (ma è sempre così?), ampliare l'offerta informativa soddisfacendo un più ampio ventaglio di esigenze¹⁰; accrescono la loro forza contrattuale nei confronti degli editori e quindi la possibilità di influire non solo sui prezzi, ma sulla negoziazione di aspetti delle licenze altrettanto importanti quali ad esempio la tempestività dell'accesso, l'usabilità presente e futura delle pubblicazioni, le possibilità di archiviazione, le restrizioni all'uso. Progressi in direzione di un netto miglioramento delle condizioni stabilite nelle licenze per la fornitura dei periodici elettronici sono evidenti nel documento redatto dall'International Coalition of Library Consortia (ICOLC) nel 1998 e nel suo recente aggiornamento¹¹ che propone un'estensione della contrattazione su un terreno ritenuto in anni precedenti impercorribile. Ad esempio la possibilità per le biblioteche di effettuare una selezione dei titoli e non dover sottostare all'acquisto dell'intero "pacchetto"; di acquistare solo blocchi di articoli o pagare soltanto per quelli realmente usati; di cancellare, senza pregiudizio dei vantaggi economici previsti nel contratto, abbonamenti a stampa. Un altro argomento importante del documento è il richiamo alla necessità di tener conto, nell'individuazione dei para-

8 *To publish or perish*, «Policy perspectives», Special issue, 7 (1998), n. 4, [s.p.], <<http://www.arl.org/scomm/pew/pewrept.html>> (ultima consultazione: 10 aprile 2002).

9 Tommaso Giordano, *Consorzi per la condivisione di risorse informative elettroniche: nuovi scenari e nuovi modelli*, «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 7, p. 16-26, e *Library consortium models in Europe: a comparative analysis*, «Alexandria», 14 (2002), n. 1, p. 41-51. Aggiornamenti e notizie sull'attività dei consorzi al sito curato da Paola Gargiulo e Domenico Bogliolo <<http://www.uniroma1.it/infer/>>.

10 Tom Sanville, *Use lment: and international journal, evel and new models for consortial purchasing of electronic journals*, «Library consortium manage», 1 (1999), n. 3/4, p. 47-58.

11 International Coalition of Library Consortia (ICOLC), *Statement of current perspective and preferre practices for the selection and purchase of electronic information, March 1998*, <<http://www.library.yale.edu/consortia/statement.html>>, e *Statement and Update n. 1: new developments in e-journal licensing, December 2001*, <<http://www.library.yale.edu/consortia/2001currentpractices.htm>> (ultima consultazione: 5 dicembre 2001).

metri utilizzati nella contrattazione, delle diversità esistenti e delle caratteristiche proprie di ciascun paese in particolare di quelli in via di sviluppo o con moneta povera. Ovviamente non è scontato che tutte le proposte si concretizzino con immediatezza nei contratti. Questa eventualità è legata a varie circostanze, in primo luogo, ovviamente alla forza e alla capacità di contrattazione dei consorzi che ormai devono muoversi su scacchieri ampi, estesi anche a livello internazionale.

In generale le biblioteche hanno guardato ai consorzi come ad una buona opportunità per far fronte alla crisi. Per tutte le ragioni poco sopra ricordate oltre che al fine di una razionalizzazione degli acquisti delle pubblicazioni a stampa, eliminando, ipoteticamente anche oltre l'ambito di un singolo sistema bibliotecario, i doppioni. Ma rappresentano i consorzi un'efficace risposta alla crisi? O non piuttosto solo un correttivo che scarsamente influisce sulle sue vere cause, un rimedio di breve respiro che rischia però di lasciare pesanti eredità sulla comunità scientifica futura? Ai rischi sottolineati da Kenneth Frazier in un articolo che ha suscitato immediata eco e vivaci discussioni¹², se ne aggiungono altri. Ad esempio, limitandosi, come in generale finora accaduto, a trattare con la grande editoria si finisce per marginalizzare i piccoli editori e riviste spesso anche di alta qualità contribuendo in definitiva all'irrobustimento delle posizioni monopolistiche dei grandi editori¹³. Anche il fatto che i consorzi si occupino esclusivamente di acquisti di pubblicazioni è visto oggi come una limitazione, con rischio, alla lunga, anche per la loro stessa sopravvivenza. Di qui l'invito ad aprirsi ad altre attività quali ad esempio la conservazione di lungo periodo e, ancor più significativo, il sostegno di progetti editoriali alternativi all'editoria commerciale che stanno progressivamente affermandosi¹⁴.

Se alla base della crisi è la scarsa competitività del mercato dell'editoria scientifica una possibilità di superamento può essere lo sviluppo della concorrenza. È questo l'obiettivo di SPARC (Scholarly publishing and academic resources coalition)¹⁵. Nata formalmente nel 1998 con il sostegno dell'Association of Research Libraries, SPARC è un'alleanza tra società scientifiche, università, biblioteche di ricerca convinte che una risposta alle disfunzioni del sistema della comunicazione scientifica sia l'entrata sul mercato delle pubblicazioni periodiche di nuovi agenti in grado di competere con gli editori commerciali. A questo fine è stata attivata un'articolata strategia che prevede il sostegno alla pubblicazione di riviste scientifiche di qualità altrettanto elevata di quelle tradizionali, quindi in grado di attrarre i lavori dei ricercatori, ma più economiche; l'appoggio allo sviluppo di nuovi modelli di editoria scientifica, in particolare quelli basati sull'autoarchiviazione da parte degli autori dei propri contributi scientifici negli archivi istituzionali o disciplinari ed alle iniziative quali la Open Archive Initiative (OAI)¹⁶ che ne con-

12 Kenneth Frazier, *The librarian's dilemma: contemplating the costs of the "Big Deal"*, «D-Lib magazine», 7 (2001), n. 3, p. 1-9, <<http://www.dlib.org/dlib/march01/frazier.html>> (ultima consultazione: 29 marzo 2001).

13 Margaret Landesman – Johann van Reenen, *Consortia versus reform: creating congruence*, «Jep: the journal of electronic publishing», <<http://press.umich.edu/jep/06-02/landesman.html>> (ultima consultazione: 10 ottobre 2001).

14 Tommaso Giordano, *Library consortium models in Europe* cit., cfr. in particolare le conclusioni.

15 Notizie sugli obiettivi ed attività di SPARC al sito <<http://www.arl.org/sparc/core/index.asp>>.

16 Cfr. il sito di OAI all'indirizzo <<http://www.openarchives.org>>. Richard E. Luce, *The open archives initiative: forging a path toward interoperable authors self archiving systems*, «College and research libraries. News», 61 (2000), n. 3, p. 184-186, 202.

sentano l'intercomunicabilità; campagne di formazione ed informazione sui problemi della comunicazione scientifica che favoriscano il coinvolgimento degli autori, delle università e società scientifiche, degli editori, delle biblioteche¹⁷. Segni del successo dell'iniziativa non mancano: riviste sorte con l'appoggio di SPARC sono state in grado di attrarre autori ed editori di qualità e prodotte con significative riduzioni dei costi; hanno avuto la possibilità di entrare sul mercato nuovi attori; la crescita del prezzo delle riviste in ambito scientifico, tecnico e medico è avvenuta a livelli più moderati¹⁸.

È cresciuta, e anche l'azione di SPARC può aver esercitato un'influenza in questa direzione, la consapevolezza da parte degli autori della necessità di riprendere in mano il controllo della loro produzione scientifica. Ne è un forte esempio la Public Library of Science (PloS)¹⁹, una lettera aperta diffusa tramite Internet i cui firmatari (all'inizio oltre 22.000 scienziati nell'ambito della medicina e delle scienze della vita, ma il numero è progressivamente cresciuto) s'impegnano a pubblicare, partecipare all'attività di *peer review* o altre forme di collaborazione, abbonarsi soltanto a quelle riviste che verranno, con il consenso degli editori, riversate in un archivio elettronico centralizzato liberamente accessibile a tutti. Non si vuol mettere in discussione il ruolo svolto dagli editori nel circuito informativo e quindi il loro diritto ad un ritorno economico: il tempo che intercorre tra la pubblicazione e il riversamento nell'archivio centralizzato serve proprio a consentire loro di recuperare i costi ed ottenere un profitto. Si rifiuta però di continuare a dare avallo ad un sistema in cui gli editori acquistano la proprietà permanente ed il controllo monopolistico dei risultati di un'attività sostenuta da finanziamenti pubblici e che non deve quindi trovare limiti di diffusione.

L'idea di un archivio centralizzato dell'informazione era da tempo tra quelle avanzate per rivoluzionare l'attuale sistema della comunicazione scientifica. PloS interviene infatti a sostegno di PubMed Central²⁰, iniziativa promossa da Harnold Varmus direttore del National Institute of Health con l'obiettivo di raccogliere tutta la produzione in ambito biomedico ed in generale delle scienze della vita, soggetta o meno al vaglio qualitativo, in un unico deposito liberamente accessibile dopo che sia trascor-

17 Mary M. Case, *Capitalizing on competition: the economic underpinnings of Sparc*, <<http://www.arl.org/sparc/core/index.asp?>> (ultima consultazione: 18 giugno 2001) Tra le iniziative di informazione e sensibilizzazione lanciate da SPARC e dirette in particolare alle biblioteche è *Create change*, v. *supra* nota 6.

18 Oltre al già citato contributo di M.M. Case, vedi Carla Stoffle, *A library view of the SPARC initiative*, «Against the grain», 13 (2001), n. 2, p. 34-38.

19 Cfr. <<http://www.publiclibraryofscience.org/>> (ultima consultazione: 25 giugno 2001) Sull'iniziativa vedi Mary M. Case, *Public access to scientific information: are 22.700 scientists wrong?*, «College and research libraries. News», 62 (2001), n. 7, p. 706-709, 716; Andrew Odlyzko, *The Public Library of Science and the ongoing revolution in scholarly communication*, <<http://www.nature.com/nature/debates/e-access/Articles/odlyzko.html>> (ultima consultazione: 3 ottobre 2001) Julia Karow, *Publish free or perish: life scientists are urging publishers to grant free access to archival research articles*, <<http://www.scientificamerican.com/explorations/2001/042301publish>> (ultima consultazione 23 maggio 2001); Florence Olsen, *Scholars urge a boycott of journals that won't release articles to free archives*, «The Chronicle of higher education», 26 March 2001, <<http://chronicle.com/free/2001/03/2001032601t.htm>> (ultima consultazione: 23 maggio 2001).

20 *PubMed Central: be careful what you ask for*, «College and research libraries. News», 61 (2000), n. 1, p. 21-23.

so un periodo di tempo dalla formale pubblicazione. La proposta aveva suscitato vasto interesse, consensi, critiche (in particolare da parte del mondo accademico la preoccupazione circa la possibilità di circolazione di informazione non ancora passata attraverso il processo di *peer review* soprattutto in ambiti disciplinari così delicati), ma deboli risposte concrete da parte degli editori. PLoS ritiene necessario rilanciarla sostenendola con un metodo che si auspica più incisivo, il boicottaggio. L'iniziativa ha riaperto la discussione. Preoccupazioni sono espresse dalle società scientifiche in particolare se finanziano le loro pubblicazioni con le entrate derivanti dagli abbonamenti e dai piccoli editori, certamente troppo deboli per affrontare il rischio di una forte diminuzione degli abbonamenti. Una eventualità temuta anche dalle biblioteche che paventano un ulteriore aumento dei prezzi. Si teme il crollo del sistema di certificazione della qualità delle pubblicazioni. Si esprimono perplessità sulle possibilità tecniche di realizzazione e di funzionamento nel tempo del progetto di archivio centralizzato e sulle risorse finanziarie ed umane necessarie per mantenerlo. Ci si interroga sulle possibilità di finanziamento delle riviste nel caso che la libera disponibilità, sia pure trascorso un periodo non breve dalla pubblicazione, riduca i proventi degli abbonamenti. Ma forse l'obiezione più forte è quella che può leggersi negli interventi degli autori, soprattutto dei giovani ricercatori, che hanno necessità per il loro percorso universitario di pubblicare sulle riviste più accreditate²¹. Quest'ultima ragione, insieme con la resistenza delle società scientifiche, ha certo pesato fortemente sul mancato successo dell'iniziativa: ben pochi tra gli oltre 30.000 firmatari della lettera si sono attenuti alla promessa e ben pochi editori hanno aderito alla proposta²². Sarebbe tuttavia un errore definirne un fallimento. Aver raccolto un così alto numero di adesioni e aver richiamato l'attenzione anche della stampa non specialistica²³, sta a testimoniare la diffusa insoddisfazione della comunità scientifica nei confronti dell'attuale sistema e l'urgenza di soluzioni alternative che garantiscano, oltre alla qualità, la rapida e libera circolazione dell'informazione, la certezza dell'archiviazione, la facilità della ricerca.

Tra i firmatari della lettera aperta figurano anche molti bibliotecari. Pur sottolineandone i possibili rischi – ad esempio la possibilità di un aumento del prezzo delle riviste per un'eventuale contrazione degli abbonamenti a seguito della liberalizzazione della circolazione, e l'eccessivo ottimismo nella possibilità di una rapida trasformazione²⁴ – le biblioteche hanno accolto con favore l'iniziativa e suggerito più modi per sostenerla: abbonarsi alle riviste i cui editori aderiscono alla proposta e per converso cancellare gli abbonamenti a quelle i cui editori sono contrari; informare e sensibilizzare docenti e ricercatori e suggerire sedi alternative di pubblicazione; progettare, con il corpo accademico, iniziative editoriali indipendenti²⁵.

21 La completa discussione su PLoS si può seguire nelle apposite rubriche che alcune riviste scientifiche dedicano al dibattito sulla comunicazione scientifica. Qui si fa in particolare riferimento a quella di «Nature», <<http://www.nature.com/nature/debates/e-access>>.

22 Jeffrey R. Young, *Journal boycott over online access is a bust*, «The chronicle of higher education», <<http://chronicle.com/free/2002/05/2002051601t.htm>> (ultima consultazione: 18 giugno 2002).

23 Sylvie Coyaud, *Vendesi Einstein: 23 mila scienziati chiedono di mettere tutti i risultati in rete: per salvare l'anima della ricerca*, «La Repubblica», supplemento Donna, 19 giugno 2001.

24 Vedi ad esempio l'intervento di Ann Okerson nel dibattito su «Nature»: *What price "free"?*, <<http://www.nature.com/nature/debates/e-access/Articles/okerson.html>> (ultima consultazione: 21 giugno 2001).

25 Mary M. Case, *Public access to scientific information: are 22.700 scientists wrong?* cit.

Andrew Odlyzko non ha firmato la lettera aperta, giudicando troppo moderata la proposta di riconoscere agli editori l'esclusiva della produzione scientifica sia pure per un limitato periodo di tempo, ma ne condivide lo spirito. La considera infatti un segno significativo della crescita del consenso verso l'uso della rete per la libera distribuzione della produzione scientifica da lui da tempo sostenuto²⁶. Secondo Odlyzko la vera ragione della crisi sono i costi del sistema tradizionale: costano troppo le riviste a stampa, perché dispendioso è il processo di produzione anche per lo scarso stimolo degli editori a promuoverne l'efficienza e per la loro aspirazione a mantenere alti i profitti; ma ne è ancor più costosa la gestione cioè tutto il lavoro di ordinamento, organizzazione, conservazione, distribuzione svolto dalle biblioteche. Sembra quindi completamente illusoria la battaglia diretta a ridurre il prezzo delle riviste a stampa. L'eventualità, sia pure paradossale, di una loro distribuzione gratuita non risolverebbe la crisi, al contrario, probabilmente l'aggraverebbe, perché farebbe aumentare le spese gestionali delle biblioteche invogliate, dalla gratuità, a più ampie acquisizioni. La vera soluzione è quindi la disseminazione della produzione scientifica tramite la rete e la sua libera disponibilità. Un primo eloquente esempio di quanto possano essere minimizzati i costi garantendo al tempo stesso l'ampia e rapida diffusione dell'informazione, è l'archivio dei preprint realizzato da Paul Ginsparg presso il Los Alamos National Laboratory.

Grazie ai progressi tecnologici i ricercatori saranno sempre più in grado di comporre direttamente i loro lavori al computer senza dover ricorrere all'intervento di esperti e l'attività di *peer review* è ormai frequentemente svolta via rete anche con riferimento a riviste pubblicate esclusivamente a stampa. Ove pure, nel futuro, superata questa prima fase pionieristica, gli autori considerassero troppo pesante e ripetitivo il lavoro di diretta composizione e si dovesse ricorrere quindi alla collaborazione di esperti, il costo risulterebbe sempre inferiore²⁷.

Ma il passaggio all'editoria elettronica consentirà con certezza la riduzione dei costi? La questione è quantomeno controversa. Molte esperienze concrete avviate con entusiasmo da università, società scientifiche, biblioteche di ricerca con il duplice obiettivo di riguadagnare il controllo della propria produzione scientifica e di realizzare delle economie non sembrano confermare questo risultato. Le ragioni possono essere molte, alcune probabilmente legate al fatto che ci si trova ancora in un periodo di transizione e sperimentazione dove non tutte le possibilità offerte dalle nuove tecnologie sono pienamente utilizzate e il mercato delle pubblicazioni elettroniche è limitato dalla non superata diffidenza della comunità accademica ad affidarsi esclusivamente ad esse abbandonando i tradizionali supporti. L'ambiente non sarebbe quindi maturo per una radicale trasformazione. È la prima conclusione cui giunge Janet Fisher facendo il bilancio di una prima esperienza di produzione di una rivista esclusivamente elettronica presso il MIT, ma non esclude la possibilità di progressivi avanzamenti²⁸. Meno ottimista è Willis Regier secondo cui l'editoria elettronica non potrà mai essere meno costosa di quella tradizionale perché, se è vero

26 Andrew Odlyzko, *The Public Library of Science and the ongoing revolution* cit.

27 Andrew Odlyzko, *Competition and cooperation: libraries and publishers in the transition to electronic scholarly journal*, «Jep: the journal of electronic publishing», <<http://www.press.umich.edu/jep/0404/odlyzkoo404.html>> (ultima consultazione: 18 giugno 2001).

28 Janet H. Fisher, *Comparing electronic journals to print journals: are there savings?*, in: *Technology and scholarly communication* cit., p. 95-101.

che elimina molte voci di costo (tra le principali quelle relative alla stampa, al deposito, alla spedizione) ne aggiunge nuove in quanto apre ad opportunità e vantaggi cui gli utilizzatori non vogliono rinunciare. Per estendere il mercato e stare al passo con le innovazioni, ha bisogno di forti investimenti e quindi di un sostegno che non può limitarsi alla fase dell'impianto o al breve periodo, ma si protrae nel tempo. «Electronic publishing is cheaper than print, if you rule out development, refereeing, editing, design, coding, updating, marketing, accounting and interlinking. Further, there are numerous scholars who believe they should be well paid for their scholarship or their editing»²⁹.

L'uso della rete per velocizzare e liberalizzare la diffusione dell'informazione scientifica risolvendo contemporaneamente anche i problemi economici, è fortemente sostenuto da Stevan Harnad, che l'ha proposto già nel 1994³⁰ e successivamente esposto e raffinato in diversi interventi³¹. Secondo Harnad il sistema tradizionale di pubblicazione scientifica è "anomalo" perché in contraddizione con le esigenze degli autori delle pubblicazioni cosiddette esoteriche, quelle cioè rivolte non alla generalità del pubblico ma ad una ristretta cerchia di specialisti. Il reale obiettivo degli autori di queste pubblicazioni non è l'immediata ricaduta economica derivante dalla loro vendita, ma che esse abbiano il massimo impatto cioè che circolino rapidamente nell'ambito della comunità scientifica per essere conosciute, discusse, dar luogo a nuove ricerche. Il sistema basato sulla stampa, per secoli l'unico in grado di far fronte a questa esigenza, in quanto lento e costoso pone forti barriere all'accesso e quindi all'impatto. Internet consente di superare questi ostacoli come le molte esperienze ormai in corso, soprattutto relative agli archivi di preprint, dimostrano³². Le nuove tecnologie consentono agli autori in certo senso di diventare editori di se stessi e di riprendere il controllo delle loro pubblicazioni autoarchiviandole negli archivi elettronici delle istituzioni di appartenenza installati e registrati conformemente ai protocolli di etichettatura dei metadati messi a punto dalla Open Archive Initiative. La giusta preoccupazione più volte espressa (anche in relazione ad altre iniziative quale ad esempio PubMed) di garantire la qualità della pubblicazione è superabile. Il giudizio sulla qualità delle pubblicazioni continuerà ad essere svolto gratuitamente dagli esperti ed a carico degli editori potrà restare solo la sua organizzazione, che costituisce una voce di spesa minima (secondo ricerche svolte al riguardo soltanto il 10%). Ugualmente, particolari accorgimenti garantirebbero la paternità intellettuale dell'opera contro eventuali plagii.

Le possibilità di successo della proposta sono legate all'azione ed alla collaborazione delle varie componenti del sistema ciascuna delle quali ha un suo ben preciso ruolo da svolgere: le università dovranno procedere all'installazione di archivi elettronici dotati dei requisiti di cui poco sopra si è detto; i ricercatori autoarchiviare le

29 Willis G. Regier, *Electronic publishing is cheaper*, in: *Technology and scholarly communication* cit., p. 158-166.

30 La proposta, come originariamente formulata da Harnad, è contenuta nel volume *Scholarly journals at the crossroads: a subversive proposal for electronic publishing*, ed. by Ann S. Okerson and James J. O'Donnel, Washington DC: Association of Research Libraries, 1995, p. 11-12.

31 Stevan Harnad, *Lecture et écriture scientifique "dans le ciel": une anomalie post gutenberghienne et comment la résoudre*, <<http://www.text-e.org/conf/index.cfm>> (ultima consultazione: 22 gennaio 2002).

32 Antonella De Robbio, *Open Archive: Per una comunicazione scientifica "free online"*, «Bibliotime», 5 (2002), n. 2, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotimr/nun-V-2/derobbio;htm>> (ultima consultazione: 24 luglio 2002).

loro pubblicazioni prima e dopo la valutazione; alle biblioteche, che possono sentirsi minacciate dal possibile venir meno della loro attività di mediazione, è invece affidato il compito di gestire gli archivi elettronici, di aiutare gli autori nell'autoarchiviazione dei loro lavori e, in questa fase di transizione, svolgere una funzione di sostegno appoggiando le iniziative dirette a far crescere la concorrenza e gli editori che si adeguano al cambiamento accettando di limitare il loro intervento alle funzioni che possono utilmente conservare, cioè la gestione del processo di *peer review*. In quanto utenti dell'informazione, gli studiosi sono invitati a superare le diffidenze e difficoltà dei primi approcci e utilizzare maggiormente il Web ed ai governi si raccomanda di rendere obbligatoria l'archiviazione pubblica della ricerca pubblica.

Harnad è ben consapevole che le possibilità di affermazione della sua proposta dipendono dalla capacità e disponibilità delle varie componenti del sistema ad accettare il cambiamento e a trovarvi la propria ragione di essere. Anche se limitato ad una parte ben circoscritta della produzione editoriale, quella appunto ch'egli indica come «give away literature», non è detto che il nuovo sistema riesca ad imporsi su quello tradizionale. I due sistemi potrebbero continuare invece a convivere e quindi, accanto alla versione liberamente disponibile in Internet, circoleranno le versioni, a stampa ed elettronica, prodotte dagli editori commerciali. Un'eventualità di questo tipo non farebbe però che aggravare la crisi in particolare nei suoi aspetti economici perché le università, attraverso le biblioteche o altri centri, dovrebbero aggiungere ai compiti tradizionali, la gestione degli archivi elettronici.

Un forte sostegno alla proposta di Harnad viene da chi vede nella libera circolazione dell'informazione una garanzia per un equilibrato sviluppo culturale generale attualmente fortemente vincolato alla maggiore o minore disponibilità di risorse economiche nell'ambito dello stesso paese ed ancor più a livello internazionale. Il sostegno viene anche da quella parte della comunità scientifica ormai profondamente insoddisfatta dei vincoli posti all'accesso ed alla piena utilizzazione della produzione scientifica anche ai fini e nei limiti della didattica e della ricerca. Il manifesto di recente pubblicato dalla Soros Foundation³³ e che porta, accanto a quella di Harnad, la firma di altri autorevoli promotori di progetti di riforma dell'attuale sistema della comunicazione scientifica, definisce l'*open access* nei termini più ampi, ponendo come unico limite la garanzia del riconoscimento della paternità intellettuale dell'opera e dell'integrità del testo.

Non è certo compito di questa rassegna – che è solo un tentativo di capire quanto sta accadendo in ambito di editoria scientifica – fare delle previsioni sul futuro. Quel che si può dire è che le iniziative ispirate ai nuovi principi stanno crescendo³⁴. Sembra inoltre delinearci la tendenza a punti di convergenza tra le varie proposte di soluzione che può rafforzarne l'incisività. È forse da interpretare in questo senso l'insoddisfazione da più parti condivisa circa il ruolo troppo limitato sinora assunto dai consorzi e la sollecitazione ad avvalersi della cooperazione per raggiungere obiettivi più duraturi o l'appoggio di SPARC ad iniziative di libera circolazione online e, reciprocamente, l'invito di Harnad a sostenere l'azione di SPARC.

33 Cfr. <<http://www.soros.org/dev/manifesto/read.shtml>> (ultima consultazione: 5 marzo 2002).

34 Tra le esperienze avviate in Italia ricordo quella in corso presso l'Università di Firenze descritta da Anna Maria Tammaro, in: *Nuove prospettive per la comunicazione scientifica: l'esperienza della Firenze University Press*, «Biblioteche oggi», 19 (2001), n. 4, p. 22-34. Richiamo anche qui il contributo di Antonella De Robbio già citato alla nota 32.

The crisis of scholarly communication: how to solve it?

by Sandra Di Majo

Since the last decades of the past century, libraries around the world have to face growing difficulties to carry out their traditional role in scholarly communication.

Due to the increase of prices and quantity of scientific documentation, libraries' acquisitions and, as a consequence, their information's offer, can't maintain the level of the past.

The main reason of this hard situation seems to be the monopolistic position acquired by commercial publishers in the market of scientific publications where they have, step by step, taken the position of scientific societies and universities.

Several are the proposals for overcoming the crisis. Many libraries see in the development of consortia for acquisition of electronic resources the mean through which they can cope with the information needs of their users. But, in front of the advantages, consortia present many risks, first and foremost that of strengthening publisher's power. The real solution, then, seems to put a stop to the publishers' monopoly. SPARK, an alliance between scientific societies, universities and research libraries, is a strong supporter of the development of market competition. Spark is available to give help to new publishing initiatives able to assure high quality of information together with more economic prices.

Other proposals come directly from authors. Many researchers fight for the free availability of the scientific information through a general central archive (PubMed is an exemple) or decentralized communicating archives organized by each university or research insitute in which they can auto-archive their works (Harnad, Odlyzko).

Libraries must play a delicate role in favour of a reform assuring the free and wide circulation of scientific information: they can inform and sensibilize Faculty and scholars about the new opportunities; support the publishers that accept the new rules, subscribing to their journals; help the authors in the work of auto-archiving; acquire all the new skills needed for doing the traditional activities in a new way.

Intercultura e biblioteca pubblica: il dibattito internazionale

di Cecilia Cognigni

1 Le moderne società multiculturali

È indubbio che multiculturalismo e multietnicità siano tra i temi più discussi degli ultimi anni, anche in ambito biblioteconomico. La presenza di immigrati con culture e lingue diverse dalla nostra ha portato questi temi all'attenzione del dibattito pubblico nella maggior parte dei paesi occidentali. Anche il passaggio dalla società industriale a quella postindustriale, la fine della guerra fredda e la caduta dei regimi comunisti nell'Europa dell'Est hanno accelerato il processo di avvicinamento di etnie e culture differenti riproponendo con forza questioni quali l'assimilazione e l'integrazione, la discriminazione e il riconoscimento delle differenze¹.

Il termine multiculturalità si può riferire ad una società in cui tutte le differenze di cultura, costume ed etnia siano ugualmente rispettate «tanto dal potere centrale quanto reciprocamente senza che ci sia disomogeneità fra maggioranza e minoranza»². Una società così definita dovrebbe esprimersi in provvedimenti capaci di garantire a tutti pari opportunità di accesso agli strumenti culturali, economici e politici. Se riteniamo che ciò sia vero dobbiamo riconoscere di non vivere ancora in una società multiculturale, bensì in una società pluralista dove le diversità convivono in modi più o meno pacifici e hanno un peso sociale e culturale differente. In una società davvero multiculturale le diversità dovrebbero essere parimenti rispettate.

Il multiculturalismo è collegato ad un altro fenomeno: la globalizzazione del mercato e l'acuirsi della distanza tra paesi industrializzati e non, tra paesi ricchi e paesi poveri e, nelle stesse società avanzate, «tra quartieri centrali e periferici in preda al degrado» e «zone residenziali e benestanti»³. È vero infatti che le disuguaglianze sociali ed economiche condizionano, e talvolta determinano, l'esplosione dei conflitti culturali e religiosi; soprattutto quando le disparità economiche e politiche si sovrappongono alle linee di demarcazione culturali e nazionali l'instabilità e i conflitti politici diventano più probabili. Will Kymlicka ha approfondito il tema del mul-

CECILIA COGNIGNI, Biblioteche civiche torinesi, Biblioteca centrale, via della Cittadella 5, 10122 Torino, e-mail cecilia.cognigni@comune.torino.it.

L'articolo trae origine dalla rielaborazione della tesi discussa nell'a.a. 2001-2002 presso la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma "La Sapienza" (relatore Mauro Guerrini, corelatore Marco Santoro). Si ringraziano Mauro Guerrini, Paolo Messina e Carlo Revelli. Tutti gli indirizzi Web sono stati controllati in data 10 dicembre 2002.

¹ Marco Martiniello, *Le società multietniche*, Bologna: Il Mulino, 2000, p. 17.

² *Dizionario della diversità: le parole dell'immigrazione, del razzismo e della xenofobia*, a cura di Guido Bolaffi, Sandro Gindro, Tullio Tentori, Firenze: Liberal Libri, 1998, p. 186.

ticulturalismo dal punto di vista politico, prendendo in esame due tipi di diversità culturale: quella che si origina dall'assorbimento in uno Stato più ampio di culture che in precedenza si governavano da sole (le minoranze nazionali che spesso chiedono autonomia alla cultura maggioritaria) e quella che scaturisce dall'immigrazione di individui e famiglie. In questo secondo caso gli immigrati costituiscono gruppi etnici con lo scopo di integrarsi nella nuova società e di influenzare il sistema legislativo ed istituzionale della nazione ospitante. Nascono così quelli che Will Kymlicka chiama Stati polietnici⁴. Alcuni paesi europei come la Svizzera e il Belgio sono multinazionali e quasi tutti i paesi dell'Occidente sviluppato sono polietnici, essendo meta di immigrazioni più o meno recenti.

Dopo la seconda guerra mondiale le Nazioni Unite esclusero ogni riferimento ai diritti delle minoranze etniche e nazionali nella Dichiarazione universale dei diritti umani, poiché ciò sarebbe stato in contraddizione con lo spirito della dichiarazione stessa. La stessa separazione fra Stato e Chiesa avrebbe garantito la tutela delle scelte minoritarie in materia religiosa e culturale. Ad ogni modo Kymlicka sottolinea come sia ormai diventato evidente che «i diritti delle minoranze non possono essere ricondotti alla categoria dei diritti umani»⁵. I diritti umani da soli non sarebbero infatti in grado di risolvere alcuni dei problemi propri delle moderne società multiculturali, quali la scelta della lingua o delle lingue da adottare negli uffici pubblici oppure se e in quale misura i poteri di governo debbano essere demandati agli enti regionali e locali, ove siano presenti minoranze, su questioni come l'immigrazione, la comunicazione, l'istruzione ecc.

Un altro concetto abitualmente riferito al termine "minoranza" è quello di etnicità. Si compone di alcuni elementi fondamentali: l'appartenenza ad un gruppo, la ricerca dell'identità comune da parte dei membri del gruppo, la condivisione di concezioni del mondo e talvolta di stereotipi, più o meno coerenti, comuni ai membri del gruppo stesso⁶. Questo concetto cambia di significato a seconda dei contesti culturali, politici e sociali. In Europa ad esempio, continente con identità culturali e nazionali forti, rimanda al fatto di essere stranieri in opposizione ad una maggioranza "non etnica" di nativi. Negli Stati Uniti, in Canada e in Australia, dove i nativi vivevano già da lungo tempo prima dell'arrivo degli immigrati, invece, c'è una tendenza a distinguere il concetto di etnicità dalla recente migrazione e a trattare ognuno come membro appartenente a un qualche gruppo etnico⁷.

Nonostante le differenze culturali e storiche di ogni paese, nell'attuale società globalizzata la biblioteca pubblica può diventare uno strumento di grande rilevanza nel favorire il dialogo tra culture ed etnie diverse e nell'offrire a tutti pari opportunità di accesso alla vita sociale e culturale poiché «una società non [dovrebbe essere valutata] soltanto in base al semplice ammontare del reddito e della ricchezza che offre alle persone, ma alla misura in cui essa rende queste ultime capaci di varie e

3 Marco Martiniello, *Le società multietniche* cit., p. 43.

4 Will Kymlicka, *La cittadinanza multiculturale*, Bologna: Il Mulino, 1999, p. 22.

5 Ivi, p. 13.

6 *Dizionario della diversità* cit., p. 119-120.

7 Sylva Simsova, *Multicultural populations: their nature and need*, in: *Multicultural librarianship: an international handbook*, edited for the International Federation of Library Associations and Institutions, Section on Library Services to Multicultural Populations, by Marie F. Zielinska with Francis T. Kirkwood, München: Saur, 1992, p. 19-20.

importanti attività»⁸, come la politica e la cultura. La biblioteconomia ha iniziato già da qualche tempo a confrontarsi anche con questi temi, approfondendone le implicazioni sociali e culturali.

2 La biblioteca multiculturale nel dibattito biblioteconomico

La biblioteca multiculturale e multilingue non è un'invenzione dei nostri giorni. Fin dai tempi della grande Biblioteca d'Alessandria⁹ le biblioteche hanno raccolto e conservato documenti in diverse lingue e di differenti culture, in quanto luoghi di conservazione della memoria storica e dello scibile umano, hanno da sempre avuto una vocazione universalistica. Ma è soltanto con l'imporsi del fenomeno delle emigrazioni di massa verso gli Stati Uniti, nel secolo XIX, che si può iniziare a parlare di biblioteca multiculturale. Anche il pieno riconoscimento da parte della biblioteconomia della necessità di aprirsi ai bisogni dei gruppi etnici e alla loro cultura si sviluppa a seguito della spinta migratoria determinatasi alla fine del secolo XIX verso il continente americano. Si sviluppa infatti la consapevolezza che la biblioteca per andare incontro a questi nuovi pubblici deve ripensare e riorganizzare i propri servizi. Con il fenomeno della *free immigration* matura in seno alla biblioteconomia americana la coscienza della necessità di coinvolgere le biblioteche pubbliche nel progetto di "americanizzazione" degli immigrati. Educare gli immigrati era considerata una sfida e i bibliotecari vedevano se stessi come agenti di spicco in questo contesto. Peraltro se da un lato erano animati da uno spirito egualitario e progressista dall'altro, in un clima in cui le ragioni dell'assimilazione prevalevano su quelle dell'integrazione, vedevano nella biblioteca pubblica anche uno strumento insostituibile di controllo sociale. Quando i bibliotecari cominciarono a capire che gli immigrati sentivano minacciate le proprie identità, per porvi rimedio iniziarono ad acquistare libri e giornali nelle diverse lingue. Si riteneva infatti che mettere a disposizione materiali nelle lingue madri avrebbe accelerato il processo di assimilazione e con esso l'apprendimento della lingua inglese, che costituiva il primo passo concreto verso la piena integrazione nel tessuto sociale e culturale degli Stati Uniti¹⁰.

Come risposta a questa nuova situazione nel 1917 nasce, in seno all'ALA, il Committee on Work with Foreign Born, che fu operante fino al 1948 e che sotto la presidenza di John Foster Carr pubblicò diversi manuali per tutti coloro che nelle biblioteche cominciarono a misurarsi con le difficoltà della emergente realtà del multiculturalismo. La data cruciale del 1924 segna una svolta nella storia dell'immigrazione negli Stati Uniti. In quell'anno viene emanato il *National Origins Act*: con questo atto il numero degli immigrati che potevano raggiungere gli Stati Uniti dall'Europa dell'est, dal sud Europa e dall'Asia sarebbe stato limitato a 150.000 unità all'anno. Prima di quella data infatti il governo federale non aveva imposto limiti ai flussi migratori nel paese. Il *National Origins Act* produrrà cambiamenti anche nella professionalità dei bibliotecari. Dopo il 1924, con la Grande depressione prima e il *new deal* poi, in un clima dove non prevalevano più le ragioni dell'urgenza, i bibliotecari interpretarono il processo di americanizzazione degli immigrati come parte integrante di un più ampio movimento di educazione degli adulti non alfabetizza-

⁸ Matha C. Nussbaum, *Bisogni di cura e diritti umani*, in: *Giustizia sociale e dignità umana*, Bologna: Il Mulino, 2002, p. 40.

⁹ In cinquecentomila rotoli furono raccolti «i libri di tutti i popoli della terra»: Luciano Canfora, *La biblioteca scomparsa*, Palermo: Sellerio, 1986, p.28.

¹⁰ Stephen Stern, *Ethnic libraries and librarianship*, «Advances in librarianship», 15 (1991), p. 80-88.

ti. L'obiettivo del lavoro del bibliotecario e della missione della biblioteca divenne quello di creare una cittadinanza alfabetizzata permeata da valori pluralisti¹¹.

Dopo la seconda guerra mondiale e soprattutto dagli anni Sessanta in avanti, il governo federale, sotto la guida del presidente Lindon B. Johnson, avviò una politica (conosciuta con il nome di *Affirmative action*) che prevedeva un forte impegno da parte delle istituzioni per incrementare le opportunità educative e professionali per i membri dei diversi gruppi minoritari¹², non intesi soltanto come minoranze etniche, ma più in generale come minoranze svantaggiate. Infine nel 1983 venne pubblicato un rapporto della National Commission on Libraries and Information Science, i cui principi evidenziavano come la biblioteconomia avesse ormai riconosciuto il pluralismo culturale di fatto della società americana. I principi fondamentali enunciati in questo rapporto erano:

- il concetto di una società multilingue e multiculturale è desiderabile e deve essere riaffermato;
- le biblioteche sono essenziali a tutti i segmenti della società e provvedono alla informazione di base e a supportare l'educazione e lo sviluppo democratico;
- la necessità di sviluppo del servizio bibliotecario è un dovere per i poteri locali, statali e federali;
- le biblioteche giocano un ruolo essenziale nel processo di integrazione delle differenze culturali;
- le biblioteche pubbliche sono istituzioni della comunità e hanno un ruolo unico nella disseminazione dell'informazione;
- tutte le biblioteche possono e debbono assistere le minoranze etniche¹³.

Dagli anni Ottanta, anche grazie alla spinta di rinnovamento e riorganizzazione che animò le biblioteche pubbliche, nonostante la riduzione dei finanziamenti da parte del governo Reagan, la biblioteconomia ufficiale americana rivolge nuova attenzione alla questione multietnica e multiculturale, cercando di considerare gli immigrati non più soltanto come utenti svantaggiati.

Per dimostrare come ormai nella realtà americana il multiculturalismo sia diventato parte integrante della missione della *public library*, tanto da risultare scontato, possiamo citare alcune delle *12 ways libraries are good for the country* (dodici ragioni per cui le biblioteche sono una buona cosa per il paese). Nella prima (*library break down boundaries*) si dichiara che «le biblioteche predispongono programmi di alfabetizzazione per coloro che sono poco alfabetizzati, per gli analfabeti e per tutti coloro che non parlano la lingua inglese. In più, centinaia di bibliotecari in tutto il paese promuovono programmi per fornire occasioni di formazione alla cittadinanza e per incrementare la disponibilità di documenti multilingue e multiculturali. Le biblioteche organizzano servizi anche per gli anziani costretti a casa, per coloro che sono nelle carceri e per altri individui come i senza casa, i disabili della vista e dell'udito». Per il nostro tema sono significativi anche altri articoli dove, in modo forse meno esplicito, si fa riferimento ai servizi multiculturali e multilingue: *libraries level the playing field*, ossia offrono a tutti uguali opportunità di informazione e formazione e *libraries value the individual* in cui si sottolinea come la biblioteca lasci porte aperte al pensiero indipendente e libero da pregiudizi. E ancora *libraries build communities*, in cui si mette in evidenza come la biblioteca con le sue collezioni e i suoi servizi

11 Plummer Alston Jones jr., *Libraries, immigrants and the american experience*, Westport (Conn.): Greenwood Press, 1999, p. 200-204.

12 Stephen Stern, *Ethnic libraries and librarianship* cit., p. 86-95.

13 Ivi, p. 92.

zi diventa capace di fondare comunità rinsaldando il senso di appartenenza. Infine proprio perché la biblioteca è di tutti ed aspira ad essere per tutti, può, in qualche caso, offendere qualcuno. A questo proposito in *libraries offend everyone*, si legge: «Questa biblioteca ha qualcosa di offensivo per ognuno. Se tu non sei offeso da qualcosa» si dice «prego reclama». La biblioteca ha il compito, infatti, di migliorare continuamente la propria offerta di servizi proponendo ai propri utenti materiali e informazioni che possano orientarli a considerare una questione o un tema da tutti i punti di vista possibili¹⁴.

La situazione in Europa è profondamente diversa da quella degli Stati Uniti. L'attenzione al ruolo delle biblioteche pubbliche nella società multiculturale ha risentito del contesto sociopolitico e delle politiche di integrazione attivate dai singoli governi nazionali, soprattutto dopo gli anni Sessanta.

Particolarmente interessanti sono i casi della Gran Bretagna e dei paesi scandinavi. Per quanto riguarda la Gran Bretagna sono da segnalare le ricerche di Eric Clough e Jacqueline Quarby del 1978¹⁵ e successivamente quelle di Pirko Elliott degli anni Ottanta¹⁶, che cercarono di presentare un quadro complessivo della società multietnica inglese e londinese e del suo rapporto con l'universo delle biblioteche pubbliche. Nel 1998 la British Library ha pubblicato una ricerca coordinata dall'Università di Warwick per stabilire come le biblioteche pubbliche abbiano affrontato e risolto le questioni dell'uguaglianza sociale e della coesistenza in una determinata comunità di gruppi etnici differenti¹⁷.

Nei paesi della penisola scandinava da tempo il mondo delle biblioteche e della biblioteconomia ha dimostrato di dedicare particolare attenzione ai bisogni delle minoranze etniche. In questi paesi infatti l'immigrazione non si è determinata esclusivamente per ragioni economiche grazie alla disponibilità locale di posti di lavoro, come invece avvenne in Germania negli anni Sessanta dove la maggior parte degli immigrati non aveva intenzione di stabilirsi definitivamente, ma anche per il bisogno di ottenere asilo politico e sempre con un forte desiderio di integrazione. In questi paesi nelle principali città sono stati organizzati servizi bibliotecari per le minoranze etniche, basti ricordare il caso della Public Library di Helsinki, della International Library di Stoccolma, della Danish Central Library for Immigrant Literature di Copenhagen. In particolare queste ultime due biblioteche sono state pensate per rispondere ai bisogni informativi degli utenti immigrati e hanno competenza su tutto il territorio nazionale. Nel nord Europa vi è infatti una chiara tendenza ad affrontare le nuove esigenze dell'utenza multiculturale predisponendo servizi nazionali centralizzati capaci di raggiungere tutte le biblioteche pubbliche di un territorio. Anche in Germania e in Olanda con lo stesso spirito sono nati l'Einkaufszentrale für öffentliche Bibliotheken e il Nederlands Bibliotheek en Lectorium Centrum¹⁸.

¹⁴ 12 ways libraries are good for the country, «American libraries», 26 (1995), December, p. 1113-1119, <<http://www.ala.org/online/news/12ways.html>>.

¹⁵ Tali ricerche vengono menzionate nel saggio di Pirko Elliott, *Knowing the communities to be served*, in: *Multicultural librarianship: an international handbook* cit., p. 54.

¹⁶ Ivi, p. 54-55.

¹⁷ Keith R. Stevens, *Les bibliothèques ne sont pas uniquement des lieux de lecture*, «Bulletin des bibliothèques de France», 45 (2000), n. 5, p. 53-61.

¹⁸ Olaf P. Berggren – Lis Byberg, *Organizing a multilingual and multicultural service*, in: *Multicultural librarianship* cit., p. 123-126.

Anche l'esperienza australiana è a questo proposito interessante. Fin dalla fine del XIX secolo furono avviati servizi bibliotecari per le minoranze etniche. Basti ricordare quanto fece il South Australian Institute che sviluppò una serie di servizi per rispondere ai bisogni degli immigrati di lingua tedesca, che costituivano una delle minoranze più rappresentate sul territorio. Oltre a dar vita ad una collezione di libri e giornali in lingua tedesca, furono organizzate conferenze, mostre e incontri sulla cultura tedesca. In seguito fu avviato un servizio di prestito di documenti in lingua presso gli altri istituti del paese¹⁹.

In Italia la situazione è ancora differente. Non esistono servizi nazionali centralizzati, ma molte sono le esperienze significative maturate in questo campo. In particolare vogliamo citare le biblioteche pubbliche di Modena e Prato, che rispettivamente con la comunità araba e con quella cinese e albanese hanno maturato in questi ultimi anni un'esperienza particolarmente significativa che ha dato il via ad ulteriori sperimentazioni²⁰. Inoltre nell'ambito della Commissione nazionale Biblioteche pubbliche dell'AIB, in occasione del Congresso nazionale dell'Associazione nel 2001, è nato un gruppo di lavoro che vuole proporsi come primo strumento di coordinamento nazionale delle diverse esperienze maturate in questo campo²¹.

3 Intercultura e missione della biblioteca pubblica

Finora abbiamo utilizzato l'aggettivo multiculturale per tradurre l'aggettivo inglese *multicultural*. Ma sono piuttosto le sfumature dell'aggettivo italiano "interculturale" che ci aiutano a inquadrare meglio ruolo e funzioni della biblioteca pubblica nella sua attività di promozione del dialogo fra culture. Secondo Luca Ferrieri infatti il termine *multiculturale* è puramente «fotografico» e «giustappositivo», perché si limita ad alludere alla pura registrazione della varietà di culture ed etnie, mentre il termine *interculturale* rinvia a quel processo che «porta le differenze al punto di fusione e di confusione»²².

Una biblioteca pubblica che voglia misurarsi con la sfida interculturale si troverà ad affrontare o riaffrontare alcune questioni che si intrecciano con quella del multiculturalismo: la formazione permanente, l'organizzazione dei servizi per utenti multitaggiati, l'analfabetismo di ritorno, e pertanto potrà trovare utili spunti nelle esperienze delle cosiddette "biblioteche fuori di sé" che propongono i propri servizi ai lettori in luoghi meno canonici come ad esempio ospedali, parchi pubblici, negozi ecc. Una biblioteca interculturale è una biblioteca che favorisce la formazione permanente, poiché l'immigrato ha bisogno di inserirsi nel tessuto sociale ed economico del nuovo paese e, oltre ad imparare la lingua, deve impadronirsi degli strumenti che possono aiutarlo ad entrare nel mondo del lavoro e a migliorarsi. Una biblioteca interculturale

19 Michael Talbot, *Multicultural library services in South Australia prior to World War One*, «The Australian library journal», 44 (1995), November, p. 195-201.

20 Per quanto concerne la Biblioteca Delfini di Modena, Meris Bellei, *Biblioteche senza frontiere*, «Biblioteche oggi», 14 (1996), n. 8, p. 15-17, e Cinzia Pollicelli – Manuela Venturelli, *Quando il catalogo diventa bilingue*, «Biblioteche oggi», 16 (1998), n. 10, p. 22-27. Più di recente Manuela Venturelli, *L'invisibile in biblioteca: praticare l'intercultura*, «La rivisteria», settembre 2001, p. 24-27. Per quanto concerne la Biblioteca Lazzerini di Prato, Laura Bassanese, *La lettura per tutti*, in: *Percorsi di cittadinanza*, 2001, n. 11, suppl. di «Autonomia e autonomie», 2001, n. 42.

21 Associazione italiana biblioteche, Commissione nazionale Biblioteche pubbliche, *Obiettivi di lavoro 2000-2003* <<http://www.aib.it/aib/commiss/cnbp/obiettoo.htm>>.

22 Luca Ferrieri, *La biblioteca sconfinata*, «Biblioteche oggi», 18 (2000), n. 2, p. 10.

deve saper andare incontro a tutte le fasce svantaggiate di pubblico rendendo amichevoli i suoi servizi migliorandone l'accessibilità e deve provare a combattere l'analfabetismo di ritorno facendo sì che i progetti per l'attivazione di servizi per le minoranze etniche si inseriscano in un più ampio processo di sviluppo di attività che favoriscono l'educazione degli adulti. La biblioteca, in generale, deve riconoscere la diversità e gestirla come una risorsa, incrementando la flessibilità dei suoi servizi e la creatività del suo personale²³. Da questo punto di vista un servizio per le minoranze etniche resta parte del servizio di biblioteca pubblica per l'intera comunità locale²⁴. Di fronte a possibili resistenze da parte del pubblico tradizionale, la biblioteca deve attivarsi per rendere gli stranieri più "leggibili" ai residenti e deve operare nei confronti degli stranieri per favorire la conoscenza della cultura locale. «In questo modo essa fa anche molto di più, mette in discussione i capisaldi dell'etnocentrismo culturale» e si oppone a quella paura dello straniero che nella nostra società diviene il «catalizzatore e il capro espiatorio di tutte le insicurezze. Gli stranieri divengono sempre troppi, anche se le cifre dimostrano il contrario e l'ostilità si dirige prevalentemente verso lo straniero residente che cerca di inserirsi piuttosto che verso quello di passaggio»²⁵. È indispensabile quindi che una biblioteca che decida di affrontare le sfide dell'interculturalità lavori per «costruire le condizioni minime dell'accoglienza», facendo sì che tutti, residenti e non, possano usufruire dei suoi servizi senza pagare tasse di lettura. Comunque «la migliore azione positiva la biblioteca la realizzerà rifiutando di prestare i suoi scaffali ad ogni operazione riduzionista, etnocentrista, sciovinista. Favorendo con il silenzio o con la parola, a seconda dei casi, la conoscenza e l'interazione tra culture diverse. Offrendo una patria ai senza patria e un'occasione per liberarsi dal patriottismo (di un certo patriottismo) a chi crede di averla»²⁶. In uno scenario del genere la biblioteca pubblica trova l'occasione per riconsiderare la sua missione e ridefinire i suoi obiettivi riscrivendo i propri regolamenti al fine di promuovere il riconoscimento reciproco, il dialogo fra culture e la valorizzazione della diversità. Questi elementi si dovrebbero configurare come azioni chiave proprio a partire dalla "carta dei servizi"²⁷.

Anche la rete dell'informazione globale, che ha reso più facile la comunicazione e l'interazione tra gli individui, è una strada per accrescere le occasioni di comprensione tra i gruppi etnoculturali. Tradizionalmente il multiculturalismo è stato interpretato pensando alle minoranze etniche di un determinato paese. Oggi si deve pensare piuttosto ai diversi gruppi etnoculturali nel contesto di una società e di una economia globali. Questo significa che in una società così concepita diventiamo tutti membri di "tribù di minoranza" e la sfida diventa quella di riuscire a comunicare lo spirito e la specificità di un gruppo culturale ad un altro gruppo. Le biblioteche possono raccogliere questa sfida pro-

²³ Mark Winston, *Introduction*, in: *Managing multiculturalism and diversity in the library: principles and issues for administrators*, Mark Winston editor, Binghamton: The Haworth press, 1999, p. 1-3.

²⁴ Olaf P. Berggren – Lis Byberg, *Organizing a multilingual and multicultural service*, in: *Multicultural librarianship* cit., p. 89.

²⁵ Luca Ferrieri, *La biblioteca sconfinata* cit., p. 13-14.

²⁶ Ivi, p.15-16.

²⁷ A questo proposito, come esempio straniero, è utile citare il *Mission statement* della California State Library che si concentra sul concetto di *diversity*, <<http://www.library.ca.gov/loc/board/board.html>> (ultima consultazione: 10 dicembre 2002). Per l'Italia *La carta dell'utenza* del Servizio prestiti interbibliotecari e *document delivery* delle Biblioteche comunali di Parma, <http://biblcom.unipr.it/BibParma/documenti/carta_ill.html>.

muovendo l'uso appropriato delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione fornendo strumenti all'utenza per imparare ad orientarsi nel mondo di Internet, a selezionare le informazioni e a riconoscere quei siti che piuttosto che dare informazione veicolano disinformazione, in particolare sulle diverse culture ed etnie. Sul Web si trovano anche siti dichiaratamente razzisti basati su documenti inesatti o addirittura falsi²⁸. Il futuro del multiculturalismo è, almeno in parte, basato sull'uso delle nuove tecnologie dell'informazione e sull'utilizzo della lingua inglese come linguaggio del Web. Ma, nonostante l'80% dei siti sia in lingua inglese, circa il 40% degli utenti della rete non parla inglese. Le barriere linguistiche sono infatti il principale motivo di non accessibilità della rete. È diventato quindi indispensabile creare strumenti di *information retrieval* perché l'accesso a Internet sia garantito anche a coloro che non parlano inglese. Al momento, i più importanti motori di ricerca come Yahoo, Altavista, Excite ecc.²⁹ si sono già attrezzati per rispondere a questa esigenza. Negli ultimi anni in ogni caso sono aumentati i siti in lingue diverse dall'inglese e gli strumenti di traduzione simultanea disponibili direttamente sul Web. Inoltre proprio Internet sta rendendo possibile la resistenza di lingue e culture altrimenti destinate all'estinzione. «Per ironia della sorte [infatti] le stesse spinte alla globalizzazione che favoriscono l'omologazione culturale e linguistica e in particolare la diffusione della lingua inglese stanno rendendo possibile la creazione di strumenti di resistenza. Molti popoli nativi e le loro organizzazioni gestiscono siti in lingua inglese in grado di raggiungere milioni di persone nel mondo»³⁰. La biblioteca pubblica non sta ancora rispondendo in pieno a queste nuove esigenze. Una importante ricerca sulle biblioteche pubbliche canadesi ha rilevato infatti che soltanto il 40% delle biblioteche che utilizza Internet lo usa per supportare i servizi multiculturali. Per favorire questo, secondo Stan Skrzyszewski e Maureen Cubbeley, la biblioteca pubblica dovrebbe:

- facilitare la collaborazione internazionale tra biblioteche, agenzie culturali e organizzazioni no-profit, costituendo una rete globale interbibliotecaria, predisponendo accessi al Web che valorizzino le culture locali e creando siti Web che le rappresentino;
- assistere lo sviluppo economico nel mercato globale potenziando i servizi di *business information* a livello locale;
- predisporre punti di accesso pubblici alla rete Internet mettendo a disposizione dei gruppi etnolinguistici risorse elettroniche specifiche e predisponendo accessi nelle diverse lingue;
- organizzare i contenuti del Web in modo tale che riflettano la diversità delle culture e dei linguaggi;
- promuovere l'alfabetizzazione informatica creando occasioni formative per tutti gli utenti;
- incoraggiare la condivisione dell'informazione interculturale, la collaborazione e la ricerca promuovendo la creazione di comunità virtuali di lettori, lavorando con tutte le organizzazioni multiculturali per creare siti Web multiculturali e offrendo occasioni per partecipare ad iniziative interculturali virtuali.

28 Sally Skinner – Bill Martin, *Racist disinformation on the World Wide Web: initial implications for the LIS community*, «The Australian library journal», 49 (2000), August, p. 259-269.

29 Guo-Wei Bian – Hsin-Hsi Chen, *Cross-language information access to multilingual collections on the Internet*, «Journal of the American Society for Information Science», 51 (2000), n.3, p. 281-296, e Lois Mai Chan – Xia Lin – Marcia Lei Zeng, *Structural and multilingual approaches to subject access on the Web*, «FLA journal», 26 (2000), n. 3, p. 187-197.

30 Daniel Nettle – Suzanne Romaine, *Voci del silenzio: sulle tracce delle lingue in via di estinzione*, Roma: Carocci, 2001, p. 12.

Tutto questo si deve tradurre necessariamente anche in attività di *training* per i bibliotecari per formare dei *global librarians* e in attività di pubbliche relazioni a livello internazionale³¹.

4 Intercultura e biblioteca pubblica nei documenti dell'Unesco e dell'IFLA

Il *Manifesto sulle biblioteche pubbliche* dell'Unesco pubblicato in una nuova edizione nel 1995 costituisce il più importante contributo ufficiale al dibattito internazionale sulla biblioteca multiculturale affrontando questo tema nel contesto più ampio della ridefinizione del ruolo e dei compiti della biblioteca pubblica. In particolare la biblioteca pubblica deve garantire a tutti pari condizioni di accesso ai servizi «senza distinzione di età, razza, sesso, religione, nazionalità, lingua o condizione sociale. [Per questo] servizi e materiali specifici devono essere forniti a quegli utenti che per qualsiasi ragione non abbiano la possibilità di utilizzare servizi e materiali ordinari, per esempio le minoranze linguistiche, le persone disabili ricoverate in ospedale, detenute nelle carceri». Deve evitare ogni genere di «censura ideologica, politica o religiosa» nelle acquisizioni come nella organizzazione incoraggiando «il dialogo interculturale e il rispetto della diversità culturale»³².

Il secondo contributo è costituito dalle *Guidelines for library service* pubblicate dalla Sezione biblioteche pubbliche dell'IFLA, tradotte in italiano nel 1988. Nel 2001 è uscita la nuova edizione dal titolo: *The public library service: IFLA/Unesco guidelines for development*, anch'essa ora disponibile in italiano. Nel testo del 1986 un paragrafo era dedicato ai servizi per le minoranze etniche e linguistiche. Questi erano presentati come «servizi speciali» per utenti con bisogni ed esigenze particolari rispetto a quelli dell'utenza ordinaria. Invece in più punti di *The public library service: IFLA/Unesco guidelines for development*, si torna su questo tema insistendo sulla necessità di impostare in modo multiculturale tutti i servizi di una biblioteca pubblica riprendendo quanto era già stato espresso nel *Manifesto Unesco*. In particolare il paragrafo 1.3.5 «Le biblioteche pubbliche e lo sviluppo culturale» mette in evidenza come «il contributo della biblioteca deve riflettere la varietà di culture presenti nella comunità. La biblioteca deve fornire materiali nelle lingue parlate e lette nella comunità locale e sostenere le sue tradizioni culturali». Nel paragrafo 1.6 «L'accesso per tutti» si afferma che la biblioteca pubblica deve rendere i suoi servizi accessibili anche ai gruppi minoritari «per esempio alle minoranze linguistiche». Nel paragrafo 3.2 «L'identificazione dell'utenza potenziale» si fa riferimento anche a «individui e gruppi con particolari esigenze, [...] di diverse culture e gruppi etnici». Oltre a garantire la disponibilità di documenti in diverse lingue che siano anche rappresentativi di differenti culture, la biblioteca dovrebbe impegnarsi affinché la stessa composizione del personale rifletta i differenti gruppi presenti in una certa comunità. Inoltre tra le capacità che il personale di una biblioteca dovrebbe avere sono comprese la «conoscenza e la comprensione della diversità culturale»³³.

31 Stan Skrzyszewski – Maureen Cubbeley, *A vision for the future: exploring new roles for multicultural library services*, <<http://www.lib.hel.fi/mcl/articles/cubberl.htm>>.

32 *Manifesto Unesco sulle biblioteche pubbliche*, «AIB Notizie», 7 (1995), n. 5, p. 1-2.

33 International Federation of Library Associations and Institutions, *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/Unesco per lo sviluppo*, preparate dal gruppo di lavoro presieduto da Philip Gill per la Section of Public Libraries dell'IFLA, edizione italiana a cura della Commissione nazionale Biblioteche pubbliche dell'AIB, Roma: AIB, 2002, p. 24, 26, 39, 73, 76.

Sono però le *Multicultural communities: guidelines for library service* dell'IFLA redatte dalla Section on Library Services to Multicultural Populations dell'IFLA, il documento più specifico e completo per il nostro tema. Sono state tradotte in francese, tedesco, russo, spagnolo, giapponese ed italiano. Ne è stata completata la revisione nel 1998 al fine di sviluppare alcuni aspetti del problema dei servizi ai gruppi etnici che non erano state affrontati nell'edizione precedente: i bisogni delle comunità minoritarie indigene e tutte le nuove problematiche legate all'innovazione tecnologica e alla società dell'informazione globale. Queste raccomandazioni traggono origine dagli *Standards for multicultural public library* elaborati dal Working Group on Multicultural Library Services e pubblicati nell'agosto 1982 dallo stesso Working Group e dal Library Council del Victoria in Australia. Gli standard furono adottati, nel 1982, dal Library council del Victoria responsabile del coordinamento generale dei servizi di biblioteca pubblica. Sono poi stati adottati anche dalla Library Association of Australia. La redazione finale è stata curata, per la Section on Library Services to Multicultural Populations, da Anne Holmes e Derek Whitehead³⁴. Vogliono fornire «criteri di riferimento» per monitorare i servizi esistenti e si propongono come «base per la programmazione dei servizi bibliotecari a tutti i gruppi della comunità» e come «orientamento equilibrato per l'acquisto dei materiali e l'erogazione dei servizi»³⁵. Vengono riprese alcune argomentazioni già sviluppate nelle *Raccomandazioni per le biblioteche pubbliche* del 1986 ma, rispetto a queste, viene abbandonata l'interpretazione degli immigrati come utenti diversi. Con questo documento l'IFLA ha voluto offrire alle biblioteche e ai bibliotecari gli strumenti di base necessari per garantire alle minoranze, da un lato il giusto riconoscimento da parte della cultura di maggioranza e dall'altro una loro giusta integrazione³⁶.

Quando parliamo di società multiculturali facciamo riferimento alle minoranze di immigrati e cioè a coloro che pur essendosi stabiliti permanentemente in un paese mantengono lingue e culture proprie distinte da quelle della società ospitante, ai lavoratori migranti che non intendono stabilirsi permanentemente nel paese che li ospita, alle minoranze nazionali e cioè ai gruppi indigeni con una ben radicata identità etnica linguistica e culturale stabilitisi da lungo tempo in un certo territorio³⁷. La seconda edizione del 1998 aggiunge, nei paragrafi in cui viene sviluppato il concetto di diversità etnica e culturale, il riferimento ai rifugiati e a coloro che possiedono un permesso di soggiorno temporaneo e si precisa che nella odierna società globale chiunque può essere considerato parte di una minoranza culturale e pertanto tutte le culture dovrebbero avere pari diritto ad essere rappresentate nell'infrastruttura mondiale dell'informazione³⁸. È auspicabile che alcune delle funzioni che competono alle istituzioni bibliotecarie che si occupano di servizi per le minoranze etniche vengano fornite centralmente da «organismi responsabili del con-

34 *Società multiculturali: raccomandazioni per il servizio bibliotecario*, a cura della Sezione sui servizi bibliotecari alle popolazioni multiculturali dell'IFLA, «Bollettino AIB», 35 (1995), n. 1, p. 39.

35 Ivi, p. 37.

36 Vinicio Ongini – Paolo Traniello, *Una lettura critica del documento IFLA e alcune proposte per la situazione italiana*, «Bollettino AIB», 35 (1995), n. 1, p. 61.

37 *Società multiculturali* cit, p. 39.

38 *Multicultural communities: guidelines for library Service*, 2. ed. revised, IFLA, Section on Library Services to Multicultural Populations, 1998, <<http://www.ifla.org/VII/s32/annual/med2001.htm>>.

trollo e del coordinamento dei servizi bibliotecari»³⁹; altre invece possono essere gestite direttamente dalle singole biblioteche. Tra le funzioni da gestire centralmente vi sono la definizione e la promozione di standard, l'elaborazione e la diffusione di informazioni sulle raccolte esistenti nelle diverse lingue, nelle biblioteche di un certo territorio; l'organizzazione di servizi centralizzati per l'acquisizione e la catalogazione dei materiali e di servizi di consulenza per le singole biblioteche. È importante inoltre instaurare e curare i rapporti con altre biblioteche e con gli editori e le istituzioni dei paesi d'origine dei gruppi minoritari. Queste linee guida individuano nelle trecento unità il numero minimo che dovrebbe rendere necessario organizzare un servizio bibliotecario per un certo gruppo etnolinguistico. Ma si ribadisce che, indipendentemente dal numero complessivo di membri di una determinata comunità, il servizio di biblioteca dovrebbe essere garantito a tutti e quindi nel caso di gruppi etnici troppo esigui, si dovrebbe far ricorso ad un centro servizi o ad una rete che siano in grado di far fronte alle richieste che una singola biblioteca da sola non è in grado di soddisfare. Per quanto concerne l'acquisizione di documenti nei diversi supporti nelle lingue dei vari gruppi etnici minoritari, si suggerisce di tenere conto degli indicatori utilizzati per la popolazione maggioritaria. Talvolta però può essere necessario, soprattutto per i gruppi più piccoli, adeguarsi ad una percentuale *pro capite* più alta rispetto a quella utilizzata per la popolazione maggioritaria. Inoltre quando nel gruppo etnico è forte il livello di analfabetismo la biblioteca dovrebbe preoccuparsi di acquistare materiali anche nelle lingue veicolari. Nel paragrafo sui materiali e sui servizi si insiste su due concetti fondamentali: la necessità di riflettere nell'acquisizione dei materiali «la composizione etnica, linguistica e culturale della società e di promuovere l'armonia e l'eguaglianza tra le razze» e la necessità di «incoraggiare e provvedere all'apprendimento delle lingue» sia quindi della lingua nazionale che delle lingue minoritarie. Nel paragrafo sui servizi di informazione e consultazione si sottolinea l'importanza di fornire i servizi di informazione di base e di comunità nelle lingue degli utenti. In particolare, la segnaletica dovrebbe essere prodotta usando «simboli non verbali internazionali». I regolamenti, la modulistica e il materiale promozionale dovrebbero essere messi a disposizione in tutte le lingue parlate dai diversi gruppi. Anche per le attività di promozione dei servizi queste raccomandazioni ripropongono quanto già previsto per gli utenti appartenenti alla cultura e alla lingua di maggioranza, infatti anche per i servizi ai gruppi etnici si deve fare in modo di andare incontro a coloro che per diverse ragioni non sono nelle condizioni di recarsi in biblioteca, ad esempio coloro che sono costretti a casa, che sono ricoverati negli ospedali o reclusi negli istituti carcerari. Per quanto attiene alla composizione e all'organizzazione delle risorse umane, si riconosce l'importanza di promuovere l'impiego in biblioteca di persone con conoscenze culturali e competenze linguistiche specifiche. Inoltre le diverse biblioteche dovrebbero promuovere occasioni di aggiornamento per tutto il personale per «potenziarne la consapevolezza culturale ed etnica». Anche «le scuole per bibliotecari dovrebbero incoraggiare le persone con un *background* etnico, linguistico e culturale minoritario a svolgere corsi di biblioteconomia e discipline affini»⁴⁰. Su questo tema l'edizione del 1998 ritorna precisando che in una biblioteca multiculturale anche il personale dovrebbe riflettere la composizione della comunità etnica e linguistica da servire. In questa nuova versione si raccomanda la predisposizione di cataloghi collettivi elettronici e a stam-

39 *Società multiculturali* cit., p. 40.

40 Ivi, p. 41-45.

pa per ogni tipologia di documento utilizzando norme internazionali per lo scambio di dati anche per quanto attiene i documenti non scritti in caratteri latini. Il tema dei documenti disponibili nei formati audio video e nel formato elettronico viene poi associato al problema dei diritti d'autore. Si propone di avviare a livello nazionale una consultazione per accordarsi con coloro che detengono la proprietà di questi diritti in modo da superare le restrizioni sul prestito⁴¹.

Concludendo, ci sembra di poter rilevare nel dibattito biblioteconomico internazionale una chiara tendenza a riconoscere un ruolo centrale al tema della diversità. Ciò vuol dire concretamente accogliere i bisogni di quelle utenze che si presentano come diverse affrontandone la specificità nel contesto ordinario dei servizi di biblioteca senza predisporre sezioni speciali o separate.

5 Le attività della Section on Library Services to Multicultural Populations dell'IFLA dal 1980 al 2001

La Section on Library Services to Multicultural Populations dell'IFLA ha avuto un ruolo di primo piano nel dibattito biblioteconomico internazionale. Le attività da essa svolte dagli anni Settanta, sono il riferimento più importante per la biblioteconomia multiculturale. Essa si costituisce dapprima come gruppo di lavoro, poi come tavola rotonda e infine come sezione autonoma sviluppando un proprio programma di attività e collaborando attivamente con le altre sezioni della Federazione.

I flussi migratori dopo la seconda guerra mondiale e i cambiamenti del tessuto sociale e politico nel dopoguerra fecero del problema dei servizi di biblioteca per le minoranze etniche un problema di primaria importanza nel panorama biblioteconomico, dalla fine degli anni Cinquanta fino a tutti gli anni Settanta. Risale infatti proprio a questi anni l'interesse dell'IFLA per questo tema, in particolare da parte di Marie Zielinska che fu la principale animatrice della Sezione. Nel 1973, quando lavorava presso la National Library del Canada, le fu affidato il compito di organizzare un servizio bibliotecario centralizzato che raggiungesse tutte le comunità etnolinguistiche del paese, grazie alla rete delle biblioteche pubbliche, conosciuto poi come Multilingual Biblioservice. Per questa sua attività la Zielinska intrecciò rapporti con diversi bibliotecari interessati a confrontare idee ed esperienze. Alcuni membri del gruppo che si era così costituito si incontrarono nel 1977 al Congresso IFLA di Bruxelles e tre anni più tardi si concretizzò la richiesta di costituire un forum internazionale permanente per discutere dei problemi relativi all'organizzazione dei servizi di biblioteca per le minoranze etniche. Il comitato professionale dell'IFLA decise di creare un gruppo di lavoro per un periodo di tre anni. Il gruppo era composto da Benedikte Kragh-Schwarz della Genofte Kommunebibliotek di Copenaghen, Miklos Gulyas della Staten Kulturrad di Stoccolma e Gyula Kertesz della State Gorky Library di Budapest. Durante il primo anno di vita si dedicò principalmente a raccogliere informazioni sui servizi di biblioteca già esistenti per le minoranze etniche presentando un primo rapporto annuale a Lipsia nel 1981. Il secondo rapporto annuale fu presentato l'anno seguente al Congresso IFLA di Montreal. In questa occasione Marie Zielinska presentò le attività del Multilingual Biblioservice della National Library del Canada. Nel 1983 il gruppo di lavoro divenne una tavola rotonda, la Round Table on Library Services to Ethnic and Linguistic Minorities e Michael Foster, bibliotecario presso il Commonwealth Institute di Londra, ne divenne il presidente. La forte crescita dei simpatizzanti anche grazie all'attività svolta attraverso una *mailing list* che arrivò a contare più di 170 membri fece sì che durante la Conferenza di Tokyo del 1986 la tavola rotonda divenisse una vera e propria sezio-

⁴¹ *Multicultural communities* cit.

ne dell'IFLA, con il nome di Section on Library Services to Multicultural Populations. Michael Foster ne divenne il primo presidente.

La nuova sezione si dedicò a sviluppare alcuni progetti che erano già stati discussi in precedenza⁴². Il primo progetto prevedeva la pubblicazione di bibliografie periodiche di articoli e libri di quanti più paesi possibile, anche in cooperazione con LISA. Il secondo progetto consisteva nella pubblicazione di una newsletter che doveva servire ai 170 corrispondenti della tavola rotonda e che poi divenne il «Journal of multicultural librarianship». Il primo numero di questa rivista è del 1986, l'ultimo numero è del 1991. Il terzo progetto consisteva nella preparazione delle *Guidelines for library service to ethnolinguistic communities* pubblicate nel 1987. Lo sviluppo delle nuove tecnologie applicate alle biblioteche rese necessaria una revisione delle *Guidelines* e la pubblicazione di una seconda edizione, pubblicata in inglese e in francese nel 1998. Il quarto progetto prevedeva la preparazione di un pamphlet sui diversi aspetti della biblioteconomia multiculturale, pamphlet che divenne un vero e proprio manuale pubblicato dalla casa editrice Saur nel 1992 con il titolo: *Multicultural librarianship: an international handbook*. Quest'opera forniva una rassegna completa delle principali problematiche che attenevano alla organizzazione dei servizi di biblioteca, dalle acquisizioni, alla catalogazione, alla promozione e al marketing. Il quinto progetto prevedeva che si incrementasse la cooperazione con altre sezioni dell'IFLA come Mobile Libraries, Classification and Indexing, Management and Marketing, Public Libraries and Information Technology. Il sesto progetto intendeva approfondire i temi legati ai sistemi automatizzati per l'accesso ai documenti multilingue⁴³.

Complessivamente la Sezione si è dedicata ad attività volte a sviluppare tutti i temi di interesse per l'organizzazione dei servizi di una biblioteca pubblica organizzando numerosi meeting e workshops nell'ambito dei molti congressi dell'IFLA.

Nel programma di attività per il 2001 la Sezione si è riproposta inoltre di incoraggiare l'assunzione nelle biblioteche di personale appartenente ai gruppi minoritari, di favorire l'insegnamento della biblioteconomia multiculturale nelle università e nei college di tutto il mondo, di rafforzare la cooperazione con tutte le sezioni dell'IFLA per costruire insieme un progetto incentrato sulla *multicultural librarianship*. Quest'ultimo obiettivo dovrebbe realizzarsi anche grazie alla distribuzione due volte l'anno della newsletter della Sezione. Inoltre durante il meeting che si è tenuto a Buffalo nel 2001 sul tema *Technology, globalization & multicultural services in libraries* si è discusso dell'impatto delle nuove tecnologie e della globalizzazione sui servizi multiculturati. In particolare degli attuali limiti di Internet per quanto concerne la presentazione dei documenti multilingue. Inoltre di quali requisiti e caratteristiche debba avere Internet per rispondere ai bisogni delle comunità etniche e dell'identificazione, valutazione e organizzazione dei contenuti del Web per i servizi bibliotecari multilingue. Molto importante è stato poi il workshop «Library services and resources for multicultural populations» che si è tenuto il 23 agosto⁴⁴. In generale la Sezione si è ripro-

42 Marie F. Zielinska, *IFLA's Section on Library Services to Multicultural Populations celebrates its 20th Anniversary*, «IFLA Journal» 25 (2000), n. 4, p. 303-306.

43 Lucille C. Thomas, *20th anniversary of the Section*, «Newsletter of the IFLA Section on Library Services to Multicultural Populations», 2 (2000), n.2, p. 1, <<http://www.ifla.org/VII/s32/news/v2no2.pdf>>.

44 *IFLA satellite meeting, Buffalo New York August 14-16 2001*, ivi, <<http://www.ifla.org/VII/s32/news/v2no2.pdf>>.

posta per tutto il 2001 di sostenere lo sviluppo dei servizi multiculturali nei paesi sviluppati e in quelli in via di sviluppo, di sostenere le politiche culturali ed educative per combattere l'analfabetismo e di promuovere programmi che consentano alle minoranze linguistiche di avere pari opportunità di accesso alle nuove tecnologie⁴⁵.

6 Aspetti strategici del servizio: una rassegna di esperienze straniere

L'organizzazione dei servizi non può prescindere dalla considerazione di alcuni aspetti strategici: le indagini sull'utenza potenziale e reale, le raccolte e i servizi centralizzati, i programmi di alfabetizzazione, le attività e i servizi per i ragazzi, la formazione del personale.

Uno strumento di grande utilità per i bibliotecari è costituito dalle indagini sull'utenza. All'estero ne sono state realizzate diverse. Basti pensare a quelle di Eric Clough e Jacqueline Quarmby e di Pirkko Elliott, che abbiamo già citato, o alla più recente indagine condotta sulle abitudini di lettura e sull'uso delle biblioteche da parte degli studenti di madre lingua turca a Vienna, interessante soprattutto dal punto di vista metodologico. I dati raccolti attraverso i questionari distribuiti in sette scuole elementari della capitale austriaca sono stati analizzati per ottenere informazioni su frequenza di lettura, lingua in cui gli studenti preferiscono leggere, luoghi di lettura, percentuale di libri in lingua turca reperiti nelle biblioteche pubbliche, figure che incoraggiano alla lettura ecc.⁴⁶

Perché un servizio multiculturale possa agire efficacemente è fondamentale inoltre avviare progetti di cooperazione fra biblioteche, fra queste e le diverse associazioni che operano nel campo, con tutti i maggiori esperti del settore e con gli stessi gruppi di minoranza. In particolare i servizi d'acquisto e catalogazione dei documenti, che risultano essere i servizi tecnici più dispendiosi sia in termini di risorse finanziarie che umane, dovrebbero essere gestiti con sistemi cooperativi. Si possono comunque ottenere validi risultati e superare numerose difficoltà già soltanto col semplice scambio di documenti e con la condivisione di risorse, documenti e consulenti linguistici. Sistemi di cooperazione si rivelano particolarmente utili anche per ridurre i costi di sottoscrizione per gli abbonamenti alle riviste. Dagli anni Settanta ad oggi nel mondo sono nati molti servizi bibliotecari centralizzati che si occupano di acquisizioni come di catalogazione. La Danish Central Library for Immigrant Literature di Copenhagen mette a disposizione 130.000 titoli in 50 lingue su supporti diversi (libri, periodici, CD musicali, videocassette) e inoltre: servizi di prestito interbibliotecario per tutti gli utenti stranieri attraverso la rete delle biblioteche pubbliche (nel 1996 sono stati effettuati 21.200 prestiti); collezioni di deposito (oscillanti tra i 50 e 60 titoli per lingua) che possono essere date in prestito su richiesta delle singole biblioteche per periodi di 3 o 6 mesi; servizi di catalogazione centralizzati⁴⁷.

45 Section on Library Services to Multicultural Population, *Medium term programme 1998-2001*, <www.ifla.org/VII/s32/news/v2n02.pdf>.

46 Bülent Yilmaz, *Reading and library usage habits of students whose mother tongue is Turkish in Vienna, Austria*. «IFLA journal», 28 (2002), n. 2, p. 74-80.

47 Kirsten Christensen, *Presentation of DCLIL*, in: *MCL, multicultural library satellite meeting*, Aarhus, 26-27 agosto 1997, <<http://www.lib.hel.fi/mcl/articles/christen.htm>>. Niels Mark, *The immigrant library undergoes a change*, «Scandinavian Public Library Quarterly», 32 (1999), n. 4, p. 7. Vedi anche Benedikte Kragh-Schwarz, *The Danish Central Library for Immigrant Literature*, «Scandinavian Public Library Quarterly», 19 (1986), n. 4, p. 132-136, e Benedikte Kragh-Schwarz, *The Danish Central Library for Immigrant Literature*, «Scandinavian Public Library Quarterly», 27 (1994), n. 3, p. 16-20.

Analoga funzione hanno il Central Multilingual Library Service della Helsinki City Library e la Multilingual Library della Oslo Public Library⁴⁸. Tra i progetti di cooperazione più importanti avviati da queste due biblioteche vi è la *Multicultural library*. Si tratta di una *homepage* multilingue in svedese, inglese e finlandese inaugurata nell'autunno del 1996. Dalle pagine Web della *Multicultural library* si può accedere a diversi servizi utili sia ai bibliotecari sia agli stranieri⁴⁹.

Per quanto concerne i programmi di alfabetizzazione vogliamo citare il NAP (New Americans Program) delle biblioteche di Queens negli Stati Uniti. Queens, nella città metropolitana di New York, è una delle realtà degli Stati Uniti più diversificate dal punto di vista etnico e linguistico, con una popolazione che proviene da 120 paesi e parla 100 lingue diverse. Il 36% dei due milioni di abitanti è nato in paesi diversi dagli Stati Uniti e il 44% parla una lingua diversa dall'inglese. Ognuna delle 63 biblioteche di Queens serve un particolare distretto e una determinata comunità internazionale. Complessivamente il Sistema dispone di 135 collezioni in 21 lingue oltre all'inglese. Per rispondere a queste comunità la biblioteca ha avviato il programma NAP, con cui valutare i bisogni dei lettori e mettere in contatto gli abitanti di un determinato quartiere con i servizi della biblioteca pubblica. Il programma NAP prevede diverse tipologie di intervento:

- lo sviluppo delle collezioni delle biblioteche di quartiere con libri di divulgazione, CD musicali, video e altri materiali che possano rispondere ai bisogni delle comunità di immigrati locali come, ad esempio, corsi di lingua per imparare l'inglese;

- servizi diversi per gli immigrati come ESOL (*English for speakers of other languages*), un programma rivolto agli insegnanti e *Mail-a-book program* che consiste nell'inviare materiali non in inglese ai nuovi residenti per avvicinarli alla biblioteca, e ancora *WorldInQ*, possibilità di accesso al Web e modalità di ricerca nel catalogo elettronico anche per coloro che non parlano inglese.

Il programma NAP è stato alla base della decisione di fondare l'International Resource Center, una biblioteca di studi internazionali rivolta non soltanto agli studenti, ma anche alla generalità della popolazione. Ospitato nella nuova *Flushing branch*, è una cittadella in cui si concentrano servizi multiculturali diversi e materiali multilingue per approfondire la conoscenza di popoli, etnie, lingue, tradizioni e culture diverse.

L'International Relations Office coordina gli scambi internazionali con altre biblioteche e anche con i membri del programma *Round table of the International Association of Metropolitan Libraries* (INTAMEL). La Queens Library infatti, ormai da diversi anni, accoglie studenti e bibliotecari che provengono da diversi paesi offrendo loro la possibilità di conoscere le biblioteche pubbliche degli Stati Uniti. Gli accordi internazionali di cooperazione tra biblioteche coinvolgono paesi quali la Cina, la Russia, l'Argentina, la Croazia e la Francia⁵⁰.

48 Helsinki City Library. *Multilingual Library*, <<http://www.ifla.org/VII/s32/news/no1.htm>> e Kirsten Leth Nielsen, *Deichamsnke Library – The Multilingual library's homepage at Internet*, <<http://www.lib.hel.fi/mcl/articles/nielsen.htm>>.

49 Kristina Virtanen, *Finland's library service for foreigners*, «Scandinavian Public Library Quarterly», 30 (1997), n. 4, p. 22-23. Per la *Multicultural library* vedi anche <<http://www.lib.hel.fi/mcl/>>.

50 Gary Strong, *New Americans*, «Intamel metro», (1999), n. 17, p. 3 e *Relever la défi de la diversité à la Queens Library*, «Bulletin de bibliothèques de France», 47 (2002), n. 1; *Queens Borough Public Library*, <<http://www.queenslibrary.org>>.

Un'altra tipologia di servizi che aiuta a realizzare pienamente la vocazione interculturale della biblioteca pubblica è costituita dai servizi e dalle attività per i ragazzi. I bambini infatti giocano un ruolo fondamentale come mediatori culturali e linguistici favorendo con ciò processi di interazione tra culture diverse e fornendo occasioni di integrazione con la società ospitante per interi nuclei familiari⁵¹. Si possono organizzare narrazioni di miti e racconti dei differenti gruppi etnici, eventi bilingue, mostre, incontri con autori, progetti di cooperazione con musei storici ed etnologici, collezioni multilingue. In questa direzione hanno operato le biblioteche di Francoforte e Russelheim. In particolare la Kinderbibliothek della Zentralbibliothek di Francoforte ha organizzato un *talk-show* dal titolo "Bambini che parlano dei loro paesi"⁵².

Un altro aspetto essenziale della gestione dei servizi è costituito dalla organizzazione e dalla formazione del personale. La conoscenza delle lingue è uno dei requisiti di base per operare con efficacia nei servizi di biblioteca per le minoranze etniche. È consigliabile per questo ricorrere a consulenti esterni, preferibilmente appartenenti agli stessi gruppi minoritari, per coadiuvare il lavoro della biblioteca soprattutto per le acquisizioni e per la catalogazione dei documenti. La letteratura professionale suggerisce, come si è visto, di prevedere nella stessa composizione del personale delle singole biblioteche la presenza di membri appartenenti ai diversi gruppi etnolinguistici presenti nella comunità di riferimento. Ma le sole abilità linguistiche non sono da sole sufficienti, è necessario che il personale addetto alla gestione di questi servizi possieda altre qualità oltre a una buona preparazione culturale e alla conoscenza della letteratura e dell'editoria dei paesi di cui deve occuparsi⁵³. Tra le attitudini e le abilità sono considerate particolarmente rilevanti:

- l'impegno a credere nella differenza culturale per renderla effettiva ed efficace;
- la capacità di guardare lontano;
- l'attenzione a ciò che accade ai differenti individui e che è il risultato delle loro diverse esperienze;
- la consapevolezza del fatto che formazione ed esperienze diverse condizionano anche la percezione della differenza culturale e la capacità di comprendere differenti concezioni del mondo e diverse modalità di comportamento;
- la capacità di riconoscere e contrastare i pregiudizi della maggioranza nei confronti della minoranza e viceversa;
- la capacità di mettere a proprio agio una persona indipendentemente dal suo *background* culturale;
- la capacità di relazionarsi ad ognuno come ad un individuo dimostrandosi sensibili alle esperienze della persona;
- una buona capacità comunicativa, flessibilità e capacità di offrire aiuto;
- la capacità di interpretare le esperienze ed i bisogni della maggioranza così come della minoranza in modo da sviluppare coerentemente collezioni e servizi;
- l'abilità di controllare lo stress che può sopraggiungere in coloro che si trovano a dover fronteggiare situazioni anche molto complesse e potenzialmente conflittuali.

51 Clara M. Chu, *Immigrant children mediators (ICM): bridging the literacy gap in immigrant communities*, «The new review of children's literature and librarianship», 5 (1999), p. 85-94.

52 Susanne Krüger, *Strategies for successful intercultural programmes in German public children's libraries*, ivi, 7 (2001), p. 117-125.

53 Olaf P. Berggren – Lis Byberg, *Organizing a multilingual and multicultural service*, in: *Multicultural librarianship cit.*, p. 104-105.

Vi sono poi alcuni requisiti di conoscenza che è indispensabile acquisire:

- la consapevolezza e la capacità di rispondere all'ampia diversità di esperienze culturali;
- la conoscenza delle risorse comunitarie ed extracomunitarie che possono aiutare nel promuovere la diversità culturale in biblioteca⁵⁴.

Per quanto concerne le attività formative del personale si possono distinguere due livelli di intervento, uno generale per tutto il personale e uno specifico per coloro che lavorano più a stretto contatto con gli utenti stranieri, o perché direttamente coinvolti nei servizi al pubblico e nelle attività di *reference*, oppure perché attivi sul fronte dell'organizzazione generale e strategica di questi nuovi servizi. A livello generale si lavora per far sì che tutto il personale riconosca il valore del confronto e del dialogo fra culture, al livello specifico invece per fornire conoscenze, pratiche e strumenti operativi di intervento sul campo con una attenzione non soltanto alle competenze culturali e linguistiche (conoscenza delle letterature e delle lingue di un certo territorio), ma anche a quelle biblioteconomiche (principali problematiche tecniche) e organizzative.

Promuovere la cultura della diversità fra tutti i membri del personale di una istituzione bibliotecaria diventa quindi una scelta strategica di fondamentale importanza. Questo significa quindi che va curata non soltanto la formazione di chi si occupa direttamente di servizi multiculturali, ma anche di tutti coloro che operano nei diversi servizi e uffici della biblioteca, perché chiunque dovrebbe essere messo in condizione di condividere la naturale vocazione multiculturale della biblioteca pubblica e progettarne il naturale sviluppo. James F. Williams II, responsabile del servizio biblioteche della Colorado University, entra nel cuore del problema sostenendo che nelle università e nelle biblioteche è necessario creare una cultura dell'organizzazione che tenga conto della *diversity* e che coinvolga tutti i membri dello staff della biblioteca perché ognuno sia messo in condizione di riflettere sui suoi pregiudizi e sulle sue credenze in tema di minoranze e intercultura. Una biblioteca che voglia sviluppare un *library's diversity program* deve lavorare per potenziare le possibilità occupazionali e di studio per le minoranze, attraverso la promozione di viaggi studio e stages, anche per studenti di biblioteconomia provenienti dai paesi e dai contesti socio-culturali più diversi. Uno strumento strategico, che può essere utilizzato in biblioteca per creare questa nuova cultura dell'organizzazione e per migliorare e accrescere l'accettazione delle differenze sul posto di lavoro, è il *diversity dialogue group* che consiste, secondo Janice Simmons Welburn delle biblioteche dell'Università dell'Iowa, in un gruppo di persone che si incontrano volontariamente per discutere e confrontarsi e che attraverso il dialogo cercano di identificare e superare i propri stereotipi culturali, riconoscendo le reciproche differenze. Partecipare sul posto di lavoro ad un *diversity dialogue group* stimola il senso di responsabilità individuale e l'autoconsapevolezza. I singoli partecipanti possono provenire da differenti parti di una stessa organizzazione, ad esempio dalle singole facoltà e dalle biblioteche dell'università. Il dialogo può creare fruttuosi scambi stimolando, ad esempio tra biblioteche e università, una revisione dei modi in cui si stabiliscono gli ordini gerarchici della conoscenza⁵⁵.

54 Rosemary Ruhig Du Mont – Lois Buttlar – William Caynon, *Multiculturalism in libraries* cit., p. 14 e *Multicultural librarianship* cit, p. 103-106.

55 James F. Williams, II, *Managing diversity: library management in light of the dismantling of affirmative action*, in: *Managing multiculturalism and diversity in the library* cit., p. 27-48, e Janice Simmons-Welburn, *Diversity dialogue groups: a model for enhancing work place diversity*, ivi, p. 111-121.

Ho voluto citare alcune esperienze straniere per fornire qualche ulteriore elemento di riflessione anche al dibattito italiano su questi temi che negli ultimi dieci anni si è notevolmente arricchito di esperienze e progetti. Vinicio Ongini ha fatto il punto sulla situazione italiana in un recente articolo pubblicato sulla rivista «Sfogliolibro»⁵⁶.

A mio avviso oggi sono due le questioni emergenti: creare occasioni e strumenti per potenziare le attività da gestire in cooperazione tra biblioteche coinvolgendo anche il mondo delle biblioteche universitarie e cominciare a riflettere sui contenuti scientifici della biblioteconomia multiculturale in modo da renderla un elemento portante dei percorsi formativi per bibliotecari.

⁵⁶ Vinicio Ongini, *Biblioteche e intercultura: un percorso lungo dieci anni*, «Sfogliolibro», [supplemento a «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 6], p. 10-11.

Multiculturalism and public libraries: the international debate

by Cecilia Cognigni

This article concerns the international debate about multiculturalism and public library.

The main features of multicultural societies are described. Briefly the multicultural library history, from the end of the nineteenth century till today, is presented through its main steps and an international outline of the most significant experiences and researches is shown.

The presence of immigrants in a country is an opportunity to develop the mission of the public library through the procedures and regulations of a library service. The problems of organization are mentioned through an analysis of official publications by IFLA and Unesco and through activities, history and programs of IFLA's Section on Library Services to Multicultural Populations.

Particularly *Multicultural communities: guidelines for library service*, the most important standard for public libraries that is involved in the starting of these new services, is analysed punctually.

At last, some strategical aspects are shown through the experiences of foreign libraries and library systems, in particular by Scandinavia and United States, countries that for historical and social reasons have begun to compare themselves, before than others, with these new users and matters.

CECILIA COGNIGNI, Biblioteche civiche torinesi, Biblioteca centrale, via della Cittadella 5, 10122 Torino, e-mail cecilia.cognigni@comune.torino.it.

La “letteratura grigia” in rete

di Fernando Venturini

Ho chiesto a Giovanni Solimine di poter proseguire, brevemente, il dibattito sulla natura della “letteratura grigia” in rete. Mi scuso se il mio primo intervento¹ è suonato “ingeneroso” ma ero ben lontano dal voler dare giudizi su persone o attività. Mi sono riferito solo ad alcune relazioni presentate ad un convegno. Provo ad articolare diversamente il mio punto di vista.

Bisogna intendersi sul significato delle parole. Se “letteratura grigia” è diventata nel tempo solo un’espressione convenzionale che individua alcune tipologie di documenti (rapporti tecnici, preprint, tesi, norme tecniche ecc.) o “un genere letterario” paragonabile alla «letteratura minoritaria (per l’infanzia, la dialettale, la devozionale...)» come scrive Vilma Alberani (p. 326)², Internet non cambia nulla, o meglio cambia in misura non dissimile da altri settori. Esistono ed esisteranno rapporti tecnici, preprint, tesi ecc. Attraverso Internet, in alcuni casi, si può accedere con più facilità al testo ma vi sono problemi di ricerca, di stabilità, di archiviazione e si possono studiare le fonti in rete per accedere alla letteratura grigia così come si studiano le fonti in rete per la biblioteconomia o per la storia medievale.

Se invece “letteratura grigia” ha come carattere distintivo, individuato al seminario di York del 1978, quello della limitata diffusione e della conseguente limitata accessibilità, allora, con Internet, le cose cambiano di molto.

Si potrebbe ipotizzare, con Ridi e Metitieri, che Internet renda tutto grigio o tutto bianco. Tutto grigio perché non essendo un “normale canale di pubblicazione” tutto ciò che vi è pubblicato rientrerebbe nella definizione del 1978. Questa è l’ipotesi prevalsa nel corso dell’ International Conference on Grey Literature del 1999: «That which is produced on all levels of government, academics, business and industry in print and electronic formats, but which is not controlled by commercial publishers». In questa prospettiva, praticamente tutta la documentazione collocata in rete da questi soggetti sarebbe “letteratura grigia”. Il che mi è sembrato paradossale.

Oppure Internet rende tutto bianco perché se un documento è in rete, di norma è più accessibile di un volume che devo ordinare in libreria. Anche questa affermazione non è del tutto convincente perché occorre capire *come* i documenti vanno in rete, se in modo organizzato o casuale, se in modo stabile o effimero.

FERNANDO VENTURINI, Biblioteca della Camera dei deputati, via del Seminario 76, 00186 Roma, e-mail venturini_f@camera.it.

¹ Fernando Venturini, *La “letteratura grigia” in rete è ancora “letteratura grigia”?*, «Bollettino AIB», 42 (2002), n. 1, p. 57-60.

² Vilma Alberani, *La “letteratura grigia” in rete è ancora “letteratura grigia”?*, «Bollettino AIB», 42 (2002), n. 3, p. 325-331.

Forse la difficoltà, ed è qui il succo del mio intervento, nasce dall'utilizzo di concetti nati in un contesto lontano dall'attuale e nel progressivo slittamento dei significati. L'espressione "letteratura grigia" è storicamente legata all'espandersi della comunicazione informale nel secondo dopoguerra, soprattutto in ambito scientifico. Ma il suo presupposto era un assetto della comunicazione formale basato sulla pubblicazione a stampa. Tutte le definizioni di "letteratura grigia" sono formulate in termini negativi rispetto ai prodotti editoriali tradizionali (monografie, periodici).

Ora, succede che Internet sia, tra l'altro, un sistema editoriale potenzialmente alternativo alla mediazione a stampa. E che sia molto rapido e (relativamente) economico. Questo incide sulla natura stessa della "letteratura grigia". Prima di Internet alcuni documenti prodotti dal mondo della ricerca scientifica restavano a circolazione limitata, non per decisione degli autori ma per motivi derivanti dal tecnicismo dei contenuti, da esigenze di diffusione tempestiva, da difficoltà di accesso ai canali editoriali ecc. Ma in realtà, in origine, erano destinati alla diffusione e alla accessibilità, in quanto concepiti e sviluppati nell'ambiente della ricerca scientifica dove accessibilità e diffusione sono paradigmi, insieme alla certificazione (il *refereeing*). Infatti, una parte di tali documenti, più o meno rielaborati, raggiungono poi i canali della pubblicazione a stampa. Ora la rete permette di allestire circuiti di distribuzione dei risultati della ricerca scientifica alternativa rispetto ai circuiti editoriali attraverso forme di autopubblicazione (*open archives, institutional repositories*). Simili archivi si stanno sviluppando in concorrenza al circuito editoriale tradizionale e mi sembra difficile paragonare questa situazione al rapporto tra letteratura grigia e pubblicazioni commerciali come l'abbiamo conosciuto fino alla diffusione di Internet.

Diverso è il caso dei documenti nati nell'ambito della ricerca industriale o in altri settori, dove il documento non è così legato al concetto di autore personale e dove sussistono ragioni di riservatezza o di opportunità della circolazione. In questo campo Internet non incide così intensamente sulle ragioni della limitata circolazione. Fuori dalla ricerca accademica, con riferimento a documenti prodotti da amministrazioni pubbliche o da organizzazioni private e non concepiti per l'accessibilità e per la diffusione, l'attività di pubblicazione in rete resta nella disponibilità dell'ente e segue orientamenti e politiche che possono essere diversi per le stesse tipologie di documento.

Concludendo: nei settori dove il "grigio" deriva non da scelte dell'autore o del produttore, ma dai condizionamenti di tempo e di costo della mediazione editoriale, Internet può avere un impatto decisivo fino a trasformare il documento di letteratura grigia in *documento digitale in rete*, gratuito o a pagamento. Possiamo chiamare questi documenti "letteratura grigia on line" ma non hanno, secondo il mio modesto parere, niente di diverso da altri documenti digitali di rete e presentano i problemi dei documenti digitali (validazione, *retrieval*, conservazione ecc.) che sono tutti aperti e oggetto di ampio dibattito.

Laddove, invece, persistono esigenze di circolazione limitata i documenti restano grigi (fuori dalla rete) nel significato originario o, se percorrono la rete, lo fanno negli spazi meno visibili (ho citato a questo proposito le Intranet ma vi sono altri spazi informativi "delimitati").

L'espressione "letteratura grigia" è stata, a mio parere, molto feconda e ha avuto successo anche tra i non addetti ai lavori poiché esprimeva una precisa realtà della circolazione informale dei documenti tipica di molti settori, non solo scientifici. Ora questa espressione è destinata a perdere un significato unitario? Forse sì. Forse continueremo ad usarla ma alcune tipologie assumeranno più rapidamente la natura di documento digitale in rete, altre lo diverranno solo per una quota. Alla base di queste possibili evoluzioni vi è, tra l'altro, un'inedita competizione – di cui non conosciamo l'esito – tra diversi modelli economici di diffusione della comunicazione scientifica. In generale, mi sembra

probabile una crescente differenza tra settore e settore e una marcata divaricazione – già percepibile nei suoi riflessi sulla rete – tra comunicazione informale di contenuto scientifico e comunicazione informale legata alle attività amministrative private e pubbliche. L'imperativo di "conoscere gli enti" più che i documenti, già valido per la "letteratura grigia", sarà ancora più importante. E di qui il mio auspicio di una collaborazione tra documentalisti e archivisti³.

3 Un'ultima cosa: una delle frasi che Vilma Alberani ha messo nel vetrino del suo microscopio è stata trascritta in modo errato e, fuori contesto, risulta del tutto incomprensibile. L'esempio della legge nell'ambito della *comunicazione* istituzionale (non *documentazione*), come del resto quello del romanzo che avevo fatto poco prima, intendeva riferirsi ai diversi ambiti di diffusione dei documenti, che dipendono dalla *natura* degli stessi.

MATERIALI

Rapporto sulle biblioteche italiane 2001

a cura di Vittorio Ponzani

1 Introduzione

Il *Rapporto* che l'AIB ha deciso di pubblicare a partire da quest'anno ha lo scopo di presentare, anche se in forma sintetica, i tratti principali del panorama delle biblioteche italiane, evidenziando di volta in volta le questioni, le tendenze e alcuni degli eventi che maggiormente si impongono all'attenzione di chi è interessato allo sviluppo del servizio bibliotecario nel nostro Paese.

Anche per questo motivo, il documento non intende offrire un quadro esaustivo e non ha carattere di ufficialità. In esso sono presenti paragrafi dedicati a questioni che stanno suscitando notevole interesse (per esempio, i consorzi per l'accesso alle risorse elettroniche o l'assetto che stanno assumendo i sistemi bibliotecari di ateneo), mentre non vengono approfonditi altri temi che pure meriterebbero pari attenzione: si pensi alla discussione sulla normativa in materia di diritto d'autore o alle tante realizzazioni nel campo dell'edilizia bibliotecaria, per citarne solo qualcuno. Prevediamo che la struttura del *Rapporto* e la sua articolazione interna non rimarranno sempre le stesse ogni anno e che, accanto a un aggiornamento costante su alcuni aspetti, altre questioni possano essere proposte a rotazione, a mano a mano che maturino sviluppi significativi e che risultino chiaramente individuabili momenti di svolta e di discontinuità. Naturalmente, siamo consapevoli del fatto che il *Rapporto*, pur mantenendo queste caratteristiche e questi limiti, sia migliorabile e speriamo che in futuro si possa fare di più di quanto non ci sia riuscito in occasione di questa prima "uscita", in verità piuttosto sperimentale, che lo rende appena qualcosa in più di un contributo al "numero zero" del *Rapporto* come vorremmo che fosse.

Una delle principali difficoltà che abbiamo incontrato, e che ci auguriamo di superare nei prossimi anni, è dovuta alla carenza di dati quantitativi, che in un documento di questo tipo dovrebbero essere molti di più di quanti non siamo riusciti a raccogliere quest'anno.

Quando ci si propone di ricostruire un quadro nazionale della situazione delle biblioteche italiane delle diverse tipologie (pubbliche, universitarie, statali, scolastiche, ecclesiastiche, private ecc.), ci si trova a fare i conti con la quasi totale assenza di dati organici, comparabili e attendibili.

VITTORIO PONZANI, Biblioteca dell'Istituto superiore di sanità, viale Regina Elena 299, 00161 Roma, e-mail ponzani@iss.it.

Hanno collaborato alla redazione del *Rapporto*: Giovanni Solimine (Introduzione); Luca Bellingeri, Giovanni Lazzari (Legislazione); Anna Maria Mandillo (Legislazione, SBN e progetti nazionali); Gabriele Mazzitelli, Serafina Spinelli (Sistemi bibliotecari di ateneo); Tommaso Giordano (Cooperazione e consorzi); Antonella De Robbio (OPAC italiani); Vanni Bertini (Sistemi di automazione in Italia); Alberto Petruccianni (Formazione, occupazione e professione).

Infatti, a differenza di altre nazioni, in Italia non sono chiaramente individuabili le competenze nella raccolta ed elaborazione di dati sull'organizzazione bibliotecaria nazionale: nessun ente è specificamente preposto a tale attività, né è possibile affermare che esista una ripartizione dei compiti in questo senso tra organismi diversi. Indubbiamente, il particolare assetto del nostro sistema bibliotecario – la cui principale caratteristica rimane probabilmente quella di non essere un sistema – induce a pensare che difficilmente un unico organismo possa gestire da solo un'attività tanto complessa, all'interno di un quadro molto frammentato di competenze. Probabilmente, l'obiettivo può essere raggiunto solo attraverso la convergenza delle diverse iniziative che vengono avviate separatamente dai diversi enti di riferimento per le singole tipologie di biblioteche e da alcuni organismi a carattere interistituzionale. Il fatto che da qualche tempo l'ISTAT e altri soggetti in rappresentanza di Stato e Regioni stiano lavorando alla costituzione di un sistema informativo allo scopo di perfezionare i rilevamenti statistici riguardanti le istituzioni culturali e di diffonderne i risultati a livello nazionale e internazionale può far sperare che in futuro si possa disporre di dati completi e aggiornati sul complesso delle biblioteche, raccolti in forma metodologicamente corretta, anche se per il momento non si sono ancora visti i risultati di questo lavoro.

Allo stato attuale delle cose, è praticamente impossibile ricostruire un quadro certo e omogeneo delle biblioteche italiane, così come non è possibile fornirne con esattezza il numero complessivo e i principali dati sulla consistenza e il funzionamento. Utilizzando le diverse fonti disponibili, è possibile stimare con una certa approssimazione che le oltre 15.000 biblioteche italiane (nelle quali operano circa 20.000 unità di personale) posseggano quasi 200 milioni di documenti, che esse acquistino annualmente quasi 7 milioni di volumi, che i loro utenti annui siano poco meno di 10 milioni e che i prestiti erogati si aggirino intorno ai 65 milioni. Si ritiene che nel 2001 le spese di funzionamento abbiano superato i 1000 miliardi di lire, di cui poco più del 10% destinati all'acquisto di documenti.

2 Legislazione

Anno ricco di novità, il 2001, per quanto riguarda il settore della legislazione per le biblioteche, anche se la gran parte delle norme varate nel corso dell'anno, a livello comunitario, nazionale e regionale, rappresenta solo il primo passo di un più lungo processo di riforme, destinato a svilupparsi solo nei prossimi mesi e anni, oppure, come nel caso del Regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, costituisce il passaggio finale di un percorso avviato molto tempo prima (e ora destinato, alla luce della delega contenuta nell'art. 1 della recentissima l. 6 luglio 2002, n. 137, a essere nuovamente e radicalmente modificato).

Appartiene certamente al primo gruppo la l. cost. 18 ottobre 2001, n. 3, *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione* che, giunta alla definitiva approvazione dopo un lunghissimo iter legislativo avviatosi nel gennaio 1998, all'indomani dell'emanazione delle cosiddette leggi Bassanini, ha radicalmente riformato gli artt. 114-132 della Costituzione, ridisegnando profondamente i rapporti fra Stato, Regioni e altri enti locali.

Rovesciando integralmente la precedente impostazione della norma costituzionale, che all'art. 117 elencava analiticamente le materie oggetto di competenza legislativa regionale, il nuovo testo individua infatti 17 materie (fra cui la tutela dei beni culturali) sulle quali la legislazione esclusiva è dello Stato e 20 materie (fra cui la valorizzazione dei beni culturali e ambientali e la promozione e organizzazione di attività culturali), oggetto di legislazione concorrente fra Stato, cui spetta la determinazione dei principi fondamentali, e Regioni. Spetta invece alle Regioni, come recita il comma 4 del nuovo art. 117 della Costituzione, «la potestà legislativa in riferimento a ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato», nonché la potestà regolamentare in ogni materia, a eccezione di quelle di legislazione esclusiva dello Stato, salvo delega alle stesse Regioni (art. 117, comma 6). Le funzioni ammi-

nistrative, a norma del comma 1 del nuovo art. 118, «sono attribuite ai Comuni salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato, sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza».

Senza entrare nel merito della norma, le cui affermazioni di principio dovranno nei prossimi mesi trovare attuazione in successivi provvedimenti legislativi (il *Disegno di legge recante disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3* è stato approvato dal Consiglio dei ministri lo scorso 14 giugno e ora dovrà essere presentato all'esame del Parlamento), basti qui considerare il riflesso che una tale riforma potrà avere in materia di biblioteche, soprattutto quando si consideri che, a differenza di quanto previsto dagli artt. 148 e 150 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, nella legge costituzionale non si accenna alle attività di gestione degli istituti culturali, così da portare alcuni commentatori, seppur isolati, a ritenere che la disciplina normativa riguardante il funzionamento degli istituti statali debba spettare per intero alla potestà legislativa delle singole Regioni e che, più in generale, sulla base del nuovo art. 118, non potranno più esistere istituti culturali, e quindi biblioteche, di competenza statale.

Mentre dunque, con la riforma della Costituzione, si aprono nuovi scenari in materia di competenze e assetto federalista dello Stato, l'attività legislativa delle Regioni in materia di biblioteche e beni culturali è stata essenzialmente incentrata, ancora per tutto il 2001, nell'attuazione del primo processo di riforma, avviato dalla l. 15 marzo 1997, n. 59 (legge Bassanini). In assenza di nuove leggi regionali di settore (l'ultima, la l. reg. Emilia-Romagna, n. 18, risale al 24 marzo 2000), fra i provvedimenti più rilevanti devono infatti essere ricordate le leggi regionali di attuazione del d. leg. n. 112/1998 (che, all'art. 3, comma 1, stabiliva che «Ciascuna regione [...] determina, in conformità al proprio ordinamento, le funzioni amministrative che richiedono l'unitario esercizio a livello regionale, provvedendo contestualmente a conferire tutte le altre agli enti locali»), e in particolare la l. reg. Piemonte 26 aprile 2000, n. 44, successivamente modificata dalla l. reg. 15 marzo 2001, n. 5, le l. reg. Puglia 30 novembre 2000, n. 22 e 11 dicembre 2000, n. 24 e la l. reg. Veneto 13 aprile 2001, n. 11. Completa il quadro, anche se non direttamente derivante dagli adempimenti prima ricordati, trattandosi di regione a statuto speciale, la l. reg. Friuli-Venezia Giulia 15 maggio 2001, n. 15, con la quale vengono dettate *Disposizioni generali in materia di riordino della Regione e conferimento di funzioni e compiti alle autonomie locali*.

Seppure con grave ritardo rispetto al termine previsto dal decreto 112, originariamente fissato in sei mesi, poi prorogati a dodici, quasi tutte le Regioni (a eccezione a quanto ci consta di Liguria, Campania e Calabria) hanno così provveduto con proprie norme a fissare la nuova distribuzione di competenze, anche in materia di beni culturali e quindi di biblioteche, fra i diversi livelli territoriali, riorganizzando al contempo le relative attività.

Indirettamente e involontariamente collegate al quadro istituzionale appena delineato risultano essere anche due disposizioni di particolare rilievo per le biblioteche, contenute nella l. 28 dicembre 2001, n. 448 (legge finanziaria 2002), che all'art. 33 (*Servizi dei beni culturali*) dispone che possa essere affidata a soggetti diversi da quelli statali la gestione di servizi finalizzati al miglioramento della fruizione pubblica e della valorizzazione del patrimonio artistico (e quindi anche delle biblioteche statali), mentre al successivo art. 35 (*Norme in materia di servizi pubblici locali*) introduce un art. 113 *bis* nel testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali (d. leg. 18 agosto 2000, n. 267), in base al quale «i servizi pubblici locali privi di rilevanza industriale sono gestiti mediante affidamento diretto a: a) istituzioni; b) aziende speciali, anche consortili; c) società di capitali» e solo in via residuale (comma 2) «è consentita la gestione in economia quando, per le modeste dimensioni o per le caratteristiche del servizio, non sia opportuno procedere ad affidamento ai soggetti di cui al comma 1», aprendo orizzonti del tutto nuovi, e da tempo attesi, nelle forme di gestione dei servizi culturali.

Entrambe le norme, tuttavia, proprio alla luce delle rilevanti novità introdotte nell'assetto istituzionale dalla l. cost. n. 3/2001, sono state fatte oggetto da parte di numerose regioni di ricorsi di legittimità costituzionale attualmente pendenti presso la Corte costituzionale, per supposta violazione dell'art. 117 della Costituzione, in quanto prevedono una potestà regolamentare dello Stato in materie di chiara competenza regionale.

Atteso da più parti come occasione per dare risposta a molti degli annosi problemi che affliggono da decenni il settore delle biblioteche pubbliche statali, il nuovo regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, emanato con d.P.R. 29 dicembre 2000, n. 441, si limita in realtà a indicare, senza risolvere, alcune questioni fondamentali che riguardano il settore, rinviandone la definizione, senza vincoli di tempo, a successivi regolamenti di secondo grado. Basti qui ricordare la questione relativa allo sviluppo dei servizi bibliografici e bibliotecari nazionali (compito attribuito al Ministero dall'art. 2 del decreto istitutivo 20 ottobre 1998, n. 368), solamente accennata nell'articolo relativo alla Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali (art. 8), o quella delle biblioteche nazionali centrali di Firenze e di Roma, accomunate, a motivo delle funzioni svolte, nell'articolo relativo alle biblioteche pubbliche statali (art. 16), ma di cui non si prevede, nemmeno in prospettiva, quella riunificazione in un unico istituto, seppur con sedi diverse, da più parti e da tempo ritenuta l'unico modo per eliminare duplicazioni e conflittualità e raggiungere l'obiettivo dell'attuazione, anche in Italia, della piena visibilità del concetto di "biblioteca nazionale", così come inteso in tutti i paesi del mondo. E ancora il tema degli istituti centrali, dei quali avrebbe dovuto essere chiarito il ruolo di coordinamento e di indirizzo, anche nei riguardi delle Regioni, nel campo dell'inventariazione, catalogazione, conservazione e restauro, e il loro rapporto con le direzioni generali di riferimento, le soprintendenze regionali e il neonato Segretariato generale, o quello del ruolo e della posizione della Discoteca di Stato. Infine, a conferma della natura parziale e insoddisfacente del regolamento anche per quanto riguarda l'assegnazione dell'autonomia, mentre viene concesso un anno dall'entrata in vigore del Regolamento per l'individuazione delle soprintendenze speciali alle quali assegnarla, per tutti gli altri istituti, tra i quali anche alcune biblioteche pubbliche statali, si dovranno attendere, senza che siano previsti precisi limiti di tempo, successivi decreti ministeriali.

Restando in tema di regolamenti, da segnalare anche il d.P.R. 30 giugno 2000, n. 230, *Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà*, che all'art. 21, fra le condizioni generali degli istituti penitenziari, tratta del *Servizio di biblioteca*, prescrivendo che «la direzione dell'Istituto deve curare che i detenuti e gli internati abbiano agevole accesso alle pubblicazioni della biblioteca dell'istituto, nonché la possibilità, a mezzo di opportune intese, di usufruire della lettura di pubblicazioni esistenti in biblioteche e centri di lettura pubblici funzionanti nel luogo in cui è situato l'istituto stesso».

Per quanto concerne i temi di interesse più strettamente bibliotecario, la necessità di portare a soluzione i problemi del deposito legale ha spinto l'AIB a riprendere la proposta di disegno di legge, già discussa e giunta alle soglie dell'approvazione finale in Parlamento nella XIII legislatura. Dopo un'attenta revisione dell'articolato, resa necessaria dal rapido sviluppo tecnologico che in questi ultimi anni ha cambiato in modo rilevante il settore dell'editoria e le modalità di diffusione delle opere, la proposta è stata accolta e presentata nella sua interezza dal gruppo DS-Ulivo (A.S. 1057), mentre contestualmente veniva presentato un analogo disegno di legge di iniziativa governativa (A.S. 894) e due disegni di legge (A.C. 852 e A.C. 2283) del gruppo DS-Ulivo alla Camera.

Il testo governativo appare estremamente semplificato rispetto alla formulazione proposta dall'AIB, sono stati eliminati gli articoli più significativi che indicavano i depositanti, i depositari, le tipologie di materiali e il numero degli esemplari da consegnare, e tutta la regolamentazione della materia viene di fatto rinviata a un successivo regolamento governativo.

Anche se in linea generale può apparire condivisibile la *ratio* del rinvio a un successivo regolamento, strumento certamente più agile e più facilmente adeguabile alle esigenze legate a una realtà in continua evoluzione, l'impianto del disegno di legge governativo genera tuttavia molte perplessità. Basti pensare che mentre si rinvia al decreto successivo (art. 3) la regolamentazione dei depositi di primaria importanza (le biblioteche nazionali, la biblioteca territoriale, gli istituti specializzati responsabili a livello nazionale della conservazione di specifiche tipologie di documenti) si lasciano invece nel testo (art. 4) le altre fattispecie di deposito (deposito delle pubblicazioni ufficiali per le biblioteche della Camera, del Senato e del Ministero della giustizia, deposito a richiesta per le stesse biblioteche delle altre opere editate dagli organi dello Stato, delle regioni, degli enti locali ed enti pubblici e deposito a richiesta per la biblioteca centrale del CNR delle opere inerenti alle aree della scienza e della tecnica), con il paradossale risultato di privilegiare queste ultime (che avranno valore di legge) e penalizzare i depositi primari (destinati a trattazione in una norma di secondo livello), per i quali è soprattutto richiesta e giustificata una nuova legge.

Nel corso del 2001, inoltre, il Parlamento europeo e il Consiglio dell'Unione europea hanno definitivamente approvato la *Direttiva 2001/29/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 maggio 2001, sull'armonizzazione di taluni aspetti del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione*.

Approvata dopo un lungo iter la direttiva, in 61 "considerando" e 15 articoli, mira a integrare le legislazioni dei paesi membri relativamente al diritto di riproduzione, al diritto di comunicazione di opere al pubblico e al diritto di distribuzione, in riferimento alle opere, su supporto di ogni tipo, anche digitale, soggette al diritto d'autore. L'art. 5 è molto importante, perché norma le *Eccezioni e limitazioni* (che nella normativa nazionale erano sotto il titolo delle *Utilizzazioni libere*), cioè la facoltà degli Stati membri di disporre eccezioni e limitazioni ai diritti sopra citati, per garantire il giusto equilibrio tra i diritti dell'autore e altri interessi sociali. In questo articolo, tra l'altro, sono previste le "eccezioni" a vantaggio delle biblioteche o della didattica e della ricerca scientifica.

La legge comunitaria 2001, n. 39/2002 prevede l'emanazione di un decreto legislativo, da parte del Governo, entro il 22 dicembre 2002, recante l'attuazione della direttiva. Anche qui, parte fondamentale del decreto legislativo in fase di discussione (sono in corso, mentre scriviamo queste note, gli incontri presso la Presidenza del Consiglio dei ministri e le audizioni delle categorie interessate, prima dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri e del conseguente invio alle Camere per l'espressione del parere parlamentare) è, per quanto riguarda le biblioteche, la Sezione I del Capo V, che regola, calando le disposizioni della Direttiva europea nell'impianto della legge 22 aprile 1941, n. 633, le eccezioni e limitazioni.

Il decreto legislativo dovrà sciogliere alcuni punti di ambiguità dell'ultima "novellazione" della legge 633/41 (la legge fondamentale che regola il diritto d'autore in Italia, soggetta nel corso degli anni a profonde e non sempre coerenti modifiche), rappresentata dalla legge 18 agosto 2000, n. 248, *Nuove norme di tutela del diritto d'autore*. Questa legge ha introdotto la distinzione tra riproduzioni libere effettuate per i servizi di biblioteca e riproduzioni effettuate nelle biblioteche pubbliche per uso personale. Per esse la legge di riforma dispone il limite quantitativo del 15% nella riproduzione del volume o del fascicolo di periodico e la corresponsione di un compenso forfetario, da parte delle biblioteche, determinato in base ad accordi tra la SIAE e le associazioni di categoria. La legge dispone inoltre l'esenzione per la riproduzione di opere rare fuori dai cataloghi editoriali.

Le difficoltà interpretative di alcune definizioni (opera rara, biblioteca pubblica – la Direttiva europea usa opportunamente l'espressione "biblioteche accessibili al pubblico" – servizi di biblioteca), insieme alla mancanza di rilevazioni delle riproduzioni effettuate per uso personale in biblioteca su materiale soggetto al diritto d'autore, hanno portato alla stipulazione di accordi per comparto (biblioteche pubbliche di ente locale,

biblioteche scolastiche, biblioteche universitarie ecc.), che prevedono la corresponsione di un compenso forfetario in base a criteri estrinseci (numero di abitanti, di utenti registrati ecc.). Gli accordi sono temporanei, in quanto alla fine del periodo di sperimentazione (due o tre anni) si dovrà procedere alla stipula degli accordi definitivi.

6.61 Per finire, con la legge n. 62/2001 *Nuove norme sull'editoria e sui prodotti editoriali: modifiche alla legge 5 agosto 1981 n. 516*, è stata modificata la legge precedente e sono stati stanziati 134 miliardi di lire per il triennio 2001-2003 a vantaggio delle imprese editoriali, sotto forma di sconti fiscali e agevolazioni creditizie. Per le biblioteche la legge, che definisce il prodotto editoriale su supporto cartaceo o informatico, «destinato alla pubblicazione o, comunque, alla diffusione di informazioni presso il pubblico con ogni mezzo, anche elettronico, o attraverso la radiodiffusione sonora o televisiva, con esclusione dei prodotti discografici o cinematografici», prevede la possibilità di usufruire dello sconto del 20% sul prezzo fisso di copertina, rispetto al limite del 15% ordinariamente previsto per il primo anno. Il 5% del fondo istituito per progetti di innovazione tecnologica è riservato a imprese attive per la "promozione della lettura" in Italia, mentre, a vantaggio delle biblioteche scolastiche, è prevista la possibilità dell'acquisto di prodotti editoriali, da devolvere agli istituti scolastici pubblici e privati, su richiesta delle singole istituzioni scolastiche, secondo parametri fissati dall'Autorità di vigilanza.

6.62

3 Sistemi bibliotecari di ateneo

Benché i sistemi bibliotecari delle università italiane si siano resi protagonisti, anche in questi ultimi mesi, di un notevole sviluppo dei servizi, di sperimentazioni ad alto contenuto tecnologico e di ingenti investimenti, non si può dire che da un punto di vista organizzativo-strutturale l'anno 2001 abbia portato mutamenti sostanziali. Il panorama nazionale è infatti tuttora assai composito e alla specificità dei singoli atenei va anche aggiunto un quadro normativo che rimane molto fluido, demandato in sostanza all'autonomia delle università in cui possono convivere delle sensibilità diverse.

6.63 Un evento di sicuro rilievo è stato l'incontro "I sistemi bibliotecari di ateneo fra coordinamento e innovazione" organizzato dai coordinamenti delle Università di Bologna, Padova e Sassari, con la collaborazione della Commissione nazionale Università e ricerca (CNUR) dell'AIB, il giorno 5 ottobre 2001, nell'ambito di Bibliocom 2001, in cui si è cercato di fare il punto su diversi aspetti: stato dell'arte nella creazione dei sistemi, software di gestione adottati, situazione normativo-regolamentare, nuove opportunità per i profili professionali in base anche all'ultimo Contratto collettivo nazionale di lavoro del comparto Università. In sostanza luci e ombre sembrano caratterizzare la situazione attuale, in cui non mancano, va anche aggiunto, elementi di forte aggregazione. In questo senso l'esperienza più importante è quella dei consorzi per la condivisione delle risorse elettroniche. Attualmente ne sono attivi tre: Cilea, CIPE e Ciber, e sono molte le università che vi aderiscono. Appare di notevole rilievo la decisione presa dai consorzi di agire di concerto nella contrattazione con alcuni editori: questo può consentire non solo a tutte le università di avere condizioni uguali sull'intero territorio nazionale, ma anche e soprattutto di sommare le forze per avere maggior peso contrattuale.

6.64 Altra importante esperienza di collaborazione è quella del Gruppo interuniversitario per il monitoraggio dei sistemi bibliotecari (GIM), a cui aderiscono gli atenei di Padova, Trento, Firenze, Milano Bicocca, Bologna, Parma e Politecnico di Torino, con la partecipazione della CNUR. In questo gruppo di lavoro si sta tentando di individuare e definire metodologie, misure e indicatori comuni per la valutazione dei servizi delle biblioteche e dei sistemi bibliotecari delle università. L'iniziativa assume tanto maggior rilievo in quanto si prefigge anche di favorire l'introduzione sistematica delle rilevazioni statistiche e dell'uso di indicatori in un contesto come quello italiano in cui finora ha prevalso una sostanziale anarchia o casualità.

Non va inoltre dimenticato che nell'anno accademico 2001/2002 è entrata in vigore la riforma degli ordinamenti didattici con l'istituzione della laurea triennale. Questa riforma ha senz'altro prodotto delle novità per quel che concerne l'offerta didattica, ma non pare fino ad ora avere avuto una ricaduta positiva sulle biblioteche delle università. Anzi se di ricaduta si può parlare è da giudicarsi senz'altro negativa, in quanto il lievitare delle spese per il pagamento delle retribuzioni legato all'aumento degli insegnamenti attivati ha prodotto una generalizzata contrazione delle spese per l'acquisizione del materiale librario, rimarcando ancora una volta un forte sbilanciamento fra l'offerta didattica e l'offerta di servizi bibliotecari.

Sempre aperta resta anche la questione dell'eventuale passaggio alle università delle biblioteche universitarie dipendenti dal Ministero per i beni e le attività culturali. A parte il caso dell'ateneo di Bologna, in cui questo passaggio è avvenuto (pur non avendo ancora dato esecuzione all'opzione di trasferimento e al conseguente reinquadramento del personale), nelle altre sedi nulla è mutato. Cercando di sintetizzare permangono senz'altro alcuni nodi problematici ancora irrisolti.

L'idea di biblioteca

Malgrado venga continuamente sbandierato il modello anglosassone, l'idea di una biblioteca che abbia sede, personale e risorse appropriate è ancora lontana dal diventare realtà. Spesso prevale l'improvvisazione, la necessità di arrangiarsi, di ricavare o riutilizzare spazi poco adatti. Manca una seria progettualità, i finanziamenti sono evidentemente mal ripartiti. Le ragioni sono molte, alcune di natura "storica", altre legate a una visione particolaristica della biblioteca, altre ancora all'oggettiva difficoltà di trovare risorse economiche o a procedure di reclutamento del personale che non paiono rispondenti alle reali necessità dell'attuale panorama bibliotecario.

Sistema versus particolarismi

Resiste ancora l'idea di una biblioteca "egocentrica", slegata dalle altre, in cui prevalgano i particolarismi piuttosto che la visione sistemica. A dire il vero, il diffondersi delle risorse elettroniche e dei consorzi spinge in direzione opposta, anche in base a quanto specificatamente previsto da molti contratti editoriali. Se da un lato, va detto, l'offerta di pacchetti interdisciplinari rischia di far perdere l'identità delle raccolte delle biblioteche, dall'altro si impone la necessità di una contrattazione centrale a livello di ateneo. In questo senso il sistema sembra vincere sul particolarismo. La possibilità di accedere "a tutto dappertutto" che risponde a una forte richiesta dell'utenza, specie delle facoltà scientifiche, rischia di omologare tutti gli istituti bibliotecari e richiede quindi uno spostamento dell'attenzione, nel contesto della produzione scientifica internazionale, su quanto prodotto dagli utenti primari della biblioteca o del sistema bibliotecario.

Risorse finanziarie

Si assiste a una costante diminuzione del budget per l'acquisizione delle dotazioni librarie. Questa riduzione produce una forte contrazione delle raccolte e penalizza soprattutto gli studenti. Spesso è giustificata con la pretesa che le risorse elettroniche costino di meno. In realtà, proprio a causa delle norme contrattuali, molto spesso, almeno a livello di cassa, si è costretti a investire somme maggiori.

Spazi ed edilizia

È uno dei problemi maggiori per tutte le biblioteche universitarie. A parte rare eccezioni, le biblioteche continuano a essere ospitate in spazi inadatti, poco accoglienti o comunque inadeguati alle nuove necessità dell'utenza. Spesso ci si trova costretti ad adattare

spazi non consoni a quegli standard di comfort necessari non solo per rendere vivibile e accogliente la biblioteca, ma anche per consentirle gli opportuni accrescimenti.

Il rapporto con l'utenza primaria docente

Nella stragrande maggioranza dei casi manca ancora una reale fidelizzazione dell'utenza docente. Non vi è nessuno che non ritenga a parole la biblioteca come il cuore pulsante dell'intera università, salvo poi o disinteressarsene nei fatti o lamentarsene quando constata l'assenza di un libro o di un periodico ritenuti "fondamentali". Si sente la mancanza di una reale considerazione della biblioteca non solo come "luogo di studio", ma anche come "laboratorio didattico e scientifico". Troppo spesso si tende a dimenticare che l'uso della biblioteca è proprio di una comunità di utenti e non di un *dominus*. Sovente alla biblioteca è riservato uno spazio residuale nella considerazione complessiva dell'offerta di servizi dell'università.

Il rapporto con l'utenza primaria studentesca

Anche in questo caso il processo di fidelizzazione è molto lento. La biblioteca è spesso vista come il luogo in cui trovare un tavolo e una sedia, e oggi magari una postazione Internet da usare per la posta elettronica, piuttosto che come il luogo deputato allo studio e a una socializzazione creativa.

Il catalogo unico delle biblioteche delle università

Diversi sono i software utilizzati negli atenei per la gestione del catalogo elettronico. Spesso all'interno di una stessa università si usano software differenti, anche se la tendenza generale è quella di dotarsi di un software unico per la gestione di tutte le biblioteche del sistema. È senz'altro utopistica l'idea di un software unico per le biblioteche delle università italiane, visto anche che l'adesione a SBN non è assolutamente generalizzata. Di fatto è già operativo il MetaOPAC Azalai italiano (MAI) che, anche se per ora offre una copertura solo parziale dei cataloghi delle università, potrà in futuro rispondere alle principali esigenze degli utenti di un catalogo nazionale. Molto ci si attende anche dalla nuova architettura dell'Indice SBN, attraverso la quale si persegue la realizzazione di un vero e proprio catalogo unico delle biblioteche italiane.

Il personale

Le recenti modifiche legislative hanno portato notevoli cambiamenti quanto meno nella denominazione delle figure professionali che operano nelle biblioteche. Aboliti i cosiddetti ruoli speciali, sono state create le Elevate professionalità (EP), a cui possono essere attribuiti incarichi particolari, come quello del coordinamento di singole strutture o delle biblioteche di un intero ateneo. Lo sforzo di muoversi verso una maggiore managerialità, lodevole senz'altro nelle intenzioni, sembra però scontrarsi con la realtà di un pubblico impiego ancora sclerotizzato in ruoli e mansioni esistenti più sulla carta che realmente operative. Lo stesso si può dire per le procedure relative al reclutamento del personale che rispondono ancora a criteri non consoni a un mondo in rapida trasformazione come quello delle biblioteche.

Il panorama complessivo non spinge dunque né a eccessivo ottimismo né a tetro pessimismo. Gli anni Novanta del secolo appena trascorso hanno senz'altro visto il diffondersi di una maggiore consapevolezza della necessità di avere dei sistemi bibliotecari di ateneo ben funzionanti. Nel 2001 questa consapevolezza può dirsi sufficientemente radicata, anche se molta è la strada che le singole realtà universitarie devono percorrere per raggiungere obiettivi concreti. L'incontro "Sistemi bibliotecari di ateneo tra realtà e pro-

spettive", che si è tenuto a Roma il 21 giugno 2002, organizzato dalla Lumsa, dalla Sezione Lazio dell'AIB e dalla CNUR, è un'ulteriore riprova di come la riflessione su questi temi sia molto vivace e necessiti di continue occasioni di confronto. Probabilmente i modelli organizzativi possono essere molteplici e necessariamente calibrati sulle esigenze specifiche delle università. Resta il dato di fatto di un cammino intrapreso che va sostenuto dai diversi attori in campo. C'è infatti bisogno che la diffusa consapevolezza si tramuti in azione concreta da parte di docenti, studenti e bibliotecari perché si possano offrire quegli standard di servizio che non fanno parte solo delle legittime richieste degli utenti, ma rispondono anche alle aspirazioni di quanti quotidianamente lavorano in biblioteca.

4 Cooperazione e consorzi

Negli ultimi due anni si sono registrati significativi progressi nel campo delle attività di cooperazione, confermando anche in Italia le tendenze in atto a livello internazionale. Questi sviluppi riguardano in generale – ma con gradazioni diverse – le varie tipologie di biblioteche e coinvolgono i differenti settori di attività, da quelli già consolidati (come la catalogazione e gli acquisti) a quelli emergenti, più direttamente collegati alla diffusione di Internet (gestione e sviluppo di risorse digitali ecc.). L'ulteriore espansione della rete SBN e dei suoi servizi, lo sviluppo di forme di cooperazione integrata a livello territoriale (come ad esempio il Sistema documentario integrato dell'area fiorentina, o SDIAF), la ricerca di nuovi modelli organizzativi per rendere più efficienti le forme di collaborazione (specialmente nell'ambito delle biblioteche pubbliche e dei sistemi bibliotecari universitari) e le alleanze strategiche che si stabiliscono nell'area dei progetti digitali, segnano inequivocabilmente una crescita e un dinamismo raramente verificabili negli ultimi cinquanta anni. Gli sforzi realizzati in questo campo trovano riscontri sempre più tangibili sul piano dei servizi all'utente, come il prestito interbibliotecario e la fornitura dei documenti, che negli ultimi anni hanno registrato un significativo incremento.

Ciò nonostante, il ritardo rispetto agli altri paesi industrializzati rimane pur sempre notevole, a causa di alcuni fattori che rallentano le iniziative di cooperazione. Tra questi vanno segnalati la scarsa autonomia amministrativa delle biblioteche, la frammentazione organizzativa in particolare nel settore universitario, le difficoltà burocratiche da superare per dotare i consorzi e le altre forme associative dello stato giuridico più appropriato alle loro funzioni, la carenza di politiche – con le dovute eccezioni riscontrabili in alcune aree territoriali – in grado di incentivare concretamente la cooperazione, sia a livello nazionale che locale. Inoltre è da rilevare che la maggior parte delle iniziative si collocano al Centro e al Nord, confermando ancora una volta lo storico divario tra le diverse aree del paese, anche se recentemente emerge un maggiore attivismo anche nel Sud e nelle isole, che sta traducendosi in nuovi progetti e programmi.

L'accesso all'informazione e lo sviluppo di collezioni elettroniche sono sicuramente le aree più interessate alle nuove iniziative di cooperazione. Il settore universitario è quello che in questo ambito manifesta maggiore vitalità (soprattutto per quanto riguarda i programmi di acquisizione e gestione di informazione elettronica), ma è da notare più recentemente una certa intraprendenza anche da parte delle biblioteche statali e delle biblioteche pubbliche. Un ruolo rilevante a livello del dibattito professionale e del coordinamento delle iniziative consortili per l'acquisizione di risorse elettroniche è svolto da INFER (Italian National Forum on Electronic Resources, ovvero Osservatorio italiano sulla cooperazione per le risorse informative elettroniche), un gruppo di discussione nato circa tre anni fa a cui partecipano responsabili di biblioteche e di centri informatici universitari e docenti universitari. Lo scopo di INFER è di promuovere la cooperazione nel campo della comunicazione scientifica e in particolare per quanto riguarda l'accesso alle risorse informative elettroniche, di richiamare l'attenzione degli amministratori sulla neces-

sità di sostenere questo tipo di programmi, di attivare la collaborazione tra le varie iniziative affinché raggiungano la dimensione critica per realizzare economie di scala e per promuovere strategie in un quadro di riferimento nazionale e intersettoriale. Per dare un'idea più precisa degli sviluppi in corso, accenneremo brevemente alle iniziative più rilevanti nel corso di quest'ultimo biennio.

4.1 Acquisizione di licenze e gestione di risorse elettroniche

In questo campo le attività si coagulano intorno a tre principali programmi consortili. Tra questi vanno menzionate le iniziative attivate da due grandi consorzi informatici universitari: il Cilea e il Caspur che, come è noto, da tempo operano nel campo dell'automazione delle biblioteche e della gestione e distribuzione di informazione elettronica, e i cui servizi sono destinati a un'utenza non solo accademica, anche se quest'ultima continua a mantenere la sua posizione centrale nei piani di tali enti.

Il Cilea (Milano) dispone – nell'ambito del programma "Cilea Digital Library" – di una notevole gamma di servizi comprendente le licenze di periodici di importanti editori e dei più noti servizi di informazione e basi di dati. Il Caspur (Roma), nel quadro del programma Ciber a cui aderiscono diverse università del Centro e del Sud, ha concluso accordi con importanti editori di periodici accademici. Questi due enti hanno in corso varie trattative per aumentare l'offerta di servizi con l'acquisizione di ulteriori licenze elettroniche.

Il CIPE (Cooperazione interuniversitaria per i periodici elettronici) è un'iniziativa più recente, maturata in ambito bibliotecario con l'intento di sviluppare un modello consortile più complessivo, in grado di sostenere le biblioteche nella transizione verso i nuovi media. Promosso inizialmente dalle Università di Bologna, Firenze, Genova, Padova, Venezia Ca' Foscari e dall'Istituto universitario europeo, questo programma sta registrando un'adesione che va ben oltre l'area geografica che lo ha visto nascere: attualmente ne fanno parte 13 università (oltre a quelle già citate: Ancona, Modena, Parma, Pisa e Sassari) e un certo numero atenei hanno avviato contatti per potervi partecipare. Sul piano organizzativo il CIPE può essere definito un consorzio di fatto. Infatti, pur non avendo i requisiti giuridici per definirsi tale, il suo impianto si basa su un accordo tra enti che prefigura la struttura e i livelli di partecipazione che generalmente caratterizzano questo tipo di associazione in ambito bibliotecario (comitato di gestione, *board* ecc.). Il CIPE ha realizzato accordi con importanti editori scientifici e sta estendendo il suo campo di azione oltre la sfera dei giornali elettronici, avviando trattative con diversi fornitori di servizi di informazione.

Sia Cilea che Ciber e CIPE hanno in corso trattative con editori e fornitori internazionali per aumentare la loro offerta di servizi con l'acquisto di ulteriori licenze elettroniche. Oltre alle attività portate avanti individualmente, va richiamata l'attenzione sul fatto che questi tre consorzi si incontrano periodicamente nel contesto di INFER trovando, nonostante le difficoltà, momenti di concreta e fruttuosa collaborazione, riuscendo addirittura a proporre ad alcuni editori tavoli di trattativa comune, prefigurando accordi a livello nazionale. L'accordo pluriennale concluso nel 2002 dai tre consorzi italiani con l'editore Kluwer ha ricevuto positivi apprezzamenti a livello internazionale, sia nell'ambiente bibliotecario che in quello degli editori.

4.2 Sviluppo di collezioni digitali e di indici

In questo settore si registrano diverse iniziative ancora per lo più in fase di gestazione. Un caso a sé stante, anche per la portata culturale che lo caratterizza, è rappresentato dalla Biblioteca italiana telematica. Il progetto, iniziato alcuni anni fa, consiste nella digitalizzazione, archiviazione e messa in rete, con una speciale interfaccia di ricerca, dei testi della letteratura italiana ed è sostenuto da un consorzio – il CiBit

(Centro interuniversitario Biblioteca italiana telematica) – composto da 14 università italiane e due straniere e finanziata con fondi del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR). Il supporto informatico è assicurato dall'Istituto di linguistica computazionale del CNR di Pisa.

Nell'ambito della produzione di indici di periodici, merita particolare menzione, sia per il contenuto che per gli aspetti metodologici, il programma di cooperazione ESSPER (Economia e Scienze Sociali PERiodici), lanciato dal Libero Istituto universitario Carlo Cattaneo di Castellanza (Varese). Il progetto, che inizialmente riguardava i periodici italiani di economia, è stato poi esteso ai periodici delle discipline giuridiche. ESSPER si basa su un accordo informale di cooperazione a cui aderiscono circa 60 biblioteche. Il programma non beneficia di finanziamenti esterni ed è sostenuto direttamente dalle biblioteche che vi partecipano.

4.3 Editoria elettronica

Anche nelle università italiane, come in altri paesi avanzati, l'idea di realizzare modelli alternativi di comunicazione della conoscenza, dando impulso all'editoria elettronica accademica, sta trovando una sempre maggiore adesione, nonostante le difficoltà dovute a limiti di varia natura, tra cui il mercato ristretto a causa della limitata diffusione della lingua italiana e, non ultimo, la scarsa propensione a cooperare che si riscontra nel mondo accademico italiano.

In questo campo va segnalata l'iniziativa dell'Università di Firenze con il progetto Firenze University Press, per il quale ha stipulato un accordo con la Biblioteca nazionale centrale di Firenze per il deposito volontario delle pubblicazioni elettroniche nel quadro del progetto EUROPE. La realizzazione di una infrastruttura nazionale per la diffusione della produzione scientifica italiana a livello internazionale è l'obiettivo principale del progetto Dafne (District Architecture for Network Editions) che dovrebbe essere operativo nel 2003. Il progetto, finanziato dal MIUR (già MURST), si basa sulla cooperazione tra università, editori e distributori commerciali, società di servizi e la Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

5 OPAC italiani

I cataloghi di biblioteche italiane disponibili via Internet, gli OPAC (Online Public Access Catalogue), sono 420 al 31 dicembre 2001. Il *Repertorio dei cataloghi di biblioteche italiane disponibili via Internet* è disponibile sul sito di AIB-WEB, entro il servizio MetaOPAC Azalai italiano (MAI), che offre anche un servizio di interrogazione cumulativa metaOPAC attraverso differenti interfacce. I dati che si riportano di seguito sono stati desunti dalla banca dati del MAI, che si occupa di registrare tutti gli OPAC italiani, nuove applicazioni, variazioni di indirizzo, modifiche e dismissioni.

Per il 2001 la crescita annuale degli OPAC italiani si è stabilizzata attorno al 15% e ha riguardato principalmente i sistemi di ente locale, le cui biblioteche coprono aree comunali o provinciali.

Vediamo la crescita degli OPAC italiani dal 1999 al 2001:

	1999	2000	2001
cataloghi a copertura nazionale	15	18	18
cataloghi a copertura regionale	27	31	39
cataloghi a copertura provinciale o comunale	284	316	363
totale	326	365	420
connessi al MAI	88	137	140

La valutazione dell'incremento tiene conto dei processi di accorpamento dei sistemi mono-biblioteca verso sistemi collettivi, fusione avvenuta nel corso di questi due anni nell'ottica di una riorganizzazione e integrazione dei servizi, che ha riguardato in maniera ingente i sistemi bibliotecari provinciali.

La misura di aggiornamento relativo alle informazioni che descrivono gli OPAC a repertorio è pari al 40% annuale. Questo dato, che corrisponde alle variazioni intervenute per l'anno 2001 sugli OPAC modificati e/o aggiornati dai redattori dello staff di OPAC italiani (redazione AIB-WEB) e del MAI (redazione Cilea), è in diminuzione a causa della maggiore stabilità acquisita da certi OPAC che hanno trovato una loro identità all'interno di contesti di rete ben definiti o in assetti più organizzati a livello di servizio.

Gli OPAC universitari italiani costituiscono circa il 40% del totale. Il 64% sono OPAC di biblioteche specialistiche, il 28% sono OPAC di biblioteche generali e l'8% sono sistemi misti. Il 39% si riferisce a sistemi collettivi di biblioteche, di cui il 42% è distribuito all'interno di aree comunali, il 29% in aree provinciali, il 20% in aree regionali e il resto (9%) distribuiti in Italia. Il settore degli OPAC scolastici è cresciuto con grande rapidità in questi due anni, e ora interessa il 10% degli OPAC italiani.

Per i periodici esistono i due grossi archivi nazionali, quello SBN e quello ACNP, con un corollario di iniziative coordinate (nazionali o regionali) che hanno dato origine a cataloghi per particolari discipline, orientati a utenze specifiche e in certi casi connessi a banche dati bibliografiche di settore:

- ESSPER (Economia e Scienze Sociali PERiodici, sul sito del Libero Istituto universitario Carlo Cattaneo di Castellanza, Varese);
- ESSPER-DIRITTO (sul sito dell'Istituto per la documentazione giuridica del CNR, oggi accorpato nell'Istituto di teoria e tecniche dell'informazione giuridica);
- SINM (Sistema informativo nazionale per la matematica);
- CUBAI (Catalogo unico delle biblioteche astronomiche italiane);
- SBBL (Catalogo collettivo del Sistema bibliotecario biomedico lombardo).

Dal punto di vista delle caratteristiche degli accessi agli OPAC, la parte del leone viene fatta dal protocollo http (91% del totale degli accessi a repertorio, il 99% degli OPAC ha almeno un accesso http), seguito dagli accessi telnet (7%). Non vi sono novità per gli accessi Z39.50, rimasti a una decina, mentre alcuni accessi telnet sono stati ritirati e gli accessi *gopher* annullati. La novità di questi anni per quanto riguarda le realizzazioni OPAC, il client/server JavaISIS, non ha ancora preso piede e resta ferma a un'unica realizzazione.

I numerosi OPAC italiani possono essere interrogati cumulativamente attraverso le metainterfacce che il servizio MAI mette a disposizione per l'utenza (bibliotecaria e non); infatti il sistema metaOPAC consente di interrogare cumulativamente l'intero posseduto di più di 140 OPAC, quadruplicando le connessioni rispetto al prototipo iniziale del maggio 1999. Gli OPAC connessi al MAI sono più di un terzo degli OPAC italiani, pari al 34% degli OPAC di singola biblioteca, il 47% degli OPAC collettivi di copertura comunale, il 57% degli OPAC di copertura provinciale (collettivi), e 64% degli OPAC di copertura regionale (collettivi).

L'attività di manutenzione ha comportato la chiusura di alcune connessioni per fattori di varia natura, tra cui l'accorpamento tra sistemi, il sottodimensionamento del server OPAC, la chiusura dell'OPAC al pubblico, i mutamenti verso software non ancora connessi al MAI o non più rispondenti ai requisiti di connettività. Nell'ultimo anno sono state chiuse 19 connessioni di OPAC accorpate in altri, 6 connessioni a server sottodimensionati e 22 connessioni per gli altri motivi. Il 10% circa delle connessioni attive hanno richiesto l'adeguamento dei dati di connessione nell'ultimo anno. I cambiamenti intervenuti nei sistemi OPAC connessi hanno riguardato la configurazione dei server, oppure l'applicazione OPAC, oppure la versione del software. In questi casi è stato possi-

bile riconnettere perché le nuove applicazioni sono risultate ancora rispondenti alla connettibilità MAI. L'incremento delle connessioni, realizzato nonostante i fenomeni penalizzanti descritti, è dovuto in parte alla possibilità di ampliamento del "convertitore", che è la componente del software Azalai che gestisce la connessione ai diversi software OPAC. Nell'attività di connessione si è andata evidenziando la necessità di individuare delle strategie. Gli accessi italiani, infatti, rispondono a esigenze locali e vanno in parte a sovrapporsi dal punto di vista di un servizio cumulativo di recupero.

È evidente come, nel panorama relativo ai cataloghi delle biblioteche italiane, le applicazioni OPAC siano "oggetti" in movimento continuo, sebbene strettamente connesse ai sistemi di automazione a cui si riconducono. Queste sono le famiglie di OPAC connesse al MetaOPAC per il 2001:

- Aleph (esclusa la versione Aleph 500);
- varie applicazioni OPAC realizzate su DBMS BasisPlus (Sibylla+tk-tcl, modulo WebServer di BasisPlus);
- Easyweb (versioni 3 e 4 GET-attivabili);
- alcune applicazioni realizzate con HIWEB;
- OPAC Sebina;
- applicazioni Unibiblio (due versioni);
- FileMaker Pro;
- WWW Isis;
- WebIF;
- alcuni gateway Web (VTLS Web Gateway, SFGate WWW Gateway for freeWAIS-sf, Minisis G.02 Web Interface ecc.);
- software Lasso;
- Sirtex;
- Zetesis;
- BiblioWin online 4.0.

Le tipologie di applicazione OPAC su indicate riportano una media di:

- 22 OPAC per le seguenti quattro grosse famiglie: Aleph, Easyweb, Basis con applicazione Sibilla, e Sebina;
- 18 OPAC per i WebIF;
- 2 OPAC per le altre famiglie.

Accanto agli OPAC italiani vanno ricordati i due repertori relativi alle liste di periodici e di CD-ROM. Nel *Repertorio delle liste alfabetiche disponibili via Internet di periodici posseduti da biblioteche italiane* sono raccolte, alla data del 31 dicembre 2001, ben 184 liste di periodici messe a disposizione via Web da 166 biblioteche italiane (16 presenze in meno rispetto al 2000). Questo genere di strumenti (liste), che non si configurano come veri e propri cataloghi interrogabili, sta registrando un decremento, infatti 13 sono state le liste in meno rispetto al 2000 che ne enumerava 197. Il *Repertorio delle liste, disponibili via Internet, di risorse elettroniche su CD-ROM ad accesso locale possedute da biblioteche italiane* è ferma alla data del 21 marzo 2001 con 72 segnalazioni.

6 SBN e progetti nazionali

Negli ultimi due anni la rete SBN si è consolidata come la più grande rete pubblica di biblioteche in Italia, sia per il numero delle biblioteche partecipanti, sia per l'aumento considerevole dei dati del catalogo. Alla fine del 2001 le biblioteche erano circa 1400 e la consistenza del catalogo collettivo nazionale era di 5 milioni e mezzo di titoli per un totale di 1.600.000 autori.

Dalle statistiche relative al catalogo si possono verificare regolarmente i dati relativi alla crescita e alle percentuali delle catture sulle nuove catalogazioni (superiori al 60%). Sappiamo inoltre che gli accessi giornalieri, dopo la realizzazione dell'OPAC dell'Indice e la disponibilità in Internet del catalogo, sono attualmente di media 160.000 nei giorni feriali, con punte superiori in alcuni giorni ai 200.000 accessi. I 5 milioni e mezzo di titoli corrispondono a circa 12 milioni di localizzazioni, cioè di segnalazioni della presenza delle opere (libri, periodici, edizioni musicali) nelle biblioteche partecipanti.

L'incremento del catalogo è caratterizzato inoltre dall'attività di catalogazione retrospettiva, che permette un corretto accrescimento del catalogo con l'inserimento delle descrizioni dei fondi antichi di molte biblioteche. A questa opera si lega inoltre una costante attività di manutenzione che ne migliora la qualità.

Tra i progetti degli ultimi anni, rilevante è stato il riversamento nell'Indice gestionale di SBN del CUBI (il catalogo cumulativo che descrive la produzione editoriale italiana 1886-1957) avvenuto nel novembre del 2000, a cura della Biblioteca nazionale centrale di Firenze.

È attualmente in corso il progetto della valorizzazione dell'Indice, finanziato con i fondi del Lotto, che porterà in 18 mesi, con la cooperazione di otto biblioteche di diversa appartenenza amministrativa, alla pulizia del catalogo per quanto riguarda i titoli e alla costituzione di un *authority file* nazionale per gli autori e i titoli uniformi delle opere. Per la realizzazione di questo strumento, di grande aiuto per i catalogatori, sono utilizzati i dati estratti dal catalogo collettivo SBN che, dopo la verifica e la rielaborazione sulla base degli standard nazionali e internazionali, saranno riversati in Indice a disposizione delle biblioteche della rete SBN. È prevista anche la loro diffusione in formato Unimarc per favorire gli scambi internazionali.

Si è costituito inoltre nel 2001 un gruppo interistituzionale sui metadati per seguire l'evoluzione a livello internazionale delle scelte che si vanno determinando per la descrizione e la gestione delle risorse digitali. Il risultato dei primi lavori del gruppo sono stati illustrati nell'aprile 2001 in un seminario promosso dall'ICCU.

Nel corso dell'anno 2001, inoltre, sono state realizzate alcune modifiche delle procedure di riversamento della base dati Musica nell'Indice per agevolare le attività di aggiornamento della base dati con i record inviati dalle diverse biblioteche che utilizzano la procedura per descrivere e recuperare importanti fondi musicali. L'esempio più significativo è stato quello del conservatorio di S. Pietro a Maiella di Napoli che, nell'ambito del progetto di rinnovamento della biblioteca, ha contribuito a incrementare finora la base dati Musica SBN con 40.000 record.

Un immediato riscontro delle possibilità che si aprono a un catalogo di qualità è stato l'accordo con la rete statunitense del Research Libraries Group (RLG) per l'acquisizione di record SBN (circa 130.000) e la partecipazione dell'Italia al Consortium of European Research Libraries (CERL), formato da diversi paesi europei per la creazione del catalogo del libro antico in Europa, la base dati HPB (Hand Press Book 1455-1831), alimentata anche con i record (circa 60.000) che finora l'ICCU ha fornito al consorzio.

Lo stesso istituto ha curato anche la traduzione in italiano del manuale per la consultazione della base dati sponsorato dal CERL e contribuirà nel consorzio alla costituzione delle liste di autorità della base dati del libro antico relative agli autori, tipografi, editori, luoghi di stampa, utilizzando la lista dei tipografi della base dati delle edizioni del XVI secolo, EDIT 16.

EDIT 16 è la base dati realizzata dall'ICCU dal censimento delle edizioni del Cinquecento. Dal 2000 la base dati è visibile in Internet e utilizzabile sempre più ampiamente come strumento specifico per lo studio delle edizioni del XVI secolo. Nel 2001 è stato portato a termine lo studio di fattibilità per l'evoluzione della base dati su Web.

Per quanto riguarda lo sviluppo della catalogazione dei manoscritti, l'impegno comune tra importanti biblioteche di conservazione, alcune università, la Commissione di Indici e cataloghi del Ministero per i beni e le attività culturali e l'ICCU ha consentito di fissare gli standard per la descrizione uniforme del manoscritto e per la bibliografia sui manoscritti. Sulla base di tali standard sono stati aggiornati nel 2001 i software dei due progetti Manus e Bibman. Con il primo software si è realizzata, grazie a progetti specifici già completati o ancora in corso, la catalogazione di importanti fondi manoscritti. Si stanno anche creando, con l'implementazione di nuove funzionalità delle procedure, le condizioni idonee alla catalogazione dei palinsesti greci, oggetto di recupero nell'ambito del progetto europeo Rinascimento virtuale. Con il secondo software si è costituita la base dati di bibliografia sui manoscritti, alla quale partecipano circa 40 biblioteche che hanno raccolto finora 60.000 citazioni controllate e normalizzate. Su entrambe le basi dati il lavoro del 2001 è stato finalizzato al loro trasferimento in Internet. Per la base dati Bibman questo è avvenuto nei primi mesi del 2002.

Con la base dati dell'*Anagrafe delle biblioteche italiane*, consultabile anch'essa in Internet, è stato realizzato dall'ICCU, con la collaborazione di Regioni, università e istituti culturali, uno strumento di informazione generale sulla realtà bibliotecaria italiana che porta a sintesi un mosaico di informazioni provenienti da fonti diverse. La base dati, articolata su base regionale, contiene, oltre i dati anagrafici, notizie sui patrimoni, sui servizi al pubblico, sulle specializzazioni di circa 12.500 biblioteche. Dalla base dati deriva il repertorio a stampa del *Catalogo delle biblioteche d'Italia*, del quale sono stati pubblicati finora i volumi relativi alle biblioteche di 18 regioni. Sono di prossima pubblicazione quelli dedicati alle biblioteche di Emilia-Romagna e Lombardia. Nel 2001 si è compiuto il progetto di evoluzione del repertorio, che potrà offrire a tutti gli utenti, dopo la fase di test ancora in corso, la consultazione in Internet di una base dati arricchita di nuove informazioni e funzionalità di interrogazione e alle istituzioni e alle singole biblioteche la possibilità di aggiornare i dati in linea.

Ma soprattutto con "SBN on line" si è fatto un ulteriore passo avanti verso il miglioramento dei servizi: gli utenti possono consultare da un unico punto di ingresso, con modalità identiche, cataloghi di pubblico dominio di diverse istituzioni (biblioteche, archivi, musei), possono raccogliere una bibliografia secondo le proprie esigenze integrando molteplici fonti di informazione, possono infine localizzare i documenti e chiederli in prestito o in riproduzione. Dalla ricerca nell'OPAC dell'Indice si può passare all'OPAC di polo in modo da ottenere un risultato ottimale della ricerca: conoscere la segnatura e la disponibilità dell'opera nella biblioteca nella quale questa è stata localizzata.

Nell'ambito di "SBN on line", dal mese di aprile del 2000 sono state sperimentate le procedure di prestito SBN/ILL da 50 biblioteche della rete SBN con risultati soddisfacenti che fanno bene sperare per il loro utilizzo definitivo. L'ICCU ha coordinato la sperimentazione e ha curato, con la collaborazione delle biblioteche coinvolte, il monitoraggio delle procedure e la loro necessaria evoluzione. Il sistema di prestito ILL è ora a regime e può essere utilizzato da tutte le biblioteche (anche non partecipanti alla rete SBN) che vorranno registrarvisi. Al servizio di prestito l'ICCU sta dedicando particolare attenzione impiegando risorse umane e finanziarie perché ritiene che, nell'ambito dei servizi, il prestito sia il più significativo per il raggiungimento del secondo obiettivo fondamentale di SBN, l'accesso ai documenti.

Per agevolare le operazioni amministrative e contabili legate al servizio è stata stipulata nel 2001 una convenzione tra la Direzione generale per i beni librari e le Poste italiane che stabilisce, nell'ambito dei servizi postali esistenti, condizioni favorevoli per le biblioteche pubbliche statali, sia per il pagamento dei rimborsi da parte degli utenti, sia per il trasporto dei materiali. Tale forma di convenzione potrà essere adottata, a seconda delle esigenze, anche da altre amministrazioni che decideranno di utilizzarla.

Alla fine del 2001 inoltre sono stati rinnovati gli organi di governo di SBN: il Comitato nazionale di coordinamento (livello politico-amministrativo) e il Comitato tecnico di gestione. Primo compito del Comitato nazionale di coordinamento è stato quello di discutere e approvare un piano di ripartizione dei finanziamenti derivanti dalle licenze UMTS per la realizzazione di progetti da attuarsi a livello centrale e territoriale. Nel Comitato tecnico si è avviata la discussione sul progetto di evoluzione dell'Indice. È questo, infatti, il progetto più importante del 2001 per lo sviluppo della rete e della cooperazione. Nel corso dell'anno si è conclusa la gara per l'affidamento del progetto e si è avviata, dopo la stipula del contratto, la fase delicata dell'analisi e delle scelte di percorso. Per i bibliotecari e per gli informatici si apre ora un periodo di lavoro impegnativo perché con il progetto devono essere raggiunti obiettivi di notevole rilevanza per SBN: l'integrazione delle basi dati che costituiscono l'Indice, l'apertura del sistema a software diversi, la gestione allargata a diverse tipologie di documenti, la disponibilità per gli utenti di nuovi servizi.

Dal punto di vista più strettamente tecnologico, va ricordato come a SBN sono state spesso mosse critiche in quanto sistema chiuso e poco flessibile. Tuttavia negli ultimi anni l'ICCU ha cercato di modificare questa immagine, agendo in due direzioni: apertura e dialogo con altri sistemi, sviluppo di un nuovo applicativo SBN, più moderno e rispondente all'evoluzione tecnologica. Questa azione si è concretizzata nel 2001 con il rilascio, dopo un periodo di sperimentazione assai lungo, del pacco SBN-Unix client/server. Questa versione è stata adottata dal Polo della Regione Liguria ed è così entrata in esercizio effettivo.

Sull'altro versante, la politica di apertura verso altri sistemi è inizialmente rimasta limitata al software Sebina SBN, che ha praticamente preso il posto della precedente versione VM-SQL. A esso sono passate molte biblioteche che già avevano aderito a SBN. Il più importante passaggio nel 2001 è stato quello del polo di Trieste con 245.000 notizie bibliografiche.

Assai più significativo sembra invece l'avvio del progetto di costituzione di un nuovo Indice, il cosiddetto SBN₂, che dovrebbe consentire una maggiore compatibilità con standard e formati internazionali (catalogazione derivata, importazione Unimarc e USmarc e così via) e il colloquio con altri software non SBN. Il progetto è stato affidato all'Associazione di imprese Finsiel-Akros e dovrebbe concludersi entro il settembre 2003. Molti produttori (quelli di Aleph, della Suite Nexus, di So.se.bi.) stanno attendendone gli esiti per cominciare a sviluppare nuove interfacce e procedure di colloquio con l'Indice.

7 I sistemi di automazione in Italia

7.1 La situazione internazionale e i produttori stranieri

Negli ultimi anni abbiamo assistito, su scala mondiale, alla mutazione dei vecchi sistemi che avevano dominato gli anni Ottanta e Novanta. Alcuni di essi non sono riusciti ad adeguarsi alle grandi novità introdotte anche in altri settori dalle tecnologie informatiche, e sono gradualmente spariti di scena. Altri si sono adeguati, e sono comparsi protagonisti nuovi. La rivoluzione di Internet ha accelerato e portato definitivamente a termine questo processo.

Le caratteristiche più significative dei nuovi sistemi sono: uso di sistemi operativi diffusi come Windows e Unix (e negli ultimi tempi anche Linux), architettura client/server, interfaccia grafica, supporto integrato dei vari formati MARC e, più in generale, l'adozione di architetture aperte e in linea con i principali standard. In particolare: il protocollo di rete TCP/IP, l'uso di sistemi di gestione di basi dati relazionali (RDBMS) aperti e ampiamente diffusi come Oracle, SQL, Informix ecc., ISO10646 (Unicode) per i set di

caratteri, ISO 10160-10161 per il prestito interbibliotecario, EDIFact per il dialogo con i fornitori, Z39.50 per la ricerca e il recupero dell'informazione. Un po' tutti i principali produttori hanno da tempo annunciato l'adozione di queste caratteristiche, ma il percorso è stato molto più lungo di quanto non potesse sembrare all'inizio. Soltanto da poco si può dire che esse siano realmente presenti e utilizzabili, e neanche in tutti i casi (per esempio ISO10646-Unicode non è ancora adottato da tutti i sistemi).

Si tratta in generale di prodotti di dimensioni medio-grandi, costosi, progettati e dimensionati per la gestione di reti di biblioteche o per grandi enti. Alcuni di essi, molto quotati all'estero, non hanno avuto un grande successo e in certi casi non sono riusciti neanche ad affacciarsi sul mercato italiano: è il caso di Voyager (il quotato sistema di Endeavor/Elsevier scelto dalla Library of Congress), GEAC, Virtua/VTLS (che in Italia ha cambiato più volte distributore, con scarsi risultati). Sono invece saldamente presenti, anche se con un peso molto differenziato, alcuni grandi prodotti basati su architettura client/server come Aleph, Amicus, Q-Series. Nel mondo informatico si è più di recente affermata anche una seconda tendenza, che preferisce, rispetto al modello client/server, un'architettura più centralizzata, basata sul Web e su client leggeri.

Innopac Millennium

Il caso più rappresentativo è sicuramente quello di Innopac Millennium, il prodotto di Innovative Interfaces interamente basato su Java. In Italia, Innopac non ha vissuto nel 2001 significativi sviluppi ed è rimasto presente con un'unica installazione, anche se importante e di prestigio come quella dell'Istituto universitario europeo. Tuttavia, numerosi enti hanno mostrato interesse per questo sistema che ha quindi buone prospettive di espansione. Innopac è uno dei software più importanti a livello mondiale, ma sconta probabilmente la mancanza di un distributore italiano.

Aleph 500

Aleph 500 (prodotto dall'israeliana Ex Libris, distribuito in Italia da Atlantis) è sicuramente il principale e più affermato fra i nuovi prodotti. A favore della diffusione di Aleph ha sicuramente giocato il fatto che esso era già presente stabilmente con la versione precedente (Aleph 300), anche se è indubbio che con Aleph 500 la ditta israeliana ha saputo interpretare fra i primi le nuove tendenze; questo vantaggio iniziale gli ha permesso di godere di una forte espansione (non solo in Italia ma in tutto il mondo, compresi gli Stati Uniti), spesso a danno di altri sistemi. In certi casi Aleph è arrivato perfino a minacciare precedenti installazioni di SBN. Aleph conta oltre 60 installazioni in Italia, quasi tutti grandi sistemi di rete che comprendono complessivamente più di 800 biblioteche. È molto forte nel settore delle biblioteche universitarie (26 installazioni di cui una ventina corrispondono a interi atenei), ma sta cercando di trovare uno spazio anche nei sistemi di biblioteche pubbliche. Fra le installazioni più significative abbiamo l'Università di Siena (che integra anche la rete provinciale delle biblioteche comunali), l'Università di Genova con il Sistema bibliotecario urbano, la Banca d'Italia, l'ENEA. Aleph nel corso del 2001 ha proseguito il suo sviluppo raggiungendo la completa aderenza a Unimarc e a Z39.50, ha adottato e anzi contribuito a sviluppare lo standard (proposto) Open URL, è standard Oracle, si è aperto alla piattaforma Linux. È disponibile per piattaforma (server) Unix o Linux.

Amicus

Amicus (prodotto dal consorzio belga Elias, distribuito in Italia da Teknesis) è il sistema che è stato proposto come successore di Dobis/Libis. All'estero può contare su grandi e importanti clienti come le Biblioteche nazionali d'Australia e del Canada e la British Library. In Italia Amicus ha cominciato a diffondersi da poco, con poche anche se significative instal-

lazioni (6 per circa 170 biblioteche). Alcune sono di vecchi clienti Dobis, altre sono nuove, come è il caso della Luiss. Amicus è standard Oracle e ha sviluppato il modello relazionale in modo eccellente (è considerato uno dei sistemi migliori per quanto riguarda l'integrazione fra *authority file* e archivi bibliografici). È molto significativa l'installazione presso il Sistema bibliotecario provinciale trentino, che collega 150 biblioteche su un territorio geografico molto vasto, con soluzioni di connettività varie. Si tratta forse della realizzazione più vasta in Italia per quanto riguarda un sistema territoriale. Amicus è disponibile per piattaforma (server) Unix o Linux.

Q-Series

Q-Series è prodotto da EOSi e distribuito in Italia da Ifnet. Ha avuto un periodo di sviluppo piuttosto lungo; anche per questo non ha ancora un alto numero di installazioni in Italia, e sta cercando una sua collocazione più precisa. È sembrato inizialmente che potesse rappresentare l'evoluzione ottimale per i vecchi utenti Tinlib, che avrebbero potuto contare su una struttura di assistenza familiare e collaudata. In seguito ha mostrato caratteristiche adatte per installazioni in biblioteche speciali di grandi dimensioni, ed è stato scelto dalla Camera di commercio di Milano. Ancora non è chiaro se il prodotto è adatto alla gestione di reti territoriali, ma è significativo il fatto che sia stato scelto da uno dei più importanti sistemi bibliotecari italiani, il Consorzio di Novate milanese. Q-Series può essere basato sia su DBMS Oracle che su SQL server ed è disponibile per piattaforma (server) Windows.

Alexandrie

Per quanto riguarda sistemi di fascia più bassa, fra il 2000 e il 2001 Ifnet ha presentato il sistema Alexandrie, (prodotto dalla francese G.B. Concept), con l'ambizione di farne il vero successore di Tinlib, almeno nel settore delle biblioteche speciali piccole e medie. Il prodotto sembra interessante e adeguato a questa particolare tipologia, per la quale non esiste attualmente molta concorrenza. La sua introduzione è troppo recente per potere esprimere un giudizio, ma già si contano una ventina di installazioni, fra cui l'Autorità garante per le comunicazioni. Ad Alexandrie sono interessati anche Sistemi bibliotecari territoriali.

Libero

Libero (prodotto dall'australiana Insight) si era proposto all'attenzione negli ultimi anni, sia per piccole biblioteche che per reti di medie dimensioni. Ha avuto problemi con il distributore, che ha risolto all'inizio del 2002, stringendo un accordo con la Infologic di Padova.

CDS-ISIS

Continua a essere molto diffuso l'anomalo CDS-ISIS (prodotto dall'Unesco e distribuito gratuitamente dall'associazione DBA). Questo programma, che ha avuto un ruolo molto importante negli anni Novanta, consentendo l'automazione di molte biblioteche piccole o comunque dotate di scarse risorse finanziarie, è tutt'altro che defunto, e nel mondo conta decine di migliaia di installazioni. In Italia, nel solo 2001 sono state distribuite oltre 1200 licenze, per lo più relative alla nuova versione Windows.

Tinlib

Non è defunto neanche Tinlib, uno dei più gloriosi e riusciti sistemi del passato, che tuttora, nonostante la piattaforma MS-DOS, è utilizzato da circa 250 biblioteche, fra cui ben 10 sistemi.

7.2 I produttori italiani

Fra i sistemi prodotti da aziende italiane pochi sono quelli che sono riusciti ad affermarci a livello nazionale (nessuno è diffuso all'estero).

So.se.bi. e Bibliowin

Molti di essi, pur presentando soluzioni anche di buon livello, sembrano mantenere una dimensione essenzialmente locale: è il caso di So.se.bi. che ha installazioni in 300 biblioteche ma quasi tutte in Sardegna (con presenze nell'Italia centro-meridionale), o di Bibliowin per il Friuli-Venezia Giulia. Più diffusi e distribuiti su tutto il territorio nazionale sono invece Sebina, la Suite Nexus e, in modo diverso, UOL e Zetesis.

Sebina

Sebina (prodotto da Akros) è probabilmente il sistema più diffuso in Italia, utilizzato da oltre 2400 biblioteche e 102 sistemi. Presente un po' ovunque, è particolarmente forte in Emilia-Romagna e nelle Marche, dove ha raggiunto, in certi casi, una posizione di monopolio *de facto* quasi totale. L'evoluzione di Sebina appare sempre più legata a quella di SBN e molti dei nuovi clienti adottano proprio la versione Sebina SBN. È degno di nota il fatto che si tratti di un prodotto in espansione, nonostante abbia mantenuto un'interfaccia (e un'architettura) di tipo tradizionale, a carattere. L'adozione dell'interfaccia grafica è in fase di sviluppo solo per programmi basati su browser Web. È significativa anche la presenza di sistemi bibliotecari non SBN, come la Provincia di Brescia o il Comune di Roma. Sebina è disponibile per piattaforma (server) Unix e Windows.

Easyweb, Easycat, Fluxus e Easyfinger/Zéfiro

Nel 2001 Nexus ha portato a termine la propria offerta a partire dai suoi due prodotti più noti, Easyweb e Easycat. Sono stati infatti rilasciati Fluxus, modulo su piattaforma Oracle per la gestione tramite Web del prestito locale e interbibliotecario, ed Easyfinger/Zéfiro per la ricerca e la catalogazione derivata. Tutti insieme questi prodotti compongono adesso la Suite Nexus, che si propone come una soluzione modulare, ossia ciascun elemento è utilizzabile (e quindi commercializzato) separatamente, oppure può essere integrato con gli altri. La filosofia dei prodotti Nexus è più vicina a quella di Innopac, ossia preferisce al modello client/server un'architettura centralizzata, basata sul Web. L'elemento di integrazione fra i vari moduli è il browser Web, che è l'unico software utilizzato da utenti e da operatori. Le varie applicazioni della Suite Nexus sono installate in circa 30 sistemi e in molte biblioteche singole, per un totale di circa 800 biblioteche. La Suite Nexus è disponibile per piattaforma (server) Unix o Linux.

Zetesis

La struttura modulare è caratteristica anche di Zetesis (prodotto da H&T), che è installato in circa 65 biblioteche, per la maggioranza pubbliche (fra questi ci sono 4 sistemi bibliotecari). Zetesis è utilizzato in alcune situazioni solo come OPAC o per il modulo di prestito interbibliotecario. L'OPAC riesce a integrare basi dati di tipologia e provenienza diverse. Zetesis è disponibile per la piattaforma Windows.

UOL

Nel 2001 è stata presentata la nuova versione di UOL (sviluppato da Bassilichi per conto della Biblioteca nazionale centrale di Firenze) completamente basata su browser Web, che sostituirà la vecchia interfaccia a carattere. UOL verrà proposto anche in modalità ASP.

7.3 Offerte ASP

I prodotti che abbiamo illustrato sono in genere abbastanza costosi, anche quelli di fascia medio-piccola. La necessità di mettere a disposizione i dati su Internet richiede ulteriori investimenti, sia tecnologici che in termini di assistenza e di manutenzione. Per andare incontro a queste difficoltà molti produttori italiani hanno cominciato a offrire i propri sistemi a prezzi ridotti in modalità ASP, ossia fornendo in affitto la licenza d'uso e ospitando sia l'applicazione che i dati sui propri server. Sono già disponibili le offerte Nexus, Sebina, Bibliowin e, come si accennava, UOL. In particolare evidenza è apparsa l'offerta Nexus, che ha effettuato un lancio in grande stile, in occasione di Bibliocom 2001, del portale Biblionauta, interamente dedicato alle attività ASP.

7.4 Problemi aperti

La maggioranza dei prodotti ha sviluppato soluzioni avanzate, soddisfacenti e complete soprattutto per quanto riguarda alcuni moduli: prestito locale, gestione degli *authority file*, gestione acquisti e periodici. Ci sono invece una serie di aspetti che pochi sistemi riescono a trattare in maniera adeguata. Li segnaliamo sommariamente, ritenendo che su di essi dovrebbero concentrarsi gli sforzi di sviluppo nel corso del prossimo anno:

- supporto Unimarc/USmarc: pochi sistemi sono in grado di gestire i due formati; molti non gestiscono Unimarc (forse solo Aleph lo supporta completamente). Per il modulo di catalogazione questo è un aspetto fondamentale per garantire la compatibilità con gli standard nazionali e per favorire più in generale le procedure di catalogazione derivata;
- integrazione con i metadati, in particolare Dublin Core;
- gestione della biblioteca virtuale (integrazione nel catalogo/OPAC di risorse elettroniche anche remote);
- interoperabilità: integrazione fra dati di beni librari, archivistici e culturali, funzionalità di metaricerca (sono significative le iniziative di Nexus e Akros);
- gestione delle nuove metodologie di soggettazione. In Italia da anni esiste il metodo GRIS, e la BNCf ha portato a conclusione la prima fase dello studio per la realizzazione del nuovo Soggettario. Le ditte finora sono sembrate poco interessate a queste importanti novità. Pochissimi sistemi gestiscono il thesaurus e nessuno lo integra con i soggetti;
- prestito interbibliotecario interno: quasi nessun prodotto (con l'eccezione forse di Sebina e dei recenti sviluppi di Fluxus) consente di gestire in maniera semplice e lineare il prestito fra biblioteche aderenti allo stesso sistema. Si tratta di un problema molto sentito soprattutto dalle biblioteche pubbliche.

8 Formazione, occupazione e professione

8.1 Formazione dei bibliotecari, beni culturali e riforma universitaria

La formazione universitaria è ormai anche in Italia considerata il canale di base per la preparazione iniziale dei bibliotecari, pur con ampio spazio per attività di formazione permanente, di aggiornamento e riqualificazione in varie sedi e da parte di vari soggetti (master universitari, specializzazioni, corsi regionali, di istituti culturali e di privati, anche a distanza).

Il sistema universitario italiano comprende attualmente 87 atenei (71 università, delle quali 14 non statali, più 3 politecnici, 3 scuole superiori e 10 ISEF), con quasi 1.700.000 iscritti e circa 160.000 laureati o diplomati all'anno (dati 2000). Negli iscritti ai corsi di laurea le femmine hanno superato i maschi dal 1993/94, e il lieve incremento delle iscrizioni realizzatosi nell'ultimo decennio dipende da questa componente, essendo sostan-

zialmente stabile quella maschile. Nel complesso, gli iscritti all'università ammontano a quasi il 25% dei giovani nella classe di età 18-26 anni. Fra i laureati, il "sorpasso" femminile è avvenuto già dall'a.a. 1990/91, per una maggiore continuità negli studi e rapidità nel raggiungimento del titolo; le femmine costituiscono ora oltre il 55% dei laureati. Nel complesso, i laureati o diplomati negli atenei italiani ammontano a quasi il 14% sulla classe di età 24-30 anni. L'abbandono degli studi universitari e il loro prolungamento oltre la durata legale rimangono fra i maggiori problemi del sistema universitario italiano (per esempio, l'80% dei laureati o diplomati risulta fuori corso, il 29% da 4 anni o più), ma mostrano segnali di miglioramento.

Nel corso del 2000 è stata realizzata l'attesa riforma degli ordinamenti didattici universitari, con due cicli in successione (il primo di tre anni e il secondo di due), definiti come "laurea" (contrariamente al precedente "diploma universitario" introdotto con la riforma del 1990) e "laurea specialistica". Il nuovo ordinamento dovrebbe consentire una maggiore flessibilità nei percorsi di studio e favorire una più larga e rapida acquisizione di un titolo universitario, anche se di primo livello, riducendo abbandoni e prolungamenti. Nello stesso tempo, la complicazione dei nuovi ordinamenti potrà comportare inconvenienti non solo temporanei. Inoltre, la maggiore concorrenzialità fra gli atenei e la loro ampia autonomia nell'attivare corsi (anche più di uno) entro ciascuna delle classi di laurea stabilite a livello nazionale fanno temere la proliferazione di offerte scarsamente specifiche e qualificate, proliferazione che farebbe seguito alla moltiplicazione di atenei e facoltà, a livello provinciale, che ha contraddistinto la fase precedente.

Nell'ambito della riforma del 2000, particolare rilievo ha la conferma di una laurea in Scienze dei beni culturali (classe 13), che assorbe definitivamente i percorsi di studio archeologici o storico-artistici nei corsi di laurea in Lettere, e l'introduzione della laurea specialistica in Archivistica e biblioteconomia (classe 5/S): per la prima volta anche in Italia un titolo universitario esplicitamente dedicato alla formazione dei bibliotecari, a sostituire l'indirizzo Archivistico-librario della vecchia laurea quadriennale in Conservazione dei beni culturali.

Il corso di laurea in Conservazione dei beni culturali, istituito nel 1979 a Udine ed esteso all'Università della Tuscia e dal 1991 a un buon numero di atenei in tutto il territorio nazionale, ha suscitato soprattutto negli anni Novanta notevole attrazione fra i giovani, in controtendenza rispetto all'endemico calo delle iscrizioni ai corsi di laurea caratteristici della Facoltà di Lettere e filosofia. Nel 2000/01 il corso era arrivato a raccogliere oltre 23.000 iscritti in 17 sedi, più quasi 3000 iscritti in vari corsi di diploma affini (Operatori dei beni culturali), per un totale di 26.339 studenti. Chiaro il *trend* di crescita nel numero complessivo degli iscritti (+15% nell'ultimo anno, +10% nel penultimo), più altalenante, dopo il notevole successo iniziale, l'andamento delle nuove immatricolazioni, circa 6000 all'anno compresi i diplomi (+14% nell'ultimo anno, -5% nel penultimo): abbastanza ridotto per la "gioventù" del corso ma in forte aumento il numero dei laureati o diplomati (1014, di cui 853 laureati, nell'anno solare 2000).

Si tratta, nel complesso, di un settore piccolo rispetto all'insieme dell'istruzione universitaria (1,6% rispetto al totale degli studenti, 2% sugli immatricolati, 0,6% dei laureati o diplomati), ma consistente rispetto al gruppo di lauree o diplomi "letterari" in cui viene statisticamente inserito (16% degli iscritti, 23% degli immatricolati e 7% dei laureati o diplomati).

A questo quadro bisogna aggiungere l'unica scuola universitaria attiva nel campo della formazione dei bibliotecari, la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari (SSAB) dell'Università di Roma "La Sapienza", con circa 500 iscritti complessivi e circa 150 immatricolati all'anno, dei quali circa due terzi all'indirizzo per Bibliotecari, un 10% circa a quello per Conservatori di manoscritti, e il resto a quello per Archivisti. Negli ultimi anni

la SSAB ha mostrato una tendenza alla contrazione del numero di iscritti e immatricolati, con un aumento d'altra parte nel numero dei diplomati (68 nel 2000, di cui 41 da Bibliotecari e 7 da Conservatori di manoscritti); con il 2001/02 la sua offerta didattica si è adeguata al modello "3+2" della riforma didattica.

Nelle immatricolazioni del 2001/02, primo anno della riforma a regime, fra le 42 classi di laurea di primo livello (a cui si aggiungono quelle speciali per sanità e difesa), quella in Scienze dei beni culturali (classe 13) è al 12° posto per numero di immatricolati (9079), sotto il *boom* di Scienze della comunicazione (terza con quasi ventimila immatricolati) e i livelli poco superiori di Scienze dell'educazione e della formazione e di Lingue e culture moderne, allo stesso livello di Scienze e tecnologie informatiche, e si impone largamente al primo posto fra i corsi caratteristici delle Facoltà di Lettere (nell'ordine Lettere, Scienze e tecnologie delle arti figurative, della musica, dello spettacolo e della moda, Filosofia, Scienze storiche). Il corso di laurea in Scienze dei beni culturali mostra una marcata femminilizzazione (75% degli immatricolati), superiore per esempio a Scienze della comunicazione (64%) e a Lettere (73%), ma inferiore a Psicologia (80%), Lingue e culture moderne (81%) e Scienze dell'educazione (87%); il dato è sensibilmente inferiore (66%) nei corsi di laurea autonomi in campo archivistico-bibliotecario.

Nel complesso gli iscritti, che erano oltre 26.000 fra lauree e diplomi nel 2000/01, sono certamente molto saliti con i nuovi corsi (9079 immatricolazioni nel 2001/02 contro le 5920 dell'anno precedente, +53%). Forte impatto ha avuto ovviamente l'avvio dei corsi in Beni culturali in 24 nuovi atenei, fra i quali molti dei maggiori, che ne erano privi (Milano Statale, Padova, Roma "La Sapienza", Napoli "Federico II", Catania) o avevano solo un corso di diploma (Torino, Milano Cattolica, Pavia, Firenze, Bari).

L'offerta attuale nella classe 13 risulta di 71 corsi in 41 atenei: fra questi, 9 (in altrettanti atenei) sono dedicati specificamente alla formazione di bibliotecari e archivisti, mentre 33, di cui due a distanza, hanno carattere generale (18 con un indirizzo specifico per bibliotecari e archivisti), e 29 riguardano altri settori specifici (beni artistici, archeologici, musicali ecc.). Nel complesso sono quindi almeno 27 i corsi indirizzati alla formazione dei bibliotecari, in 26 atenei e con sedi in 25 città diverse. Il notevole incremento rispetto ai 17 corsi di laurea quadriennali in Conservazione dei beni culturali ha comportato inevitabilmente una flessione, maggiore o minore, nelle immatricolazioni nelle sedi di corsi di laurea preesistenti (-23%), corsi che evidentemente attraevano studenti da un bacino più ampio (senza dimenticare l'altro effetto concomitante dovuto alla espansione del ventaglio di offerte di ciascuna singola sede universitaria).

Nel complesso, quindi, è in forte crescita l'offerta di formazione universitaria nel campo dei beni culturali e notevole, e pur esso in crescita, l'interesse dei giovani, ponendo questo campo fra i pochi che esercitano una vasta attrazione, con una tendenza positiva durevole da molti anni.

Tuttavia, come è noto, le iscrizioni ai corsi in Beni culturali si concentrano fortemente sugli indirizzi o curricula storico-artistici, e in misura minore archeologici, con percentuali molto ridotte per gli indirizzi archivistici e biblioteconomici. Questo dato, mai quantificato nelle statistiche nazionali, risulta oggi evidente per i 9 atenei nei quali entro la classe 13 è stato attivato un corso di laurea autonomo in scienze archivistiche e biblioteconomiche, invece di ricorrere - come è stata la scelta prevalente, in due terzi dei casi - a un curriculum distinto all'interno di un corso di laurea comune in Scienze dei beni culturali. Nei 9 corsi specifici, il numero delle immatricolazioni nel 2001/02 è andato da 29 a 7 studenti (totale 152, media 17), cifre sicuramente insoddisfacenti; analoghi dovrebbero essere i dati sulle immatricolazioni ai curricula archivistico-biblioteconomici entro corsi di laurea generali in Scienze dei beni culturali.

Questi dati sembrano indicare una scarsa attrazione per gli studi biblioteconomici, almeno a livello della scelta iniziale dopo la scuola media superiore, scarsa attrazione che va probabilmente legata alla scarsa visibilità e penetrazione dei servizi bibliotecari nel nostro paese e, nello stesso tempo, alla scarsa conoscenza e allo scarso apprezzamento delle relative professionalità.

L'esperienza mostra che l'attrazione per questo campo di studi, e/o l'interesse per le potenzialità occupazionali che offre, tendono successivamente a crescere, manifestandosi sia in cambiamenti di indirizzo nel corso degli studi sia in entrate "tardive" in corsi di studio specifici, dopo precedenti percorsi nei più diversi ambiti generalmente umanistici. Indicazioni forse più significative di quelle delle immatricolazioni al triennio potranno venire, nel prossimo anno, dalle iscrizioni alle nuove lauree specialistiche (classe 5/S).

Di contro ai numeri poco esaltanti, va rilevato però che i laureati nei corsi in Beni culturali hanno finora conseguito un rapido ed efficace inserimento nel mondo del lavoro, inizialmente soprattutto con collaborazioni o incarichi a termine ma anche con il conseguimento di posti di ruolo, mostrando fra l'altro di sfruttare, temporaneamente o definitivamente, opportunità di occupazione anche in campi affini (editoria, produzioni multimediali, servizi Web, comunicazione ecc.).

Non è possibile in questa sede quantificare l'incidenza di altre attività di formazione d'interesse bibliotecario, ma è utile ricordare – per la loro novità e l'interesse suscitato – i corsi di perfezionamento o master per bibliotecari scolastici (all'Università di Padova dal 1998 e a quella della Toscana dal 2001), l'attività della Scuola vaticana di biblioteconomia, quella della Scuola regionale per operatori sociali IAL di Brescia e i numerosi corsi di formazione e aggiornamento organizzati da singole amministrazioni, dall'AIB e da società private. Informazioni aggiornate sull'offerta in questo settore possono essere recuperate tramite il repertorio *AIB-WEB Formazione*, a cura di Elisabetta Di Benedetto e Gabriele Gatti.

8.2 Le opportunità di lavoro per bibliotecari

Non esistono per l'Italia stime affidabili, e tanto meno statistiche correnti, sull'occupazione nelle biblioteche e le nuove opportunità di lavoro in questo campo. Si tratterebbe comunque di stime piuttosto complesse, perché le amministrazioni pubbliche e gli enti privati che hanno biblioteche (o mediateche, centri di documentazione ecc.) sono molto numerosi, con ordinamenti e inquadramenti diversi e spesso non coperti da alcuna rilevazione statistica complessiva.

Per quanto riguarda le opportunità di lavoro offerte in questo campo, per il presente rapporto è stata condotta una ricerca sulle segnalazioni di bandi di concorso e altre offerte di lavoro, anche a termine e in campi affini, diffuse regolarmente a partire da ottobre 1998 nella lista di discussione dei bibliotecari italiani, AIB-CUR, a cui partecipano attualmente oltre tremila iscritti. La rubrica AIB-CUR Lavoro, che comprende lo spoglio attento e completo della serie della «Gazzetta ufficiale» dedicata ai concorsi e numerose segnalazioni da altre fonti, è disponibile anche in forma cumulativa in AIB-WEB.

Le segnalazioni sono state distinte in:

- a) concorsi pubblici e selezioni per posti presso amministrazioni pubbliche a tempo indeterminato, compresi quelli a tempo parziale e gli incarichi dirigenziali di durata pluriennale;
- b) concorsi, selezioni e avvisi per posti o incarichi di lavoro a tempo determinato o di collaborazione professionale, presso amministrazioni pubbliche, enti privati o aziende di servizi.

Sono stati invece esclusi i concorsi riservati a personale già in servizio, così come i bandi per trasferimenti e altre procedure di mobilità: occorre avvertire tuttavia che in gene-

re nei concorsi per i livelli più elevati, anche se non riservati, i vincitori molto spesso operano già nelle biblioteche, della stessa amministrazione o di un'altra, con qualifiche inferiori.

Non sono stati inclusi i concorsi a professore o ricercatore universitario nel settore della Biblioteconomia e i bandi per dottorati, specializzazioni, borse di studio o assegni di ricerca di vario genere. Sono stati escluse infine le segnalazioni di posti di lavoro all'estero, anche in istituzioni comunitarie (dove, come si sa, lavorano parecchi bibliotecari italiani).

Non facile è anche la delimitazione dei posti che possiamo considerare "per bibliotecari", sia riguardo alla qualifica sia riguardo alle competenze richieste e all'attività da svolgere. Sono stati considerati i posti di carattere dirigenziale e direttivo per i quali è richiesta la laurea (ex VII q.f. e superiori) e quelli per diplomati (ex VI e V q.f.): questi ultimi costituiscono nella maggioranza dei casi la prima occasione di lavoro stabile anche per i laureati (fenomeno, del resto, che si rileva abitualmente, pur se in misura inferiore, anche nei paesi europei più avanzati dal punto di vista bibliotecario). Sono state quindi escluse le offerte a livello inferiore (ex IV q.f.), che del resto solo in rarissimi casi si riferiscono specificamente ad attività di biblioteca.

Riguardo ai profili professionali e alle relative mansioni, sono stati compresi quelli esplicitamente relativi alle attività del bibliotecario, escludendo per esempio i bandi per archivisti o conservatori di musei. Nel settore degli enti locali, sono stati inclusi (sulla base della selezione operata da AIB-CUR Lavoro, fondata in gran parte sulle materie e prove d'esame indicate nei bandi) numerosi posti per qualifiche generiche del settore culturale, certamente o molto probabilmente destinati in tutto o in parte ad attività bibliotecarie. Nel settore dell'università, sono stati esclusi i posti offerti con qualifiche di tecnico (5-10 posti all'anno con prove d'esame o destinazione inequivocabilmente bibliotecarie) e quelli per professionalità informatiche, dedicate a operare presso biblioteche e relative strutture di servizio o coordinamento. Nel settore della ricerca (istituti del CNR ecc.) sono spesso richieste competenze di documentazione, ricerca in banche dati, utilizzazione di Internet ecc.: questi casi sono stati compresi solo quando veniva indicata una destinazione in biblioteca o centro di documentazione oppure compiti di trattamento della documentazione (e non meramente di ricerca documentaria), spesso uniti ad altre attività (per esempio riguardanti le pubblicazioni dell'istituto). Nel settore privato, infine, sono state considerate anche offerte atipiche (per esempio in librerie commissionarie e *software houses*), purché rivolte a persone in possesso di una formazione biblioteconomica.

Riguardo alle cifre, occorre infine avvertire che si è considerato il numero dei posti messi a concorso, pur essendo ovviamente possibile, e non raro, che le amministrazioni procedano a un numero maggiore di assunzioni, sulla base della graduatoria degli idonei, oppure che i concorsi stessi vadano deserti o siano superati da un numero di candidati inferiore a quello dei posti banditi.

Nel complesso, l'offerta di lavoro a tempo indeterminato nell'amministrazione pubblica, registrata nella fonte utilizzata, risulta di circa 180 posti all'anno, per oltre due terzi da diplomati. Principali datori di lavoro sono gli enti locali (Comuni, con qualche presenza delle Province), con il 64% delle offerte nel triennio 1999-2001, seguiti dalle Università con il 27%. Assente da anni il Ministero per i beni culturali (salvo due piccoli concorsi nel 1998 e 1999), qualche offerta viene dal settore della ricerca (istituti del CNR e altri enti, per il 7% nel triennio considerato), con profili e mansioni che comprendono competenze di documentazione ma non sono sempre facili da classificare, ed eccezionalmente da altri enti pubblici.

Dal punto di vista della distribuzione geografica, la grande maggioranza dei posti offerti è al Nord (72%, contro l'11% del Centro e il 17% del Sud e delle isole), e la percentuale arriva a superare l'80% per i posti negli enti locali: circa metà dei posti offerti dagli enti locali

italiani sono in Lombardia; seguono a grande distanza l'Emilia-Romagna e poi il Veneto. Nelle università la distribuzione è un po' meno squilibrata, sempre con la Lombardia al primo posto ma con una discreta offerta anche in regioni del Centro (Lazio) o del Mezzogiorno (Campania, Puglia). Nel complesso, dopo la Lombardia e le altre tre grandi regioni del Nord seguono un po' sorprendentemente Puglia e Campania, poi il Lazio, a centro classifica la Toscana e la Sardegna, e con percentuali modestissime le altre regioni.

Rispetto ai pochi dati di confronto disponibili sull'ultimo decennio (due studi svolti sui concorsi segnalati nella «Gazzetta ufficiale» del 1990 e del periodo gennaio 1994 - marzo 1996), il quadro dell'offerta di posti di lavoro a tempo indeterminato nell'amministrazione pubblica appare sostanzialmente statico, con un certo incremento rispetto al principio degli anni Novanta e una certa flessione rispetto alla metà del decennio; l'andamento altalenante è probabilmente legato soprattutto alle contingenze della finanza pubblica e alla loro ricaduta sulle assunzioni (spesso bloccate per tempi più o meno lunghi).

La tendenza più recente, dal confronto dei dati 2001 con quelli dell'anno precedente, appare positiva in termini quantitativi, soprattutto per gli enti locali, ma con preoccupanti segnali di diminuzione dei posti per laureati rispetto a quelli per diplomati.

Preoccupante appare anche la crescita del divario fra le aree più avanzate e quelle più arretrate: aumenta la percentuale di posti di lavoro al Nord, e principalmente in Lombardia (che copre da sola circa il 60% dei posti offerti nell'ultimo anno). Nel 2001 solo in 7 regioni (5 del Nord, più il Lazio e la Campania) risultano offerti almeno 5 posti a tempo indeterminato.

Molto dinamica, al contrario, risulta l'offerta di occupazione a termine o con incarichi di collaborazione, sia attraverso concorsi e selezioni per posti a tempo determinato nelle amministrazioni pubbliche sia attraverso la ricerca di collaboratori da parte di aziende di servizi, principalmente nel campo della catalogazione, e di strutture bibliotecarie. Nella grande maggioranza dei casi non viene indicato il numero delle persone da reclutare (che, quando specificato, va da 1 a 15), cosicché è necessario quantificare piuttosto il numero delle offerte, tenendo conto del fatto che quelle diffuse pubblicamente e registrate da AIB-CUR Lavoro sono presumibilmente solo una minoranza. Le selezioni per assunzioni a tempo determinato nelle amministrazioni pubbliche risultano una decina all'anno (prevalentemente in forma di graduatorie di idonei senza un numero di posti predeterminato), equamente divise fra enti locali e università. Gli avvisi di ricerche di collaboratori, quasi sempre per lavori di catalogazione (in un caso, nel 2000, di redazione di schede di restauro), mostrano una sensibile crescita, arrivando a 19 nel corso del 2001: nella grande maggioranza dei casi diramati da aziende di servizi o cooperative, ma talvolta anche da istituti bibliotecari o enti diversi (come il Formez). Nel complesso, possiamo ritenere che attraverso queste forme di selezione trovino occupazione temporanea circa 300 persone all'anno (considerando solo le offerte segnalate in AIB-CUR).

Restano saltuarie e quantitativamente molto limitate (una decina all'anno nella fonte utilizzata), per quanto interessanti, le offerte di impiego stabile in strutture bibliotecarie fuori dall'amministrazione pubblica (organismi internazionali, istituzioni straniere, istituti ecclesiastici o privati, imprese e studi professionali) o in aziende di servizi per le biblioteche (*software houses*, librerie commissionarie ecc.).

8.3 L'Associazione italiana biblioteche e l'Albo professionale

Un indicatore della dinamicità della professione è dato anche dall'attività dell'Associazione italiana biblioteche, che nel corso del 2000 si è estesa a tutte le venti Regioni italiane (raggiungendo anche nella Valle d'Aosta e nel Molise il numero minimo di soci richiesto dallo Statuto) e ha accresciuto notevolmente il numero dei suoi soci: 4407 soci

in regola al 31 dicembre 2001 (+2% rispetto all'anno precedente). Si tratta di una progressione notevole e costante, soprattutto negli ultimi dieci anni: la quota di 2000 soci è stata raggiunta per la prima volta nel 1982, quella di 3000 soci nel 1990, quella di 4000 nel 1999. Si tratta di una crescita molto più consistente e netta di quella dell'occupazione nel settore, che testimonia quindi una maggiore spinta aggregativa, di "autoriconoscimento" e identificazione, pur permanendo una quota rilevante di iscrizioni saltuarie, non rinnovate con continuità.

Dal 1998 l'AIB gestisce l'Albo professionale italiano dei bibliotecari, albo privato istituito sulle linee indicate dalle direttive europee sul riconoscimento dei titoli professionali e dai disegni di legge sulle professioni non riconosciute avviati nelle ultime legislature ma non ancora giunti all'approvazione. Al 31 dicembre 2001 l'Albo registrava 566 bibliotecari qualificati, dei quali 106 iscritti nel corso dell'ultimo anno.

Report on Italian libraries 2001

edited by Vittorio Ponzani

Introduction

The *Report* that the AIB has decided to publish starting from this year aims at presenting, even if synthetically, the main characteristics of an overview of Italian libraries, each time pointing out the questions, tendencies and some of the events that are of most interest to those who are interested in the development of the library service in our country.

When it is proposed to describe a national picture of the situation of the libraries of the various types (public, university, state, scholastic, ecclesiastic, private etc.) one finds oneself before the almost total absence of comparable and trustworthy organic information. Using the various sources available, it is possible to estimate with a certain approximation that the over 15,000 Italian libraries (in which approximately 20,000 people work) possess almost 200 million documents, that they acquire annually almost 7 million books, that their annual users are little less than 10 million and the loans made are around 65 million. It is believed that in the year 2001 the running costs exceeded 1000 billion lire, of which a little more than 10% were destined to the purchase of documents.

Legislation

The year 2001 was rich in new details with regard to the sector of legislation for libraries. This was also due to the effect of the constitutional reforms and the new scenarios relative to the responsibilities and federalist arrangement of the State.

Regulations of particular importance for libraries and indirectly linked to the overall institutional situation are those contained in the law of 28 December 2001, no. 448 (finance law 2002). This prescribes that the management of services aimed at the improvement of the public use and development of the artistic patrimony (and therefore also of the state libraries) can be entrusted to subjects other than those of the state. It also introduces an art. 113 bis in the sole text of the laws on the organization of local bodies (legislative decree 18 August 2000, no. 267), on the basis of which "local public services without industrial importance are managed through direct entrusting to: *a*) institutions; *b*) special businesses, including consortia; *c*) joint-stock companies" and only as a residual solution (paragraph 2) "is economic management permitted when, due to the small dimensions or the characteristics of the service, it is not opportune to proceed to entrusting it to subjects as described in

VITTORIO PONZANI, Biblioteca dell'Istituto superiore di sanità, viale Regina Elena 299, 00161 Roma, e-mail ponzani@iss.it.

The following persons co-operated to this work: Giovanni Solimine (Introduction); Luca Bellingeri, Gianni Lazzari (Law); Anna Maria Mandillo (Law, SBN and national projects); Gabriele Mazzitelli, Serafina Spinelli (Academic library systems); Tommaso Giordano (Cooperation and consortia); Antonella De Robbio (Italian OPACs); Vanni Bertini (Automation systems in Italy); Alberto Petrucciani (Training, employment and profession).

paragraph 1^o. Awaited on many sides as the chance to respond to a number of the age-old problems that have afflicted the sector of state public libraries for decades, the new organization regulations of the Ministry for cultural and artistic heritage, issued with the Presidential Decree of 29 December 2000, no. 441, actually only indicate, without solving, some fundamental questions that regard the sector, postponing their settlement, without any time limits, to subsequent second degree regulations.

As regards the more strictly library themes of interest, the necessity to solve the problems of the legal deposit drove the AIB to revive the bill proposal, which had already been discussed and had arrived at the threshold of final approval in Parliament in the 13th legislature.

During the year 2001, moreover, the European Parliament and the European Union Council finally approved the *Directive 2001/29/CE*, that aims at integrating the laws of the member countries regarding reproduction rights, rights of communication of works to the public and distribution rights, in reference to those works, on every kind of medium, including digital medium, subject to authors' rights. Art. 5 provides the faculty of member states to order exceptions and limitations to the above mentioned rights, to guarantee the right balance between authors' rights and other social interests. This article furthermore contains the "exceptions" that are to the advantage of libraries or of didactics and scientific research.

Cooperation and consortia

The last two years have shown considerable progress in the field of cooperation activities, confirming also in Italy the current tendencies at international level. These developments generally – but with different nuances – regard various types of libraries and involve different sectors of activity, from those already established (such as cataloguing and purchases) to emerging activities, more directly linked with the diffusion of Internet (management and development of digital resources etc.).

Access to information and the development of electronic collections are surely the areas that are most involved in the new cooperation initiatives. The university sector is that which demonstrates most vitality in this area, but a certain recent enterprise of state and public libraries should be noted. The initiatives promoted by two large university computer consortia should also be mentioned: the Cilea and Caspur.

The CiBit project for digitalisation, archiving and networking, with a special research interface for Italian literature texts should be noted.

In Italian universities, as in other developed countries, the idea of creating alternative models of academic electronic publishing is being increasingly encouraged: in this field mention must be made of the initiative of the University of Florence with the Firenze University Press project.

Online catalogues

The catalogues of Italian libraries available through Internet number 420. For the year 2001 growth stabilized around 15% and mainly regarded the local body systems, the libraries of which cover municipal or provincial areas.

The Italian university OPACs (Online Public Access Catalog) form approximately 40% of the total.

National Library Service (SBN) and national projects

In the last two years the SBN network has been established as the largest public network of libraries in Italy, both due to the number of libraries participating and to the considerable increase in the information in the catalogue: at the end of the year 2001 the libraries num-

bered approximately 1400, the size of the national collective catalogue was 5,500,000 titles (corresponding to approximately 12 million localizations, that is mentions of the presence of the works in the participating libraries). Daily hits, also as a result of the availability on Internet of the catalogue, are currently on average 160,000 on weekdays, with high points on some days of over 200,000 hits.

Other cooperation projects are underway in the field of antique books and manuscripts.

The *Anagrafe delle biblioteche italiane* (Registry of Italian libraries) data base, it too available for consultation on Internet, provides an instrument of general information on the patrimonies, services to the public and specializations of approximately 12,500 libraries.

But it is "SBN on line" that has really marked a further step forward towards the improvement of the services: from a single access point, with identical modalities, users can consult catalogues of different institutions (libraries, archives, museums); they can compile a bibliography according to their own specific requirements by integrating information sources; they can also locate documents and ask for them on loan or in reproduced form.

Formation, occupation and profession

Italy also considers university formation as the basis for the initial preparation of librarians. In the Nineties especially, the degree course in Preservation of Cultural Heritage was a source of considerable attraction among young people and in the year 2000/01 it ended up having over 23,000 students registered in the 17 universities offering the course as well as almost 3,000 registered in various related diploma courses (Operators of Cultural Heritage), for a total of 26,339 students. As a whole this is a small sector with respect to all university education (1.6% of the total of students, 2% of those enrolled, 0.6% of those graduated or having obtained diplomas), but a large group with respect to the degree or diploma "arts" group into which it is statistically inserted (16% of those registered, 23% of those enrolled and 7% of those graduated or having obtained diplomas).

In the year 2000/01, the first year of the "3+2" university reform, among the 42 first level degree classes, that in Sciences of Cultural Heritage is at the 12th place as regards number of enrolled (9079) and is generally in the first place among the characteristic courses in the Arts Faculty (in the order Arts, Sciences and technologies of figurative arts, of music, entertainment and fashion, Philosophy, Historical Sciences). Sixty-six percent of the students in the degree courses in the archive-library field are female.

As a whole the number of students registered is certainly greatly increased with the new courses (9079 enrolled in 2001/02 as against the 5920 of the previous year, +53%). The current offer is of 71 courses in 41 universities: among these, 9 (in a like number of universities) are specifically dedicated to the formation of librarians and archivists, while 33, two of which by distance-learning, have a general nature (18 with a specialization for librarians and archivists), and 29 regard other specific sectors (artistic, archaeological, musical, heritage etc.). Overall, there are therefore at least 27 courses aimed at the formation of librarians, in 26 universities and with locations in 25 different cities.

Those who graduated in Cultural Heritage have up to now obtained rapid and effective insertion into the world of work, initially above all with assistance initiatives or contract jobs but also with permanent employment, demonstrating among other things their capacity to temporarily or permanently exploit employment opportunities even in related fields (publishing, multimedia production, Web services, communication etc.).

Generally speaking, the offer of long-term employment in public administration is about 180 positions per year. The main employers are the local bodies, with 64%, followed by the universities with 27%. Absent for years now is the Ministry for Cultural Heritage (except for two small competitions in 1998 and 1999); some offers come from the

sector of research (institutions of the CNR and other bodies, for 7% in the three-year period under consideration), and exceptionally from other public bodies.

From the point of view of geographic distribution, the vast majority of the jobs offered is in the North (72%, as against 11% in the Centre and 17% in the South and in the islands), and the percentage exceeds 80% for places in the local bodies: about half of the jobs offered by Italian local bodies are in the region of Lombardy; this is followed at a great distance by Emilia Romagna and then the Veneto region. In the universities, the distribution is a little less unbalanced, again with Lombardy in the first place but with a good offer also in regions of the Centre (Lazio) or of the South (Campania, Puglia).

The offer of contract employment or with assistance positions is very active, both through competitions and screening for contract jobs in public administrations and through the search for assistants by service companies, mainly in the field of cataloguing, and of library structures: we can consider that through these forms of selection approximately 300 persons per year find temporary employment.

The Italian Libraries Association and the Professional Register

An indicator of the dynamism of the profession is given also by the activity of the Italian Libraries Association (AIB) which, during the year 2000 extended to include all twenty Italian regions and considerably increased its number of members: 4407 members (+2% with respect to the previous year). This shows a much larger and clearer growth than that of employment in the sector, which therefore testifies to a greater group thrust, of "self-recognition" and identification, while a considerable number of occasional registrations remain: these are not renewed with any continuity.

Since 1998, the AIB manages the Italian Professional Register of Librarians, a private register that was established along the lines indicated by the European directives on the recognition of professional titles and by the bills on the unrecognised professions presented in the last legislatures but not yet approved. On 31 December 2001 the Register had 566 qualified librarians enrolled, 160 of which enrolled during the last year.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

a cura di Gabriele Mazzitelli

Ákos Domanovszky. *Funzioni e oggetti della catalogazione per autore e titolo: un contributo alla teoria della catalogazione*. Edizione italiana a cura di Mauro Guerrini; traduzione di Barbara Patui, Carlo Bianchini e Pino Buizza. Udine: Forum, 2001. 254 p. (Scienze bibliografiche; 3). ISBN 88-8420-062-8. € 21,00.

«L'opera di Domanovszky è indubbiamente il tentativo più ambizioso di definizione delle funzioni del catalogo per autore, tanto autorevole da aver praticamente chiuso un dibattito più che ventennale. Eppure esso deve, a mio parere, considerarsi fallito». A distanza di quasi vent'anni sottoscriverei ancora queste conclusioni, espresse con giovanile baldanza nel mio *Funzione e struttura del catalogo per autore* (Firenze: Giunta regionale toscana, 1984). Non è qui possibile, ovviamente, ripercorrere gli argomenti che conducono ad escludere la possibilità di una fondazione puramente formale – quella cercata da Domanovszky – della catalogazione per autori: una fondazione formale che avrebbe dovuto permettere di sganciare questo campo dalla foresta di stratificazioni storiche e di innovazioni letterarie e editoriali che sono inevitabilmente connesse ai concetti di *autore* e di *opera*. Non esiste, sarà ancora utile ribadirlo, la possibilità di fondare la catalogazione su metodologie operative che assumano a proprio oggetto i semplici segni recati dalle pubblicazioni, né su basi puramente convenzionali. Essa resta indissolubilmente legata ai fondamenti filologici e storici della nostra cultura, da una parte, e alle dinamiche della comunicazione sociale, della produzione culturale e del pubblico, dall'altra.

Perché, allora, la traduzione italiana di *Functions and objects of author and title cataloguing* (1974) è un evento di grande importanza e una lettura che non dovrebbe mai mancare nel bagaglio di chi voglia comprendere ragioni e significato della catalogazione moderna? Il lavoro di Domanovszky è, oggi come allora, uno straordinario «contributo alla teoria della catalogazione» (come recita il sottotitolo), l'opera che più di ogni altra abbia spiegato e mostrato, fin nelle pieghe più riposte, cosa la teoria della catalogazione debba essere e quali siano i metodi e i principi ai quali dovrebbe ispirarsi. Come lo stesso autore spiegava nella premessa, i suoi sforzi non sarebbero stati inutili se, pur senza raggiungere risultati definitivi nella sua indagine specifica, egli fosse riuscito a dimostrarne i presupposti: «che la catalogazione per autore e titolo, essendo una tecnica molto complessa, non può essere applicata senza una base teorica; [...] che lo stato attuale della ricerca è davvero arretrato e che questa arretratezza comporta conseguenze dannose per la pratica» (p. 39).

L'analisi di Domanovszky, pur toccando a più riprese questioni anche minute di scelta delle intestazioni e di organizzazione del catalogo, si rivolge essenzialmente alle impostazioni di fondo della catalogazione e, in particolar modo, dei codici di norme catalografiche, evidenziando efficacemente come le carenze d'impianto teorico e la confusione terminologica li rendano troppo spesso ambigui, contraddittori, incompleti o inutilmente complicati.

Su diversi temi, come si sa, l'autore si muove controcorrente rispetto alla *vulgata* angloamericana, anteriore e posteriore a Lubetzky (l'unico nome contemporaneo, per inciso, che si possa porre al suo livello). Particolarmente attuale, per esempio, è la serrata dimostrazione (*Appendice I*, p. 199-208) delle ragioni per le quali, a suo avviso, è sbagliato il tentativo di formulare regole di catalogazione da applicare indistintamente a materiali diversi (e, in particolare, è superficiale e inopportuno sia appiattare nella catalogazione ordinaria materiali che presentano propri elementi importanti e diversi da quelli delle pubblicazioni a stampa, sia annacquare e confondere le regole di catalogazione delle pubblicazioni a stampa per integrarvi condizioni bibliografiche non assimilabili). Tra le pagine più godibili e di maggiore interesse metterei anche quelle (p. 174-178) sulla definizione dell'autore come «la persona o l'ente principalmente responsabile del contenuto intellettuale del libro»: un evidente esempio del tentativo paradossale di definire qualcosa di relativamente chiaro (pur con margini di incertezza) tramite qualcosa che è molto più indeterminato ed ambiguo. Non meno utile è l'approfondimento del concetto di *opera*, allo scopo di circoscrivere esattamente la seconda funzione del catalogo per autori (p. 150-155): se lo si fosse tenuto presente si sarebbero potute evitare le ingenuità ed approssimazioni con le quali questo concetto è esposto nello studio sui *Requisiti funzionali delle registrazioni bibliografiche*.

Il testo di Domanovszky, sia per i suoi contenuti che per la sua genesi (un autore ungherese, che si adatta a scrivere in inglese a partire da una cultura e *forma mentis* tedesca), non è un testo facile, ma le sue difficoltà non derivano dal nascondersi dietro formule oscure e indirette – abitudine tanto diffusa e tanto fastidiosa per il lettore comune – quanto dall'impegno a dipanare esaurientemente ogni filo dell'intricata ragnatela. Un particolare elogio, quindi, va rivolto ai traduttori e al curatore dell'edizione italiana, che sono riusciti – a partire da uno dei testi più impegnativi che la biblioteconomia mondiale abbia prodotto – a darci una traduzione quasi sempre chiara, leggibile ed esatta. La premessa su *L'edizione italiana*, la *Nota alla traduzione* e i *Ringraziamenti* dimostrano che questo felice risultato non si deve alla fortuna o ad una buona vena individuale, ma a un'impeccabile impostazione scientifica del lavoro. Suo coronamento è il bel saggio introduttivo di Mauro Guerrini, *Ákos Domanovszky tra mito e oblio: un profilo biografico e intellettuale*.

In un momento in cui, soprattutto sulla scia di *FRBR*, la teoria della catalogazione sembra rimettersi in moto dopo una lunga eclissi, ma nello stesso tempo vi sono molti indizi di una deriva legalistica e tecnicistica analoga a quella arginata a suo tempo da Osborn e Lubetzky, il contributo di Domanovszky merita di essere letto (o riletto) e meditato per misurare le acquisizioni del passato, spesso superficialmente ignorate ma ancora solide e feconde per elaborare un modello logico e coerente del catalogo, e delle regole di catalogazione, di domani.

Alberto Petrucciani
Università di Pisa

Roberto D'Orazio – Alessandro Miniero – Lucia Panciera – Giorgio Pietropaoli – Fernando Venturini. *BPR: Bibliografia del Parlamento repubblicano. 1948-2000*, coordinamento di Fernando Venturini. Roma: Camera dei Deputati, 2002. XLV, 949 p.

È finalmente disponibile il volume *BPR: bibliografia del Parlamento repubblicano. 1948-2000*, che raccoglie oltre 8500 citazioni bibliografiche di monografie e articoli aventi all'oggetto il Parlamento italiano dell'età repubblicana.

BPR è una classica bibliografia *specializzata, nazionale* (riguardo all'oggetto, ma *internazionale* riguardo alle fonti consultate), *repertoriale* (nell'introduzione si esplicita l'in-

tendimento di «ricostruire il tessuto della produzione scientifica perché la selezione, a scopo di studio, operi su di un terreno più ampio e visibile nella sua interezza» e di «fornire, senza selezioni rischiose, il più ampio supporto informativo all'attività istituzionale di studio e di interpretazione» quindi con un'ambizione di esaustività), prevalentemente *primaria* (cioè basata sulla consultazione diretta di gran parte del materiale e non soltanto sull'utilizzazione delle fonti secondarie), *retrospettiva* (anche se il termine *ad quem* è il 2000 e il lavoro si è chiuso nel dicembre 2001, assicurando così il massimo aggiornamento possibile); è un'opera di grande impegno, che ha comportato un lungo periodo di ricerca e di lavoro collettivo, organizzato su criteri metodologici correttamente definiti a priori e che si presenta come un contributo fondamentale per la conoscenza della storia, dell'attività e del diritto parlamentare nell'Italia repubblicana.

BPR si articola in sei aree fondamentali (*Aspetti generali, Relazioni istituzionali, Fonti e organizzazione, La funzione legislativa, La funzione di controllo, indirizzo e informazione, Il parlamentare: status giuridico e sociologia*), a loro volta articolate in 65 classi, sì da costituire un originale schema di classificazione (in ciò scontando le insufficienze per le discipline parlamentari dei sistemi di indicizzazione preordinati e specificamente di CDD e CDU) entro il quale ogni documento è collocato in ordine cronologico annuale crescente. Un *Indice analitico dello schema di classificazione* (circa 300 termini) costituisce un ulteriore ausilio per il reperimento dell'informazione all'interno delle 859 pagine di citazioni. Chiudono il volume, inoltre, l'indice dei nomi, inteso come indice degli autori, con un rinvio alla classe e all'anno, ed una nota statistica molto interessante, che dà conto del numero completo delle citazioni (8530, di cui 1149 monografie, 5111 articoli di periodico, 2216 spogli di opere collettive, 54 periodici) e della loro distribuzione per anno (solo 10 per il 1946, 281 per il 2000) e per codice di classificazione, in sei tabelle a loro volta articolate in periodi cronologici.

È opportuno presentare la Bibliografia, seguendo la traccia dell'utilissima *Nota introduttiva*, elaborata evidentemente dal curatore Fernando Venturini, di cui i bibliotecari conoscono il rigore metodologico e la qualificazione professionale, attraverso la sua produzione scientifica, soprattutto nel campo delle pubblicazioni di fonte istituzionale, il quale, peraltro, collabora attivamente ad AIB WEB. La *Nota* espone esaurientemente i criteri di selezione, cioè i criteri usati per le scelte operate dai redattori riguardo l'oggetto della bibliografia, il metodo di raccolta dei dati, la tipologia dei contributi segnalati, le modalità di presentazione e lo stile di citazione. Ad essa si fa rinvio per non appesantire ulteriormente questa presentazione; appare comunque utile riportare molto sommariamente alcune delle scelte metodologiche più significative ed apprezzabili: la bibliografia prende in esame tutti gli aspetti dell'organizzazione e del funzionamento del Parlamento italiano e quindi raccoglie tutti i documenti pertinenti, con un'esclusione di forma, ben comprensibile, che riguarda gli articoli di giornali e di riviste settimanali, gli atti parlamentari, i testi di sentenze, leggi e regolamenti, ed un'esclusione di materia, riguardante la legislazione e i risultati elettorali. Lo schema di classificazione, a cui sopra si accennava, contiene per ogni classe un sommario esplicativo del contenuto, per facilitarne la ricerca e la bibliografia è stata costruita sulla base di una paziente e completa analisi di fonti secondarie (cataloghi, bibliografie, banche dati, apparati bibliografici) ma, come si è detto, con l'esame diretto del materiale nei casi di incompletezza o ambiguità delle fonti stesse, che sono elencate esaurientemente nell'introduzione. Le citazioni bibliografiche, ordinate per successione cronologica all'interno delle suddivisioni di classe, seguono il formato ISBD, in forma semplificata.

L'utilità scientifica di BPR è ancora più evidente, in relazione all'affermata intenzione di farne una bibliografia *corrente*, ma soprattutto perché questa intenzione si traduce nella sua disponibilità in linea come banca dati sul WEB della Camera dei Deputati, quin-

di sulla certezza che il grande lavoro che ne ha sostenuto la pubblicazione continuerà con l'aggiornamento e la possibilità di consultazione universale. Non c'era, già nell'opera compiuta, il rischio dell'obsolescenza, ma questo progetto di disponibilità in formato digitale la rende ancor più importante per gli studi futuri, anzi ne costituirà un passaggio ineludibile per gli specialisti. Ancor più stimolante il progetto di utilizzare BPR, che in futuro potrebbe integrarsi sul piano storico retrospettivo (il riferimento è al capitolo di Alberto Aquarone nella *Bibliografia dell'età del Risorgimento* o alla *Bibliografia orientativa del fascismo* di Renzo De Felice, nonché alle guide bibliografiche prodotte in passato dalla Biblioteca della Camera) e ampliarsi sul piano di contenuti qui tralasciati perché non specificamente riferiti alle discipline parlamentari, per costituire quella che gli stessi curatori definiscono «la base per una libreria parlamentare», rendendo possibile l'accesso al testo integrale e non solo alla citazione bibliografica dei documenti elencati, che sono posseduti, nell'altissima percentuale del 95% dalle biblioteche di Camera e Senato. Si tratterebbe di un apporto originalissimo e utilissimo della Biblioteca della Camera dei Deputati al progetto di Biblioteca Digitale Italiana, che esalterebbe la sua specialità, rendendola disponibile al pubblico degli studiosi, invero così ancor più significativamente quel «servizio alla comunità nazionale e internazionale», di cui parlava Nilde Iotti in occasione del trasferimento della Biblioteca nella sua nuova sede di via del Seminario e della sua apertura al pubblico.

Peraltro, nella sua introduzione al libro il Presidente della Camera, l'On. Pierferdinando Casini, usa accenti simili quando sottolinea il valore della Bibliografia del Parlamento repubblicano e lo inquadra nell'interesse primario della Camera dei Deputati al «sostegno dei programmi di educazione civile che le risorse della nostra scuola, della nostra università e della grande tradizione della scienza giuridica e storiografica italiana sapranno sviluppare, grazie ad un sempre più esteso e disponibile accesso alle fonti della ricerca», indicando nell'impegno di integrazione e digitalizzazione delle biblioteche di Camera e Senato e nel loro collegamento con fonti esterne (gli archivi dei partiti e dei movimenti politici) il progetto di un polo di servizi a favore della cultura del Parlamento e della democrazia.

La duplice missione della Biblioteca della Camera è di svolgere il suo ruolo di servizio di informazione e documentazione per il Parlamento e, contemporaneamente, in quanto biblioteca speciale di altissimo livello istituzionale, di rendere disponibile generalmente ai cittadini il suo patrimonio bibliografico e documentario: entrambe le missioni corrispondono alla sua funzione di servizio per la Nazione e BPR ne rappresenta un'ulteriore validissimo strumento per svolgere efficacemente quella funzione e quel servizio. Più precisamente BPR vuole esplicitamente affermare un modo di interpretazione, da parte della Biblioteca della Camera, di uno dei suoi ruoli fondamentali: rappresentare e garantire, attraverso il suo patrimonio bibliografico, la memoria storica e l'identità culturale dell'istituzione.

È per questo soprattutto da sottolineare l'alto valore simbolico della dedica di questa bibliografia parlamentare a Silvio Furlani, direttore della Biblioteca della Camera per oltre un ventennio, fino al 1982, socio attivo dell'AIB e protagonista sulla scena internazionale per la sua qualificata partecipazione all'IFLA e per i suoi intensi rapporti con i maggiori bibliotecari italiani ed europei. Quella dedica riconosce un contributo straordinario alla Biblioteca e al Parlamento dell'insigne studioso e rappresenta un'ulteriore affermazione di orgoglio professionale della Biblioteca stessa (perché a BPR, fatti salvi la responsabilità e il merito dei curatori, ha collaborato personale di tutta la Biblioteca della Camera) che ha raggiunto livelli ottimali di qualità, come anche questa preziosa bibliografia manifesta.

Giovanni Lazzari
Associazione italiana biblioteche

Silvana Marini – Alberto Raffaelli. *Riviste per l'infanzia fra '800 e '900 dai fondi della Biblioteca Alessandrina*. Firenze: Cesati, 2001, 214 p. (Documenti d'archivio e di Letteratura italiana; 4). ISBN 88-7667-120-X. € 20,66.

Il volume raccoglie venti schede relative a riviste per l'infanzia pubblicate tra il 1881 (prima annata del «Giornale per i bambini») e il 1966 (ultima de «Il vittorioso»), corredate da una documentazione costituita da 15 testi tratti da questa raccolta e da riproduzioni di pregevoli illustrazioni in bianco e nero pubblicate in alcuni dei periodici esaminati.

Non si può fare a meno di osservare subito, da un punto di vista bibliotecario, che trattandosi della descrizione del posseduto di una determinata biblioteca, quindi di uno strumento con funzione primariamente di tipo catalografico, si avvertirebbe la necessità dell'indicazione della consistenza per ciascuna testata, che invece non risulta, come d'altra parte non viene neppure riportata una dichiarazione di completezza della raccolta per tutte le annate indicate.

Ciò premesso, va però sottolineato che l'intento del lavoro non si colloca principalmente sul versante bibliotecario e neppure su quello bibliografico, dove esistono repertori di ben maggiore ampiezza, quanto piuttosto su quello della storia della letteratura per l'infanzia e della ricostruzione di un contesto culturale e sociale entro il quale quella produzione ha preso vita e si è espressa.

Non mancano tuttavia spunti interessanti che si possono ricavare dalla lettura dell'opera per avanzare qualche riflessione anche sulla realtà bibliotecaria italiana nel periodo considerato.

Il primo di essi può provenire dalla semplice suggestione di alcuni nomi per chi si sia minimamente interessato delle vicende di storia delle biblioteche italiane del tardo Ottocento.

Tra questi compare immediatamente quello di Ferdinando Martini, fondatore nel 1881 e primo direttore, fino all'aprile del 1983, del «Giornale per i bambini»; poi, quello di Ruggiero Bonghi, collaboratore del «Giornale illustrato per i ragazzi» pubblicato tra il 1886 e il 1888 dall'editore Perino e quello di Tommaso Gnoli, che figura tra i collaboratori de «La ricreazione», uscita presso lo stesso editore romano tra il '95 e il '97. Nomi di cui non può sfuggire l'importanza nel campo della politica per le biblioteche, nei primi due casi, in quello della direzione di importanti istituti storici, quali l'Angelica, la Casanatese, la Braidense, nell'ultimo.

Proprio l'importanza di questi nomi sul terreno della letteratura, della politica e della gestione bibliotecaria del più alto livello ci conferma d'altra parte un dato abbastanza evidente: che questa produzione periodica per l'infanzia era in gran parte programmata e controllata dai rappresentanti di ceti dirigenti che apparivano preoccupati di proporre e riprodurre tra i lettori più giovani le idee ritenute fondanti per la partecipazione al giovane Stato nazionale: l'ordine politico, la concordia sociale, una morale caritativa prevalentemente di stampo laico umanitario.

Una seconda osservazione interessante, sia per la storia editoriale che per quella dell'istituto del deposito legale, può essere fatta a proposito della formazione della specifica raccolta qui esaminata. Il fatto che si tratti di testate per la gran parte pubblicate a Roma (a parte un paio di eccezioni, tra le quali quella per altro assai importante del «Corriere dei piccoli») è innanzitutto conferma, principalmente per l'età giolittiana, di «quel singolarissimo fenomeno, proprio della Roma di quegli anni, costituito dalla crescita di un'intensissima e frenetica vita letteraria in un luogo caratterizzato dalla quasi totale assenza di letteratura», per usare un'espressione di Alberto Asor Rosa e Angelo Cicchetti qui richiamata nell'*Introduzione*. Ma è anche, sul terreno bibliotecario, espressione dell'esercizio del diritto a ricevere per deposito obbligatorio attribuito all'Alessandrina per la provincia di Roma dal disposto sul deposito legale così come si è configurato nella legislazione italiana.

Ne deriva un'ultima considerazione che mi pare possa essere avanzata relativamente alle varie funzioni attribuibili al controllo bibliotecario delle pubblicazioni tramite il deposito legale, funzioni che possono essere utilmente vagliate proprio in relazione a un materiale a destinazione particolare come la stampa periodica per ragazzi.

Ora, se non vi è dubbio che la principale funzione di questo tipo di controllo possa essere riconosciuta nella costituzione di un "archivio del libro" che può logicamente esplicarsi anche in maniera geograficamente articolata (purché non manchi una istanza centrale di informazione bibliografica e di promozione di accesso al materiale), non si deve neppure ignorare quella dell'assicurazione di una concreta disponibilità dei documenti a favore dell'utenza a cui essi sono in particolare destinati.

Da questo secondo punto di vista c'è da chiedersi se una biblioteca "universitaria" come l'Alessandrina, tenuto anche conto della sua strutturazione fisica e delle modalità del suo utilizzo, abbia costituito e costituisca un istituto adatto alla gestione di questo tipo di materiale o se questa funzione non avrebbe potuto venire meglio espletata, anche sul piano locale, da una biblioteca istituzionalmente destinata alla lettura per e dell'infanzia.

Si tratta evidentemente di un quesito che rimanda a problemi di varia natura: sul terreno storico non si può fare a meno di ricordare il ritardo, rispetto al movimento internazionale della biblioteca pubblica, con cui si sono sviluppate nel nostro paese strutture bibliotecarie per l'infanzia; su quello legislativo si deve, anche in questo caso, sottolineare la necessità impellente di addivenire a una riforma della legge sul deposito, anche per poter disporre di strumenti articolati capaci di assicurare un controllo efficace del materiale di natura e destinazione specifica.

Paolo Traniello
Università di Roma Tre

Alfredo Stussi. *Tracce*. Roma: Bulzoni, 2001. 71 p., 18 tav. (Humanistica, 23). ISBN 88-8319-620-1. € 11,00.

Una prima ragione, alquanto estrinseca che induce a segnalare in questa sede il libro di Stussi, attiene all'origine del libro, che riprende il testo di un seminario tenuto nel 1999 presso la fondazione SPEBLA di San Gimignano nell'ambito del corso "La moderna catalogazione": si tratta quindi di un contributo, che non andrà letto soltanto dal punto di vista strettamente filologico-linguistico, ma anche dal versante bibliotecario, non foss'altro perché depositarie delle "tracce", cui il libro è dedicato, sono per l'appunto le biblioteche e gli archivi.

Tracce si intitolava un paragrafo del noto intervento di Armando Petrucci nella *Letteratura italiana* Einaudi (*Storia e geografia*. 2, *L'età moderna*, Torino: 1988, p. 1202 ss.) dedicato alla "Storia e geografia delle culture scritte" e che Stussi richiama in sede di presentazione. Osservava Petrucci che «in Italia, come in Francia, i più antichi testi letterari sono stati tramandati in forma di aggiunte avventizie ed occasionali effettuate in genere sulle carte finali di guardia di codici latini», si tratta di «scritture materiali informali [...] che abbiamo convenuto di definire "tracce"». Ancora Petrucci osservava che «un preciso ed analitico censimento dei testi volgari "antiquiores" scritti e tramandati in forme e modi di "scritturalità" non ancora formalizzati non esiste ancora, sia perché la categoria è di difficile (e recente) individuazione, sia perché se ne scoprono continuamente di nuovi». Negli anni trascorsi da quell'intervento si sono susseguite nuove scoperte e proprio Stussi, maestro di studi di storia della lingua italiana, è anche un appassionato indagatore e scopritore di «tracce», cui ha dedicato parecchi interventi in varie sedi, qui documentati nella bibliografia che chiude il volume.

La definizione della tipologia s'è fatta nel tempo più sicura e i caratteri principali sono ora indicati da Petrucci in un intervento del 1999 e ora da Stussi che ne riprende le linee principali, approfondendone alcuni aspetti. Innanzitutto l'inserimento di testi in spazi lasciati vuoti di codici compiutamente scritti appare oramai come un uso diffuso e generalizzato nel Medioevo; principali caratteristiche di questi inserti sono la brevità, l'essere tracciati per lo più da scriventi occasionali e soprattutto l'essere di «diversa natura» rispetto al testo preesistente. L'eterogeneità rispetto al testo principale viene indicato da Stussi come di fondamentale importanza per consentire di discriminare cosa sia traccia e cosa non lo sia: così, alla luce di questo principio, non sono tracce le glosse a un testo, anche episodiche, o le aggiunte integrative a un testo, ad esempio una cronaca, effettuate da diverso scrivente. Un ulteriore aspetto è rappresentato dal «riuso», nel senso che le tracce vengono inserite posteriormente in un codice già scritto, riutilizzandone parti rimaste vuote; da questo punto di vista i palinsesti non appartengono alla categoria delle tracce, perché la *scriptio superior* si sovrappone ed elimina la *scriptio inferior*, non gli si affianca come nel caso della traccia e inoltre l'interesse degli studiosi è riferito a quest'ultima e non al testo aggiunto in sovrapposizione. Infine Stussi esclude, si direbbe a ragione, dal concetto di traccia i frammenti (o macolature) di pergamene riusate come coperte di codici, camicie per custodire documenti, rinforzi di legature: anche da questi frammenti si ottengono importanti recuperi testuali, però è evidente che non hanno il carattere di aggiunto e di riuso voluto del testo, si tratta infatti di fogli superstiti al naufragio del documento complessivo di cui in origine erano parte integrante.

Come s'è detto «tracce» sono quasi tutti i monumenti linguistici volgari delle origini, non solo italiani, quali il venerando *Indovinello veronese* e i tre antichi superstiti ritmi (*cassinense*, *su Sant'Alessio* e *laurenziano*), ma anche in lingua d'oïl, in spagnolo, in ladino. Tuttavia negli ultimi anni il ritrovamento di nuove tracce e una rinnovata attenzione a tracce già segnalate in alcuni casi in cataloghi di fondi di archivi e biblioteche, hanno portato all'emersione e alla pubblicazione di testi poetici duecenteschi, non solo non noti, ma in alcuni casi tali, per antichità e colorito linguistico, da avere «importanti conseguenze sul piano storico-letterario, obbligandoci a ripensare sistemazioni oramai canoniche» della nostra poesia delle origini. È il caso della versione non toscanizzata di una canzone di Giacomino Pugliese (*Isplendente stella d'albore*), restituita qualche anno fa da una traccia zurighese ove fu trascritta da «una mano databile ai tardi anni Trenta del Duecento» (p.19) e dell'altrimenti ignota canzone *Quando eu stava in le tu' cathene*, ritrovata da Stussi stesso (e in questa sede ripubblicata) assieme ad altro breve testo poetico in una pergamena dell'Archivio storico vescovile di Ravenna, ove furono trascritti «alla fine del XII secolo o all'inizio del successivo». Stante le datazioni proposte, la traccia zurighese retrodata di una cinquantina d'anni le testimonianze di testi siciliani, mentre quella ravennate «rappresenta la più antica documentazione di lirica profana in volgare italo-romanzo... Tanto basta, e avanza, per porre il problema del rapporto coi Siciliani» con la conseguenza necessità di «verificare la tenuta d'una cronologia passata in giudicato, secondo la quale gli inizi della Scuola si collocano nei primi anni Trenta».

Se non tutte le tracce hanno un peso di tale fatta, pure spesso non mancano di interesse storico, così il più antico serventese caudato semplice della nostra letteratura, pubblicato da Stussi fin dal 1967, è conservato in un codice Palatino della Nazionale Centrale di Firenze e risale alla metà del Duecento, mentre di circa un trentennio gli è posteriore l'interessante serventese amoroso pratese di recente pubblicato dal Fantappiè e nascosto finora nelle carte di un registro notarile (*Nuovi testi pratesi dalle origini al 1320*, a cura di Renzo Fantappiè, Firenze: Accademia della Crusca, 2000, vol. 1, p. 21-23). Per contro un sonetto e una ballata conservati entrambi all'archivio di stato di Padova, e pubblicati ancora da Stussi, restituiscono interessanti testimonianze della fortuna della lirica toscana in area padana. Infine, sempre tra-

scegliendo dalla ricca esemplificazione presentata, «alla fine di un registro cartaceo di livelli conservato nell'archivio della parrocchia di San Giovanni alla Vena, piccolo borgo ai piedi del Monte Pisano» della metà del '400 si ritrova un testo in quartine di endecasillabi non incatenate di cui tre quartine sono, e la cosa non può non stupire data la perifericità del luogo, in caratteri greci, mentre il testo è dedicato a un tema lirico-religioso di ispirazione mariana "piuttosto originale". Come osserva Stussi «la registrazione avventizia pare spesso tipica di componimenti poetici non in sintonia con gli indirizzi che hanno presieduto all'allestimento delle prime grandi raccolte» e quindi possono contribuire in modo significativo a ricostruire un quadro magari meno rassicurante, ma più completo della nostra letteratura delle origini.

Infine, e questa mi pare sia la ragione intrinseca della segnalazione di questo lavoro in questa sede, ricerche di questo tipo debbono continuare a segnare quella collaborazione tra bibliotecari, archivisti e ricercatori che nell'ambito delle scienze umane è sempre stata di primaria importanza e che nuove e più che legittime motivazioni e aspirazione dei nostri istituti non debbono interrompere, «infatti di norma uno studioso non entra in archivio o in biblioteca per cercare di proposito tracce, ma arriva ad esse in modo fortuito, oppure perché gliene segnala chi ci si è imbattuto nel corso di inchieste altrimenti finalizzate, come quando viene riordinato un fondo, sono catalogati codici, ecc.».

Antonio Scolari

Centro di Servizio bibliotecario di Ingegneria, Università di Genova

Cultura: nuovi spazi per viverla. New spaces for cultural enjoyment: i progetti che hanno partecipato al Concorso internazionale per il nuovo Centro culturale di Torino comprendente la Biblioteca civica centrale e una Sala teatrale. Designs taking part in the International Competition for the new Cultural Centre in Turin, comprising the new Central Civic Library and a Theatre, [coordinamento editoriale di Antonella Minetto]. Torino: Abitare Segesta, 2001. 228 p. ISBN 88-86116-53-5. € 36,15.

Solitamente un catalogo segue la realizzazione di un progetto, quasi mai lo precede. Illustra le fasi preparatorie, ma il *focus* di quel volume sarà sempre l'opera stessa, nella sua ultima definizione. Se però l'obiettivo da raggiungere è dichiaratamente ambizioso e la posta in gioco è alta, se la finalità che muove il progetto è chiara e tangibile e l'opera che si vuole costruire nasce da un concorso internazionale, se le procedure, come si può arguire dai materiali presentati, sono indicative per trasparenza e garantiscono obiettività nelle scelte, allora il catalogo può certo precedere l'opera realizzata, legittimandola pienamente, e può testimoniare di un lavoro preparatorio utile e per molti versi esemplare.

È il caso della nuova Biblioteca civica centrale di Torino, per la quale l'amministrazione comunale, vero promotore unico del progetto, ha dedicato un catalogo che, oltre a contenere la presentazione del progetto vincitore di Mario Bellini e degli altri nove classificati (nell'ordine: Noriaki Okabe, Michele Crò, Pietro Derossi, Giovanni Picco, Florian Fishötter, Italo Rota, Ezio Ingaramo, Keith R. Williams, Vittorio Zanfagnini), presenta nell'ultima parte l'elenco completo di tutti gli altri 165 progetti partecipanti al concorso internazionale (spicca tra questi l'"escluso" Dominique Perrault, l'autore della nuova Biblioteca nazionale di Parigi).

Ma la parte che senz'altro interessa di più il bibliotecario – dopo una veloce scorsa ai progetti partecipanti e l'attenzione che senz'altro suscita il progetto vincitore, su cui più oltre ci soffermeremo – è quella iniziale, qualcosa di più di una presentazione dei progetti, perché illustra le motivazioni che hanno spinto l'Amministrazione a promuovere la nuova biblioteca, facendo parlare un po' tutti i suoi protagonisti, sia quelli dello staff interno (tra cui Paolo Messina, direttore della Civica di Torino), sia i professionisti chiamati dai due settori profes-

sionali coinvolti: quello architettonico (spicca tra gli altri il nome di Richard Rogers, individuato dal Comune di Torino) e quello bibliotecario (Maija Berndtson, direttore della Biblioteca civica di Helsinki e Win M. Renes, direttore della Biblioteca civica dell'Aia).

Per un'impresa così importante non solo per la città di Torino, dati i riflessi che su tutto il territorio nazionale e ben oltre tali opere sempre riservano, le motivazioni devono essere solide ed è la stessa amministrazione che con forza deve poterle esprimere se non altro per ragioni di consenso. Torino ospiterà, com'è noto, i Giochi olimpici invernali del 2006 ed è dichiaratamente questo appuntamento a fare da volano per la realizzazione di nuove infrastrutture e nuovi servizi. E fa piacere che, anche se collegata a un evento eccezionale e tradizionalmente poco vicino alla cultura intesa come offerta di servizi al pubblico e difesa delle istituzioni culturali, questa occasione sportiva abbia avuto il merito di creare una nuova biblioteca o, per dirla nel linguaggio degli atti ufficiali, un centro culturale che comprenderà una biblioteca civica centrale e una sala teatrale. L'assessore Fiorenzo Alfieri parla di "rilancio e di visibilità della città", di "ritorno d'immagine" che il centro culturale dovrà garantire, ma proprio per l'impegno che tale nuovo progetto comporta giustifica la scelta di aver bandito un concorso internazionale, condizione peraltro prevista dalla Direttiva della Comunità europea 92/50/CEE e che intende anche superare il modello fondato sul vecchio rapporto fiduciario tra amministrazione e progettista, molto diffuso soprattutto in Italia. E senza dubbio è proprio questa scelta - garante di un confronto davvero universale, «lo strumento più idoneo a far emergere la qualità progettuale» (Nevio Parmeggiani), capace di promuovere una «concorrenza reale fondata sulla qualità del prodotto a vantaggio del committente» (Luigi Zordan) - che qualificherà tutta l'operazione successiva, supportata da una chiara individuazione dei criteri di progettazione che, per limitarci alla biblioteca, prevedono, oltre al trasferimento e al potenziamento dell'attuale Biblioteca civica, «elemento caratterizzante dell'intero Centro Culturale per la molteplicità dei suoi servizi e l'entità degli spazi occupati», la creazione di un centro informativo oltre che culturale, luogo di incontro e di socializzazione, accessibile a utenti di tutte le età e delle più diverse condizioni e provenienze culturali e sociali, struttura in grado, per la sua «maggiore visibilità e capacità di attrazione», grazie anche «al comfort degli ambienti», di diventare un «fulcro essenziale del territorio metropolitano», come si evince dallo scritto di GiamBattista Quirico.

Certo, come aveva già scritto Pier Luigi Nervi nel 1944 giustamente ricordato qui da Gianfranco Franchini, «è evidentemente impossibile portare l'attività edilizia a un così alto livello per cui ogni costruzione diventi un'opera d'arte». Ma, fugata questa illusione, occorre - ed è sempre Franchini a ribadirlo - che la committenza consapevolmente individui nella programmazione architettonica lo strumento «attraverso il quale dirigere e controllare la progettazione». La committenza, in altre parole, deve partecipare fattivamente al processo progettuale perché l'opera sarà sempre meno «il risultato del lavoro di uno specialista isolato» e, nel caso di una biblioteca, saranno proprio le domande del bibliotecario (colui «che vive la biblioteca come presenza muraria e scenica quotidianamente», dice Franchini) a qualificare l'intero progetto perché suscitatrici di risposte architettoniche adeguate a quelle originarie domande.

Sarà una biblioteca *di tutti e per tutti*, sostiene Paolo Messina, «per informarsi e aggiornarsi, incontrarsi e comunicare», in grado «di far sentire a proprio agio anche il pubblico non abituale»: sarà «il luogo ideale per incontrarsi a qualsiasi ora del giorno», che sorgerà nel centro della città, riutilizzando le aree ferroviarie dismesse della "Spina centrale". Una grande struttura multimediale interamente cablata e flessibile nei suoi spazi interni, con una superficie lorda (compreso il teatro) di 40.000 mq, provvista di 1500 posti a sedere, che dovrà prevedere un flusso di 4000 visitatori al giorno cui offrire la disponibilità di un milione di documenti (di cui 300.000 a scaffale aperto). Una struttura immediatamente riconoscibile dall'esterno ma che idealmente vuole confrontarsi non solo con la contempora-

neità emporiale del Salone del Libro, ma anche con la propria storia cittadina, la nobile Torino di Piero Gobetti e Antonio Gramsci, di Luigi e Giulio Einaudi, o con quella, più antica, dell'imprenditore ed editore Giuseppe Pomba, fondatore nel 1869 della prima Biblioteca Civica di Torino al Palazzo Civico. Wim M. Renes parla di una biblioteca che dovrà appunto sforzarsi a essere parte integrante della città, contemperando una doppia anima, quella del tempo sereno che agevola il lettore alla più meditata riflessione, e quella del centro di informazione "aperto e vivace", "accogliente e molto frequentato", paragonabile (ma pericolosamente...) a un grande magazzino o, potremmo aggiungere noi, vicina a quell'immagine di biblioteca pubblica anglosassone e soprattutto scandinava che è risultata vincente al confronto internazionale. Maija Berndtson auspica che la nuova Biblioteca civica di Torino diventi un vero e proprio modello cui altre biblioteche pubbliche italiane possano ispirarsi, sottolineando il carattere nuovo e "rivoluzionario" di una proposta che sente come molto distante dalla realtà delle altre biblioteche italiane, realtà ancorata a una dimensione di biblioteca di ricerca più che di biblioteca *realmente* pubblica.

Personalmente non credo più che la biblioteca dominante in Italia si ancori tuttora sterilmente al modello ricordato da Berndtson. Basterebbe continuare a sfogliare il corposo catalogo che segue gli interventi preliminari per rendersi conto di come almeno la nuova progettualità qui ampiamente rappresentata in 175 diversi progetti sia ben distante da un'idea di biblioteca di mera conservazione, anche certo in virtù dei parametri di riferimento che sono stati impartiti dal committente. Ne è un esempio la stessa presentazione del progetto vincitore di Mario Bellini che per la parte che riguarda la Biblioteca sottolinea la sinuosità del suo disegno «quasi a voler moltiplicare la superficie di contatto con la luce e con il Parco, consentendo loro di penetrare in profondità negli spazi di lettura». E più oltre: «Le terrazze, arricchite da 'lingue verdi' e attrezzate per continuare anche all'aperto l'attività di lettura e di studio, avvalorano la sensazione di un rapporto diretto con il verde esterno anche ai tre livelli superiori». Nulla di impenetrabile, si sarebbe tentati di aggiungere, nulla di segreto e di volutamente nascosto.

Ma il pregio di queste realizzazioni è forse ancora un altro. E consiste nella chiara finalità del loro progetto, che si avvantaggia della fortissima carica simbolica (basti vedere il successo che stanno riscuotendo, al di là dei loro meriti specifici, opere come le nuove biblioteche nazionali di Londra, Parigi o Alessandria, ma anche strutture ben più modeste di queste) che ancora oggi la biblioteca sembra davvero poter ancora comunicare e che la rende così diversa da i "nonluoghi", per dirla con Marc Augé, della nostra contemporaneità, spazi privi di identità, suscitatori di solitudine e svuotati di senso e di storia, in cui l'architettura – secondo la lezione di Vittorio Gregotti – ha ormai smarrito "ogni possibilità di assegnare alle forme architettoniche una capacità simbolica interpretabile come tensione verso le migliori speranze collettive di qualità e senso". La biblioteca, questa di Torino ma in fondo moltissime altre, sembra invece andare in una direzione del tutto opposta alla malinconica percezione di Gregotti, se la ricerca della verità – che la biblioteca alla fine interpreta – prevarrà sulla cultura della banalità e dei vantaggi individuali.

Romano Vecchiet

Biblioteca civica "V. Joppi", Udine

Gregory L. Reese – Ernestine L. Hawkins. *Stop talking, start doing! Attracting people of color to the library profession*. Chicago: American Library Association, 1999. 176 p. ISBN 0-8389-0762-8. \$ 30.

L'esclamare del titolo, man mano che leggo il volumetto, quasi per un effetto di *transfert* mi appare sempre più come un monito per i *nostri* amministratori, i *nostri* diri-

genti, ma in definitiva anche per *noi* bibliotecari italiani (100% bianchi), ancora solo sfiorati dalla consapevolezza dell'urgenza di una *workforce* etnicamente diversificata nelle nostre biblioteche, soprattutto in quelle pubbliche locali. La provocazione dei due autori, ovviamente, si rivolge in realtà al mondo bibliotecario statunitense, ai responsabili della selezione di personale, ai docenti e ai ricercatori dei corsi accademici nel campo della biblioteconomia e della scienza dell'informazione. Il libro non si limita semplicemente a un invito a prendere in considerazione, nei criteri per il reclutamento, la ricchezza di risorse umane che può derivare da una composizione multietnica del personale. Piuttosto pone come un imperativo emergente, se si vuole, sia a livello di biblioteche pubbliche che universitarie, dare davvero risposte adeguate ai bisogni di informazione delle nostre società multiculturali, il raggiungimento di una coerenza soddisfacente tra obiettivi proposti e strumenti impiegati. Dal confronto di pochi dati, semplici, facilmente leggibili (aumento esponenziale della percentuale di immigrati nei Paesi economicamente floridi; alta incidenza, perlomeno negli Stati Uniti, di fattori quali bassa scolarizzazione e precarietà economico-sociale nel determinare la frequenza d'uso dei servizi offerti dalle biblioteche aperte al pubblico; tendenziale crescita del peso sociale assunto da ciascuna delle minoranze etniche presenti sul territorio, con conseguente accentuazione delle dinamiche di difesa, consapevolezza ed esternazione della propria identità culturale), Reese e Hawkins ricavano un quadro d'insieme piuttosto evidente a sostegno di una nuova e più coraggiosa metodologia di programmazione delle risorse umane in biblioteca, in cui la presenza di professionisti provenienti da un *background* etnico minoritario sia garantita in proporzione alla popolazione servita. Le cifre di partenza, citate nell'introduzione, parlano chiaro: le più grandi minoranze etniche degli Stati Uniti assommano a oltre un quarto della popolazione totale, tuttavia costituiscono appena il 10% dei laureati LIS. Non si tratta, evidentemente, del solo bisogno di una rappresentanza numerica nella professione. Le politiche di gestione del personale di provenienza etnica diversa hanno il duplice scopo di rendere i servizi bibliotecari più efficaci e rispondenti ai bisogni locali, e nello stesso tempo promuoverli ulteriormente. Così facendo possono attrarre alla biblioteca nuovi utenti, che incontrerebbero difficoltà molto maggiori ad utilizzarla se non vi trovassero fin dal primo contatto un ambiente familiare e rassicurante, e strumenti di orientamento e mediazione informativa adeguati, cioè anzitutto vicini al proprio retroterra etnico e linguistico.

Anche il Programma Biblioteche proclamato dal Dipartimento statunitense dell'Istruzione nel 1994, ampiamente richiamato dagli autori, enfatizza la necessaria contiguità tra i bisogni informativi specifici delle comunità locali e la biblioteca pubblica, a cui sono attribuite otto funzioni essenziali: 1) centro di sostegno all'istruzione per studenti di tutte le età; 2) centro di apprendimento in forma indipendente per discenti adulti; 3) centro di nuove esperienze e di apprendimento per bambini in età prescolare; 4) centro di ricerca per studiosi e ricercatori; 5) centro per l'informazione di comunità; 6) centro di informazione per le imprese locali; 7) ambiente accogliente e tranquillo per leggere e pensare; 8) centro di lettura, a scopo di svago, di materiali popolari. In tale contesto, l'analisi di comunità che di norma precede ogni attività di programmazione dei servizi e di costruzione delle raccolte potrà rivelare la configurazione etnico-demografica dell'area servita, nonché l'entità e la diversità dei bisogni di informazione di ciascuna delle minoranze di utenti, suggerendo ai responsabili del servizio bibliotecario, tra le altre cose, la necessità di attivare politiche di reclutamento di personale appartenente ai diversi gruppi culturali della comunità, e di prevedere un riposizionamento della struttura organizzativa e gestionale del personale secondo una linea efficace e coerente alle scelte adottate.

Sebbene una tale necessità possa sembrare scontata, una buona parte del libro è dedicata alla manifesta denuncia di una sensibilità culturale in larga parte ancora da costruire nel mondo professionale statunitense, che da poco tempo, e con fatica, sta aprendo le porte al contributo dei bibliotecari di provenienza africana, asiatica, latino-americana. Reese e Hawkins raccontano nei particolari gli episodi di frustrazione di eccellenti bibliotecari di colore scartati sistematicamente nei colloqui di selezione per le offerte di lavoro, i casi di bibliotecari culturalmente diversi scartati, senza plausibile motivo nonostante la documentata esperienza professionale, dall'ammissione a scuole di specializzazione in discipline biblioteconomiche, e infine gli esempi di chi subisce, a causa della propria etnia, *mobbing* o marginalizzazione sul posto di lavoro. Qualcuno di loro finisce con amarezza per considerare la professione bibliotecaria «the whitest industry in America». A dimostrazione di quanto cammino rimanga ancora da percorrere, in appendice all'opera alcune tabelle illustrano la quantità di studenti iscritti ai diversi livelli di corsi accademici LIS, suddivisi per etnia e per Stato in cui studiano, e forniscono analoghi dati riassuntivi sulla composizione etnica delle varie fasce di docenti.

L'American Library Association, tuttavia, è oggi molto meglio attrezzata che in passato per affrontare tutte queste istanze. Nella sua struttura hanno un posto di rilievo i *Caucases*, organizzazioni di bibliotecari dedicate a sostenere la causa di ciascuna delle minoranze etniche, presenti in ogni Stato e sostenute, a livello centrale, dall'OLOS (Office for Literacy and Outreach Services), che ha il ruolo di promuovere l'equità di accesso all'informazione, in particolare per i gruppi socialmente più svantaggiati. Qualche anno fa, inoltre, l'ALA con successo ha finanziato, con un milione e mezzo di dollari, un programma triennale denominato Spectrum, finalizzato proprio al reclutamento di bibliotecari delle minoranze etniche, attraverso l'erogazione di contributi a una serie di scuole di biblioteconomia appositamente consorziate, che a loro volta hanno assegnato borse di studio per facilitare la frequenza dei Master a studenti di etnia non statunitense. E il titolo stesso del volume, *Stop talking, start doing*, allude al titolo di un workshop tenuto annualmente dal Chapter Relations Office dell'Associazione americana, a partire dal 1994, sui temi della diversità etnica del personale bibliotecario. Ripongo il volumetto preso di nuovo dal dubbio iniziale, chiedendomi cioè cosa si aspetta a porre seriamente la questione del reclutamento multiculturale anche nel nostro "bel" paese. A mia notizia, si contano sulle dita di una mano le biblioteche italiane che, prima che altri aprano la discussione, e a dispetto dell'infelice legislazione esistente, hanno iniziato a fare.

Domenico Ciccarello

Biblioteca Fardelliana, Trapani

Biblioteche scolastiche: rassegna annuale di temi, informazioni, documenti. 2001, a cura di Carla Ida Salviati. Milano: Editrice Bibliografica, 2001. 162 p. ISBN 88-7075-5606. € 20,65.

Le biblioteche scolastiche hanno bisogno di strumenti, contributi e riflessioni. Per questo motivo è nata la pubblicazione annuale *Biblioteche scolastiche*: anno dopo anno si propone di fare il punto su tutto quanto concerne questo settore.

Nelle intenzioni dei promotori ogni numero si articolerà attorno a un tema centrale: l'edizione del 2001 è dedicata alla questione dello spazio e del suo uso e affronta il rapporto tra costituzione/gestione dei luoghi, sollecitazioni educative, potenzialità didattiche.

Come spiega la curatrice Carla Ida Salviati nelle prime pagine, la struttura della pubblicazione sarà fissa: ogni numero si aprirà su un focus con interventi di studiosi, di esperti ma anche con esperienze, proposte, percorsi operativi. Per il primo numero è stato scelto come tema "lo spazio e il suo uso". Il focus del 2002 sarà invece "la rete/ le reti". Questa

sezione sarà sempre introdotta da un articolo non tecnico, di ampio respiro culturale collegato al focus.

Quest'anno Ruggero Pierantoni, biofisico di fama internazionale, interviene sul tema dello spazio e del movimento nell'atto del leggere. Gli altri articoli di questa prima parte sono firmati da Antonella Agnoli, Paola Zannoner, Emanuela Fabbri, Roberto Zappa, Loredana Benvenuti, Giovanna Ceruti, Beniamino Sidoti e Delia Sanapo.

Sempre per quanto riguarda la struttura della pubblicazione, la sezione "Argomenti" è dedicata ai problemi emergenti: sul primo numero vengono ospitati alcuni articoli sulla formazione del personale, sugli interventi ministeriali per lo sviluppo delle biblioteche pubbliche, su progetti di scuole. Hanno collaborato a questa sezione Antonio d'Itollo, Paolo Odasso, Donatella Lombello, Luisa Marquardt e Paola Traverso. Infine, la terza parte si presenta come uno strumento di servizio: il curatore è Rosario Garra il quale per l'edizione 2001 ha costruito una sorta di mappa delle risorse per chi si occupa del settore, suddivisa per regione: gli sportelli per la biblioteca scolastica, le fonti online, il calendario di convegni e manifestazioni, strumenti di studio. Si tratta di un lavoro inedito e per questo particolarmente prezioso per gli operatori del settore.

Biblioteche scolastiche fin dal suo primo numero si presenta come uno strumento utile non solo a chi ha già una biblioteca e vuole migliorarla ma anche chi non ha ancora i mezzi per partire ma nuclei librari già interessanti anche se da organizzare oppure a chi magari ha un numero di libri e di media adeguati ma vuole renderli attivi, coinvolgendo studenti e persone esterne alla scuola.

Come mezzo d'informazione e di aggiornamento professionale arriva in un periodo in cui sia la scuola sia il mondo culturale italiano sentono in modo particolare la necessità di rilanciare il ruolo delle biblioteche e, nello specifico, di quelle scolastiche. In questo impegno insegnanti, genitori, bibliotecari sono chiamati a lavorare insieme, cercando di superare i problemi gestionali e burocratici che hanno caratterizzato nei decenni il rapporto tra scuola e biblioteche.

Ultimamente le porte delle biblioteche sono state spalancate a varie iniziative di sensibilizzazione alla lettura, indirizzate a un vasto pubblico. Nella presentazione l'allora ministro per i beni e le attività culturali Giovanna Melandri scrive: «La biblioteca, che per lungo tempo è stata percepita nella scuola come una "bella addormentata", o come un luogo bello, austero, la cui "sacralità" non viene sminuita con attività di promozione e animazione, è uscita dalla marginalità entro la quale era confinata e prova oggi a ridefinire e a potenziare il suo ruolo all'interno del processo educativo. In questi anni abbiamo tentato di cambiare questa mentalità spalancando le porte delle biblioteche storiche e di aprirle ad iniziative di promozione del libro e della lettura [...]. Attraverso la collaborazione con il Ministero della pubblica istruzione – scrive sempre la Melandri – stiamo sperimentando una cooperazione tra le diverse istituzioni bibliotecarie per sensibilizzare gli insegnanti e gli studenti alla conoscenza e all'uso della biblioteca e per far fronte insieme alle nuove esigenze dell'utenza scolastica. Negli ultimi anni molti autori sono andati nelle scuole per leggere e commentare i loro testi e dialogare con gli studenti, e sono sempre più frequenti i progetti e le manifestazioni nelle quali le scuole e le biblioteche sono protagoniste, luoghi d'incontro dei giovani con gli autori e i libri, laboratori per sperimentare nuove formule d'accesso al patrimonio culturale».

La pubblicazione *Biblioteche scolastiche* si inserisce quindi in un contesto di riscoperta e di rivalutazione della biblioteca nella scuola e per la scuola e per questo viene salutata dal mondo editoriale e bibliotecario come uno strumento di lavoro necessario e atteso.

Barbara Fiorentini
Università cattolica del Sacro Cuore, Piacenza

Karen Browne Ohlrich. *Making flexible access and flexible scheduling work today*. Engelwood: Libraries unlimited, 2001. xx, 152 p. \$ 34.

Il volume si rivolge ai bibliotecari delle scuole americane, in particolare quelle dell'obbligo (elementari e medie), proponendo un rinnovamento all'interno della programmazione scolastica che consenta di stimolare negli alunni una prolungata familiarità con la biblioteca ed i suoi strumenti. L'obiettivo è di creare dei lettori che non sospendano l'utilizzo della biblioteca al termine del curriculum scolastico, ma che continuino a frequentarla e a leggere possibilmente per tutta la durata della vita.

Gli interventi previsti riguardano sia la pianificazione delle materie di apprendimento nella scuola, sia lo sviluppo della biblioteca scolastica, in entrambi i casi in funzione di una maggiore flessibilità.

Interessante è la definizione di biblioteca come *library media center*, dove si immagina che la mediazione dell'informazione abbia luogo attraverso modalità e supporti differenti.

Sul piano della programmazione scolastica la proposta è di prevedere all'interno dell'orario di frequenza una serie di lezioni tenute dal bibliotecario, brevi ma a carattere continuativo. Tali interventi possono in principio essere utili a far conoscere le possibilità della biblioteca, i suoi contenuti, l'organizzazione del materiale conservato. Acquistano poi maggiore efficacia, se esiste una vera e propria integrazione del lavoro dei docenti con il bibliotecario: molti esercizi di ricerca e approfondimento assegnati dagli insegnanti possono trovare risposta nelle risorse della biblioteca, inoltre il bibliotecario stesso può proporre soluzioni di ricerca ai quesiti posti dall'insegnante (alcune occasioni di ricerca a tema esemplificate riguardano ricorrenze "molto americane" quali il Giorno del Ringraziamento e il Giorno del Presidente).

Un cambiamento che può favorire l'utilizzo della biblioteca è senz'altro la libertà di accesso. Viene infatti proposta la possibilità di recarsi in biblioteca per ricerche o restituzione-prestito di volumi non solo in orari fissi prestabiliti, ma durante tutto il corso della giornata scolastica. Tale afflusso viene favorito e regolamentato dagli insegnanti, in modo che non si prolunghi più del necessario, ma consenta ugualmente di sfruttare al meglio la disponibilità del servizio.

A una crescente e diversificata affluenza degli alunni in biblioteca deve corrispondere una maggiore flessibilità dell'orario di apertura. Per offrire un servizio migliore non più limitato a determinate ore della settimana, ma costante e flessibile secondo le esigenze degli alunni-utenti, la biblioteca si deve avvalere di personale qualificato e aggiornato, ma eventualmente anche di volontari, scelti proprio tra gli studenti. Spetta al bibliotecario regolare e organizzare il servizio di volontariato, in base alle conoscenze ed agli interessi di ciascun volontario. In questo modo l'allievo acquisterà dimestichezza con il materiale della biblioteca e sarà utile a garantire un'accesso ampio al servizio.

Per attuare al meglio questo progetto sono requisiti fondamentali un'adeguata formazione del bibliotecario e una grande disponibilità da parte degli insegnanti della scuola. Il lavoro di entrambi deve essere pianificato e coordinato in modo specifico, attraverso momenti dedicati di confronto e programmazione durante l'anno scolastico.

Gli eventuali problemi possono derivare appunto dalla scarsa disponibilità sia dell'amministrazione scolastica che del corpo insegnanti. Spesso anche i genitori preferiscono una maggiore rigidità nell'accesso alla biblioteca, cioè un orario prestabilito nella settimana, invece di un accesso continuativo: in effetti qualsiasi cambiamento comporta aggiustamenti e revisioni impegnative, che non sempre vengono accolte positivamente. È necessario convincere la comunità scolastica dei benefici dell'iniziativa. A questo proposito può essere utile imparare dall'esperienza altrui. Vengono citati dall'autrice, nel corso dell'esposizione, diversi esempi di scuole americane in cui è stata sperimentata questa maggiore flessibilità.

Allo stesso modo il presente volume può servire da spunto per eventuali iniziative similari di biblioteche scolastiche italiane.

Emanuela Secinaro

Biblioteca dell' Istituto elettrotecnico nazionale "Galileo Ferraris", Torino

Internet searching and indexing: the subject approach, Alan R. Thomas, James R. Shearer editors. Binghamton: The Haworth Information Press, 2000. 217 p. \$ 24,95. (Pubbl. anche in «Journal of Internet cataloging», 2 (2000), n. 3/4.

«Je ne cherche pas, je trouve». Con questa frase, attribuita a Pablo Picasso, si apre il volume; i curatori stessi, nella prefazione, dichiarano lo scopo della pubblicazione: fornire ai lettori indicazioni sulle procedure da seguire per rendere fruttuosa la ricerca di informazioni in Internet. I destinatari dell'opera vengono chiaramente indicati: si parte naturalmente dai navigatori del Web, alla ricerca di un qualsiasi genere di informazioni, per arrivare a bibliotecari addetti al reference e alla catalogazione, passando per gli studenti di "Library and information Science".

Per rispondere alle esigenze disparate di tutti i possibili lettori, l'opera, che raccoglie undici scritti diversi, è divisa in tre parti: una sui motori di ricerca e due sulle tecniche di indicizzazione, per classi o soggetto, utilizzati e utilizzabili nel Web.

La prima parte è indubbiamente ben organizzata e utile. Si apre, infatti, con la proposta di Scott Nicholson per una nomenclatura e una classificazione standard per gli "strumenti di ricerca nel Web", secondo la definizione dell'autore che sconsiglia fortemente l'uso dell'espressione "motori di ricerca" in forma generica, per comprendere spiders, crawlers, databases di risorse Internet e subject trees. Questa panoramica si sofferma anche sui metodi che i diversi operatori (robot o umani) utilizzano procedendo alla raccolta, all'ordinamento e alla presentazione delle pagine all'utente finale. Per condurre ricerche mirate e proficue può essere molto utile, ad esempio, sapere che Yahoo è una gigantesca directory ("raccolta") di pagine e che l'indicizzazione è gestita da personale specializzato, mentre Altavista esamina le pagine con un software specifico, che indicizza tutte le parole presenti fra i tag <html>, e Lycos, invece, è un motore di ricerca "a estrazione", che esamina e indicizza solo i termini compresi nei tag <head> e solo 100 parole del <body> di ogni pagina. Ciò significa che il ricercatore sceglierà la directory se vuole muoversi restringendo via via il campo di ricerca, esplorando via via livelli più specifici di classificazione e tenendo conto che essa è stata condotta da indicizzatori professionisti, mentre potrà utilizzare gli altri due strumenti se l'oggetto della ricerca è sintetizzabile in una stringa di termini significativa e non ambigua. Gli interventi successivi continuano sulla stessa linea, approfondendo alcuni aspetti del funzionamento di questi strumenti. Dalla lettura di questa prima parte ciascuno può davvero attingere suggerimenti e strategie utili per migliorare la qualità del proprio lavoro.

Nella seconda e nella terza parte si alternano, invece, contributi di impostazione assai diseguale, che in parte continuano e approfondiscono i temi iniziali, in parte si inerpicano per argomenti difficilmente comprensibili per il lettore comune e, forse, non troppo interessanti neppure per i bibliotecari ai quali il testo sembrerebbe destinato.

Davvero interessante, fra gli altri, il contributo di Alan Wheatley, secondo il quale il *subject tree*, cioè l'organizzazione in una struttura gerarchicamente ordinata e navigabile di risorse elettroniche, resterà a breve l'unica forma accettabile di ricerca delle informazioni in Internet. Nel corso dell'esame della questione, l'autore, oltre a soffermarsi su temi quali i tipi di classificazione più diffusi nel Web e le capacità degli indicizzatori e degli utenti, tratta anche del funzionamento degli OPAC e della loro impossibilità (nella quasi

generalità dei casi) di fornire un risultato "classificato", con alcune eccezioni, come la struttura gerarchica e le icone che simboleggiano le classi in alcuni cataloghi specializzati in libri per ragazzi.

Sugli OPAC è centrato anche l'articolo di Chris Evin Long, che si sofferma a lungo sui problemi della ricerca per soggetto nei cataloghi in linea disponibili via WWW. In quelle pagine l'autore fornisce delle linee guida da seguire nella progettazione e nella realizzazione di questi strumenti, passando in rassegna tutti quegli aspetti che possono diventare dei punti dolenti: accessibilità, ambiente di ricerca, strumenti di aiuto all'utente. L'intervento si chiude con una dettagliata analisi valutativa degli OPAC di sessanta biblioteche statunitensi, per diciassette diversi produttori.

Andrea Marchitelli
Cooperativa Biblianova, Roma

The virtual score: representation, retrieval, restoration, ed. by Walter B. Hewlett and Eleanor Selfridge-Field. Cambridge: The MIT Press – Stanford (CA): CCARH, 2001. 291 p. (Computing in musicology, 12), ISBN 0-262-58209-0. \$ 28.

The virtual score è l'ultima di una serie di monografie dedicate ai problemi dell'applicazione dell'informatica alla ricerca e alla documentazione musicale. La collana a cui appartiene, denominata *Computing in musicology* e pubblicata dal *Center for computer assisted research in the humanities* (CCARH, <http://www.ccarh.org>) della Stanford University, offre annualmente agli studiosi oltre al resoconto delle ricerche e dei progetti più avanzati, anche una continua riflessione sui principali problemi teorici e applicativi implicati nell'uso delle nuove tecnologie in campo musicale.

Nelle sue varie manifestazioni, il mondo musicale è stato da sempre vicino, se non strettamente connesso a quello della tecnica. Per questo, come concezione primaria, la serie «Computing in musicology» copre un ambito di interesse musicale molto ampio, in cui si passa agevolmente dalla documentazione all'analisi, dagli studi prettamente storici e filologici ai contributi riguardanti la prassi esecutiva o la musica popolare. Tutti questi argomenti vengono accomunati dalla considerazione del valore preponderante che progressivamente l'informatica sta acquistando anche in questo campo e dalla riflessione sulle conseguenze che questi cambiamenti comportano nella musica e nella musicologia.

Dopo alcuni anni di analisi e discussioni teoriche riguardanti i problemi di rappresentazione digitale della musica, i cui esiti hanno preso forma nel volume fondamentale dal titolo *Beyond MIDI: the handbook of musical codes* (The MIT Press – CCARH, 1999) nato nell'ambito dello stesso CCARH, si giunge con questa recente pubblicazione a commentare le prime realizzazioni, lasciando intravedere sviluppi particolarmente interessanti e di sicuro incremento nel prossimo futuro.

Infatti *The virtual score* prefigura, come già si evince dal titolo, la crescente rilevanza dei documenti musicali *virtuali* rispetto a quelli tangibili, l'imminente egemonia del *software* rispetto allo *hardware*. Da questo punto di vista, oggi risulta quanto mai necessario monitorare le iniziative più promettenti, soprattutto perché la tendenza in atto vede la convergenza verso metodi di rappresentazione massimamente comprensivi, ma allo stesso tempo estremamente flessibili, come ad esempio XML. L'adattamento di questi strumenti generici di formalizzazione digitale allo specifico oggetto musicale comporta analisi, confronti e collaudi.

Il volume è diviso in tre parti. La prima, *Representation and interchange*, è la più cospicua e comprende dieci saggi incentrati sulle nuove possibilità di rappresentazione digitale della notazione musicale e di scambio dei dati. Si privilegiano in questa analisi le

applicazioni orientate alla comunicazione telematica (XML; NIFF *Notation interchange file format*; Metadati), pur dedicando spazio ad argomenti molto specifici, come la possibilità di realizzare automaticamente partiture in *braille* a partire da dati codificati secondo i più diffusi metodi oggi vigenti.

La seconda parte, *Retrieval and analysis*, è invece dedicata ai problemi di ricerca, recupero e analisi di melodie codificate e archiviate secondo vari sistemi convenzionali. L'interesse in questo caso è duplice: prettamente musicologico per quel che riguarda la possibilità di effettuare studi e confronti musicali analitici, più generale per quello che concerne la redazione di repertori elettronici che consentano, per esempio, di identificare una composizione musicale attraverso la ricerca di una melodia in un database disponibile online.

Infine la terza parte, *Virtual restoration of sources*, si occupa delle possibilità di archiviazione digitale e di recupero delle immagini relative alle fonti musicali, concentrandosi principalmente sulle tecniche di simulazione del restauro cartaceo o pergameneo per consentire una migliore resa grafica e una più comoda e attendibile lettura dei testi.

Impossibile dare conto dettagliatamente di ognuno dei saggi compresi nel volume. Tuttavia segnaliamo almeno uno dei contributi che coprono argomenti di vivo interesse per il bibliotecario e per il documentalista musicale. Don Antony, Charles Cronin e Eleanor Selfridge-Field analizzano dettagliatamente le modalità di diffusione dei documenti musicali digitali sia in formato audio che, soprattutto, in notazione, ponendo attenzione principalmente al problema del diritto d'autore. Dopo aver proposto una rassegna dei metodi di diffusione della musica precedenti all'avvento delle nuove tecnologie e ai consolidati strumenti per la tutela del copyright musicale, gli autori si soffermano sulle novità della distribuzione dei documenti elettronici, evidenziando i problemi non ancora risolti che ne derivano. Particolarmente spinosa risulta la necessità di garantire da una parte la tutela del diritto d'autore e d'altra la possibilità di disporre di documenti musicali digitali distribuiti liberamente sia in formato grafico che codificato.

A dispetto del titolo, questo volume offre una visione tutt'altro che *virtuale* delle applicazioni tecnologiche alla documentazione musicale e alla musicologia e anzi fa percepire una condizione in progressivo consolidamento o addirittura, oggi si può affermare con certezza, effettivamente reale e universalmente accettata.

Nicola Tangari
Università di Lecce

Govinda G. Chowdhury – Sudatta Chowdhury. *Searching CD-ROM and online information sources*. London: Library Association, 2001. 352 p. ISBN 1-85604-388-6. \$ 39,95.

Il volume in oggetto, frutto delle differenti esperienze dei due Chowdhury (lui docente presso l'università scozzese di Strathclyde, lei presso l'università Nanyang di Singapore), si propone come una guida pratica per chi si vuole avvicinare al mondo delle fonti di informazione disponibili online o su CD-ROM.

La prima parte del libro è dedicata alla definizione teorica di alcune questioni: da una breve introduzione storica e tecnologica, si passa a temi come la problematica del retrospettivo cartaceo per le fonti di informazione su supporto elettronico (mantenere entrambi i formati o sperimentare altre soluzioni) o le tecniche da utilizzare per sfruttare nella maniera più corretta e fruttuosa i nuovi strumenti a disposizione.

Vengono anche spiegati sinteticamente i concetti di record, campo e sottocampo, con le varie opzioni di ricerca connesse e gli operatori booleani, il troncamento e la prossimità.. Di particolare interesse sono le pagine dedicate alla valutazione delle fonti di informazione, dove gli autori propongono una griglia di criteri da utilizzare, sintetizzati nel-

l'acronimo APPARATUS (Authority, Purpose, Physical production, Arrangement, Recency, Accuracy, Treatment, Users, Scope), che risulta applicabile alle più svariate fonti di informazione, come dizionari, enciclopedie, manuali, biografie, bibliografie ecc.

Vengono poi analizzate, mediante esemplificazione, le tre principali tipologie di fonti utilizzabili: gli OPAC, tra i quali vengono scelti dieci esempi (purtroppo, come quasi sempre avviene in questo testo, la scelta ricade su esempi legati al mondo britannico e nord americano oppure asiatico, con particolare predilezione per Singapore e paesi limitrofi); le banche dati su CD-ROM, dei quali vengono esaminati otto esempi, con l'aggiunta delle due più diffuse enciclopedie su supporto ottico (la Britannica CD e l'ENCARTA della Microsoft); le banche dati online, tra le quali vengono prese ad esempio cinque, tra cui DIALOG e OCLC, fornendo anche una breve guida ai linguaggi di interrogazione.

I successivi capitoli offrono una disamina delle principali fonti di informazione utilizzabili per le ricerche nelle diverse discipline, fornendo una guida più dettagliata per le basi di dati più importanti per ogni materia, e rimandando alle sette appendici presenti alla fine del volume per un elenco più completo delle fonti disponibili. Bisogna però sottolineare che la scelta delle fonti esaminate più nel dettaglio è, soprattutto per alcune materie, piuttosto discutibile. Ad esempio per le materie umanistiche le fonti prese in esame sono poche e generiche, mentre non sono prese in considerazione banche dati come MLA (Modern Language Association).

Per le materie scientifiche vengono analizzate: EI Compendex; Applied Science and Technology in OCLC First Search; Wilson Applied Science and Technology Abstract in DIALOG; Grolier Multimedia Enciclopedia.

Per le materie umanistiche: PsycLit; EconLit (in varie modalità); ERIC (Educational Resources Information Center).

Per le materie economiche: ABI/Inform; Dow Jones Interactive; Lexis-Nexis; Global Market Information Database (GMID); Moody's Global Company Data.

Per le materie giuridiche (con distinzioni tra fonti primarie e secondarie): Lexis-Nexis Academic Universe; 'Accounting and Tax' Database on DIALOGWeb; 'U.S. Copyrights'-Database on DIALOGWeb.

Per le materie mediche (genericamente): MEDLINE (nelle sue varie modalità); UnCover; OCLC.

Le ultime materie ad essere trattate sono l'informazione governativa (dove risalta il GPO, Government Printing Office), gli standard e i brevetti (da ricordare la banca dati dell'ISO, International Standard Organization) e infine il tempo libero, come ad esempio fonti di informazione su sport o viaggi.

Il testo si chiude con un breve capitolo dedicato ai possibili sviluppi futuri di questi strumenti di informazione, sottolineando, ad esempio, la possibilità di incrementare servizi agli utenti come bollettini elettronici delle novità o la SDI (Selective Dissemination of Information).

Il volume nel complesso offre una guida pratica completa e ragionata all'utilizzo delle fonti di informazione disponibili online (sia gratuitamente che a pagamento) e su CD-ROM, ma è forse eccessivamente sintetico nella parte teorica per un manuale che dovrebbe essere destinato a studenti di biblioteconomia o documentazione.

Un'altra pecca è la già segnalata predilezione per strumenti informativi di area anglosassone o est asiatica (le aree dove svolgono la propria attività i due autori) escludendo quasi del tutto dalla trattazione, ad esempio, le fonti riguardanti paesi come la Francia, la Germania o l'Italia, e comunque qualunque banca dati non in lingua inglese.

Michele Carlo Marino

Accademia nazionale delle scienze detta dei XL, Roma

Genéviève Drouhet – Georges Keslassy – Elisabeth Morineau. *Records management: mode d'emploi*. Paris: ADBS, 2000. iv, 125 p. (Sciences de l'information, série études et techniques). ISBN 2-84365-040-2. \$ 26,68.

Il volumetto pubblicato dall'ADBS (Association des professionnels de l'information et de la documentation) si propone come strumento di lavoro per tutti coloro che, all'interno di un'azienda o di un'istituzione, si occupano di gestione dei documenti, sia dal punto di vista del loro contenuto informativo, sia da quello che riguarda il loro valore legale e storico. Gli autori, una documentalista, un informatico e un archivistica, hanno alle spalle il dibattito sviluppatosi in Francia tra i professionisti dell'informazione in seguito all'introduzione dello standard ISO 15489 (*Information and documentation – Records management*) che in realtà si inseriva in quello, più generale, sulle prospettive dell'archivistica d'impresa.

Per i bibliotecari italiani si tratta in ogni caso di una buona lettura, non solo perché essi stessi, nell'istituzione in cui lavorano, sono produttori e utilizzatori di documenti, ma anche perché il libro affronta alcuni temi caratteristici della loro professione, dall'indicizzazione dei documenti alla produzione di liste di autorità.

Gli autori illustrano le funzioni e i compiti del records manager, rendendo progressivamente più pragmatica la loro trattazione. Nella prima parte del libro, infatti, essi descrivono le caratteristiche generali di questa professione evidenziandone i legami con quella dell'archivistica. Il records manager infatti garantisce l'autenticità dei documenti dell'azienda, ne tutela la conservazione e li rende accessibili. La specificità del suo compito è però intervenire addirittura prima che si avvii il processo di creazione dei documenti. Il suo lavoro viene paragonato a quello di un urbanista, poiché la sua prospettiva è dinamica, volta a programmare e prevedere i percorsi delle informazioni e il loro sedimentarsi all'interno dell'organizzazione.

Nella seconda parte del loro piccolo manuale, gli autori illustrano invece le strategie per la realizzazione di un sistema di records management. Un buon progetto di records management dovrà in ogni caso seguire gli obiettivi e le politiche della direzione dell'azienda per poter classificare tutte le attività e metterle nella giusta relazione tra loro. Essi ritengono essenziale nella fase di progettazione del sistema il coinvolgimento di tutti coloro che producono e consultano documenti. Consigliano inoltre di avvalersi sempre delle competenze di altri professionisti dell'informazione che eventualmente si trovino a lavorare nell'azienda stessa.

Gli autori indicano anche una serie di attività indispensabili per la costruzione di un sistema di records management: la stesura di linee guida per la produzione di documenti di qualità, lo studio di formati che ne salvaguardino l'integrità negli eventuali cambiamenti di tecnologia, la definizione di un sistema di indicizzazione del loro contenuto.

Nell'ultima parte del libro essi esaminano infine le procedure e il software da adottare, discutono l'opportunità di integrare nel sistema i documenti preesistenti, affermano la necessità di stabilire uno schema di autorizzazioni per la consultazione dei documenti "sensibili", cioè strategici e riservati.

Nella descrizione delle fasi e degli strumenti per la costruzione di un sistema di records management, gli autori mettono in rilievo la varietà delle conoscenze che sono necessarie, e le documentano nella bibliografia ragionata che chiude le loro *Istruzioni per l'uso*: organizzazione aziendale, gestione degli archivi, tecniche di analisi semantica dei documenti. Ma tutto il libro è percorso anche da un altro messaggio. Gestire i documenti di un'azienda significa rispettare la cultura e la sensibilità di chi li produce, e prevedere i bisogni di chi li cercherà. La funzione del records manager si interseca, in questa prospettiva, con quella del knowledge manager, e condivide, di nuovo, le preoccupazioni e il destino di quella degli archivisti.

Anna Vaglio

Biblioteca dell'Università Bocconi, Milano

Allen C. Benson. *The complete Internet companion for librarians*. 2nd ed. New York: Neal-Schuman, 2001. xxxi, 565 p. + 1 CD-ROM. (NetGuide Series). ISBN 1-55570-414-X.

È la seconda edizione di una guida che ha avuto un notevole successo nella sua prima versione, e che ora viene ripubblicata con aggiornamenti e modifiche dovute al rapido evolversi delle risorse disponibili in rete e dei software. Si tratta di un testo di reference, in cui possono trovare risposte sia il bibliotecario che si avvicina per la prima volta alle risorse elettroniche, sia quello già esperto; il testo, infatti, è decisamente completo e dà informazioni sia su aspetti basilari del mondo online, quali ad esempio i browser disponibili sul mercato e le loro caratteristiche, sia su aspetti decisamente avanzati.

L'opera spazia attraverso vari argomenti, quali la scelta di hardware e software, e i diversi sistemi di connessione possibile e, pur essendo pensata per un contesto angloamericano, è di estrema utilità anche in ambito italiano.

Altro pregio dell'opera è il rispondere alle esigenze di bibliotecari di varie tipologie di biblioteca (biblioteche universitarie, pubbliche ecc.).

Scarsa è invece l'attenzione data agli aspetti etici: anche problemi molto sentiti dal mondo bibliotecario sia europeo sia americano sono ignorati o appena accennati, per esempio sull'uso dei filtri le informazioni sono quasi esclusivamente di tipo tecnico.

L'opera parte dalla trattazione di elementi basilari, per poi affrontare tematiche più complesse. Il testo è diviso in sette parti: le prime due trattano di Internet in generale: la prima, dopo una breve premessa storica, e alcune pagine sul sistema degli indirizzi nel Web, accenna ai problemi di copyright elettronico con particolari riferimenti alla legislazione americana in materia, e affronta il ruolo del bibliotecario nel mondo dell'informazione in rete; la seconda si occupa della connessione in rete, della scelta di hardware e software e della sicurezza. La terza parte presenta i comandi Unix e i principali file retrieve systems, le altre risorse disponibili in rete (cataloghi di biblioteche online, full text databases, telnet, free-net ecc.), l'inserimento di Internet in biblioteca, anche in rapporto agli altri servizi. Segue una quarta parte dedicata alla multimedialità, con indicazioni su come creare risorse multimediali, sugli strumenti per catturare immagini (comprese videocamere digitali ecc.) e su come reperire software utili al riguardo. Il libro passa poi, nella quinta parte, a trattare dei sistemi di comunicazione (e-mail, mailing list, Usenet news), su come utilizzare quelli esistenti e come costruirne di nuovi. La sesta parte è dedicata all'attività di *electronic publishing* da parte della biblioteca, su come organizzare un sito di biblioteca, mettendo a disposizione e creando database, e su quali software utilizzare. Vengono presentati progetti e realizzazioni di *electronic publishing* e *digital library*, per lo più americani, quali High wire, American memory ecc. L'ultima parte è costituita da sette appendici, costituite, oltre che da un glossario dei termini utilizzati nel volume, da veloci presentazioni di servizi e risorse online utili per i bibliotecari anche se, in alcuni casi, centrate sull'ambiente americano.

Il libro è completato da un CD-ROM contenente vari link utili per il bibliotecario. Molti sono pure i link proposti nel testo, sia a siti da cui scaricare software e utility varie sia a database e altre fonti informative.

L'opera, nel complesso, riveste una notevole utilità sia per le biblioteche speciali e universitarie sia per quelle di pubblica lettura: unico appunto, per quanto riguarda alcuni aspetti (mi riferisco ad alcune sezioni delle appendici e fonti informative che possono interessare le biblioteche pubbliche), è l'essere centrata sulla realtà americana e perdere di vista quella di altre aree: è evidente che non sarebbe stato possibile presentare i database di tutto il mondo, ma qualche indicazione che aiutasse il neofita a recuperare quelli d'interesse per la sua area avrebbe potuto rendere il testo ancora più completo.

Maria Pia Tremolada

Biblioteca popolare comunale, Lonate Pozzolo (VA)

Angela Abell – Nigel Oxbrow. *Competing with knowledge: the information professional in the knowledge management age*. London: TFPL; Library Association Publishing, 2001. XII, 224 p. ISBN 1-85604-339-8. \$ 37,50.

Il volume scritto per la Library Association inglese, affronta il tema del *knowledge management* (KM) da diverse ottiche: il “contesto” che, oltre che analizzare il valore della conoscenza nell’organizzazione moderna, delinea gli “ambienti della conoscenza” e i diversi approcci; come creare un ambiente basato sulla conoscenza, con attenzione particolare ai ruoli coinvolti nel processo e alle nuove professionalità che tali pratiche delineano (v. in particolare la lista di Job titles nel 1999 – cap. 5 – e delle abilità e competenze necessarie per ricoprire i diversi ruoli – cap. 6.); il rapporto tra *information management* e *knowledge management*, cui accenniamo in seguito; infine una sezione di numerosi e interessanti, anche se necessariamente solo abbozzati, *case studies* tratti sia dal settore privato sia da quello pubblico (governo centrale, agenzie governative, settore accademico, settore sanitario, polizia). Costante è il riferimento alla possibile utilizzazione di competenze di professionista dell’informazione caratteristiche dei bibliotecari.

L’approccio documentalista al KM svolge infatti un ruolo di rilievo. Una parte considerevole della gestione dell’informazione nelle organizzazioni riguarda infatti fonti di tipo tradizionale o, con un termine sempre più inadeguato, di “letteratura grigia”, ben note alla pratica documentalista. Si tratta di risorse prodotte all’interno dell’azienda, come *best practices*, reports, brevetti, o anche corsi di formazione e di aggiornamento del personale. Da qui l’importanza più volte sottolineata nella letteratura del ruolo dell’archivio aziendale come deposito organizzato della “conoscenza” d’impresa. A queste risorse si somma quella letteratura che proviene dall’esterno dell’impresa, prodotta in modo più o meno ufficiale da altre organizzazioni o istituzioni che svolgono un ruolo vitale nell’ambiente in cui l’impresa opera: e qui si va dalla letteratura scientifica e di organizzazioni di ricerca fino alla produzione legislativa o regolamentare del settore in cui l’impresa opera, materiali e report relativi alla concorrenza, cioè alle imprese di analoga mission, o ai partner, ai fornitori o ancora ai clienti e al mercato in cui l’organizzazione opera.

Si tratta in ogni caso di risorse relative a conoscenza esplicita e in qualche caso anche pubblicata spesso comunque nella forma di una struttura tipografica standardizzata (anzi, la normalizzazione della presentazione tipografica e della descrizione dei documenti è uno dei temi rilevanti di un ambiente di conoscenza). In questo ambito il ruolo del bibliotecario è valorizzato perché la sua professionalità permette di descrivere e di identificare il materiale rilevante per aumentare la conoscenza dell’azienda. Particolarmente utile è la capacità ed esperienza nella costruzione di strumenti semantici e di tassonomie per permettere l’accesso all’informazione.

Si noti però che l’organizzazione dell’informazione da un punto di vista semantico, non è neutrale: è sempre un’informazione per qualcosa, cioè legata a un progetto: il riferimento a schemi generalisti quindi non basta se la ricerca deve essere efficace. Questo è tanto più vero nella KM dove informazione rilevante è quella che nasce dai processi di lavoro, in modo sia esplicito sia tacito, e viene richiesta nel corso del processo di lavoro per sostenere l’innovazione. Essa è individualizzata e dinamica e richiede costante aggiornamento della struttura organizzativa stessa.

La professionalità del bibliotecario è invece legata soprattutto a una idea di organizzazione dell’informazione che si richiama a una cultura “forte” in cui i bisogni sono ben definiti e il cui problema principale è seguire il completamento del quadro delle conoscenze nella sua lineare evoluzione: ha cioè origine da una concezione enciclopedica della conoscenza, intesa come accumulo progressivo sostanzialmente coerente. È quindi vero che il professionista dell’informazione maneggia con disinvoltura una serie di strumen-

ti tecnici più o meno raffinati (tramite la capacità di costruire thesauri, la gestione di meta-data – spesso il Dublin Core –, la coerenza e compattezza del catalogo...), ma si tratta appunto di precondizioni.

Il KM comprende e si basa sull'*information management*, ma ne supera di gran lunga scopi e metodologie in quanto rappresenta sostanzialmente un'immagine dinamica dell'organizzazione.

Per aggiungere valore al KM un servizio bibliotecario e di informazione ha bisogno di una serie di ulteriori attitudini, capacità e conoscenze, oltre che di essere considerato parte integrante dell'organizzazione. Tali prerogative sono così descritte:

- 1) comprendere dove lavoro, i bisogni, gli ambiti e i processi di lavoro;
- 2) identificarsi con l'organizzazione;
- 3) creare partenariati strategici e lavorare bene in gruppi multidisciplinari;
- 4) comprendere il valore delle proprie abilità e i modi in cui possono essere applicate nell'organizzazione;
- 5) innovare e assicurare che abilità di *information management* possano essere sfruttate;
- 6) evitare di costruire barricate e di proteggere il proprio potere;
- 7) riconoscere la forza degli altri e lavorare con loro;
- 8) continuare a imparare e sviluppare;
- 9) passare da una mentalità del servizio a un approccio di partnership;
- 10) facilitare lo sviluppo dell'alfabetizzazione informativa nell'organizzazione;
- 11) pensare strategicamente sullo sviluppo di servizi informativi e *content management*;
- 12) assumersi rischi;
- 13) possedere il gusto del cambiamento.

Bisogna poi considerare che la conoscenza necessaria allo sviluppo dell'organizzazione non è solo quella esplicita: anzi, per certi versi il problema principale della KM è il controllo della cosiddetta conoscenza tacita. Sulla scorta di Nonaka e Takeuchi (1995) gli autori descrivono quattro flussi di conoscenza cruciali per creare valore:

– tacita verso tacita (socializzazione): si ha quando gli individui distribuiscono e testano direttamente conoscenza in un rapporto che è tra persone. Per far emergere e far condividere questo tipo di conoscenza bisogna perciò collegare persone con persone. Uno strumento può essere rappresentato dall'organizzazione del lavoro in gruppi;

– da tacita ad esplicita (esternalizzazione): la trasformazione della conoscenza in forma tangibile attraverso documentazione o discussione. Questo flusso di creazione e condivisione della conoscenza è caratterizzato dalle best practices e dalle cosiddette *lesson learned*, cioè la discussione di esperienze conoscitive o lavorative considerate cruciali per il conseguimento dei fini dell'organizzazione in modo da trarne il massimo di insegnamento;

– esplicita a esplicita (combinazione): combinare diverse forme di conoscenza esplicita come documenti e basi dati. Questa è la dimensione più consona alla documentazione come la si intende in ambito biblioteconomico, con una forte sottolineatura sulla capacità dell'infrastruttura tecnologica (intranet, DBMS, groupware ecc.) di sostenere e favorire questo flusso informativo, tenendo conto dell'importanza del fattore tempo; anche in questo caso però l'accento è posto sulla comunicazione tra persone per trarre dalla informazione raccolta la conoscenza cruciale, e quindi oltre che di basi dati di documenti si parla di forum, mailing lists, e in genere la cosiddetta *groupware*, oltre a corsi di formazione a distanza (per minimizzarne i costi), o supporti istruttori online;

– esplicita a tacita (internalizzazione): quando gli individui internalizzano la conoscenza da documenti, discussioni o imparando dalla comunicazione con i colleghi, i clienti e i vari *stakeholders* dell'organizzazione.

Se l'organizzazione è soprattutto conoscenza, cioè è costituita da strutture ricorrenti sottoposte a costante verifica e a cambiamento continuo in rapporto con l'ambiente cir-

costante, è ovvio che la conoscenza è “valore” manageriale di grande rilievo, al punto da essere considerato un bene da tenere gelosamente riservato. Tale prerogativa comincia sempre più a diffondersi anche nel settore pubblico, sottoposto a crescente competizione con altri enti, pubblici e privati oltre che al controllo dei cittadini e della struttura politica. In questo settore, che crea un enorme volume di informazione e ha la responsabilità di articolare e conformare la società dell’informazione, esistono vastissime e creative opportunità di sviluppo del KM, come testimoniano i *case studies* descritti nell’ultima sezione.

Nicola Benvenuti
Università di Firenze

Viviane Couzinet. *Médiations hybrides: le documentaliste et le chercheur en sciences de l’information*. Paris: ADBS, 2001. 340 p. (Collection Sciences de l’information. Série Recherches et documents). ISBN 2-84365-045-3. € 27,44.

La figura del documentalista in Francia ha una storia e un profilo molto articolati, ben difficilmente comparabili o traducibili in italiano. La problematica affrontata in questo volume ne è un esempio: il rapporto tra il documentalista professionista e il ricercatore accademico di scienze dell’informazione, indagato attraverso l’analisi dei contributi pubblicati sulla rivista «Documentaliste - Sciences de l’information» (Doc-SI) tra il 1964 e il 1997. L’autrice attraverso una meticolosa disamina degli articoli di quegli anni presenta un interessante quadro dell’evoluzione dello scambio tra le due componenti, ma soprattutto puntualizza una serie di concetti molto interessanti anche al di là dell’ambito specifico e geografico della ricerca. Per un lettore non documentalista (o che non si ritiene tale) e non francese riveste infatti grande interesse il metodo usato nell’analisi, che offre spunti inediti per una trasposizione e una traduzione in ambiti del tutto differenti. Il volume si presenta suddiviso in tre capitoli, preceduti da una corposa Introduzione e seguiti da più brevi Conclusioni, e termina con un poderoso apparato critico. L’idea di partenza è esposta sin dalla prima frase: «Cette recherche es largement liée a notre histoire personnelle et à notre parcours professionnel. Documentaliste, nous avons fréquenté des outils d’information ancrés dans les techniques, dans le savoir-faire professionnels. Devenue enseignante-chercheuse en sciences de l’information (SI), nous avons changé de pratique: d’une pratique professionnelle de la documentantion, nous sommes passée à une pratique de recherche et d’enseignement sur la documentation. Chagné? Pas vraiment, pas complètement». Il legame è costituito dallo strumento comune: la rivista (Doc-SI) che viene indagata come specchio di entrambe le parti. Nata come «Documentaliste» nel 1964, rivista professionale dei documentalisti francesi (riuniti in una associazione nazionale fin dal 1963), dal 1976 cambia titolo fondendosi con (e proseguendo la storia di) «Sciences de l’information» (nata nel 1972 con timida apertura verso la ricerca pura). Nel trattino del titolo si identifica veramente un “trait d’union”, fertile campo di crescita delle “médiations hybrides”, ovvero di natura duplice, innestata (e non si confonda con altri ibridismi, oggi molto di moda in ambito bibliotecario). La rivista viene a pubblicare contributi professionali, derivati dalla pratica del lavoro di documentalista, ma anche articoli di ricerca universitaria nel campo delle scienze dell’informazione, in una costante interazione che l’autrice viene a definire *médiations mosaïques* alludendo all’effetto visivo delle varie tessere composte in un unico colpo d’occhio. Analizzando in profondità i titoli, i contenuti, i profili degli autori, le due parti dapprima fortemente disarmoniche, con netta prevalenza dei documentalisti professionali e delle loro problematiche, tendono nel tempo e soprattutto negli anni Novanta a un sostanziale pareggio, suscitando

anche qualche polemica proprio per questo fatto tra i documentalisti "puri". Di particolare interesse è il percorso metodologico che supporta l'intera analisi. La riflessione porta l'autrice ad interrogarsi sul quadro storico della nascita della figura e del termine stesso di "documentalista"; sul perché si sia scelta una rivista e quella rivista; su cosa siano una rivista ed un articolo scientifico, ovvero quali siano i connotati specifici di "scientificità" per questi due termini; sull'esistenza di un contrapposto ambito "professionale" con norme, temi di interesse, anche un linguaggio specifici; sulle implicazioni dei legami personali tra gli autori principali (spesso figure importanti nell'associazione dei documentalisti) e il mondo della cultura francese, accademica e non. Questo tipo di indagine potrebbe essere trasportato con risultati degni di nota anche in ambienti diversi.

Possono suscitare qualche dubbio invece soprattutto due fattori: il ricorso a fonti rigidamente francesi e lo stile delle note. Benché centrato su una analisi molto circoscritta (essendo francesi la rivista, l'associazione professionale, l'organizzazione accademica) la scarsità di riferimenti fuori dal contesto strettamente nazionale, con appena qualche apertura al mondo francofono canadese, non può passare inosservata anche e soprattutto per quanto riguarda i rimandi metodologici. Anche l'uso severo delle norme di citazione in pieno "Name-year Style" e la numerazione delle note in modo decisamente poco usuale alla consuetudine italiana, più avvezza all'impostazione ISO 690, non può non destare qualche perplessità.

Serena Sangiorgi

Biblioteca politecnica, Università di Parma

Alessandro Sardelli. *Dalla certificazione alla qualità totale*. Milano: Editrice Bibliografica, 2001. 248 p. ISBN 88-7075-564-9. € 18,07.

Nel mese di novembre 2001 la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, prima tra le biblioteche italiane, ha ottenuto la certificazione ISO 9000 per il proprio Sistema di gestione della qualità. Si è trattato di un risultato di primaria importanza, conseguito nel quadro del "Progetto Qualità in biblioteca" voluto dal Ministero per i beni e le attività culturali, un risultato che ha premiato un grosso sforzo collettivo della direzione, dei quadri e di buona parte del personale BNCF, e che costituisce ormai un punto di riferimento certo per tutte le realtà bibliotecarie che nel nostro paese vogliono orientare la propria visione culturale, i propri obiettivi e le proprie strategie gestionali verso il cambiamento organizzativo, l'innovazione e il miglioramento qualitativo delle attività di servizio.

Alessandro Sardelli, nella sua veste di responsabile interno, ha svolto un ruolo di assoluto rilievo nel progetto. Contemporaneamente, ha dato alla luce anche questo utile manuale (credo di poterlo denominare così), presentandolo quasi come un *instant book* sollecitato da quell'esperienza. Il libro dichiara comunque anche un'ambizione più grande: quella di individuare i «punti fermi sui quali fare leva per smuovere le resistenze alla Qualità e avviare il processo di rinnovamento di cui c'è bisogno nelle biblioteche italiane». Esso propone allora i passaggi concettuali e operativi affrontati e da affrontare; illustra le tecniche, la metodologia e le procedure seguite e da seguire; sottolinea infine le implicazioni interne e la valenza generale di un progetto di implementazione della qualità in biblioteca, non tralasciando di indicarne necessità di contesto (la presenza di elementi di «sana e selettiva concorrenza» nella pubblica amministrazione) e sviluppi potenziali. Questi ultimi vengono compendati nel titolo stesso dell'opera, il quale, spiega l'Autore, allude al passaggio da una visione "normata" a una "organizzativa" della qualità.

Tra i meriti della trattazione si possono subito apprezzare l'ampiezza e la coerenza degli argomenti, la chiarezza espositiva e il ricorso a puntuali rappresentazioni grafiche; si col-

gono peraltro i limiti sia di una esemplificazione ridotta e piuttosto circoscritta quanto a tipologie bibliotecarie di riferimento, sia di un corredo di riferimenti bibliografici succinto e un po' frettoloso. La struttura del testo è molto articolata: dodici capitoli. I primi due sono dedicati ai presupposti organizzativi su cui deve contare un percorso verso la qualità: una leadership coinvolgente, risorse adeguate, investimenti sulla formazione, comunicazione a tutto campo, buona logistica, meccanismi incentivanti. Seguono precise opzioni di percorso, le quali possono essere interne (autodiagnosi, indagine di *people satisfaction*), esterne (*benchmarking*, indagine di *customer satisfaction*) o infine rivolte all'applicazione di uno standard (ISO 9000, EFQM), scelta che all'autore sembra più delle altre confacente «alla realtà delle nostre biblioteche, solitamente organizzazioni poco strutturate e autonome». Nel capitolo 3 Sardelli richiama la logica di tipo sistemico (biblioteca come sistema/qualità come sistema) dentro cui egli ritiene si debba «ripensare la biblioteca» e i suoi assetti organizzativi e di servizio; qui affronta anche il concetto stesso, le definizioni, le caratteristiche dinamiche della qualità, felicemente concepita come rapporto tra prestazioni erogate e aspettative/bisogni degli utenti. Più avanti, nel capitolo 7, l'autore svolge altre condivisibili considerazioni di carattere generale sulla misurazione e valutazione della qualità percepita, della qualità erogata e del valore della biblioteca, riportando poi alcuni modelli di indagine sulla soddisfazione degli utenti, con soluzioni che però potrebbero prestare il fianco a qualche riserva di metodo. Il quarto capitolo si prefigge di evidenziare le buone ragioni che possono spingere una biblioteca a scegliere la strada della certificazione ISO, fornendo suggerimenti sui tempi, le modalità, l'iter e i costi necessari per ottenerla. I capitoli 5, 8 e 9, e almeno l'ultimo paragrafo del capitolo 6, sono direttamente ispirati alla «filosofia» del *total quality management*. Delle strategie di cambiamento organizzativo si occupa il quinto capitolo: si tratta di superare i vecchi modelli burocratici di tipo piramidale, procedendo nel cambiamento per piccoli passi, utilizzando in modo ottimale le risorse umane, orientando decisamente la cultura di servizio delle biblioteche verso il cliente, lavorando anche sull'immagine della biblioteca e sulla gestione del disservizi (ma su questi ultimi due punti si poteva dire di più), adottando diversi modelli organizzativi (*problem solving*, gruppi di miglioramento e di progetto, circoli della qualità). Alla strumentazione tecnica e alle basi metodologiche che devono sostenere l'impegno per il miglioramento continuo è riservato il sesto capitolo, che è (non casualmente) il più minuzioso del manuale: quasi cinquanta pagine, in cui sono scrupolosamente elencati e descritti diagrammi, istogrammi e altri strumenti di analisi e di rappresentazione del lavoro manageriale, nonché le principali metodologie di miglioramento: *brainstorming*, PDCA (o ruota di Deming), CEDAC, *Daily Routine Work* (per la verità, alcune di queste metodologie mostrano taluni segni di stanchezza, il che giustificherebbe una lettura magari più cauta: penso per esempio al PDCA). L'ottavo capitolo è probabilmente tra i migliori: la critica all'organizzazione «strutturata per funzioni» è condotta al meglio; al tempo stesso sono ben rappresentati i fondamenti logici e i risvolti gestionali dell'«approccio per processi», cioè dell'innovazione organizzativa connessa in maniera più significativa all'introduzione della qualità: «la biblioteca per processi non è un modello 'chiuso', ma una struttura dinamica che muta nel tempo secondo le esigenze dei suoi utenti». Nel nono capitolo sono rapidamente riassunti storia e principi della «qualità totale», con in chiusura una convinta indicazione di prospettiva: «Sarebbe [...] auspicabile che le biblioteche potessero diffondere, proprio per il loro ruolo di intermediazione, la cultura e i valori della «Qualità Totale» nei territori e nelle organizzazioni di riferimento». Gli argomenti dei capitoli 10 e 12 (qualità di prodotto e carta dei servizi) sono trattati in modo essenziale, mentre il capitolo 11 (sulla riduzione degli sprechi) offre belle pagine sulla creazione di valore nelle attività bibliotecarie.

Alcune problematiche (centralità del cliente; risorse umane come componente chiave della qualità; gestione per processi) «attraversano» molto opportunamente tutto il

lavoro; altre (come le ragioni e le forme eventuali del coinvolgimento degli utenti/clienti nella progettazione della qualità in biblioteca) sono appena accennate o trascurate, ed è un peccato. Inoltre, la particolare insistenza sulle tecniche e sulle procedure sembra nascere un po' al di qua dei profondi mutamenti che stanno già segnando l'esercizio della professione bibliotecaria e l'attività delle biblioteche. I veri pilastri su cui poggiano l'analisi e l'esperienza dell'Autore sono il *total quality management* e gli ultimi sviluppi ISO: di entrambi troviamo qui una sintesi applicativa per il nostro settore solida e, tra l'altro, non annebbiata da pregiudizi "ideologici" (un esempio: sono giustamente segnalati i rischi di deriva burocratica che si corrono quando la scelta della certificazione sia viziata da atteggiamenti strumentali o da politiche improvvisate). TQM e standard ISO qualche impaccio però lo tradirebbero, qualora si volesse cominciare a "ripensare la qualità" per contesti e ambienti di lavoro e di servizio bibliotecario non tradizionali, "dematerializzati", con forte proiezione esterna, con pratiche avanzate d'uso delle tecnologie digitali e di rete: sono gli ambienti professionali che (non solo nelle università) tendono a personalizzare il servizio stesso e a farne emergere nuovi contenuti di conoscenza, piuttosto che a connotarlo in termini di trasferimento di prodotti materiali/immateriali. In quest'area una declinazione al plurale delle culture organizzative e delle qualità possibili e praticabili si raccomanderebbe come una fase ulteriore delle ricerche e delle applicazioni di cui il manuale di Sardelli riflette, tempestivamente, un valido momento.

Giovanni Di Domenico
Università di Urbino

Kenneth Whittaker. *Metodi e fonti per la valutazione sistematica dei documenti*, edizione italiana a cura di Patrizia Lucchini e Rossana Morriello. Manziana (Roma): Vecchiarelli, 2002, xiv, 120 p. (Studi e testi; 17). ISBN 88-8247-087-3. € 13.

La traduzione italiana del volume di Whittaker, i cui criteri di valutazione dei documenti si è cercato in questi anni di divulgare (non so con quali pratici risultati), viene a colmare una lacuna nella complessa operazione di formazione, arricchimento e sfortimento delle raccolte. Ne viene presentato un utile adattamento che, pur non mettendo in discussione l'impostazione originaria, ne evidenzia la validità metodologica e intellettuale, come è giustamente affermato nella presentazione del volume.

Dopo i primi due capitoli che introducono al metodo e i successivi tre che si occupano dei criteri proposti, il sesto, riguarda le fonti informative e quindi il riferimento a giudizi altrui, giudizi che servono a rafforzare o, in caso di mancata disponibilità dell'opera, a sostituire la valutazione sistematica. Gli ultimi due capitoli, i più innovativi, si riferiscono all'applicazione della griglia a documenti cartacei e non cartacei, differenti dal libro ed allo sfortimento delle raccolte.

Ancora attuali sono le osservazioni svolte dal Whittaker nel lontano 1982 in cui si affermava che la valutazione per la selezione dei documenti è un argomento essenziale per la carriera della maggior parte dei bibliotecari di professione e che quindi dovrebbe far parte della formazione di tutti gli studenti di biblioteconomia. A tale proposito, mentre non mi soffermo a elencare i pregi di questa traduzione che sono molti, vorrei invece proporre una breve riflessione sul metodo per rispondere alla domanda che Whittaker si poneva nella prefazione già citata, sottolineando che nel 1977 (e forse anche oggi) solo l'1% degli studenti di biblioteconomia (inglesi) considerava la selezione un argomento fondamentale per la propria professione. I bibliotecari infatti tendono a considerare essenziale per la loro formazione, la descrizione formale del documento da inserire in cataloghi, in elenchi ecc. mentre considerano (consideravano?) "estraneo" qualsiasi altro proc-

cio. Al contrario l'attività produttiva è il "condizionante" della selezione, anche se era, ieri, fuori dal contenitore ove si organizzano ordinatamente i documenti ed, oggi, fuori dalla virtualità dei record della rete. Riportare l'operazione della valutazione alle normali operazioni catalografiche e bibliografiche, cambiando solo il contesto (dalla forma al prodotto; dalla descrizione alla valutazione) può essere un modo per avvicinare due "mondi", che pur appartenendo allo stesso "circuito", poco si comprendono e si apprezzano. Infatti gli elementi utilizzati da Whittaker (personali, di organizzazione della pubblicazione ecc.) sono in gran parte riducibili al lavoro catalografico, bibliografico e di indicizzazione per materia o per soggetto. Ho detto, in gran parte, poiché il testo dell'autore inglese è sicuramente più ricco di suggestive indicazioni.

Una seconda osservazione: scorrendo il capitolo sulle fonti per la valutazione, ho nuovamente rilevato la "penuria" di strumenti bibliografici indirizzati specificatamente alle biblioteche (soprattutto quelle medio-piccole, di pubblica lettura), strumenti che segnalino le novità suddivise per materia e per livello con brevi ma precisi giudizi o repertori annuali o pluriennali che consentano sia "il ripescaggio" di documenti non acquisiti, sia lo sfoltimento o il rinnovo totale o parziale delle raccolte (penso, anche in questo caso alle biblioteche medio-piccole).

Infine una giusta precisazione: va dato atto che il primo tentativo di traduzione e applicazione del metodo di Whittaker, dopo i suggerimenti di Miranda Sacchi, è stato compiuto da Carla Rivolta nella sua tesi *Metodologie di valutazione nella scelta del libro*, presentata nell'anno scolastico 1984-85 presso la scuola IAL-CISL di Brescia.

Carlo Carotti
Milano

Gli incunaboli della Biblioteca provinciale di Salerno, catalogo a cura di Giuseppe Gianluca Cicco e Anna Maria Vitale. Salerno: Provincia. Settore beni culturali, Musei e biblioteche, Biblioteca provinciale, 2002. 246 p.: ill.

Non tragga in inganno il titolo del volume; non si tratta, infatti, solo del catalogo del patrimonio incunabulistico della Biblioteca provinciale di Salerno, bensì di un articolato resoconto dell'attento scavo compiuto sul fondo, sia dal punto di vista del contenuto letterario (autori e opere) sia dal punto di vista più squisitamente bibliografico. Precedono, infatti, il catalogo vero e proprio di Vittoria Bonani intitolato *Andrea Sinno e il recupero del 'Patrimonio raro e di pregio', 1925-1944* che riferisce sull'attività di tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio librario, svolta nel ventennio fascista dall'allora direttore della Biblioteca Andrea Sinno; l'*Introduzione* a cura di Cicco e Vitale, i quali evidenziano peculiarità bibliografiche degli esemplari (in particolare, varianti di edizione e carattere di rarità; quest'ultima deducibile anche dalla *Tavola di confronto quantitativo tra gli incunaboli posseduti dalla Biblioteca Provinciale e quelli segnalati da IGI e ISTC*); la ricostruzione delle stratificazioni della raccolta, consegnata nel saggio *I fondi di provenienza* e sinteticamente esplicitata nella *Tabella dei possessori* e, infine, come si diceva, un'analisi storico-letterario del fondo (*Gli autori e le opere* di Cicco), costituito per una buona metà da edizioni di opere di scrittori francescani, circostanza facilmente spiegabile se si pensa ai conventi dai quali in gran parte provengono i libri.

E veniamo al catalogo: 78 edizioni descritte, databili nell'ultimo quarto del XV secolo, per un totale di 83 esemplari, la cui scheda è stata impostata in modo tale da presentare una zona di notizie normalizzata e abbreviata (intestazione e titolo, contributi secondari e note tipografiche) e una zona più ampia con la descrizione fisica, le note di edizione, le note di esemplare (esclusa l'indicazione di altre opere rilegate assieme all'edizione

descritta, che risulta essere l'ultima nota nella scheda), le eventuali indicazioni di varianti (riportate in questo punto della descrizione e non all'interno delle note di edizione) e la bibliografia.

Una ricca serie di rappresentazioni grafiche fa apprezzare le molte valenze di carattere editoriale rilevate negli esemplari e consente un'analisi quantitativa per: distribuzione cronologica delle edizioni e distribuzione delle edizioni per luoghi di pubblicazione e stampa; suddivisione delle edizioni per formato e loro distribuzione cronologica; suddivisione delle edizioni per formato bibliografico; suddivisione delle edizioni per lingua del testo principale; suddivisione cronologica delle edizioni per carattere tipografico principale). Seguono, infine, i consueti indici (tavola delle concordanze degli incunaboli, indice cronologico delle edizioni, indice delle intestazioni principali e secondarie; indici dei luoghi di pubblicazione o di stampa).

Lo spirito critico con cui lo scavo è stato condotto e la struttura del catalogo hanno reso possibile il raggiungimento degli obiettivi proposti (1. assegnazione dell'individuo, esemplare, ad una classe bibliografica e ad eventuali sottoclassi; 2. conoscenza del fondo e della sua stratificazione); circostanza questa che fa accettare le scelte, se pur non tutte perspicue, operate in merito alla successione dei dati descrittivi e alla loro presentazione (per esempio, la trascrizione di porzioni di testo da altri esemplari, si veda la scheda n. 7, 13, 76) e alcune fastidiose alternanze lessicali ("secentesca" e "seicentesca"), che talvolta convivono anche all'interno di una stessa scheda, evidentemente sfuggite alla revisione finale.

Marielisa Rossi

Università di Roma Tor Vergata

Cento anni di Bibliofilia: atti del Convegno internazionale, Biblioteca nazionale centrale di Firenze, 22-24 aprile 1999, a cura di Luigi Balsamo, Pierangelo Bellettini, Alessandro Olschki. Firenze, Olschki, 2001. iv, 426 p. ISBN 88-222-5002-8. € 92,95.

Le pagine d'apertura di questa pubblicazione celebrativa e il fitto "gioco di specchi" citazionale che dal suo interno segnala sistematicamente altri testi o altri eventi, riportano alla memoria i complessi segmenti paratestuali che hanno caratterizzato la maggior parte delle opere erudite del Cinque e Seicento: quei lunghi *itinerari* letterari – fatti di prefazioni, avvisi, lettere, dediche, con una trama serrata di segnalazioni e rimandi – che ancora oggi costituiscono la più allettante miniera informativa per il bibliografo attento. Allo stesso modo, fatte salve le debite differenze, anche il paratesto che precede questi atti congressuali olschkiani è fonte preziosa per dati e circostanze: ci rappresenta infatti un bell'intreccio di casi di cultura, che non sarebbe stato meglio tratteggiato dal più appassionato dei saggisti barocchi.

È comprensibile, d'altronde, come per onorare la figura di Leo Samuel Olschki e festeggiare il centenario della sua amata creatura, «La Bibliofilia» – ora pubblicata col sottotitolo di *Rivista di storia del libro e di bibliografia*, ma apparsa al momento della fondazione, nel 1899, con la didascalia *Raccolta di scritti sull'arte antica in libri, stampe, manoscritti, autografi e legature* –, si sia voluta in qualche modo rievocare, nell'allestimento del volume, una foggia intellettuale e editoriale tipica di un periodo storico che Olschki frequentava da par suo. Dagli scritti iniziali – euristicamente articolati in *Premessa, Saluto della Direttrice della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, Inaugurazione della Mostra storica della Casa editrice Leo S. Olschki e Apertura del Convegno* – veniamo a sapere quanto laboriosa e protratta sia stata la raccolta di materiali e relazioni (un paio non ottenute per la stampa; una, al contrario, aggiunta in tale sede). Veniamo anche informati di quanto sia stato complesso il percorso celebrativo progettato dall'editore attraverso le distinte pubblicazioni che si sono

volute correlare al centenario: le dispense II e III del 1999 e la I del 2000 della *Bibliofilia*, che hanno contenuto tempestivamente le relazioni dei convegnisti, sebbene in ordine diverso da quello della manifestazione; il volume illustrativo della Mostra sulla casa editrice tenute parallelamente al congresso (*Centotredici anni. Catalogo storico della Mostra. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, 22 aprile - 23 maggio 1999*); il libro *Anatomie bibliologiche*, contenitore commemorativo di saggi - parimenti commemorativi - già proposti in *Bibliofilia* II/III del 1998, fatto conoscere al pubblico proprio nella circostanza del convegno. Per non parlare dei documenti d'archivio che sono stati portati man mano alla luce, alcuni in occasione del meeting e altri successivamente, in tempo per l'uscita degli atti.

Nella sezione iniziale, predominante, sono stati collocati quattordici interventi. I primi rivisitano tematiche e materie dibattute nel corso degli anni sulla Rivista, attraverso uno scrupoloso spoglio delle dispense e una valutazione del peso che ciascun'area di studio ha avuto nel caratterizzare il profilo scientifico del periodico (Fahy, *"La B." e gli studi bibliologici in Italia*; Scapecchi, *"La B." e lo studio degli incunaboli in Italia*; Zancani, *B. e filologia: contributi agli studi quattro-cinquecenteschi*; A. Rosenthal, *"La B." e la musica*; Tamani, *"La B." e la bibliografia ebraica*; Petrucci Nardelli, *"La B." e la storia della legatura*). Altri relatori, invece, analizzano i legami materiali e intellettuali che hanno costituito lo scenario storico in cui «La Bibliofilia» si è collocata. In qualche caso tali nessi si evincono per analogia (Palazzolo, *"Il Bibliofilo", 1880-1890: un precedente di breve durata*; Bruni, *Due riviste a confronto: "La B." e "The Library"*), in altri casi per la contiguità degli obiettivi e degli interessi (Grignani, *La Società bibliografica italiana e "La B."*; Cristiano, *L'antiquariato librario italiano di fine Ottocento e un suo protagonista: Ulisse Franchi*). Ad altri studiosi è affidato il compito di dar vita a una bella galleria di personaggi che del periodico sono stati a vario titoli partecipi o prossimi: Rhodes, *"La B." 1954-1999: ricordi autobiografici*; Bellettini, *Carlo Frati (1863-1930) e "La B."*; Harris, *Il primo stampatore de "La B.": Salvatore Landi*; Minicucci, *Scritture ridolfiane minori. Prefazioni e recensioni*. Si segnalano tra questi per la sua compostità il saggio di Bellettini, e per la sua particolarità quello di Rhodes, in quanto l'autore è l'unico a raccontare in prima persona la propria collaborazione, oltre tutto per un arco di tempo che copre ben quarantacinque anni.

Questa prima serie di interventi, così nutrita di notizie e dettagli, costituisce il cuore della pubblicazione celebrativa. Sebbene sia una prassi quasi scontata il raccogliere, in sede di centenario o altra ricorrenza, un'ampia messe di testimonianze utili a delineare il profilo dell'istituzione festeggiata - talvolta, magari, rischiando di renderlo anche un po' troppo "certificato" -, non si può fare a meno di rilevare come in questo caso i risultati delle ricerche si segnalino per ricchezza e varietà, e rendano palese, anche ai meno addottrinati, quale sia lo spessore culturale e il valore storico di questa Rivista, tuttora una delle nostre pubblicazioni più apprezzate anche in campo internazionale.

La seconda sezione, composta da otto contributi di argomento bibliografico e bibliologico, è stata congegnata come se dovesse riprodurre, in un certo qual modo, la "dispensa perfetta", attraverso l'esemplificazione di alcuni caratteristici campi di studio abitualmente coltivati nella «Bibliofilia»: storia della stampa (Conway, *The early career of Lorenzo de Alopa*; Staikos, *The printing shop of Nikolaos Vlastos and Zacharias Kallierges*; Mosley, *Sources for Italian typesetting*), di bibliofili e di collezioni librerie (Hobson, *L'abate e il marchese*; Hellinga, *Il console Joseph Smith collezionista a Venezia per il mercato inglese*), di discipline bibliografiche (López-Vidriero, *Los estudios de historia del libro en España durante el siglo XX*); non manca, in chiusura, un rinnovato omaggio al fondatore della casa editrice (B. Rosenthal, *Una lettera di Leo S. Olschki a Marie Pellechet del 1898*). Tra tutti questi saggi ci sembra necessario fare particolare menzione del suddetto lavoro di James Mosley, la cui vastità è frutto anche di una rielaborazione successiva al Convegno. L'autore ha potuto, infatti, in sede di pubblicazione, mettere in giusta evidenza, accanto al ragiona-

mento critico, la porzione bibliografica, che ci pare davvero riduttivo chiamare *Appendix*. In essa sono infatti citati, talvolta con larghezza di dettagli e osservazioni, talaltra con maggior brevità, quasi centotrenta *specimina* di caratteri tipografici provenienti da stamperie o case editrici italiane, dal XVI sin oltre la metà del XIX secolo. L'elenco dei testi è organizzato in base al criterio geografico, ma l'indice dei nomi e quello cronologico consentono ulteriori canali di ricerca. La scarsità di fonti bibliografiche e storiche su questo specifico ed importante settore della storia del libro – poco frequentato dagli studiosi, fatti salvi alcuni ben noti capisaldi della letteratura – rende una tale ricognizione ad ampio raggio di particolare interesse per i cultori della tipografia del nostro paese.

Flavia Cancedda

Biblioteca centrale "G. Marconi", CNR, Roma

Ezio Ornato – Paola Busonero – Paola Munafò – M. Speranza Storace. *La carta occidentale nel tardo Medioevo*, prefazione di Carlo Federici. Roma: Istituto centrale per la patologia del libro, 2001, v. 1, to. I, XIX, 418 p., to. II, 492 p. (Addenda, 4).

Può sembrare quasi superflua la considerazione che col XX secolo si sia avviata alla conclusione quella che potremmo definire "età della carta", rappresentata da quei secoli, dal basso medioevo alla fine del secondo millennio, che hanno visto affermarsi in Europa e poi negli altri continenti quello cartaceo come supporto di quasi tutte le transazioni umane, da quelle culturali e scientifiche, a quelle politiche e giuridiche, a quelle economiche e relative alla sfera del "privato".. Dal momento che tale sensazione può basarsi su fatti quotidiani (pensiamo a quante transazioni, da quelle bancarie alla posta privata, all'utilizzo di periodici scientifici fanno oggi uso di altri supporti), sono forse questi gli anni più adatti a volgersi indietro ed esaminare quindi il secondo millennio dell'era volgare come un'epoca segnata dalla carta. Già gli ultimi anni del Novecento avevano visto importanti momenti quali il convegno dell'Istituto Datini "Produzione e commercio della carta e del libro" e lo sviluppo della International Association of Paper Historians, della quale si è tenuto nei mesi scorsi il 26° convegno annuale in Italia. Nato nel 1990 nell'ambito di una collaborazione tra Istituto per la patologia del libro, Centre national de la recherche scientifique e Institut de recherche et d'histoire des textes, il "Progetto carta" ha ora prodotto il primo volume (in due ponderosi tomi pubblicati dall'istituto romano, rimasto per il momento da solo nel portare avanti la ricerca, nella collana «Addenda») de *La carta occidentale nel tardo Medioevo*, realizzato da un'équipe formata da tre ricercatrici provenienti «da retroterra culturali e di esperienza assai eterogenei», sapientemente guidata da Ezio Ornato, direttore di ricerca presso il CNRS. L'idea di base del progetto si fondava – come ricordano gli autori – «su una visione "binoculare" delle metodologie di acquisizione dei dati, in funzione di finalità diverse». In sostanza ci si proponeva un'osservazione approfondita e capillare di tipo archeologico di uno o più *corpora* desunti da quella «vastissima terra incognita rappresentata dai fogli di carta conservati nei libri e negli archivi», abbinandola ai dati ricavabili dai noti repertori di Briquet (con l'aggiornamento curato da Allan Stevenson) e Piccard. In primo luogo si voleva riequilibrare la tendenza a privilegiare lo studio della carta "d'archivio" con quello del materiale presente nei libri, sia quelli manoscritti che quelli a stampa, notevolmente sottodimensionato nei repertori citati.

La mancanza di risorse finanziarie adeguate ha reso necessarie "drastiche rinunce". E non è certo questa la sede per l'ennesimo *cahier de doléance* su l'esiguità dei fondi disponibili per la ricerca. D'altro canto nell'introduzione Carlo Federici, che è stato certamente il promotore e il patrono più sollecito del progetto, lamenta che nel corso degli anni siano un po' venute meno le due "ali francesi" che dovevano consentire alla ricerca di spiccare il volo (CNRS e IRHT). Fatto sta che i *corpora* sono stati drasticamente ridotti.

In particolare sono stati esaminati:

- 1) 69 incunaboli e 27 manoscritti dell'Italia centrosettentrionale, selezionati nelle biblioteche romane e nella Vaticana;
- 2) questi hanno dato luogo a un *corpus* di 4850 bifogli, esaminati nelle loro caratteristiche;
- 3) a loro volta questo ha dato vita ad un *corpus* di 1182 forme;
- 4) tutti i bifogli (486) dei 6 esemplari del *Boccaccio* di Boneto Locatello (GW 4478, IGI 1800);
- 5) tutti i bifogli (472) degli 8 esemplari dell'*Apuleio* di Filippo Pinzi (GW 2303, IGI 771).

Ci si è concentrati prevalentemente sul rilevamento dei valori: a) spessore; b) grado di bianco.

A questi dati sono stati aggiunti dei cosiddetti “*corpora* compilati”: le 29379 filigrane di Briquet anteriori al 1521, le 14778 del Piccard (alle quali vanno aggiunte le 452 del repertorio – pure del Piccard – relativo a Ratisbona, le 56 di Arensburg censite da Theo Gerardy, 488 incunaboli della British Library (*corpus* costituito anni prima nell'ambito della ricerca QUANTICOD), i documenti della Dogana di Sant'Eustachio, relativi alle entrate di carta (1444-1485), quelli dei prezzi delle carte salodiane (prima metà XVI secolo) e infine un *corpus* tipometrico delle filigrane con la bilancia (1290 *specimina*), quest'ultimo in parte autoptico, in parte compilato. L'indagine doveva comunque consistere in un approccio globale allo studio della carta che incrociasse dati e metodologie, avvalendosi di strumenti assai diversi tra loro e tradizionalmente distanti, quali quelli della fisica, della filigranologia, della storia economica, della bibliologia e della codicologia.

Anche se ridimensionato, il progetto produce alla fine questi due tomi per un totale di oltre 900 pagine, destinati ad aprire nuovi orizzonti di indagine in campo storico, codicologico, bibliologico, soprattutto dal punto di vista metodologico e a segnare un punto fermo per tutte le ricerche future di storia della carta occidentale nel tardo medioevo. Ma anche le biblioteche e le loro pratiche conservative saranno obbligate a tenere il l'opera di Ornato e delle sue collaboratrici in debito conto. Cercare di riassumere il contenuto di un lavoro di questa mole e che peraltro non si conclude con i due tomi finora pubblicati (è infatti previsto un secondo volume), è impresa francamente superiore alle forze di chi scrive. Ci limiteremo a ricordare che il primo tomo, dopo aver illustrato le linee del “Progetto carta”, esamina accuratamente le fonti per la storia della carta medievale: dalle sopravvivenze vero o presunte nelle tecniche artigianali odierne, alle fonti archeologiche, quali i fogli di carta sopravvissuti (non limitandosi alle mere osservazioni “filigranologiche”), a quelle documentarie, come normative, contratti e processi, libri contabili e documenti daziari. Viene anche sottoposta a opportune verifiche la funzione della tipografia quale fattore di accelerazione nell'evoluzione della carta. Infine gli autori si soffermano sugli aspetti qualitativi così come emergono dalle fonti documentarie tardomedievali. Il secondo tomo prende dapprima in esame, dal punto di vista delle misure strumentali, proprio i due aspetti qualitativi considerati più significativi della carta: lo spessore e il grado di bianco, soprattutto nella produzione libraria e successivamente affronta il problema delle caratteristiche materiali e tipologiche delle forme. Le osservazioni che maggiormente colpiscono sono quelle relative alla concreta possibilità che la filigrana contrassegnasse, oltre all'identità della cartiera, la qualità della carta fabbricata; la separazione rigorosa tra *proprietà* e *gestione* delle cartiere (“il vero conduttore del gioco è il proprietario-mercante”); il forte condizionamento reciproco tra l'industria cartaria e la nascente tipografia: la concentrazione delle cartiere in regioni specifiche e le modifiche della qualità della carta da un lato (dimensioni, spessore e grado di bianco) e le trasformazioni di *mise en page* e *mise en texte* avvenute negli incunaboli dall'altro, sono gli indizi più significativi; la possibilità che avvenissero importazioni di carta “clandestine”; la preferenza accordata dai tipografi veneziani alle carte contrassegnate dalla *bilancia*; la presenza o meno di un *filone supplementare* per la filigrana. L'unico rischio per il lettore è quello di perdersi nella mole impressionante delle centinaia di tabelle e di grafici

presentati. Tuttavia si esce dalla lettura dei due tomi tutt'altro che annoiati o prostrati, anzi pieni di interrogativi e di curiosità nuove e ansiosi di poter disporre del promesso secondo volume. E siamo sicuri che era proprio questo il taglio che gli autori volevano dare alla loro fatica, senza pretendere mai di arrivare a conclusioni definitive. D'altra parte lo storico – sosteneva Lucien Febvre – non è colui che sa. È colui che cerca.

Lorenzo Baldacchini
Università di Bologna

Conservare il Novecento: la stampa periodica, Il Convegno nazionale, Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 29-30 marzo 2001: atti, a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra. Roma: AIB, 2002. 174 p.: ill. ISBN 88-7812-096-0. € 18,08.

Con questo *Conservare il Novecento: la stampa periodica* (Ferrara, 29-30 marzo 2001), secondo e ormai tradizionale appuntamento legato al Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, ho l'impressione che l'impulso dato l'anno precedente (vedi «Bollettino AIB», 41, 2001, p. 501-502) allo sviluppo di queste tematiche abbia cominciato a incanalarsi in una prospettiva più definita e più certa e, di conseguenza, più specializzata. Tutto ciò del resto chiaramente emerge dalle osservazioni poste in premessa da Giuliana Zagra, con Maurizio Messina animatrice della manifestazione e curatrice degli atti: «Senza dubbio siamo partiti da una doppia sfida: portare le tematiche della conservazione del libro e della documentazione bibliografica all'interno del Salone, dove la parola restauro era da sempre associata ad altri beni culturali, e di averlo fatto scegliendo un approccio del tutto nuovo, svincolato dalle problematiche della conservazione del libro antico, l'unico per il quale si fosse elaborata una disciplina conservativa specialistica [...] l'obiettivo di partenza è stato realizzato: si è delineato un terreno di riflessione che è andato via via legittimandosi e connotandosi [...] con la seconda edizione del 2001 [...] si è voluto dar luogo al primo approfondimento, concentrando l'attenzione intorno a un unico tema, quello della stampa periodica, nell'intento di mettere a fuoco un aspetto specifico e centrale della documentazione contemporanea».

Le considerazioni proposte in questa premessa sono, a mio parere, pienamente condivisibili, soprattutto quando si considera necessario svincolare la conservazione del libro dall'ambito esclusivo del libro antico, visto che non poche, e affatto diverse, sono le problematiche del libro moderno. E non certo a caso alle considerazioni della curatrice si associano, in un ideale filo rosso, quelle di Fiorella Romano che introducendo la seconda sessione del Convegno, *Per un'emeroteca italiana*, ne sintetizza il senso definendolo «un invito a esplorare territori che per troppo tempo sono stati considerati, in ambito biblioteconomico, riserva esclusiva di professionalità formatesi nel solco di una cultura tendente a individuare solo nell'antico, nel manoscritto, nel pezzo prezioso e raro, l'oggetto meritevole di essere al centro di strategie di tutela e di conservazione». Ottima allora l'idea di partire dalla stampa periodica, da riviste e giornali, «che rappresentano tanta parte della memoria del nostro presente e del nostro passato più o meno prossimo», e che, come ben sa chi se ne occupa nelle biblioteche, rappresentano forse il materiale più complesso da gestire. Ebbene, le voci che si sono raccolte nel convegno di Ferrara e riproposte ora negli atti ottengono di certo il risultato di dare un quadro della riflessione in atto in Italia, di dar conto di esperienze sul campo, proposte e soluzioni di problemi.

Il volume si articola, così come il Convegno, in tre sessioni che partendo da un inquadramento storico, *I periodici nella storia e nella cultura contemporanea*, moderatore Luigi Crocetti, passa a esaminare, nella citata sessione moderata dalla Romano, le ragioni di un'e-

meroteca italiana, fino a entrare ancora più nel merito con *I periodici tra consultazione e conservazione*, moderatore Carlo Federici. E bisogna dire che, in effetti, si tratta di tre modi diversi, ben evidenziati dagli intervenuti, di affrontare la questione a significarne le complesse implicazioni storiche e culturali, di strategia e metodo della conservazione, di progettualità per la consultazione. Quindi, nella prima sessione, a interventi di taglio prettamente storiografico (F. Della Peruta, *I periodici dell'Otto-Novecento: luoghi, temi e problemi*; A. Cristiano, *Alle origini dei periodici scientifici in Italia*) fanno seguito interventi che coniugano l'analisi e l'inquadramento storico con la descrizione di esperienze sul campo (M. Capra, *I periodici musicali del Novecento*; C. Donati, *I periodici letterari del Novecento: una proposta per lo studio e la conservazione*; M. Infelise, *Sulla conservazione dei periodici*). La seconda sessione, come evidenzia ancora Fiorella Romano, è incentrata sulla necessità di trovare soluzioni al rischio di gravi perdite della memoria storica rappresentata dalla stampa periodica a causa della scadente qualità del supporto su cui sono stati stampati giornali e riviste, ma anche i libri naturalmente, a partire dalla metà dell'Ottocento, e sull'importanza della costituzione di un'emeroteca nazionale che, in uno sforzo di cooperazione, possa verificare le «misure da assumere per il trattamento delle collezioni cartacee, intese nella loro "fisicità", ma anche i servizi da sviluppare non solo per offrire un'adeguata alternativa alla consultazione degli originali [...], ma anche per attuare un piano di condivisione di risorse volto, con l'ausilio delle nuove tecnologie, a evitare inutili sovrapposizioni». Di grande interesse gli interventi di questa sessione a partire da quello di C. Federici, *Per un'emeroteca nazionale*, che riflette sui temi della conservazione e su quelli della diffusione con particolare riferimento a tecniche di conservazione d'avanguardia, alla gestione della riproduzione su supporti diversi dalla carta e della consultazione. Egualmente utili, incentrati sulle collezioni delle biblioteche d'appartenenza, gli interventi di A. Giardullo, *I periodici della Nazionale di Firenze*, e P. Puglisi, *Per un archivio nazionale della stampa periodica: i giornali nella Biblioteca nazionale centrale di Roma..* A questi interventi fanno seguito quelli di alcuni esponenti di Regioni, purtroppo solo del nord del paese, che hanno in questo campo mostrato una notevole progettualità e un forte impegno complessivo: R. Campioni, *Un'eredità novecentesca ingombrante*, O. Foglieni, *I progetti della Regione Lombardia*, M. Chiazza, *Progetti e problemi per la conservazione dei periodici del Piemonte*.

La terza e ultima sessione prosegue idealmente la precedente discussione offrendo alcune esperienze sul tema di biblioteche diverse tra loro a partire dalle pubbliche, C. Revelli, *La conservazione dei periodici nel sistema della biblioteca pubblica*, alle nazionali come la Braidense, F. Alloatti, *I giornali tra consultazione e conservazione*, ai casi particolari come quello presentato da D. Bolognesi, *L'emeroteca della Biblioteca Oriani*, a interventi più tecnici come quelli di C. Angeletti, *EVA: Emeroteca virtuale aperta. Periodici digitalizzati della Biblioteca nazionale Braidense*, di G. Cirocchi, *Conservazione: c'è ancora un posto per il microfilm?*, e M. Santoro, *Conservare/digitalizzare: l'esperienza dei periodici*.

Come si è potuto vedere il materiale su cui i nostri curatori ci invitano a riflettere è molto e di buona qualità: di certo non capita spesso nella "convegnistica" sulle biblioteche avere a che fare con questa densità di impegno e con questa attenzione ai contenuti più che alla presenza. E credo che ciò emerga con chiarezza dalla chiusa della già citata *Premessa* al libro, utile da citare, a mia volta, come chiusa di questo resoconto: «Ancora una volta, come già emerso nella prima edizione di "Conservare il Novecento" a proposito degli archivi letterari, ci si rende conto di quanto, oggi meno che mai, sia possibile pensare alla conservazione come a un sistema centralizzato cui è demandato il compito di "conservare tutto", ma di come risposte efficaci possano nascere soltanto da politiche di cooperazione che condividano metodi, obiettivi e risorse».

Vincenzo Frustaci
Biblioteca romana dell' Archivio capitolino

LETTERATURA PROFESSIONALE ITALIANA

a cura di Giulia Visintin
con la collaborazione di Vittorio Ponzani

1 BIBLIOTECONOMIA

2002/765 **Bibliocom 2002. Comitato scientifico.** *L'architettura di Bibliocom 2002.* «AIB notizie», 14 (2002), n. 6, p. 3

Roma, 15-17 ottobre 2002

2002/766 *Corrispondenze dall'IFLA.* (Contributi). «AIB notizie», 14 (2002), n. 9, p. 8-12

Resoconti di alcuni bibliotecari italiani al congresso dell'IFLA, Glasgow, 18-24 agosto 2002. Cont. Elena Boretti, *Public Libraries Standing Committee.* Luisa Buson, *IFLA Section on Rare Books and Manuscripts.* Sonia Minetto, *University Libraries and other General Research Libraries Section.* Mauro Guerrini, *Le novità nel settore catalogazione.* Vedi anche, nello stesso fascicolo, l'editoriale di Igino Poggiali, *AIB e IFLA: opportunità per i soci dalle attività internazionali*, p. 3

2002/767 **Gorman, Michael.** *I nostri valori: la biblioteconomia nel XXI secolo* / traduzione di Agnese Galeffi, con la collaborazione di Carlo Ghilli; a cura e con presentazione di Mauro Guerrini; postfazione di Alberto Petrucciani. Udine: Forum; Roma: Associazione italiana biblioteche, 2002. 209 p. (Scienze bibliografiche; 4). ISBN 88-8420-099-7

Trad. di *Our enduring values: librarianship in 21st century* (Chicago; London: American Library Association, 2000). Cont. M. Guerrini, *Quando il mondo si rovescia, ovvero, Il diluvio informazionale e l'arca di Michael Gorman*, p. 9-16

Ha collaborato a questa puntata Livia Saldicco. Lo schema di classificazione è pubblicato, con alcune avvertenze, nel vol. 33 (1993), n. 1, p. 117-121; per una presentazione più ampia cfr. *Vent'anni di Letteratura professionale italiana*, nel vol. 35 (1995), n. 3, p. 345-367. Lo schema e altre informazioni sono disponibili anche in AIB-WEB (<http://www.aib.it/aib/boll/lpi.htm>). L'asterisco indica i documenti non esaminati direttamente.

2002/768 **Poltronieri, Elisabetta.** *Itinerari periodici.* «AIB notizie», 14 (2002), n. 7, p. 17

Sunto di due articoli: Shifra Baruchson Arbib — Jenny Brinstein, *A view of the future of the library and information science profession: a Delphi study*, «Journal of the American Society for Information Science and Technology», 53 (2002), n. 5, p. 397-408; Jeff Belle, *Revenge of the librarians: journal prices under siege*, «Econtent», 25 (2002), n. 5, p. 28-34

2002/769 *Rapporto sulle biblioteche italiane 2001* / a cura di Vittorio Ponzani. 13 ott. 2002. «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/boll/rappo1.htm>>

Hanno collaborato: Giovanni Solimine, Luca Bellingeri, Giovanni Lazzari, Anna Maria Mandillo, Gabriele Mazzitelli, Serafina Spinelli, Tommaso Giordano, Antonella De Robbio, Vanni Bertini, Alberto Petrucciani. Anche in «Bollettino AIB», 42 (2002), n. 4

2002/770 **Serrai, Alfredo.** *Hypomnemata bibliographica.* «Bibliotheca», 1 (2002), n. 1, p. 263-268

1: *Homo – Bibliotheca*, p. 265-267. 2: *Bibliologia (non solo di casa nostra)*, p. 267-268. 3: *Comunicazione*, p. 268

2002/771 *Le tesi in campo bibliografico, biblioteconomico, archivistico e della documentazione* / a cura di Elisabetta Di Benedetto e Gabriele Gatti. 7 ott. 2002. (Formazione). «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/form/tesi.htm3>>

La bibliografia segnala elenchi di tesi di diploma, laurea e dottorato in ambito LIS (Library and information science): bibliografia, biblioteconomia, archivistica, documentazione e discipline affini e correlate

1A PERIODICI

2002/772 *Bibliotheca: rivista semestrale di studi bibliografici*. 1 (2002). Milano: Sylvestre Bonnard. ISSN 1720-0652

Semestrale. Direttori Attilio Mauro Caproni, Alfredo Serrai

1D ARCHIVISTICA

2002/773 Colarusso, Piera. *La libera professione negli archivi*. (Osservatorio lavoro). «AIB notizie», 14 (2002), n. 9, p. 17

Seminario organizzato dall'ANAI, Roma, 7 giugno 2002

2002/774 *Documenti & archivi* / a cura di Roberto Guarasci. Università della Calabria, Centro editoriale e librario, 2002. 106 p. (Quaderni del Dipartimento di linguistica, Università della Calabria; 20). ISBN 88-7458-000-2

Cont. R. Guarasci, *Documenti, archivi e knowledge management: terminologia e semantica*, p. 9-19. Maria Guercio, *Il rinnovamento dei contenuti e degli strumenti didattici nell'insegnamento dell'archivistica*, p. 21-38. Federico Valacchi, *Progettare per tutelare: linee guida per un intervento di valutazione ed ottimizzazione della risorsa archivio*, p. 39-70. Mario Spagnuolo, *Chiavi biometriche e firma digitale*, p. 71-88. Anna Rovella, *Sportello unico, trasparenza amministrativa e flussi informativi*, p. 89-94. Amalia C. Bruno, *L'archivio storico come fonte per la ricerca neurogenetica*, p. 95-106

2002/775 Lunati, Gabriele. *"Imago": storia di un progetto di archivio digitale nel racconto di uno dei suoi protagonisti: intervista a Paolo Buonora*. (Progetti). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 8, p. 21-29
Buonora è il responsabile del progetto per l'Archivio di Stato di Roma

2 PROFESSIONE

2002/776 *Associazione italiana biblioteche. Rapporto AIB 2001* / a cura di Andrea Paoli. «AIB notizie», 14 (2002), n. 7, p. I-XII

2002/777 Bendixen, Peter. *Professioni culturali, formazione e mercato del lavoro in Europa*. (Tema: Le professioni ed i percorsi formativi nel settore culturale). «Economia della cultura», 12 (2002), n. 1, p. 29-40

2002/778 Bianchini, Franco. *Cultura e sviluppo del territorio: un quadro delle professioni emergenti*. (Tema: Le professioni ed i percorsi formativi nel settore culturale). «Economia della cultura», 12 (2002), n. 1, p. 7-20

2002/779 Cabasino, Emilio. *I mestieri dei beni culturali: dalle torri d'avorio alla prova del mercato*. (Tema: Le professioni ed i percorsi formativi nel settore culturale). «Economia della cultura», 12 (2002), n. 1, p. 41-50

2002/780 D'Alessandro, Dario. *A metà degli anni Settanta...* (Quasi un elzeviro). «AIB notizie», 14 (2002), n. 6, p. 14

Orgoglio e frustrazione nei bibliotecari che compaiono in alcuni film

2002/781 D'Alessandro, Dario. *Alzi la mano quel bibliotecario...* (Quasi un elzeviro). «AIB notizie», 14 (2002), n. 7, p. 9

...che non abbia, almeno una volta, ceduto alla tentazione di favorire od ostacolare un lettore

2002/782 Miele, Marzia. *Verso il pieno riconoscimento della professionalità del bibliotecario*. (Osservatorio lavoro). «AIB notizie», 14 (2002), n. 5, p. 16-17

Sintesi della relazione introduttiva all'incontro su "Il bibliotecario nel Ministero per i beni e le attività culturali: prospettive della professione nell'attuale quadro contrattuale e normativo", Roma, 12 marzo 2002

2002/783 Poggiali, Igino. *Un disagio, una preoccupazione*. (Il dibattito). «Bibelot», 8 (2002), n. 2, p. 4-6

Lettera del presidente dell'Associazione italiana biblioteche in risposta alla nota 2002/608, con una breve replica di Massimo Rolle

2002/784 Ponzani, Vittorio. *Buon compleanno, AIB-CUR! il decennale della lista di discussione dei bibliotecari italiani*. (AIB-CUR tam tam). «AIB notizie», 14 (2002), n. 7, p. 6

Segue, di MdG, alias Maurizio Di Girolamo, *AIB-CUR, dieci anni dopo*, p. 7-9

2002/785 Zagra, Giuliana. *Un premio per il presidente e per le biblioteche italiane*. «AIB notizie», 14 (2002), n. 7, p. 3

Il premio "Giambattista Gifuni per l'editoria e le biblioteche" a Igino Poggiali, presidente dell'Associazione italiana biblioteche

2A FORMAZIONE

2002/786 Associazione italiana biblioteche. Sezione Campania. *Operatore di mediateca: l'offerta formativa: indagine sulla situazione in Campania*. Napoli: Ipermedium libri, 2002. 135 p. + 3 c. ripieg. ISBN 88-86908-39-3

Cont. Ornella Falangola, *Verso la mediateca*. Maria Cristina Di Martino, *Cremisi: le linee di un progetto*. Indagine sulla situazione in Campania (Matilde Marandola - Annalisa Esposito, *La figura di operatore di mediateca: una ricerca sull'offerta formativa in Campania*). *Le politiche regionali di formazione professionale in ambito bibliotecario e i servizi di informazione (Basilicata. Calabria. Piemonte. Emilia Romagna. Lombardia)*

2002/787 Caproni, Attilio Mauro. *La formazione dei bibliotecari nella nuova didattica dell'università*. (Note e discussioni). «Bibliotheca», 1 (2002), n. 1, p. 203-209

2002/788 Cretarola, Silvia. *La formazione e il reclutamento del bibliotecario in Spagna*. «Bollettino AIB», 42 (2002), n. 3, p. 305-323

2002/789 Giua, Massimiliano. *Le agevolazioni fiscali per le spese di formazione*. (Documentazione). «Economia della cultura», 12 (2002), n. 1, p. 135-140

2002/790 Minardi, Elisa. *Studiare a distanza: l'esperienza del Master internazionale in biblioteconomia nel bilancio di un'allieva*. (Tribuna aperta). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 9, p. 61-63

Dalla collaborazione tra l'Istituto di biblioteconomia e paleografia dell'Università degli studi di Parma e la School of Information Studies della University of Northumbria a Newcastle

2002/791 Trimarchi, Michele. *Il diavolo e l'acquasanta: economia e cultura nel labirinto accademico*. (Tema: Le professioni ed i percorsi for-

mativi nel settore culturale). «Economia della cultura», 12 (2002), n. 1, p. 21-28

3 BIBLIOGRAFIA

2002/792 Bruhns, Svend. *At skrive bibliografihistorie*. «Bibliotheca», 1 (2002), n. 1, p. 103-125

Teoria e metodo della bibliografia

2002/793 Caproni, Attilio Mauro. *L'opera bibliografica e l'incidenza della ricezione dei testi*. «Bibliotheca», 1 (2002), n. 1, p. 45-52

2002/794 Dell'Orso, Francesco. *Bibliography formatting software: an evaluation template: head-to-head comparison between: Library Master® (Windows v. 4.11), ProCite® (Windows v. 5), EndNote® (Windows v. 6, Macintosh v. 6), Reference Manager® (Windows v. 10), Papyrus® (Macintosh v. 8) and a shorter analysis of Bookends® (Macintosh v. 7.2.1) all via an evaluation grid*. 7th ed., September, 20, 2002. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/ors-bfs.htm>>

Per l'edizione precedente vedi 2001/753

2002/795 Leonardi, Maria Teresa. *I codici europei, Newton diffusione*. Nov. 2002. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/cat/cd-rom/rec/recens/01871-r.htm>>

CD-ROM ad aggiornamento periodico, pubblicato da Newton editrice

2002/796 Revelli, Carlo. *Alcune note sulla citazione bibliografica: un mezzo per comunicare l'esistenza dei documenti che assolve una pluralità di funzioni*. (Osservatorio internazionale). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 7, p. 40-43

2002/797 Scotti, Mario - Cristiano, Flavia. *Storia e bibliografia delle edizioni nazionali / prefazione di Francesco Sicilia*. Milano: Sylvestre Bonnard, 2002. 595 p. ISBN 88-86842-33-3

In testa al front.: Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali

2002/798 Serrai, Alfredo. *Origine di "bibliographia" in quanto titolo disciplinare (un altro merito dei maurini?)*. «Bibliotheca», 1 (2002), n. 1, p. 15-44

2002/799 Usberti, Marina. *La citazione bibliografica delle risorse elettroniche remote.* Set. 2002. «ESB forum», <<http://www.burioni.it/forum/usb-cito.htm>>

Versione aggiornata di 2002/28

3A REPERTORI

2002/800 Rossetti, Sergio. *Rome: a bibliography from the invention of printing through 1899.* Firenze: Olschki, 2000-

2: A-G. 2001. XIII, 508 p.: tav. (Biblioteca di bibliografia italiana; 169). ISBN 88-222-5039-7
Per il primo vol. vedi 2000/442

3B CONTROLLO BIBLIOGRAFICO

2002/801 Del Bono, Gianna. *Per una storia della "Bibliografia nazionale italiana": Desiderio Chilovi e i primi quindici anni di vita del "Bollettino".* «Culture del testo e del documento», n. 7 (gen.-apr. 2002), p. 75-108

Parte seconda. Per la prima vedi 2002/344

4 CATALOGHI DI BIBLIOTECHE

2002/802 ABEI-CD: catalogo cumulativo. N. 2 (gen. 2002). Roma: ABEI, 2002. 1 CD-ROM

Cont. il catalogo cumulativo di 66 biblioteche ecclesiastiche italiane, le schede informative di 5800 biblioteche italiane, per lo più ecclesiastiche, e il *Soggettario teologico* (2002/956) curato da p. Roberto Rebellato. Per il precedente, vedi 2002/29

4B MANOSCRITTI E RARI

2002/803 Vergine, Pia Italia. *Bibliographia antiqua Lupiensis: incunaboli delle biblioteche pubbliche e private di Lecce e provincia / prefazione di Donato Valli.* Galatina: Congedo, 2001. LIV, 307 p.: ill., tav. (Pubblicazioni del Dipartimento di studi storici dal Medioevo all'età contemporanea, Università degli studi di Lecce. Studi e ricerche; 42). ISBN 88-8086-383-5 N. 49 della serie principale

Scheda di Alfredo Serrai, «Bibliotheca», 1 (2002) n. 1, p. 285-286

4C TEMI SPECIFICI

2002/804 Bibliografia bettiana / a cura di Clementina Fraticelli e Rita Ortenzi. Camerino: Uni-

versità di Camerino, 2002. 65 p. (Materiali della Biblioteca giuridica centrale dell'Università degli studi di Camerino; 3)

In testa al front.: Biblioteca giuridica centrale. Bibliografia degli scritti di e su Emilio Betti (Camerino 1890-1968), per breve tempo bibliotecario e dal 1917 professore di diritto romano

2002/805 Biblioteca municipale Antonio Panizi, Reggio Emilia. *Le miniature della Biblioteca Panizzi: repertorio / a cura di Fabrizio Lollini.* Bologna: Pàtron, 2002. 168 p. (Emilia Romagna biblioteche archivi; 45). ISBN 88-555-2636-7

Contro il front.: Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, Soprintendenza per i beni librari e documentari

2002/806 Echaurren, Pablo. *Futurcollezionismo.* Milano: Sylvestre Bonnard, 2002. 223 p.: ill. (Bibliofilia). ISBN 88-86842-38-4

Catalogo di libri futuristi posseduti dal pittore e illustratore romano

2002/807 La pagina e l'archetto: proposte di lettura su Paganini dalle raccolte delle biblioteche genovesi: Biblioteca civica Berio e biblioteche di zona del Sistema bibliotecario urbano, Biblioteca universitaria di Genova, Biblioteca del Conservatorio statale di musica "N. Paganini" / a cura di Danilo Bonanno, Calogero Fariella, Emanuela Ferro, Daria Foschini, Massimiliano Ghillino, Orietta Leone, Laura Malfatto; consulenza scientifica di Maria Rosa Moretti; coordinamento di Laura Malfatto. Genova: Comune di Genova, 2001. 38 p.: ill.

In testa al front.: Comune di Genova, Assessorato alla comunicazione e promozione della città di Genova, Assessorato alla cultura e spettacolo, Assessorato alla città policentrica ed educativa. In copertina: Genova capitale europea della cultura 2004

5 AMMINISTRAZIONE

E ORGANIZZAZIONE

2002/808 De Pasquale, Andrea. *L'appalto del "servizio di reference": il caso dell'Università di Torino.* (Outsourcing). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 9, p. 64-65

2002/809 De Pasquale, Andrea. *L'appalto di global service in biblioteca: una scommessa o*

una via obbligata? (Outsourcing). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 7, p. 61-63

Inizia una rubrica sull'affidamento di servizi a ditte esterne alla biblioteca

2002/810 Di Domenico, Giovanni. *Percorsi della qualità in biblioteca.* Manziana (Roma): Vecchiarelli, 2002. 148 p. (Bibliografia, bibliologia e biblioteconomia. Studi; 12). ISBN 88-8247-096-2

2002/811 Laconi, Roberta. *La biblioteca tra pubblico e privato: l'outsourcing e la gestione dei servizi bibliotecari.* (Contributi). «AIB notizie», 14 (2002), n. 6, p. 15-17

Resoconto della prima Conferenza di primavera dell'Associazione italiana biblioteche, Alghero, 2-4 maggio 2002

2002/812 Rasetti, Maria Stella. *Promozione della biblioteca e promozione del bibliotecario: come una "materia complementare" può assumere un ruolo strategico.* (Orientamenti). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 9, p. 6-17

2002/813 Revelli, Carlo. *Rapporti con politici, librai, privati: la ricerca di forme di collaborazione da parte della biblioteca in un contesto in cui agiscono interessi economici diversi.* (Osservatorio internazionale). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 8, p. 45-51

6 AUTOMAZIONE

2002/814 Di Giammarco, Fabio. *Il futuro della biblioteca è wireless.* (Biblioteca digitale). «AIB notizie», 14 (2002), n. 6, p. 18

2002/815 Di Giammarco, Fabio. *Il progetto BDI (Biblioteca digitale italiana) entra nelle biblioteche.* (Biblioteca digitale). «AIB notizie», 14 (2002), n. 8, p. 22

2002/816 Gambari, Stefano – Guerrini, Mauro. *Il Manifesto su Internet dell'IFLA: un'opportunità e una sfida da accogliere.* (Orientamenti). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 8, p. 7-18

Anche <<http://www.bibliotecheoggi.it/2002/200210gambario7.pdf>>. Su 2002/818

2002/817 Limongiello, Gianpiero. *Mbone e sperimentazioni didattiche.* (Telematica). «Bollettino del CILEA», n. 83 (lug. 2002), p. 13-14

Una sperimentazione di didattica a distanza grazie allo strumento disponibile nell'ambito del GARR

2002/818 Manifesto IFLA per Internet. «AIB notizie», 14 (2002), n. 8, p. 2

Redatto dall'IFLA/FAIFE, approvato dal Consiglio dell'IFLA il 27 marzo 2002 all'Aja e proclamato il 1° maggio 2002. Con il testo inglese. Trad. di Maria Teresa Natale, anche in «AIB-WEB», <<http://www.aib.it/aib/cen/ifla/manifinternet.htm>>. Vedi anche le trad. non ufficiali, di Stefano Gambari, *Manifesto Internet dell'IFLA*, <<http://web.tiscali.it/oristanobiblioteca/b/biblioteca/manifesto%20IFLA.htm>> e <<http://www.comune.perugia.it/biblioteca/multimediale/News/manifesto%20ifla.htm>>, e di Dario D'Alessandro, *Manifesto IFLA su Internet*, in [2002/843], p. 480-482. Vedi anche l'editoriale di Riccardo Ridi, *Un manifesto deludente*, «AIB notizie», 14 (2002), n. 8, p. 3-4

2002/819 Salarelli, Alberto. *A Ginevra il secondo Workshop OAI: cresce un movimento che si propone di trovare forme alternative per la comunicazione scientifica.* (Convegni e seminari). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 9, p. 58

2002/820 Sompel, Herbert van de. *Le nuove prospettive della comunicazione scientifica: il ruolo degli open archives: intervista a Herbert van de Sompel / a cura di Valentina Comba e Vittorio Ponzani.* (Approfondimento). «AIB notizie», 14 (2002), n. 5, p. 8-9

2002/821 Tentoni, Paola – Mattasoglio, Andrea. *Terena Networking Conference 2002.* (Telematica). «Bollettino del CILEA», n. 83 (lug. 2002), p. 22-25

Limerick (Irlanda), 3-6 giugno 2002

7 POLITICA BIBLIOTECARIA

2002/822 Caffo, Rossella. *Il progetto Minerva e le iniziative comunitarie per la digitalizzazione del patrimonio culturale.* (Materiali). «Bollettino AIB», 42 (2002), n. 3, p. 337-340

2002/823 Mozione votata dall'assemblea dei soci AIB. «AIB notizie», 14 (2002), n. 5, p. 2

Durante la Conferenza di primavera, Alghero, 3 maggio 2002, sull'attuazione della direttiva europea in materia di armonizzazione del diritto d'autore

2002/824 Ponzani, Vittorio. *Un'alternativa all'editoria scientifica commerciale: la Budapest Open Access Initiative.* (AIB-CUR tam tam). «AIB notizie», 14 (2002), n. 5, p. 7

Un progetto che mira a garantire l'accesso gratuito alla produzione scientifica mondiale

2002/825 Speciale @lla tua biblioteca / a cura di Maria Teresa Natale. «AIB notizie», 14 (2002), n. 5, p. I-VI

Cont. M.T.N., *Una campagna mondiale per le biblioteche*, p. I. Maurice J. Freedman, *Library advocacy, difesa delle biblioteche*, p. II-III. *Le prime iniziative italiane*, p. III. Silvia Zanini, *Dalle iniziative americane*, p. IV-VI. *Vademecum per l'utilizzazione del logo*, p. VI

7A BIBLIOTECHE E SOCIETÀ

2002/826 Benjamin, Walter. *Tolgo la mia biblioteca dalle casse.* In: W. Benjamin. *Scritti 1930-1931 / a cura di Rolf Tiedemann e Hermann Schweppenhäuser*; edizione italiana a cura di Enrico Ganni, con la collaborazione di Hellmut Riediger. Torino: Einaudi, 2002. (Opere complete di Walter Benjamin; 4), p. 456-463

Trad. di Paola Teruzzi

2002/827 Benjamin, Walter. *Vuotando le mie casse di libri: una conversazione sul collezionismo librario.* (Note a margine). «L'informazione bibliografica», 28 (2002), n. 2, p. 141-150

Trad. di Maria Luisa Bassi

2002/828 La biblioteca vivente: una civiltà senza scrittura. (Novelle dal Caucaso; 22-23). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 7, p. 58-59

2002/829 Un bibliotecario nel francobollo. «Bibelot», 8 (2002), n. 2, p. 8

In una serie di francobolli italiani dedicati al cinema compare il bibliotecario e docente Carlo Battisti, interprete nel 1952 del film di Vittorio De Sica *Umberto D.*

2002/830 D'Alessandro, Dario. *Un collega dell'Etruria...* (Quasi un elzeviro). «AIB notizie», 14 (2002), n. 8, p. 12

Con quali parole o gesti si può chiedere il silenzio?

2002/831 Kurzweil, Allen. *L'orologio di Maria Antonietta / traduzione di Annamaria Raffo.*

Milano: Bompiani, 2002. 365 p. (Narratori stranieri Bompiani). ISBN 88-452-5249-3

Trad. di *The grand complication* (New York: Hyperion, 2001). Le vicende del romanzo si svolgono in gran parte in biblioteca, con numerosi riferimenti a Melvil Dewey e alla sua classificazione

2002/832 Lavagnino, Alessandra. *Le biblioteche di Alessandria.* Palermo: Sellerio, 2002. 422 p. (La memoria; 531). ISBN 88-389-1774-4

Romanzo ispirato alla vita della biblioteca-aria Angela Daneu Lattanzi

Nota di Simonetta Buttò, «AIB notizie», 14 (2002), n. 8, p. 18-19

2002/833 Libri e biblioteche / Adamo Chiusole, Umberto Eco, Victor Hugo, Gérard de Nerval, Robert Musil, José Ortega y Gasset; pagine scelte e presentate da Luciano Canfora. Palermo: Sellerio, 2002. 112 p. (La memoria; 536). ISBN 88-389-1764-7

Cont. L. Canfora, *La sconfitta dei biblioclasti*, p. 7-17. A. Chiusole, *Sopra l'onore: lettera ad un amico* [1782], p. 21-27. Umberto Eco, *Come organizzare una biblioteca pubblica*, p. 28-31 [cfr. 1983/33]. V. Hugo, *Questo ucciderà quello*, p. 32-52. Gérard de Nerval, *Le figlie del fuoco*, p. 53-77. R. Musil, *Il generale Stumm penetra nella biblioteca nazionale e accumula esperienze sui bibliotecari, gli inservienti di biblioteca e l'ordine spirituale*, p. 78-87. José Ortega y Gasset, *La missione del bibliotecario*, p. 88-101 [da 1984/A33]. L. Canfora, *Bibliomania*, p. 102-108 [da 1995/527]. U. Eco, *Libri da consultare e libri da leggere*, p. 109-112

2002/834 Mazzoleni, Gianpietro. *Comunicazione e media.* (Rassegne). «L'informazione bibliografica», 28 (2002), n. 2, p. 153-167

Rassegna di libri pubblicati in Italia fra 2000 e 2002

2002/835 Milani, Mino. *Ricordi di un bibliotecario/scrittore.* «LG argomenti», 38 (2002), n. 2, p. 55-57

2002/836 Morriello, Rossana. *Biblioteche cyberpunk: non c'è più posto per i libri nel "mondo parallelo"?* (Artifici). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 8, p. 104-105

Libri e biblioteche digitali nel romanzo di William Gibson, *Neuromante* (1984)

2002/837 Paravano, Carlo. *Operatori indegni.* (Detto fra noi). «Bibelot», 8 (2002), n. 2, p. 3

La biblioteca deve esprimere valutazioni morali?

2002/838 Ritorno a Babilonia: il germe di una biblioteca nuova prende vita. (Novelle dal Caucaso; 24-28). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 8, p. 107-110

7B COOPERAZIONE E SISTEMI

2002/839 Giordano, Tommaso. *Library co-operation on ICT in Italy: an overview.* «Program», 36 (2002) n. 3, p. 144-151

2002/840 Iacono, Chiara. *Migrazione da SBN Unisys a Sebina.* (Beni culturali). «Bollettino del CILEA», n. 84 (ott. 2002), p. 49-50

La base dati dell'Università di Milano e la costituzione del nuovo polo USM

2002/841 Parmeggiani, Claudia. *Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane (ICCU).* (Italy). In: *Archives, libraries and museums convergence = Archives, bibliothèques et musées: 24th Library Systems Seminar, Paris, 12-14 April 2000* / European Library Automation Group, actes réunis et publiés par Maria Witt & Majid Iahadjadene; programme scientifique sous la direction de Paula Goossens; avant-propos de Pietro Corsi; tableaux de Jacques Poirier. Paris: Cité des sciences et de l'industrie, 2001, p. 294-298

Rapporto sull'attività del Servizio bibliotecario nazionale, in inglese. Vedi anche, nella stessa sezione di *Progress reports*, Ornella Foglieni, *National Library Service (SBN) in Lombardy*, p. 299-300

2002/842 Tajoli, Zeno – Valenti, Fulvia. *Migrazione da SBN Unisys ad Aleph 500.* (Beni culturali). «Bollettino del CILEA», n. 84 (ott. 2002), p. 51-52

Le basi dati delle Università di Milano-Bicocca e dell'Insubria e la costituzione del nuovo polo IRI

8 LEGISLAZIONE

2002/843 D'Alessandro, Dario. *Il codice delle biblioteche.* Milano: Ed. Bibliografica, 2002. Xli, 538 p. (I manuali della biblioteca; 4). ISBN 88-7075-582-7

2002/844 Marino, Michele Carlo. *Il Freedom of information act: un'occasione per le biblioteche?* «Bollettino AIB», 42 (2002), n. 2, p. 187-200

La legge federale statunitense sul diritto di accesso alle informazioni pubbliche

8A LEGISLAZIONE STATALE

2002/845 De Pasquale, Andrea. *I beni librari e la legge Merloni.* «Bollettino AIB», 42 (2002), n. 3, p. 281-290

2002/846 Italia. *Legge 8 novembre 2002, n. 264: Disposizioni in materia di interventi per i beni e le attività culturali e lo sport.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 143, n. 274 (22 nov. 2002)

L'art. 8 prevede finanziamenti per il recupero e la conservazione degli archivi storici della provincia di Asti

2002/847 Italia. *Legge 13 novembre 2002, n. 260: Aumento del contributo dello Stato in favore della Biblioteca italiana per ciechi "Regina Margherita" di Monza.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 143, n. 270 (18 nov. 2002)

2002/848 Italia. *Legge 23 ottobre 2002, n. 234: Conversione in legge del decreto-legge 2 settembre 2002, n. 192, recante proroga di termini nel settore dell'editoria.* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 143, n. 251 (25 ott. 2002)

2002/849 Italia. Ministero dell'economia e delle finanze. *Decreto 20 dicembre 2001: Chiusura della gestione liquidatoria dell'Ente nazionale biblioteche popolari e scolastiche (E.N.B.P.S.)* «Gazzetta ufficiale. Serie generale», 143, n. 272 (20 nov. 2002)

2002/850 Lazzari, Gianni. *Il punto sul diritto d'autore. 2.* (Approfondimento). «AIB notizie», 14 (2002), n. 8, p. 20

Per la prima parte vedi 2002/390. Seguono le Note ed osservazioni in merito allo schema di decreto legislativo di attuazione della Direttiva 29/2001 CE concernente il diritto d'autore, p. 21

2002/851 Stato dell'arte del diritto d'autore in Italia: emergenza biblioteche, 3 giugno 2002, Siena. 24 giu. 2002, ultimo agg. 7 lug. 2002. (AIB. Sezione Toscana. Contributi)

Cont. i testi degli interventi di Antonella De Robbio, <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/contr/derobbo1.htm>> e di Paolo Baldi, *L'emergenza diritto d'autore nelle biblioteche accademiche e di ricerca dopo la nuova legge 18 agosto 2000, n. 248*, <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/contr/baldio1.htm>>

9 BIBLIOTECHE GENERALI

2002/852 Canella, Massimo. *Il sistema bibliotecario veneto.* «Notiziario bibliografico: periodico della Giunta regionale del Veneto», n. 40 (set. 2002), p. 6-9

2002/853 D'Alòs-Moner, Adela. *Bibliotecari catalani: incontro con Adela D'Alòs-Moner / a cura di Giuliana Zagra.* (Contributi). «AIB notizie», 14 (2002), n. 7, p. 11-12

2002/854 Emanuelli, Flavia. *Rapporto tra le innovazioni istituzionali in atto e le istituzioni bibliotecarie.* (Attività delle sezioni. Sezione Marche). «AIB notizie», 14 (2002), n. 7, p. 22-23

Giornata di studio sulla situazione regionale, Ancona, 9 aprile 2002

2002/855 Festinese, Giuseppe. *Reti di biblioteche e sviluppo sociale in Campania: quando le risorse informative diventano protagoniste dei processi socio-economici.* (Società dell'informazione). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 7, p. 30-38

2002/856 Siliani, Simone. *Firenze: emergenza spazio: intervista all'Assessore alla cultura.* (Tribuna aperta). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 8, p. 96-97

Dal Comune di Firenze una risposta a 2002/645. Vedi anche 2002/858

2002/857 Speciale Lazio / a cura del CER Lazio. «AIB notizie», 14 (2002), n. 9, p. I-VI

Cont. Luisa Marquardt, *L'AIB Lazio si presenta.* Daniela Benincasa, *Benvenuti sull'Isola di Arturo!: viaggio alla scoperta della Biblioteca "Elsa Morante" di Roma-Lido.* Antonio Agostini - Franca Di Mauro, *Notizie sul Sistema bibliotecario Valle del Sacco.* Alessandra Cornero, *La biblioteca dell'isola [a Ventotene].* Alessandro De Bellis, *I sistemi bibliotecari di ateneo tra realtà e prospettive*

9A BIBLIOTECHE NAZIONALI E STATALI

2002/858 Bigliuzzi, Lucia. *Tanto c'è il virtuale: prosegue il dibattito sulla mancanza di spazi nelle biblioteche fiorentine.* (Tribuna aperta). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 9, p. 60
Replica a 2002/645 e a 2002/856

2002/859 Boretti, Elena. *Biblioteca nazionale Marciana, Venezia.* (Il teleutente). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 8, p. 98-99
<<http://marciana.venezia.sbn.it>>

2002/860 De Pasquale, Federica. *Biblioteche, bibliotecari e regolamenti: il Regolamento del 1885 nel giudizio degli addetti ai lavori.* «Bollettino AIB», 42 (2002), n. 2, p. 167-185

2002/861 Di Martino, Maria Cristina. *La biblioteca: il futuro della memoria, conservazione, valorizzazione e promozione dei patrimoni nella società dell'informazione.* (Contributi). «AIB notizie», 14 (2002), n. 8, p. 14-15

Convegno italo-egiziano, Alessandria d'Egitto, 10-11 giugno 2002

2002/862 Lazzari, Gianni. *L'utopia possibile di Alessandria.* «Bollettino AIB», 42 (2002), n. 3, p. 265-266

Inaugurata il 16 ottobre 2002 la Biblioteca di Alessandria d'Egitto

2002/863 Ponzani, Vittorio. *Limitazioni di accesso: le ragioni dell'utente.* (AIB-CUR tam tam). «AIB notizie», 14 (2002), n. 8, p. 8

Quali limiti ai servizi al pubblico nelle biblioteche statali?

2002/864 Ponzani, Vittorio. *Problemi di spazio in biblioteca.* (AIB-CUR tam tam). «AIB notizie», 14 (2002), n. 9, p. 7

Sunto del dibattito sulle biblioteche fiorentine (2002/645, 2002/856, 2002/858)

9B ALTRE BIBLIOTECHE

DI CONSERVAZIONE E RICERCA

2002/865 Cuffia, Monica. *Un prezioso fondo in piemontese.* «Bibliofilia subalpina», 2002, p. 139-141

La raccolta di opere in dialetto piemontese, riunita da Erminio Morselli, ora alla Biblioteca di storia e cultura del Piemonte "Giuseppe Grosso", a Torino. Vedi anche, nello stesso fascicolo

lo, Walter Canavesio, *Evasioni di Orio e di Marino*, p. 143-158: ill., su un manoscritto goliardico di Marino Parenti e Orio Vergani conservato nella stessa biblioteca

9C BIBLIOTECHE PUBBLICHE

2002/866 Agostini, Nerio. *L'accesso del personale in biblioteca: programmazione, modalità di ricerca, selezione e inserimento delle professionalità.* (Biblioteche di ente locale). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 9, p. 18-27

2002/867 Agostini, Nerio. *La gestione della biblioteca di ente locale: normativa, amministrazione, servizi, personale.* Milano: Ed. Bibliografica, 2002. 223 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 64). ISBN 88-7075-583-5

2002/868 Armano, Giovanna Carla. *Quando lo scaffale è multiculturale: il progetto "Porto franco" alla Vallesiana di Castelfiorentino.* «Bibelot», 8 (2002), n. 2, p. 1-2

2002/869 Boretti, Elena. *Le nuove Guidelines per le biblioteche pubbliche.* «Bollettino AIB», 42 (2002), n. 2, p. 137-139

Su 2002/886

2002/870 Calcagno, Daniele. *Chiavari ha fatto tris: dopo l'Economica e quella del Seminario, nel 1997 è nata la biblioteca della terza età.* «La lepisma», 6 (2002), n. 2, p. 9

Con la scheda *La terza incontra la prima*

2002/871 Carlini, Sabina. *A ottobre il decennale per la Benzi di Voltri: biblioteca giovanissima con radici nel 1846.* «La lepisma», 6 (2002), n. 2, p. 8

Biblioteca pubblica del quartiere Voltri, a Genova. Con la scheda *Se non si fa qui vuol dire che non è possibile*

2002/872 Costa, Giada. *Il sito del Sistema intercomunale di Rozzano.* (Web appeal). «AIB notizie», 14 (2002), n. 7, p. 19

In provincia di Milano. <<http://www.sbiroz.it>>

2002/873 Desideri, Laura. *La biblioteca del Gabinetto di Giovan Pietro Vieusseux negli anni dell' "Antologia": acquisizioni, recensioni, letture.* «Antologia Vieusseux», n. 22 (gen.-apr. 2002), p. 5-33

Già pubbl. in 2002/1000

2002/874 Emma, Alida. *Palermo-Milano, andata e ritorno: diario di un viaggio nel cuore della cooperazione.* (Biblioteche per viaggiare). «AIB notizie», 14 (2002), n. 7, p. 15-16

Viaggio di studio sui sistemi bibliotecari in Lombardia di un gruppo di bibliotecari siciliani

2002/875 Fatigato, Enrichetta. *Il Dock: uno snodo della comunicazione in Capitanata: centro servizi e documentazione multimediale presso la Biblioteca provinciale di Foggia.* (Biblioteche pubbliche). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 7, p. 14-16

2002/876 Filippi, Cristina – Faggiolo, Chiara. *Da Shangai alla Sormani: delegazione cinese in visita.* (Contributi). «AIB notizie», 14 (2002), n. 9, p. 16

La visita di un gruppo di bibliotecari cinesi alla Biblioteca comunale centrale di Milano, il 25 agosto 2002

2002/877 Francioni, Elisabetta. *Riaperta la Biblioteca comunale centrale di Firenze.* «Bibelot», 8 (2002), n. 2, p. 8

20 giugno 2002

2002/878 Galluzzi, Anna. *L'efficacia delle biblioteche pubbliche in Toscana (1994-1999)* / a cura di Anna Galluzzi. 5 giu. 2001. <<http://www.cultura.toscana.it/bibl/testi/galluzzi1.html>>

Relazione alla prima "Conferenza delle reti documentarie della Toscana: dalle politiche di cooperazione alla qualità del servizio", Firenze, 22-23 gennaio 2001

2002/879 Galluzzi, Anna. *Le reti documentarie toscane: a che punto siamo?* <<http://www.cultura.regione.toscana.it/bibl/testi/Sienao20530.rtf>>

Relazione presentata al seminario tecnico "Le reti bibliotecarie toscane: un bilancio a tre anni dall'approvazione della L.R. n. 35/1999", Castelnuovo Berardenga (SI), 30 maggio 2002

2002/880 Gruppo di lavoro del seminario "Storia delle biblioteche". *La biblioteca pubblica, tra tradizione e innovazione* / docente: Dorit Raines; partecipanti: Giorgio Alberti, Laura Barosco, Susanna Zattarin, Catrin Zulian. Venezia: Università degli studi di Venezia "Ca' Foscari", Dipartimento di studi storici, Corso di laurea

specialistica in archivistica e biblioteconomia, dic. 2002. (WP-LIS: Working papers in library and information science; 1). <<http://lettere2.unive.it/ridi/wpliso1.pdf>>

Prima stesura maggio 2002

2002/881 Messina, Paolo. *La nuova Biblioteca civica centrale di Torino.* «Bibliofilia subalpina», 2002, p. 175-179

Il progetto della nuova sistemazione

2002/882 Nasce a Pesaro la Biblioteca San Giovanni. (Dossier). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 8, p. 60-91

Cont. Oriano Giovannelli, *Un moderno servizio di base per la città*, p. 60-61. Alberico Miniucchi, *Antiche mura per una moderna biblioteca: un punto di forza nel Piano strategico della città*, p. 61-63. Il *San Giovanni in cifre*, p. 63. Antonella Agnoli, *Diario di viaggio: come si è arrivati, tra ostacoli di ogni tipo e soluzioni creative, all'apertura della nuova Biblioteca di Pesaro*, p. 64-70. a.a. [A. Agnoli], *A misura di utente: la qualità degli spazi come condizione per la funzionalità dei servizi*, p. 70-77. *Porte aperte la domenica pomeriggio*, p. 74. *Uno sguardo alle collezioni*, p. 76-77. Carla Ida Salviati, *Piccoli grandi libri*, p. 78. Franco Panzini, *San Giovanni, una storia di città: storia dell'edificio e della sua riconversione a biblioteca*, p. 79-81. Simonetta Basso, *Largo ai piccoli*, p. 82. Massimo Dolcini, *Il progetto grafico: una linea sobria nel solco di una tradizione che a Pesaro vanta solide radici*, p. 83-85. Silvia Tamassia, *A tutto Internet*, p. 86. Fabrizio Tonello, *"Dona un libro, vinci una biblioteca": le articolate strategie di comunicazione del San Giovanni*, p. 87-89. Michela Marchini, *Il ruolo della cooperativa*, p. 90. Martine Poulain, *Impressioni di viaggio di una turista un po' speciale*, p. 91

2002/883 Onorati, Lucia. *Una casa per leggere: atmosfera accogliente e nuovi spazi a Villa Bernocchi, sede ristrutturata della Biblioteca di Legnano.* (Architettura). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 8, p. 53-56

2002/884 Pica Ciamarra, Massimo – Vivarelli, Maurizio – Giovannini, Alessandra. *Una nuova biblioteca pubblica per la città di Pistoia.* «Culture del testo e del documento», n. 7 (gen.-apr. 2002), p. 49-74

2002/885 Sardelli, Alessandro. *Che fine ha fatto Visitor?* «Bibelot», 8 (2002), n. 2, p. 10

S'interrompe la rubrica *Gambero rosso delle biblioteche toscane*

2002/886 Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/Unesco per lo sviluppo / preparate dal gruppo di lavoro presieduto da Philip Gill per la Section of Public Libraries dell'IFLA. Ed. italiana / a cura della Commissione nazionale Biblioteche pubbliche dell'AIB. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2002. 158 p. ISBN 88-7812-100-2

In testa al front.: International Federation of Library Associations and Institutions. Trad. di *The public library service: IFLA/Unesco guidelines for development*, <<http://www.ifla.org/VII/58/proj/publ97.pdf>>

2002/887 Solimine, Giovanni – Weston, Paul Gabriele. *Un progetto per la provincia di Pistoia: la rete documentaria.* «Culture del testo e del documento», n. 7 (gen.-apr. 2002), p. 13-48

2002/888 Speciale CNBP: Commissione nazionale Biblioteche pubbliche / a cura della Commissione. «AIB notizie», 14 (2002), n. 8, p. I-VI

Cont. Elena Boretti, *Introduzione.* E. B., *Linee guida IFLA/Unesco per le biblioteche pubbliche.* E. B., *Segnaweb.* Silvia Milozzi, *L'uso della documentazione di fonte pubblica nelle biblioteche pubbliche: indagine AIB-Istat.* Giorgio Lotto, *In "palla..." per misurare.* Alessandro Agustoni, *Il progetto di misurazione visto da vicino.* Chiara Rabitti, *Biblioteche pubbliche: la sfida multiculturale.* Domenico Ciccarello, *Biblioteche multiculturali: prese nella rete*

2002/889 Toscana. Servizio biblioteche, musei e attività culturali. *La qualità dei servizi nelle biblioteche pubbliche toscane: rapporto finale dell'indagine 2001 (dati aggiornati al 31.12.2000)* / a cura di Anna Galluzzi. [Firenze]: Regione Toscana, Servizio biblioteche, musei e attività culturali, 2002.

<<http://www.cultura.regione.toscana.it/bibl/testi/rapporto2000.doc>>

9D BIBLIOTECHE ECCLESIASTICHE

2002/890 Il convegno di studio. (Ferrara 2002). «Bollettino di informazione / ABE», 11 (2002), n. 2, p. 5-7

Convegno dell'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani, Ferrara, 26-27 giugno 2002. Vedi anche, nello stesso fascicolo, l'editoriale di Fausto Ruggeri, *Verso il XXV di fondazione*, p. 3-4, la nota *Ciclo di incontri per la divulgazione dell'intesa*, p. 11-12 e la *Nuova composizione del Gruppo permanente di lavoro per l'attuazione dell'intesa*, p. 18

2002/891 Piola, Alberto. *Biblioteche ecclesiastiche piemontesi in SBN: considerazioni su un'esperienza.* (Dibattito). «Bollettino di informazione / ABEI», 11 (2002), n. 2, p. 20-24

2002/892 Pontiggia, Virginio. *La ristrutturazione della biblioteca del Seminario di Venegono inferiore: nuove sale, nuovi spazi.* (Biblioteche ieri e oggi). «Bollettino di informazione / ABEI», 11 (2002), n. 2, p. 30-34

2002/893 Rozzo, Ugo. *La biblioteca e i libri dei Gesuiti di Castelnuovo Scivvia.* «Bibliotheca», 1 (2002), n. 1, p. 161-186: ill.

9H STORIA DELLE BIBLIOTECHE

2002/894 Traniello, Paolo. *Storia delle biblioteche in Italia: dall'Unità a oggi / con scritti di Giovanna Granata, Claudio Leombroni, Graziano Ruffini.* Bologna: Il mulino, 2002. 530 p. (Le vie della civiltà). ISBN 88-15-08848-2

Cont. anche: C. Leombroni, *Il Servizio bibliotecario nazionale: idee, passioni, storia*, p. 371-430. G. Ruffini, *Le biblioteche delle università italiane*, p. 431-460. Giovanna Granata, *La riflessione scientifica*, p. 461-515

10 BIBLIOTECHE E SERVIZI SPECIALI

10A RAGAZZI

2002/895 Malgaroli, Giovanna. *NPL in fiera a Bologna: secondo appuntamento.* (Nati per leggere). «AIB notizie», 14 (2002), n. 5, p. 14-15

Tavola rotonda alla Fiera del libro per ragazzi, Bologna, 11 aprile 2002

2002/896 Peresson, Giovanni. *Ma gli insegnanti sono capaci di navigare?: timido aumento nell'uso degli strumenti informatici nella didattica.* (Segnali. La scuola multimediale). «L'indice dei libri del mese», 19 (2002), n. 10, p. 41

2002/897 Proietti, Angela. *Futuri lettori.* «Culture del testo e del documento», n. 8 (maggio 2002), p. 5-21

Un gruppo di scolari di Viterbo in visita alle biblioteche dell'Università della Tuscia

10B SCUOLA

2002/898 Atti del convegno Biblioscuola Due-mila: segni, linguaggi, comunicazione nella scuola dell'autonomia: Napoli, 17-19 gennaio 2001. In *Programma biblioteche scolastiche: atti della formazione iniziale dei docenti: maggio 2000-giugno 2001* [2002/904]

Cont. Silvio Criscuoli, *Programma biblioteche: azioni innovative del Ministero dell'istruzione.* Luigi Catalano, *Letture e comunicazione.* Giovanni Solimine, *Libri, biblioteche e documentazione per la scuola del Duemila.* Ouardia Oussedik, *Letteratura per ragazzi del mondo arabo.* Bianca Pitzorno, *Il tema dei valori (e dei colori) nella letteratura per ragazzi.* Antonio D'Itollo, *Le biblioteche scolastiche multimediali, una risorsa per la scuola dell'autonomia.* Gianna Marrone, *Leggere a scuola.* Donatella Lombello Soffiato, *In presenza e a distanza: aspetti teorico-metodologici del corso di perfezionamento "Formazione del bibliotecario scolastico" dell'Università di Padova.* Stefania Rosa, *Sintesi dei lavori. Workshops* (O. Oussedik, *Esperienze di bibliomediateca.* Vinicio Ongini, *La biblioteca multiculturale.* Anna Lucia Graziuso, *Come nasce una biblioteca multiculturale: l'esperienza del 3° circolo didattico di Lecce.* Bruna Ricca, *Come nasce una biblioteca multiculturale: l'esperienza del IV circolo didattico di Pinerolo.* Claudia Nosenghi, *Progetto di scaffali multiculturali nelle scuole della provincia di Genova.* Anna Maria Attanasio, *I luoghi dell'intercultura.* Lia Levi, *Cos'è l'antisemitismo: una proposta per prevenire.* Olek Mincer, *Un polacco lavatore di vetri.* Silvia Campanile - Annamaria Lovo - M. Rosaria Musella - Paola Parlato, *Animazione alla lettura in biblioteca: percorsi per formare buoni lettori.* M. Rita Boccanera - Maurizio Bracardi - Grazia Cesarini, *Un percorso nella produzione editoriale della scuola umbra tra reale e virtuale.* Stefania Fabri, *Il modello bibliografico*)

2002/899 *Atti del Corso di formazione per i docenti operanti nelle biblioteche di scuole destinatarie di finanziamenti per progetti "B2", Asti, 6-11 novembre 2000. In Programma biblioteche scolastiche: atti della formazione iniziale dei docenti: maggio 2000-giugno 2001* [2002/904]

Cont. Antonio D'Itollo, *Il programma biblioteche: dati e riflessioni a conclusione del primo anno di sperimentazione*. Hélène Guertin, *La collaborazione bibliotecari-insegnanti nel quadro di progetti di ricerca* / trad. di Donatella Lombello. Mario Fierli, *Risorse in rete interessanti per la scuola*. Hélène Guertin, *Cercare per trovare: lo spazio degli allievi* / trad. di D. Lombello. Monica Nanetti, *Il protocollo di intesa tra il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero per i beni e le attività culturali*. Paolo Pezzolo, *La gestione e lo sviluppo delle raccolte*. P. Pezzolo, *Strumenti per la catalogazione "short" del libro antico: ISBD(A), ACR2* [sic]. Vinicio Ongini, *La biblioteca multiculturale: storia di un'idea: il ruolo delle biblioteche scolastiche*. Elena Borio Sillig, *Percorsi multi-interculturali in biblioteca: l'esperienza di Globlivres*

2002/900 Benincasa, Daniela. *Intitolata ad Alberto Moravia la biblioteca scolastica multimediale dell'I.T.C. "P. Toscanelli" a Ostia*. «AIB notizie», 14 (2002), n. 7, p. 21

2002/901 *Biblioteche scolastiche: rassegna annuale di temi, informazioni, documenti* / a cura di Carla Ida Salvati. 2002. Milano: Bibliografica, 2002. 207 p.: ill. ISBN 88-7075-577-0

Per il vol. precedente vedi 2001/576. Cont. Rete-reti (Carlo Infante, *La rete: opportunità e metafora*, p. 11-15. Raffaele Mazzella, *Di cosa parliamo quando parliamo di reti: laboratori informatici e didattica*, p. 17-24. Guglielmo Trentin, *Formazione in rete: gestione di progetti a distanza*, p. 25-36. Anna Cantatore, *Costruire una rete di biblioteche: tutto quanto deve fare un capo d'istituto*, p. 37-45. Paola Traverso, *Rime inglesi nella rete: per uno scaffale virtuale nella biblioteca della scuola di base*, p. 47-54. *La rete del Mugello: biblioteche comunali e biblioteche scolastiche in un progetto di coordinamento*, p. 55-60. Massimo Lenzi, *Rete per la scuola e nella scuola: l'esperienza degli isti-*

tuti di Forlì-Cesena, p. 61-66. Giovanni Mazzetti - Annamaria Fassio, *Un gruppo di scuole per una biblioteca in rete: il percorso e le difficoltà per gettare le basi di un progetto*, p. 67-69. Luisa Marquardt, *Una rete per la provincia di Roma: l'esperienza di formazione promossa dall'Ufficio scolastico e dall'Associazione italiana biblioteche*, p. 71-76. Mauro Bettuzzi, *Bibliowin 4.0 education: uno strumento di gestione per la rete*, p. 77-81. Argomenti (Rosario Garra, *Produrre e riprodurre: una questione spinosa: diritto d'autore nella biblio-mediateca scolastica*, p. 85-94. Kepa Osoro Iturbe, *Le biblioteche scolastiche in Spagna: presente confuso, futuro pieno di speranze*, p. 95-99. Vera Marzi, *Ricerca, apprendimento e uso dell'informazione: le abilità che si costruiscono*, p. 101-111. Angelo Nobile, *Fondare emeroteche: un esempio dalla scuola elementare di Chiavari*, p. 113-116. *Bibliotecari scolastici: oggi e domani: ne parliamo con Paolo Odasso*, p. 117-123. Maria Rita Boccanera, *La scuola "pubblica": editoria e documentazione didattica in mostra a Perugia*, p. 125-129. Elena Lorenzini, *Il laboratorio di storia nella biblioteca pubblica: dalla ricerca didattica al curriculum: un'esperienza bolognese*, p. 131-144. Giovanni Solimine - Giada Costa, *Un master per gestire biblio-mediateche: i corsi dell'Università della Tuscia*, p. 145-154. Elisabetta Palandri, *Percorrere il labirinto: didattica della biblioteca nel liceo scientifico*, p. 155-162. L. Marquardt, *Una professionalità in rilancio: dagli USA nuove prospettive per i bibliotecari scolastici*, p. 163-166. *Conversazione con i protagonisti: un'intervista a Giorgio Giunti*, p. 167-169). *Documenti & informazioni* / a cura di Rosario Garra (*Prontuario delle norme. Corsi di formazione. Convegni e fiere. Promozione della lettura*)

Rec. di Patrizia Lüperi, «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 9, p. 73-75

2002/902 Costa, Giada. *La IASL premia la High School di Springfield*. (Web appeal). «AIB notizie», 14 (2002), n. 6, p. 19

Il sito Web premiato per l'anno 2000/2001 dall'International Association of School Librarianship

2002/903 Panizza, Paolo - Zappa, Roberto. *Incontro sulle biblioteche scolastiche: un rap-*

porto dai delegati della Toscana. (L'attività). «Bibelot», 8 (2002), n. 2, p. 3

2002/904 *Programma biblioteche scolastiche: atti della formazione iniziale dei docenti: maggio 2000-giugno 2001* / a cura di Antonio D'Intollo. Roma: Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, Dipartimento per lo sviluppo dell'istruzione, Direzione generale per gli ordinamenti, Area autonomia, 2002. 2 v. (Quaderni e atti pubblicati dal Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca; 5)

Cont. Giuseppe Cosentino, *Prefazione*. Silvio Criscuoli, *Programma biblioteche: dal consuntivo alle prospettive*. Luigi Catalano, *Una formazione al passo con i tempi*. Giuseppe Zito, *Il progetto lettura*. A. D'Intollo, *Nota del curatore*. Donatella Lombello, *I riferimenti teorico-metodologici dei corsi B1 e B2*. Bianca Maria Varisco, *Innovazione metodologica e ambienti per l'apprendimento e la formazione: aspetti psico-pedagogici*. D. Lombello, *La biblioteca scolastica strumento per l'innovazione didattica nei documenti internazionali e nazionali*. D. Lombello, *La funzione educativa della biblioteca scolastica nei documenti internazionali: IFLA, Unesco, IASL*. Maria Beatrice Ligorio, *L'evoluzione delle tecnologie didattiche*. Paolo Panizza, *La gestione delle raccolte nella biblioteca scolastica*. Luisa Marquardt, *L'organizzazione degli spazi nella biblioteca scolastica*. Raffaele Mazzella, *Il software WinIride: un tassello del progetto "Documentare la scuola"*. R. Mazzella, *WinIride: documentazione disponibile e servizi per gli utenti*. Marina Bolletti - Giulia Visintin - Paolo Odasso - Ernesto Seassarò, *La catalogazione nella BSM*. Antonella De Robbio, *Risorse digitali per le biblioteche scolastiche*. A. De Robbio, *Banche dati per la scuola* [2000/574]. Claudio Bianchi, *La biblioteca scolastica multimediale: laboratorio didattico*. Gabriella Toini, *Il progetto Abba-bourg dell'ITC Abba di Brescia: un esempio di metodologia di approccio alle fonti di informazione*. Vera Marzi - Rita Mascolo, *Metodologia della ricerca nella BSM*. Donata Boccardi - Roberto Zappa, *Metodologia della ricerca nella BSM ed educazione all'uso esperto dell'informazione per l'apprendimento*. Emilio Varrà, *La valenza pedagogica del bibliotecario*

scolastico. Giordana Piccinini, *Autori e percorsi narrativi per la scuola materna ed elementare*. G. Piccinini, *Autori e percorsi narrativi per la scuola media superiore* [1999/113]. Sandra Tassi, *Percorsi tematici di lettura per la scuola secondaria superiore*. Samuela Brunamonti, *La Biblioteca italiana telematica come risorsa di rete per la biblioteca scolastica multimediale. Atti del Corso di formazione per i docenti operanti nelle biblioteche di scuole destinatarie di finanziamenti per progetti "B2"*, Asti, 6-11 novembre 2000, vol. 2, p. 7-74 [2002/899]. *Atti del convegno Biblioscuola Duemila: segni, linguaggi, comunicazione nella scuola dell'autonomia: Napoli, 17-19 gennaio 2001*, vol. 2, p. 75-168 [2002/898]. *Appendice: Documenti e materiali di lavoro*

2002/905 **Scanzi, Stefania**. *Da zero a cinquemila: tutte le fasi di allestimento della nuova biblioteca scolastica di Capolona*. «Record: la newsletter di Liber Database», n. 1 (apr. 2002), p. 4-5
In provincia di Arezzo

10C UNIVERSITÀ

2002/906 **Badalamenti, Guido**. *Una nuova fase nell'automazione dei sistemi bibliotecari di ateneo: come affrontare il cambiamento*. «Bollettino AIB», 42 (2002), n. 2, p. 141-154

2002/907 **Di Domenico, Giovanni**. *La valorizzazione del capitale umano: inquadramento, competenze e funzioni dei bibliotecari nelle università*. «Bollettino AIB», 42 (2002), n. 2, p. 155-165

Versione riveduta dell'intervento al seminario "I sistemi bibliotecari di ateneo fra coordinamento e innovazione", Roma, 5 ottobre 2001

2002/908 **Girometti, Silvia**. *La Biblioteca di economia dell'Università degli studi di Modena e Reggio Emilia*. (Biblioteche per viaggiare). «AIB notizie», 14 (2002), n. 9, p. 14-15

2002/909 **Negriolli, Roberto**. *L'evoluzione tecnologica di una biblioteca interdipartimentale: dieci anni di navigazione tra servizi, informatica e utenza*. (Biblioteche di Università). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 7, p. 18-22

Biblioteca interdipartimentale di psicologia "F. Metalli" dell'Università di Padova

2002/910 *Speciale CNUR: Commissione nazionale Università ricerca / a cura di Cinzia Bucchioni e Serafina Spinelli. «AIB notizie», 14 (2002), n. 6, p. I-VI*

Cont. *La Commissione nazionale Università ricerca. Sistemi bibliotecari di ateneo: prospettive per un coordinamento: incontro con Elisabetta Pilia. CNUR e gli altri: i seminari AIB-WEB. Sotto la lente: PEB: periodici elettronici biomedici*

10F GRUPPI SPECIALI

2002/911 **Revelli, Carlo.** *Minoranze etniche in biblioteca: la necessità di trovare un equilibrio tra integrazione e salvaguardia delle diversità culturali.* (Osservatorio internazionale). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 9, p. 40-45

10H ALTRE BIBLIOTECHE SPECIALI

2002/912 **Brown, Madeleine – Morriello, Rossana.** *The VII CNBA Conference in Rome, June 2001.* «Arclib bulletin», 11 (2002), <<http://cwis.livjm.ac.uk/lea/misc/article4.htm>>

Coordinamento nazionale delle biblioteche di architettura

2002/913 **D'Alessandro, Dario.** *Intitolata a Francesco Saverio Nitti la Biblioteca di Maratea / D. D. A.* «AIB notizie», 14 (2002), n. 8, p. 12

All'interno del Parco storico letterario "Nitti", la biblioteca è specializzata nello studio dell'emigrazione italiana

2002/914 **Innocenti, Piero.** *La biblioteca della "Fondation Bibliothèque internationale de gastronomie" di Sorengo.* (Documenti). «Fogli: informazioni dell'Associazione Biblioteca Salita dei Frati, Lugano», n. 23 (apr. 2002), p. 3-6

2002/915 **Missere Fontana, Federica.** *La biblioteca dell'Accademia nazionale di scienze, lettere e arti: secoli XVIII-XX: contributo alla storia della bibliofilia modenese.* Firenze: Olschki, 2002. XV, 216 p.: ill, tav. (Monografie sulle biblioteche d'Italia: 19). ISBN 88-222-5065-6

2002/916 **Ravasenga, Mariangela.** *Una biblioteca camerale che si misura con il cambiamento: il caso dell'Ufficio documentazione della Camera di commercio di Torino.* (Centri di documentazione). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 7, p. 23-29

11 EDILIZIA E ARREDAMENTO

2002/917 *La bonifica da amianto nelle biblioteche e grandi edifici pubblici / a cura di Enzo Casolino e Paolo Fargione.* Roma: CNR, 2002. 147 p.: ill.

In testa al front.: Consiglio nazionale delle ricerche, Biblioteca centrale Guglielmo Marconi; Università degli studi di Roma La Sapienza, Scuola di specializzazione in sicurezza e protezione. Cont. fra l'altro alcuni interventi sulla Biblioteca nazionale centrale di Roma: Livia Borghetti, *Aspetti gestionali e logistici dell'intervento di bonifica presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma*, p. 13-19. Giovanni Menichelli, *Organizzazione dell'intervento di bonifica presso la Biblioteca nazionale centrale di Roma*, p. 21-27. F. Albin - S. Armellini - A. Di Pace - C. Mandolini - U. Pacchiarotti, *La vigilanza in un cantiere di bonifica da amianto: ruolo dell'organo di vigilanza nella tutela della salute e sicurezza dei lavoratori*, p. 29-33. Claudio Demofonti, *La vigilanza in un cantiere di bonifica da amianto: aspetti tecnici e gestionali relativi al progetto di intervento e alla direzione lavori*, p. 35-41. P. Fargione - Luisa Ferroni - Remo Iannucci, *La gestione della sicurezza nelle bonifiche da amianto, un caso applicativo: la Biblioteca nazionale centrale di Roma*, p. 43-54

2002/918 **De Poli, Aldo.** *Biblioteche: architetture 1995-2005.* Milano: Motta, 2002. 278 p.: ill. ISBN 88-7179-261-0

Prefazione di Marino Zorzi

2002/919 **Mancini, Daniele.** *Central Library TU Delft: landscape architecture.* (Architetture da leggere). «AIB notizie», 14 (2002), n. 6, p. 9-12

La sede della maggiore biblioteca scientifico-tecnica d'Olanda

13 MATERIALI SPECIALI

13C PERIODICI

2002/920 **Griepke, Gertraud.** *Access to research: un progetto per garantire l'accesso gratuito ai periodici elettronici per i paesi in via di sviluppo: intervista / a cura di Valentina Comba e Vittorio Ponzani.* (Approfondimento). «AIB notizie», 14 (2002), n. 8, p. 9-10

13D MATERIALE MINORE

2002/921 Alberani, Vilma. *La "letteratura grigia" in rete è ancora "letteratura grigia".* (Discussioni). «Bollettino AIB», 42 (2002), n. 3, p. 325-331
 Replica a 2002/468

13F MUSICA A STAMPA

2002/922 Tangari, Nicola. *Standard e documenti musicali: i numeri, i modelli, i formati.* Milano: Ed. Bibliografica, 2002. 269 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 65). ISBN 88-7075-571-1

13M MANOSCRITTI

2002/923 Arduini, Franca. *"Rinascimento virtuale": il ruolo delle biblioteche e delle istituzioni culturali italiane nell'ambito del progetto.* (Progetti). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 8, p. 31-37

Relazione presentata al II Seminario internazionale "Rinascimento virtuale, Digitale Palimpsestforschung: rediscovering written records of a hidden European cultural heritage", Roma, 25 gennaio 2002

14 CONSERVAZIONE

2002/924 Bambi, Simona. *Conservazione e restauro in biblioteca.* (Notizie). «Bibelot», 8 (2002), n. 2, p. 10

Cinque incontri di aggiornamento professionale alla Biblioteca Labronica di Livorno

2002/925 Cirocchi, Gloria. *Preservation in the digital age, fourth ARSAG International Symposium.* (Contributi). «AIB notizie», 14 (2002), n. 7, p. 13-14

Association pour la recherche sur les arts graphiques, Parigi, 27-30 maggio 2002

2002/926 Montemartini Corte, Aurora. *Libera nos a lepisma: l'igiene sugli scaffali.* «La lepisma», 6 (2002), n. 2, p. 4

Vedi anche, nella stessa pagina, *Le lepisma: un to, Consigli per conservare di meglio i propri libri*

2002/927 Russo, Annalia. *La conservazione delle raccolte librerie: problemi di prevenzione e manutenzione.* (Conservazione e restauro). «Bollettino di informazione / ABEl», 11 (2002), n. 2, p. 25-29

15 CATALOGAZIONE

2002/928 Bartolini, Domenico – Pontegobbi, Riccardo. *Documentare i libri per ragazzi.* (Nuove frontiere della documentazione). «Record: la newsletter di Liber Database», n. 1 (apr. 2002), p. 6-7

2002/929 Bucchioni, Cinzia – Spinelli, Serafina. *A proposito di FRBR.* (Discussioni). «Bollettino AIB», 42 (2002), n. 2, p. 201-207
 Anche a <<http://www.aib.it/aib/boll/2002/02-2-205.htm>>

2002/930 Catalogazione derivata con BookmarkWeb e DOS. (Catalogare facile). «Record: la newsletter di Liber Database», n. 2 (lug. 2002), p. 3-4

2002/931 Catalogazione derivata per Winride. (Catalogare facile). «Record: la newsletter di Liber Database», n. 1 (apr. 2002), p. 3-4

2002/932 Dell'Orso, Francesco. *BookWhere 4 per Windows: un cliente per la ricerca tramite Z39.50.* (Informatica documentaria). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 9, p. 32-38

2002/933 De Pinedo, Isa – Petrucciani, Alberto. *Un approccio all'applicazione del modello FRBR alle regole di catalogazione italiane: problemi e possibili soluzioni.* «Bollettino AIB», 42 (2002), n. 3, p. 267-280
 Anche a <<http://www.aib.it/aib/boll/2002/02-3-267.htm>>

2002/934 Filippi, Duccio. *I beni culturali del territorio livornese nella "rete".* (Notizie). «Bibelot», 8 (2002), n. 2, p. 9-10

Presentato il 21 maggio 2002 il nuovo catalogo integrato dei beni bibliografici e artistici degli istituti culturali di Livorno

2002/935 Gigli, Daniela. *Norma sui codici di paese: UNI EN ISO 3166-1.* (Non solo AIB). «AIB notizie», 14 (2002), n. 7, p. 20

2002/936 Giustino, Giuliana. *Catalogazione retrospettiva all'Università di Milano.* (Contributi). «AIB notizie», 14 (2002), n. 8, p. 24-25
 Il progetto avviato nel giugno 1999 è stato completato a marzo 2002

2002/937 Grimaldi, Teresa. *Gli oggetti della catalogazione e la struttura del catalogo per autori.* (Note e discussioni). «Bibliotheca», 1 (2002), n. 1, p. 238-252

2002/938 Magliano, Cristina. *I formati bibliografici: nuovi orientamenti e modelli internazionali.* (Osservatorio). «L'informazione bibliografica», 28 (2002), n. 2, p. 243-260

2002/939 Mormile, Giovanni. *Il catalogo delle edizioni del XVI e XVII secolo della biblioteca del Seminario di Caserta.* (Biblioteche ieri e oggi). «Bollettino di informazione / ABEI», 11 (2002), n. 2, p. 35-38

2002/940 Parmeggiani, Claudia. *The SBN virtual catalog: a cross searching implementation.* In: *Archives, libraries and museums convergence = Archives, bibliothèques et musées: 24th Library Systems Seminar, Paris, 12-14 April 2000 / European Library Automation Group; actes réunis et publiés par Maria Witt & Majid Ihadjadene; programme scientifique sous la direction de Paula Goossens; avant-propos de Pietro Corsi; tableaux de Jacques Poirier.* Paris: Cité des sciences et de l'industrie, 2001, p. 112-119

Anche in francese, *Catalogue virtuel SBN: une implémentation de recherche croisée*, p. 120-128. Sulle basi dati delle monografie, dei periodici e della musica in SBN

2002/941 Record: la newsletter di Liber Database. N. 1 (apr. 2002) - Campi Bisenzio (FI): Idest

Trimestrale che affianca la pubblicazione del repertorio su CD (cfr. 1993/560). Cont. la rubrica di suggerimenti pratici e di risposte a quesiti *Utenti di Liber Database*

2002/942 Weston, Paul Gabriele. *Dal controllo bibliografico alle reti documentarie: il catalogo elettronico nella prospettiva dell'interoperabilità fra sistemi eterogenei.* (La biblioteca ibrida). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 7, p. 44-56

Relazione al convegno "La biblioteca ibrida", Milano, 14-15 marzo 2002

15B CATALOGAZIONE PER AUTORI

2002/943 Biagetti, Maria Teresa. *Teoria e prassi della catalogazione nominale: i contributi di Panizzi, Jewett e Cutter.* Roma: Bulzo-

ni, 2001. 288 p. (Il bibliotecario. N.s.; 18). ISBN 88-8319-583-3

2002/944 Guerrini, Mauro. *Authority control: esperienze internazionali a confronto: un convegno internazionale a Firenze dal 10 al 12 febbraio 2003.* «Bibelot», 8 (2002), n. 2, p. 1, 7
Annuncio

15F MUSICA A STAMPA

2002/945 Sala, Mariella. *La gestione della musica e dei libretti nella base dati Musica del Servizio bibliotecario nazionale.* (Non solo AIB). «AIB notizie», 14 (2002), n. 7, p. 20

15G MATERIALE CARTOGRAFICO

2002/946 Morando, Claudia. "Area virtuale": *inventariazione e riproduzione di mappe catastali.* (Progetti). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 8, p. 39-42

15H PUBBLICAZIONI ELETTRONICHE

2002/947 Gambari, Stefano – Guerrini, Mauro. *Definire e catalogare le risorse elettroniche: un' introduzione a ISBD(ER), AACR2 e metadata / saggio introduttivo di Paul Gabriele Weston.* Milano: Ed. Bibliografica, 2002. 457 p.: ill. (Bibliografia e biblioteconomia; 63). ISBN 88-7075-563-0

15L LIBRI ANTICHI

2002/948 Venier, Marina – De Pasquale, Andrea. *Il libro antico in SBN.* Milano: Ed. Bibliografica, 2002. XV, 758 p.: ill. (Bibliografia e biblioteconomia. Fuori collana). ISBN 88-7075-568-1

15M MANOSCRITTI

2002/949 Barbero, Giliola. *Manuscripta mediaevalia: un progetto di digitalizzazione che ha radici profonde e integra risorse di origine diversa.* (Manoscritti & computer). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 8, p. 100-102

La riproduzione di fondi manoscritti di importanti biblioteche tedesche e il relativo apparato di catalogo, <<http://www.manuscripta-mediaevalia.de>>

16 INDICIZZAZIONE PER SOGGETTO

2002/950 *Documentare con efficacia: l'abstract*. (Documentare i libri per ragazzi). «Record: la newsletter di Liber Database», n. 2 (lug. 2002), p. 6-7

16A CATALOGAZIONE ALFABETICA
PER SOGGETTI

2002/951 **Falcone, Maria Alessandra – Ferrari, Paola**. *Le nuove scelte di catalogazione semantica della biblioteca dell'Istituto superiore di sanità*. (Discussioni). «Bollettino AIB», 42 (2002), n. 3, p. 333-336

2002/952 **Guerrini, Mauro**. *Nuove tendenze dell'indicizzazione per soggetto in Italia (1990-2001): la revisione del Soggettario*. (Note e discussioni). «Bibliotheca», 1 (2002), n. 1, p. 210-225

2002/953 *Per un nuovo Soggettario: studio di fattibilità sul rinnovamento del Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane / commissionato dalla BNCF, Biblioteca nazionale centrale di Firenze, alla IFNET, Firenze; realizzato dal Gruppo di progetto per il rinnovamento del Soggettario*. Milano: Ed. Bibliografica, 2002. 381 p. ISBN 88-7075-591-6

Sommario e introduzione anche a <<http://www.bncf.firenze.sbn.it/notizie/testi/Studiofatti.doc>>

2002/954 **Simonetti, Carlo Maria**. *Smontando e rimontando il Soggettario: ovvero considerazioni sull'indicizzazione semantica*. «Bibliotheca», 1 (2002), n. 1, p. 57-102

16B THESAURI

2002/955 **Gasperini, Enrica**. *Costruzione e sviluppo dei thesauri*. «Culture del testo e del documento», n. 8 (mag.-ago. 2002), p. 43-97

2002/956 *Soggettario teologico* / a cura di p. Roberto Rebellato. In: *ABE-CD: catalogo cumulativo* [2002/802]

Repertorio di termini utili all'indicizzazione di documenti nell'ambito degli studi religiosi

16D INFORMAZIONE ELETTRONICA

2002/957 **Arvati, Paolo – Clementi, Francesco – De Vito, Giovanni – Ferrari, Riccardo – Ferrario,**

Federico – Mozzati Gemelli, Paola – Pistotti, Vanna – Rodi, Eleonora. *SBBL/CILEA a meta-crawler service*. (Sanità). «Bollettino del CILEA», n. 84 (ott. 2002), p. 36-46

Testo in inglese della relazione presentata all'8th European Conference of Medical and Health Libraries, Colonia, 16-21 settembre 2002. Anche a <<http://sbbl.cilea.it/documenti/Colonia2002.pdf>> (testo italiano a <http://sbbl.cilea.it/documenti/pres_Colonia2002.pdf>). Segue, di R. Ferrari - F. Ferrario, *Il CILEA al "8th European Conference of Medical and Health Libraries"*, p. 47-48

2002/958 **Canali, Daniela**. *La nuova generazione dei motori di ricerca: document clustering e gestione dei risultati*. (L'informazione in rete). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 7, p. 8-12

Anche a <<http://www.bibliotecheoggi.it/2002/200209canali8.pdf>>

2002/959 **Chiocchetti, Filippo**. *Storia moderna*. (Percorsi Web). «L'informazione bibliografica», 28 (2002), n. 3, p. 371-390

2002/960 **Di Benedetto, Elisabetta**. *In viaggio dentro e fuori la rete*. (Ipertesti e dintorni). «Bibelot», 8 (2002), n. 2, p. 7

Qualche sito Web per informarsi prima di una vacanza

2002/961 **Gillies, James – Cailliau, Robert**. *Com'è nato il Web* / traduzione di Paola Catapano. Milano: Baldini & Castoldi, 2002. 430 p. (I saggi; 197). ISBN 88-8490-134-0

Trad. di *How the Web was born* (Oxford: Oxford University Press, 2000)

2002/962 *Lineamenti di informatica giuridica: teoria, metodi, applicazioni* / a cura di Roberta Nannucci. Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 2002. XX, 603 p. (Collana dell'Istituto per la documentazione giuridica del Consiglio nazionale delle ricerche. Studi e documenti; 3). ISBN 88-495-0366-0

In testa al front.: Istituto per la documentazione giuridica del Consiglio nazionale delle ricerche. Cont. Nicola Palazzolo, *Prefazione*, p. IX-XIII. R. Nannucci, *Introduzione*, p. XV-XX. Parte prima: *I fondamenti* (Elio Fameli, *Teoria, definizione e sistematica dell'informatica giuridica*, p. 3-56. Giancarlo Taddei Elmi, *Origine e*

sviluppo dell'informatica giuridica, p. 57-82).
 Parte seconda: *Gli strumenti* (N. Palazzolo, *Strumenti per l'accesso all'informazione giuridica*, p. 85-118. Daniela Tiscornia, *Intelligenza artificiale e diritto*, p. 119-156. R. Nannucci, *Iper-testi, ipermedialità e diritto*, p. 157-184. Pierluigi Spinosa, *Reti telematiche e diritto*, p. 185-244).
 Parte terza: *Le applicazioni* (Mario Ragona, *Banche dati e sistemi informativi giuridici*, p. 247-292. Pietro Mercatali, *Informatica e attività legislativa*, p. 293-328. Isabella D'Elia, *Informatica e Pubblica amministrazione: quadro normativo e istituzionale*, p. 329-364. Rosa Maria Di Giorgi, *Informatica e Pubblica amministrazione: le politiche per l'innovazione e i progetti*, p. 365-400. Paolo Guidotti, *Informatica e attività giudiziaria*, p. 401-428. N. Palazzolo, *Informatica e storia del diritto*, p. 429-452. Paola Mariani, *Informatica e lingua del diritto*, p. 453-478. R. Nannucci, *Informatica e didattica del diritto*, p. 479-514).
 Parte quarta: *Le prospettive* (R. Nannucci, *La società dell'informazione nel terzo millennio: trasformazione sociale e innovazione giuridica*, p. 517-554). *Bibliografia sistematica*, p. 555-603

2002/963 Parise, Stefano. *La qualità del Web in un seminario a Rozzano: tecniche e strategie per la creazione e la gestione di siti Internet bibliotecari.* (Convegni e seminari). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 8, p. 92-94

Seminario, Rozzano (MI), 28 giugno 2002.
 Con la scheda *Sbiroz: un portale per l'utente, un ambiente di lavoro per i bibliotecari*, p. 93, sul sito Web del Sistema bibliotecario intercomunale di Rozzano, <<http://www.sbiroz.it>>

2002/964 Pistotti, Vanna. *La Regione Lombardia e il portale SBBL: la cooperazione nella condivisione degli acquisiti degli accessi alle basi di dati e riviste elettroniche.* <<http://sbbl.cilea.it/documenti/Bibliocom2002.pdf>>

Relazione al Convegno "La buona informazione è la migliore medicina (3): Portali sanitari: gestione e contenuti", Roma, 15 ottobre 2002

2002/965 Usberti, Marina. *RDN Humbul Humanities Hub, un nuovo centro di gravità per l'informazione in rete nel campo delle scienze umane.* «Bollettino ALB», 42 (2002), n. 3, p. 291-303

2002/966 Zorzi, Andrea. *Storia medievale.* (Percorsi Web). «L'informazione bibliografica», 28 (2002), n. 2, p. 227-239

17 SERVIZI AL PUBBLICO

17B USO DI MATERIALI ELETTRONICI

2002/967 Busato, Marcello. *Internet per la scuola: corso introduttivo alla ricerca bibliografica in Internet per insegnanti e studenti del Liceo "Luigi Stefanini" di Mestre / a cura di Marcello Busato.* 27 gen. 2002, ultimo agg. 16 marzo 2002. <<http://www.provincia.venezia.it/querini/biblioteca/corsi/stefanini/index.html>>

17C FORNITURA DI DOCUMENTI

2002/968 D'Alessandro, Dario. *La legge 31 dicembre 1996...* (Quasi un elzeviro...). «ALB notizie», 14 (2002), n. 5, p. 6

Il rispetto della riservatezza sui dati personali, specialmente nei servizi di prestito

18 LETTURA

2002/969 Ferrieri, Luca. *Elogio della fuga.* (Focus). «Effe: la rivista delle librerie Feltrinelli», n. 25 (2002), p. 4-6

"Esilio, esodo, migrazione, viaggio, evasione, diserzione. I lettori fuggono, cercano rifugio altrove: in quella terra di nessuno, e di tutti, che è la lettura"

18A RAGAZZI

2002/970 Bini, Giorgio. *Dizionari,* «LG argomenti», 38 (2002), n. 2, p. 61-63

Su 2002/527 e il *Dizionario delle fiabe e delle favole* di Ton Dekker, Jurje van der Kooi, Theo Meder (Milano: Paravia: B. Mondadori, 2001)

2002/971 Cassini, Marino. *Il surf degli anniversari: centenari e cinquantenari di autori e libri.* «LG argomenti», 38 (2002), n. 2, p. 66-68

2002/972 Depaolini, Barbara. *Bologna d'Arabia: note di viaggio e di lettura dalla Fiera del libro.* «LG argomenti», 38 (2002), n. 2, p. 58-60

Fiera del libro per ragazzi, Bologna, 10-13 aprile 2002

2002/973 Detti, Ermanno. *Calano i piccoli lettori ma escono nuove e interessanti opere.* (Edi-

toria per ragazzi). «Libri e riviste d'Italia», n. 627/630 (mag.-ago. 2002), p. 5-15

2002/974 Detti, Ermanno. *Dal libro al giornale.* (Editoria per ragazzi). «Libri e riviste d'Italia», n. 615/622 (mag.-dic. 2001), p. 23-32

2002/975 Detti, Ermanno. *Libri per i bambini o libri per gli adulti.* (Editoria per ragazzi). «Libri e riviste d'Italia», n. 623/626 (gen.-apr. 2002), p. 27-38

I successi del *Signore degli anelli* e di *Harry Potter* e le tendenze dell'editoria per ragazzi

2002/976 Dossier: Traduttori/traditori? «LG argomenti», 38 (2002), n. 2, p. 5-50

Cont. Mario Valeri, *Traduzioni e riduzioni nella letteratura giovanile.* Marino Cassini, *Riduttore: lavoro da "mestierante"?* Donatella Ziliotto, *Traduzioni anomale.* Beatrice Masini, *Tradurre Harry Potter.* Cristiano Martorella, *Traditori del Sol Levante.* Anna Solinas, *Croce e delizia, ovvero Del tradurre: con commenti da opere liriche.* Marco Pellitteri, *Scusa Tex, lo vuoi un passaggio?: fenomenologia parziale delle trasposizioni intermediali.* Rocco Carbone, *Letteratura e cinema: fedeltà o arbitrio?* Fernando Rotondo, *Harry, Frodo, Momo e gli altri: dal libro al film.* Corrado Sesselego, *L'interpretazione delle razze nel primo film della trilogia dedicata al Signore degli anelli.* Vedi anche, nello stesso fascicolo, l'editoriale di Emilio Vigo, *Traduzioni: l'avventura del testo*, p. 3-4

2002/977 Martorella, Cristiano. *Le forme della fiaba giapponese: i generi otogibanashi e mukashibanashi.* «LG argomenti», 38 (2002), n. 2, p. 51-54

2002/978 Tarantello, Letizia. *Arabian colours.* (Contributi). «AIB notizie», 14 (2002), n. 5, p. 11-14

La 39^a Fiera del libro per ragazzi, Bologna, 10-13 aprile 2002

19 EDITORIA

2002/979 Brancia, Umberto. *La produzione editoriale italiana sul libro nell'ultimo decennio: una prima ricognizione.* «Libri e riviste d'Italia», n. 623/626 (gen.-apr. 2002), p. 39-50

2002/980 Cesana, Roberta. *Editori e librai nell'era digitale: dalla distribuzione tradizionale al commercio elettronico / prefazione di Gior-*

gio Montecchi. Milano: Franco Angeli, 2002. 203 p. (Studi e ricerche di storia dell'editoria). ISBN 88-464-3516-8

2002/981 Garra, Rosario. *Il libro utile: i meccanismi selettivi della memoria e del mercato nel ciclo di vita dei libri.* (Problemi dell'editoria e promozione della lettura). «Libri e riviste d'Italia», n. 615/622 (mag.-dic. 2001), p. 5-22

2002/982 Garra, Rosario. *Le traduzioni delle opere italiane.* (Problemi dell'editoria e promozione della lettura). «Libri e riviste d'Italia», n. 623/626 (gen.-apr. 2002), p. 5-25

Un'indagine sugli anni 1996 e 1997

2002/983 Il libro scientifico / introduzione di Maurizio Mamiani. Milano: Sylvestre Bonnard, 2001. 189 p.: ill. (Universo libro). ISBN 88-86842-22-8

2002/984 Vittorio Ponzani. *Multiple names e diritto d'autore: i casi di Luther Blissett e Wu Ming.* (AIB-CUR tam tam). «AIB notizie», 14 (2002), n. 6, p. 6

Un'indicazione premessa al romanzo di Wu Ming 54 (Torino: Einaudi, 2002) ne permette la riproduzione e la diffusione, purché non a fini commerciali. Cfr. anche l'intervista a Wu Ming [2002/985]

2002/985 Wu Ming. *Wu Ming: liberi di leggere /* intervista a cura di Giuliana Zagra. (Approfondimento). «AIB notizie», 14 (2002), n. 6, p. 7-8

Con la nota di Lucia Sardo, *Luther Blissett: vedi anche Wu Ming?: i multiples names e i cataloghi*, p. 7

19A MERCATO DEL LIBRO

2002/986 Brent, Stuart. *The seven stairs, ovvero, Come e perché avviare una libreria.* (Note a margine). «L'informazione bibliografica», 28 (2002), n. 3, p. 269-276

Trad. di Maria Luisa Bassi. Brent fu libraio a Chicago dal 1946

2002/987 Tripodi, Rino. *Bologna: la libreria, il fiume e i molini.* «Rnotes: appunti della Rubbettino editore», n. 12 (ott. 2002), p. 42-43

La Libreria delle moline, nei pressi della zona universitaria

19C REPERTORI COMMERCIALI

2002/988 Tarantino, Maurizio. *Note in margine al Catalogo storico Laterza.* (Discussioni). «Bollettino AIB», 42 (2002), n. 2, p. 209-212

Per il catalogo vedi 2002/273

19D STORIA DELL'EDITORIA

2002/989 Libro e censure / a cura di Federico Barbierato; introduzione di Mario Infelise. Milano: Sylvestre Bonnard, 2002. 221 p. (Univer-so libro). ISBN 88-86842-29-5

2002/990 Marchetti, Giuseppe. *Storia dell'editoria italiana del '900 come storia culturale.* «Il cristallo», 44 (2002), n. 2, p. 42-49

2002/991 Palazzolo, Maria Iolanda. *Le vicissitudini di un libertino: fortuna editoriale e sfortuna critica delle opere di Giambattista Casti.* «Nuova rivista di letteratura italiana», 4 (2001) n. 2, p. 383-413

Nella prima metà dell'Ottocento

2002/992 La rivoluzione tipografica / introduzione di Claudia Salaris. Milano: Sylvestre Bonnard, 2001. 133 p.: ill. (Universo libro). ISBN 88-86842-24-4

La grafica del libro nel primo Novecento

Rec. di Lucia Antonelli, «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 9, p. 69-71

2002/993 Tortorelli, Gianfranco. *Tra le pagine: autori, editori, tipografi nell'Ottocento e nel Novecento.* Bologna: Pendragon, 2002. 287 p. ISBN 88-8342-102-7

Cont. scritti già pubbl.: *Gli studi di storia dell'editoria in Italia; Appunti per una storia della casa editrice Zanichelli* [cfr. §1997/A140]; *La casa editrice Zanichelli dagli esordi al 1884* [cfr. §1999/733]; *La produzione scientifica della casa editrice Zanichelli dalle origini agli inizi del Novecento*; *Salvatore Muzzi (1807-1884), un mediatore della cultura nella Bologna dell'Ottocento*; *Editoria in guerra: il Congresso del libro del 1917*; *Trasformazione e sviluppo dell'editoria italiana nel secondo dopoguerra*; *I limiti dello sviluppo dell'editoria italiana* [cfr. §1998/487]; *Le scelte politiche e culturali di Marino Raicich*

19E SINGOLI EDITORI E TIPOGRAFI

2002/994 Collo, Paolo. *Come si cambia: intervista / C.V.* [Camilla Valletti]. (Editoria). «L'indice dei libri del mese», 19 (2002), n. 10, p. 2

Nuovo caporedattore editoriale di Einaudi

2002/995 Laterza, Vito. *Quale editore: note di lavoro* / prefazione di Tullio De Mauro. Roma; Bari: Laterza, 2002. XI, 136 p. (Saggi tascabili; 257). ISBN 88-420-6649-4

Contiene anche due interviste a Laterza, di Sergio Givone e di Stefano Catucci

2002/996 Piccinini, Anna Maria. *Il carteggio Raggianti-Vallecchi.* «Antologia Vieusseux», n. 22 (gen.-apr. 2002), p. 75-90

Lettere di Carlo L. Raggianti a Enrico Vallecchi, conservate nel Fondo E. Vallecchi dell'Archivio contemporaneo del Gabinetto Vieusseux di Firenze. Le 102 lettere (1945-1960), di cui si pubblicano numerosi stralci, riguardano principalmente la rivista «Critica d'arte»

2002/997 Turi, Gabriele. *Tristano Codignola e La nuova Italia.* (Ricordo di Tristano Codignola). «Antologia Vieusseux», n. 22 (gen.-apr. 2002), p. 115-126

Vedi anche, nello stesso fascicolo, Antonio Santoni Rugiu, *Tristano Codignola: una vita per la scuola democratica*, p. 127-141

20 STORIA DEL LIBRO

2002/998 Arrigoni, Paola. *Della bibliofilia, o Dell'amore per i libri.* (Rassegne). «L'informazione bibliografica», 28 (2002), n. 3, p. 353-368

Pubblicazioni italiane degli anni 2000-2002

2002/999 Baldacchini, Lorenzo. *Chi ha paura di Nicolò Zoppino?: ovvero: La bibliologia è una "coraggiosa disciplina"?* «Bibliotheca», 1 (2002), n. 1, p. 187-199

2002/1000 Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento: atti del convegno nazionale di studio, Perugia, 29-30 giugno 2001 / a cura di Gianfranco Tortorelli. Bologna: Pendragon, 2002. 430 p. (Le sfere). ISBN 88-8342-115-9

Convegno organizzato dalla Uguccione Ranieri di Sorbello Foundation. Cont. G. Tortorelli, *Premessa*, p. 7-10. Lodovica Braida, *Circolazione del*

libro e pratiche di lettura nell'Italia del Settecento, p. 11-37. Adriana Chemello, *Lettura e lettrici nella tradizione letteraria italiana dell'Ottocento*, p. 39-76. Flavia Cristiano, *Biblioteche private e antiquariato librario*, p. 77-115. Laura Desideri, *La biblioteca del Gabinetto di Giovan Pietro Vieusseux negli anni dell' "Antologia": acquisizioni, recensioni, letture*, p. 117-156. Elisabetta Benucci, *"Io gli studi leggiadri talor lasciando e le sudate carte": la biblioteca di palazzo Leopardi a Recanati*, p. 157-204. Fabio Tarzia, *La lettura nobiliare a Roma nella seconda metà del Settecento: aspetti e proposte di metodo*, p. 205-229. Lucia Tonini Steidl, *La biblioteca fiorentina di Dmitrij Petrovic Buturlin*, p. 231-248. Rita Chiacchella, *Le vicende delle biblioteche Ansidei e Manzoni*, p. 249-262. Alessandra Panzanelli Fratoni, *Tracce di circolazione del libro a Perugia tra Cinquecento e Seicento*, p. 263-325. Francesco Guarino, *L'archivio Bourbon di Sorbello: una fonte non solo per la memoria familiare*, p. 327-360. Laura Zazzerini, *Un percorso nella memoria della biblioteca della "Ugucione Ranieri di Sorbello Foundation"*, p. 361-396. Luigi Crocetti, *Indicizzare la libertà*, p. 397-407 [2002/167]

Rec. di Lilia Flavia Ficcadenti, «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 9, p. 71-72

2002/1001 Bima, Alessandro. *Manifesti d'associazione e avvisi tipografici in Piemonte tra Sette e Ottocento*. «Bibliofilia subalpina», 2002, p. 93-110: ill.

2002/1002 Eco, Umberto. *Riflessioni sulla bibliofilia*. Milano: Edizioni Ravello, 2001. 38 p.: ill.

2002/1003 Frustaci, Vincenzo. *La confessione di Gutenberg*. (Scheda). «Bollettino AIB», 42 (2002), n. 3, p. 341-342

Sul romanzo di Blake Morrison [2000/A18]

2002/1004 Malaguzzi, Francesco. *Una favola inedita per Madama Reale*. «Bibliofilia subalpina», 2002, p. 77-81

Segue il testo del *Ruggiero liberato: favola rappresentativa*, p. 82-91. Da un manoscritto cartaceo legato alle armi del principe cardinale Maurizio di Savoia (collezione privata)

2002/1005 *Il mondo in un libro* / a cura di Giulio Carnazzi e Riccardo Fedriga; introduzione di

G. Carnazzi. Milano: Sylvestre Bonnard, 2002. 181 p. (Universo libro). ISBN 88-86842-30-9

Enciclopedie, atlanti e bibliografie come percorsi del sapere

2002/1006 Nuovo, Angela. *Ruolo e funzione delle filiali nel commercio librario del secolo XVI*. «Bibliotheca», 1 (2002), n. 1, p. 126-141

2002/1007 Pellegrini, Paolo. *Pierio Valeriano e la tipografia del Cinquecento: nascita, storia e bibliografia delle opere di un umanista*. Udine: Forum, 2002. 191 p.: ill. (Libri e biblioteche; 11). ISBN 88-8420-065-2

2002/1008 Periti, Simona. *Un "misconosciuto" incunabolo fiorentino della Biblioteca apostolica vaticana e Zanobi Della Barba*. (Note e discussioni). «Bibliotheca», 1 (2002), n. 1, p. 253-257: ill.

Un'edizione del cantastorie ed editore del XV secolo

2002/1009 Pozzi, Giovanni. *Un libretto molto raro sul Sacro Monte di Varese*. (Rara et curiosa). «Fogli: informazioni dell'Associazione Biblioteca Salita dei Frati, Lugano», n. 23 (apr. 2002), p. 15-20: ill.

Origine, e progresso delle cappelle, fabbricate nel Sacro Monte sopra Varese..., in Milano: appresso Giacomo Lantoni, 1623

2002/1010 Serrai, Alfredo. *Stima del numero delle edizioni italiane del secolo XVI*. «Bibliotheca», 1 (2002), n. 1, p. 53-56

2002/1011 Torelli, Daniele. *Cinquecentine musicali e repertori laudistici a Torino: le "Lodi devote" di G.B. Ratteri*. «Bibliofilia subalpina», 2002, p. 19-76: ill.

In app.: *Testi e musiche*

2002/1012 Zunino, Gianni. *Le matrici xilografiche e i fogli di stampa della raccolta Rondani di Carmagnola*. «Bibliofilia subalpina», 2002, p. 111-138: ill.

Museo tipografico Rondani, in provincia di Torino

20A STAMPA

2002/1013 Cavallaro, Cristina. *Il papiro del Ciane, ovvero Il papiro dei misteri*. «Culture del testo e del documento», n. 7 (gen.-apr. 2002), p. 109-140

Le sponde del fiume Ciane, presso Siracusa, sono l'unico luogo in Europa dove cresce spontanea la pianta del papiro

20C LEGATURA

2002/1014 Alloatti, Franca. *L'arte della legatura: storia di libri e biblioteche in una mostra a Brera.* (Mostre). «Biblioteche oggi», 20 (2002), n. 6, p. 74-76

Mostra "L'arte della legatura a Brera: storia di libri e biblioteche, secoli XV e XVI", Biblioteca Braidense, Milano, 17 marzo-22 giugno 2002 [cfr. 2002/1015]

2002/1015 Biblioteca nazionale Braidense, Milano. *Arte della legatura a Brera: storie di libri e biblioteche: secoli XV e XVI* / catalogo a cura di Federico Macchi; introduzione [di] Giorgio Montecchi; saggi di Christian Coppens, Angela Nuovo, Jean-Eudes Girot, Franca Alloatti, Guido Mura. Cremona: Linograf, 2002. XIII, 246 p.: ill.

Catalogo della mostra, 18 aprile-22 giugno 2002. Cont. Goffredo Dotti, *Prefazione*, p. IX. G. Montecchi, *Introduzione*, p. XI-XIII. Saggi (C. Coppens, *Binding history, book history: some notes about the jacket of the word*, p. 1-19. A. Nuovo, *Biblioteche private tra Cinque e Seicento*, p. 21-35. J.-E. Girot, *Les livres de la Bibliotheca Colbertina à la Biblioteca Braidense de Milan*, p. 37-53. F. Alloatti, *Le coperte del libro antico: pergamena, cuoio e legno: origine, lavorazione e cause di degrado*, p. 55-63. G. Mura, *La riproduzione digitale delle legature d'arte della Biblioteca nazionale Brai-*

dense, p. 65-68). (F. Macchi, *Le legature d'arte del XV e XVI secolo della Biblioteca nazionale Braidense*, p. 71-236). *Bibliografia*, p. 237-246

2002/1016 Dall'Orto, Sonia. *Le legature degli statuti medievali del Piemonte sud-occidentale.* «Bibliofilia subalpina», 2002, p. 9-18: ill.

20D BIBLIOTECHE PRIVATE

2002/1017 Ago, Renata. *Collezioni di quadri e collezioni di libri a Roma tra XVI e XVIII secolo.* «Quaderni storici», n. 110 (ago. 2002), p. 379-403

Da una ricerca su inventari notarili

2002/1018 Piersigilli, Helenia. *Lettre, envoi, dédicace, enrichissement: una prima indagine tra i libri dedicati a Oreste Macrì.* «Antologia Vieusseux», n. 22 (gen.-apr. 2002), p. 91-114

La biblioteca del critico fa parte dell'Archivio contemporaneo del Gabinetto Vieusseux di Firenze

2002/1019 Ruffini, Graziano. «*Di mano in mano*»: *per una fenomenologia delle tracce di possesso.* «Bibliotheca», 1 (2002), n. 1, p. 142-160

2002/1020 Volpato, Simone. *Una biblioteca privata del Cinquecento in Friuli: metodologia della ricerca per l'analisi delle opere di Giovanni di Strassoldo.* (Note e discussioni). «Bibliotheca», 1 (2002), n. 1, p. 226-237

Riflessione sul concetto di biblioteca privata a proposito della collezione libraria di un umanista di fine Cinquecento

Avvertenze per i collaboratori

Gli articoli e i contributi per la pubblicazione devono essere presentati dattiloscritti, molto ben leggibili, su un solo lato del foglio, con interlinea doppia e margini molto ampi, rispettando le norme redazionali che seguono. È vivamente raccomandato l'invio dei testi anche su *floppy disk* (3-5", Word) o per posta elettronica (bollettino@aib.it), salvando il testo in formato RTF.

Tutti gli articoli (mediamente 15-20 cartelle di 30 righe per 60 battute, pari a circa 30.000-40.000 caratteri spazi compresi) vengono sottoposti al giudizio di esperti esterni e la Redazione si riserva il diritto di eseguire piccoli interventi formali sul testo, anche per uniformarlo alle norme redazionali.

Gli articoli devono essere accompagnati da una versione condensata (circa 3000 caratteri spazi compresi), preferibilmente in inglese, che verrà in ogni caso riveduta e, se necessario, possono essere accettati solo interventi minori. Il primo autore riceve dieci estratti.

Tutto il materiale ricevuto non viene restituito. I diritti su tutto ciò che viene pubblicato appartengono all'Associazione italiana biblioteche, che si riserva la facoltà di diffondere il contenuto della rivista anche in formato elettronico in rete. La riproduzione dei riassunti è libera.

I riferimenti bibliografici devono essere raccolti alla fine del testo, numerati progressivamente in parentesi quadre, preferibilmente nell'ordine in cui sono richiamati nel testo. Nelle citazioni e nei riferimenti si impiega il numero progressivo attribuito nell'elenco finale, aggiungendo quando necessario il numero della o delle pagine a cui si rimanda. Per esempio: «studi recenti sull'indicizzazione [2, 8, 11-13]»; «come ha affermato Carlo Revelli [1, p. 12]».

I riferimenti bibliografici seguono lo schema qui riportato:

- [1] Ferruccio Diozzi. *Il management della biblioteca*. Milano: Editrice Bibliografica, 1990.
- [2] Joseph Smally. *The French cataloging code of 1791: a translation*. «The library quarterly», 61 (1991), n. 1, p. 1-14.
- [3] Corrado Pettenati. *Il sistema della Biblioteca dell'Istituto universitario europeo*. In: *La cooperazione interbibliotecaria: livelli istituzionali e politiche: atti del convegno regionale, Firenze, 27-29 novembre 1989*, a cura di Susanna Peruginelli, Anna Maria Speno. Firenze: Giunta regionale toscana; Milano: Editrice Bibliografica, 1990, p. 73-77.

Eventuali note al testo, da evitare per quanto possibile, vanno numerate progressivamente in esponente e inserite prima dei Riferimenti bibliografici. Informazioni sull'occasione o le circostanze del lavoro, insieme ad eventuali ringraziamenti, vanno inseriti al piede della prima pagina, con l'indirizzo completo degli autori. Nel caso vengano citati indirizzi Web, si raccomanda di indicare la data dell'ultima consultazione.

CONSERVARE IL novecento

la fotografia specchio del secolo

Salone internazionale dell'arte del restauro
e della conservazione dei beni culturali

Ferrara 4 aprile 2003

PROGRAMMA

Ore 9.30

Saluti delle autorità

Prima sessione

SPECCHIO DEL NOVECENTO

Introduzione e coordinamento: Luigi Crocetti

Interventi:

Alberto Abruzzese (Università La Sapienza di Roma)

Luigi Goglia (Università Roma Tre)

Marina Miraglia (Storica della fotografia)

Giuseppina Benassati (IBC Soprintendenza per i beni librari
e documentari - Regione Emilia-Romagna)

Armida Batori (Istituto centrale per la patologia del libro)

Seconda sessione

Ore 15.00

RICERCHE E PROGETTI PER LA CONSERVAZIONE

Introduzione e coordinamento: Isabella Orefice

Interventi:

Caterina Bon Valsassina (Istituto centrale per il restauro)

Gigliola Fioravanti e Luciano Residori
(Centro di fotoreproduzione, legatoria, restauro degli Archivi di Stato)

Riccardo Vlahov (IBC - Regione Emilia-Romagna)

Bertrand Lavedrine (Centre de Recherches sur la Conservation
des Documents Graphiques di Parigi)

DIBATTITO

Il Convegno è promosso dalla Soprintendenza per i beni librari e documentari dell'Istituto per i beni culturali della Regione Emilia-Romagna, dall'Istituto centrale per la Patologia del libro e dal Centro di Fotoreproduzione, legatoria e restauro degli Archivi di Stato del Ministero per i Beni e le attività culturali, dall'Associazione Italiana Biblioteche e dall'Associazione Nazionale Archivistica Italiana

Comitato scientifico e organizzativo: Armida Batori, Giuseppina Benassati, Rosaria Campioni, Luigi Crocetti, Monica Ferrarini, Gigliola Fioravanti, Isabella Orefice, Riccardo Vlahov, Giuliana Zagra

Segreteria: Paola Bussei 051 217535

 **Regione Emilia-Romagna**
Istituto per i beni artistici, culturali e naturali
Soprintendenza per i beni librari e documentari



Ministero per i beni
e le attività culturali
**ISTITUTO CENTRALE
PER LA PATOLOGIA
DEL LIBRO**



MONOGRAFIE SULLE BIBLIOTECHE D'ITALIA
FEDERICA MISSERE FONTANA
LA BIBLIOTECA
DELL'ACCADEMIA NAZIONALE
DI SCIENZE, LETTERE E ARTI
(SECOLI XVIII-XX)
CONTRIBUTO ALLA STORIA
DELLA BIBLIOFILIA MODENESE



LEO S. OLSCHKI
1998

FEDERICA MISSERE FONTANA

LA BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI

(SECOLI XVIII-XX)
CONTRIBUTO ALLA STORIA
DELLA BIBLIOFILIA MODENESE

La Biblioteca si è sviluppata nei secoli XVIII-XX soltanto grazie a doni e cambi e conserva oggi oltre 100.000 volumi dal secolo XV a oggi. Il libro ripercorre le fasi di questo cammino, gli apporti umani che vi hanno contribuito, ritrovando contatti e relazioni con il mondo delle biblioteche e dei bibliofili a Modena tra la fine del XVIII secolo e i nostri giorni. Il testo è corredato da appendici bibliografiche e documentarie.

Monografie sulle biblioteche d'Italia, vol. 10

2002, cm. 15,5 x 21, XVI-218 pp. con 14 ill. f.t. € 25,00 [ISBN 88 222 5065 6]

VINCENZIO BORGHINI

FILOLOGIA E INVENZIONE
NELLA FIRENZE DI COSIMO I
A CURA DI G. BELLONI E R. DRUSI

Sono documentati i vari interessi del monaco benedettino, rappresentante dell'ultimo sussulto del grande Umanesimo fiorentino, che si dedicò con passione erudita alla storia della civiltà di Firenze sin dalle antiche origini romane, e in tutte le sue espressioni, compresa quella artistica e quella attinente alla lingua di Firenze; e illustra la sua attività di collaboratore dei Medici come ideatore di raffigurazioni per feste, spettacoli, e in generale per l'immagine della Firenze Rinascimentale e del suo mito.

Biblioteca di bibliografia italiana, vol. 174

2002, cm. 17 x 24, XXX-436 pp. con 32 tavv. f.t. € 43,00 [ISBN 88 222 5081 8]

MONOGRAFIE SULLE BIBLIOTECHE D'ITALIA
VINCENZIO BORGHINI
FILOLOGIA E INVENZIONE
NELLA FIRENZE DI COSIMO I
A CURA DI G. BELLONI E R. DRUSI



LEO S. OLSCHKI
1998

MONOGRAFIE SULLE BIBLIOTECHE D'ITALIA
L'UNIVERSITÀ
ITALIANA
BIBLIOGRAFIA 1848-1914
A CURA DI
ILARIA PORCIANI E MAURO MORETTI



LEO S. OLSCHKI
1998

L' UNIVERSITÀ ITALIANA BIBLIOGRAFIA 1848-1914

A CURA DI
ILARIA PORCIANI E MAURO MORETTI

Come già dimostrato nel precedente volume, il sistema universitario giocò un ruolo importante nella costituzione dell'Italia come nazione. Questa bibliografia propone un ampio spoglio di opuscoli e di volumi, di repertori e di periodici (dalle riviste specializzate relative a singoli campi disciplinari alle pubblicazioni esclusivamente dedicate alla vita accademica). I dettagliati indici (tematico, degli autori e delle persone) rendono estremamente agevole la consultazione dei 4.423 records qui raccolti.

Biblioteca di bibliografia italiana, vol. 172

2002, cm. 17 x 24, X-220 pp. € 26,00 [ISBN 88 222 5077 X]

CASA EDITRICE

Casella postale 66 • 50100 Firenze

E-MAIL: celso@olschki.it • pressoffice@olschki.it

Tel. (+39) 055.65.30.684



LEO S. OLSCHKI

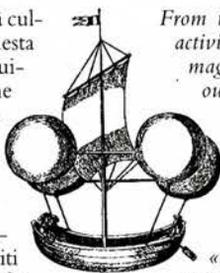
P.O. Box 66 • 50100 Firenze Italy

orders@olschki.it • INTERNET: www.olschki.it

Fax (+39) 055.65.30.214

Della multiforme e prolifica attività culturale di padre Giuseppe Boffito, questa grandiosa iniziativa bibliografica costituisce certamente l'opus magnum. È anche una documentazione di straordinaria importanza – unica nel suo genere a livello internazionale – di quanto sia apparso in Italia sulla storia, la tecnologia e la letteratura dell'aeronautica.

Il primo volume e l'ancor più corposo «Supplemento decennale» sono esauriti da tempo immemorabile. Ritenendo che abbiano conservato non solo la validità scientifica ma anche la freschezza di una viva fonte di studi e ricerche, abbiamo voluto riproporne la disponibilità accogliendo la ristampa nella «Biblioteca di bibliografia italiana», collana che, per cura di Gherardo Lazzeri, ospiterà entro breve tempo anche un essenziale aggiornamento destinato a completare la bibliografia dal 1937 al 2000.



From the multiform and prolific cultural activities of Father Giuseppe Boffito this magnificent bibliographical feat is without doubt the magnum opus. It is also exceptionally important evidence – unique in its kind at an international level – of all that has appeared in Italy on aeronautical history, technology and literature. The first volume and the even denser «Supplemento decennale» have been out of print for many years now. In the firm belief that we have maintained not only the scientific validity but also the freshness of a live source of study and research it is our desire to make this work available again by welcoming the reprint in our «Biblioteca di bibliografia Italiana» series that will also carry an essential update designed to complete the bibliography from 1937 to 2000.

GIUSEPPE BOFFITO
BIBLIOTECA
AERONAUTICA ITALIANA
ILLUSTRATA

PRECEDE UNO STUDIO SULL'AERONAUTICA
NELLA LETTERATURA, NELL'ARTE E NEL FOLKLORE

Biblioteca di bibliografia italiana, vol. 170

1929, cm. 21 × 30, CXVI-546 pp. con ill. n.t. Ristampa 2002, cm. 17,5 × 25, rilegato.
€ 72,00 [ISBN 88 222 5050 8]

GIUSEPPE BOFFITO
BIBLIOTECA
AERONAUTICA ITALIANA
ILLUSTRATA

PRIMO SUPPLEMENTO DECENNALE (1927-1936)

Con aggiunte all'intera «Biblioteca» e appendice sui manifesti aeronautici del Museo Caproni in Milano descritti da Paolo Arrigoni

Biblioteca di bibliografia italiana, vol. 171

1937, cm. 21 × 30, VIII-680 pp. con 36 ill. n.t. e f.t. Ristampa 2002, cm. 17,5 × 25, rilegato.
€ 72,00 [ISBN 88 222 5051 6]

CASA EDITRICE

Casella postale 66 • 50100 Firenze

E-MAIL: celso@olschki.it • pressoffice@olschki.it

Tel. (+39) 055.65.30.684



LEO S. OLSCHKI

P.O. Box 66 • 50100 Firenze Italy

orders@olschki.it • INTERNET: www.olschki.it

Fax (+39) 055.65.30.214

Amministrazione provinciale di Pescara
Biblioteca provinciale "G. D'Annunzio"

**Biblioteche provinciali
e biblioteche pubbliche di capoluogo:
servizio sul territorio**

V Convegno nazionale
Pescara, 27-28 settembre 2001

Atti
a cura di Dario D'Alessandro



€ 18,50 (soci € 13,87)



CEDOLA DI PRENOTAZIONE

Ordinare
via fax: 064441139
via e-mail: servizi@aib.it

Il sottoscritto desidera: ricevere a titolo personale
 prenotare per la propria biblioteca o ente

il volume *Biblioteche provinciali e biblioteche pubbliche di capoluogo: servizio sul territorio*

Inviare la pubblicazione al seguente indirizzo:

.....
(nome e cognome del richiedente/denominazione della biblioteca o ente)

.....
(C.F./PIVA in caso di richiesta fattura)

.....
Via

.....
Cap

.....
Città

S'impegna al rimborso spese di € più € 1.50 per spese postali tramite:

c/c postale n. 42253005 intestato alla Associazione italiana biblioteche, C.P. 2461, 00100 ROMA-AD (indicare causale del versamento)

altro
(specificare)

.....
Data

.....
Firma

Information overdrive



Swets Blackwell
Piazza San Sepolcro 1
20123 Milano

T: +39 02 806 8851
F: +39 02 869 2677
E: info@it.swetsblackwell.com
www.swetsblackwell.com

Un accesso veloce e controllato alle informazioni, è attualmente la sfida più grande da affrontare. Infatti con così tanti periodici, riviste e quotidiani da sottoscrivere, in formato elettronico, questa sfida può costarvi tanto in termini economici e di impiego del Vostro tempo. Considerando anche il fatto che ogni anno il numero delle riviste elettroniche cresce almeno del 30%, gestire l'accesso alle stesse può diventare veramente un problema.

Per fortuna c'è SwetsWise. SwetsWise è un piattaforma integrata, basata sulla tecnologia WEB, che vi permette di gestire ogni tipo di abbonamento in qualsiasi formato e proveniente da qualunque parte del mondo. Ovviamente questa piattaforma include anche la maggior parte delle riviste elettroniche attualmente disponibili.

SwetsWise semplifica il Vostro lavoro quotidiano e permette ai Vostri utenti di ottenere un accesso facilitato e veloce proprio alle informazioni che stanno cercando. Tutto ciò sia che si tratti di pubblicazioni cartacee che di pubblicazioni in formato elettronico.

Dunque se volete avere un servizio di gestione dei Vostri abbonamenti controllabile, efficiente e conveniente, visitate il nostro sito www.swetswise.com